



Department of History and Civilization

**Rapporti tra la Repubblica Fiorentina e il
Regno d'Ungheria
a livello di diplomazia, migrazione umana, reti
mercantili e mediazione culturale nell'età del
regime oligarchico (1382-1434), che
corrisponde
al regno di Sigismondo di Lussemburgo (1387-
1437)**

Katalin Prajda

Thesis submitted for assessment with a view to obtaining the degree of
Doctor of History and Civilization of the European University Institute

Florence, June 2011

Department of History and Civilization

**Rapporti tra la Repubblica Fiorentina e il Regno d'Ungheria
a livello di diplomazia, migrazione umana, reti mercantili e
mediazione culturale nell'età del regime oligarchico (1382-1434),
che corrisponde
al regno di Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437)**

Katalin Prajda

Examining Board:

Prof. Anthony Molho, EUI - Supervisor

Prof. Giulia Calvi, EUI

Prof. John F. Padgett, University of Chicago

Prof. Gábor Klaniczay, Central European University

© 2011, Katalin Prajda

No part of this thesis may be copied, reproduced or transmitted without prior permission of the author

Indice generale

Ringraziamenti V

Avvertenze VI

Abbreviazioni VII

Elenco delle tabelle ed immagini VIII

Capitolo I. - Introduzione 1

I.1. La metodologia e il problema storico 4

I.2. Le fonti 8

I.3. Il Regno d'Ungheria 12

I.4. *Gallicus, italicus, florentinus*: problemi di identificazione 16

I.5. Fiorentini nel Regno d'Ungheria prima del regno di Sigismondo di Lussemburgo 17

I.6. *Ungheri* nella città di Firenze 19

Capitolo II. - Rapporti diplomatici tra la Repubblica Fiorentina e il Regno d'Ungheria 23

II.1. Introduzione 23

II.2. Il ruolo diplomatico di mediazione della Signoria fiorentina: il caso della lotta di successione per il trono ungherese tra i Durazzo di Napoli e Sigismondo di Lussemburgo (1385-1403) 26

II.3. La bipolarità della comunità fiorentina nelle questioni diplomatiche 31

II.4. Doppie identità: fiorentini al servizio di Sigismondo nelle cariche diplomatiche ed ambasciatori della Signoria fiorentina alla corte di Sigismondo 35

II.5. L'influenza politica di quelli mercanti a Firenze, che si interessavano del mercato ungherese 40

II.6. Il ruolo del cancelliere nel mantenimento dei rapporti diplomatici tra la Signoria fiorentina e la corona ungherese 45

II.7. Gli effetti del 1426 49

II.8. Conclusione 56

Capitolo III. - Storia sociale dei fiorentini coinvolti nel flusso migratorio 57

III.1. Introduzione 57

III.2. I fattori di spinta e richiamo di una migrazione 59

III.3. I fiorentini e la loro condizione sociale nella città d'origine 60

III.4. Il fenomeno della migrazione interurbana 64

III.5. Unioni di interesse: rapporti fra migrazione lavorativa ed alleanze sociali 66

III.6. Solo una diaspora di mercanti? 72

Capitolo IV. - Commercio a grande distanza fra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria 75

IV.1. Introduzione 75

IV.2. Una repubblica di mercanti: membri, consoli delle cinque arti maggiori, consiglieri della Tribunale della Mercanzia e la loro influenza sui rapporti economici 78

IV.3. Cooperazione intra- ed intergenerazionale a livello mercantile- finanziario di compagnie e di famiglie: ricostruzione di una rete di mercanti sorta attorno a Matteo Scolari e ai suoi cugini 88

IV.4. Lettere di raccomandazione: uno strumento per ottenere fiducia e sostenitori 93

IV.5. Compagnie residenti a Buda 97

IV.6. Mercanti- ecclesiastici 102

Capitolo V. – Pippo Scolari, il canale personale tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria o prototipo di famiglie fiorentine di doppie radici? 105

V.1. Introduzione 105

V. 2. Il cammino di una famiglia magnatizia e ghibellina: gli Scolari 108

V.3. Una carriera di successo nata sulla base di tradizioni familiari 119

V.4. Le strategie ereditarie: uno strumento per vincolarsi e svincolarsi dalla società fiorentina 123

V.5. Strategia di insediamento del parentado 131

V.6. Una consorteria degli Scolari? 139

V.7. Conclusione 148

Capitolo VI. – L'impatto culturale della migrazione tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria 151

VI.1. Introduzione 151

VI.2. I primi segni della presenza della cultura fiorentina nel Regno d'Ungheria nelle arti visive: La lapide sepolcrale di Bene di Jacopo del Bene a Buda 152

VI.3. La circolazione delle idee umanistiche. Gli inizi dell'Umanesimo nel Regno d'Ungheria 155

VI.4. La diffusione dell'architettura brunelleschiana? Il castello di Pippo Scolari a Ozora 157

VI.5. L'oro ungherese e gli orafi fiorentini. Come le reti mercantili si sovrapponevano a quelle artistiche 166

VI.6. Masolino da Panicale e gli affreschi di Ozora 172

VI.7. Il doppio ritratto di fra Filippo Lippi e la committenza artistica degli Scolari 178

Capitolo VII. – Conclusioni 185

VII. 1. I mutamenti politico- sociali a Firenze e nel Regno d'Ungheria e il loro impatto sulla migrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria dopo l'epoca di Sigismondo di Lussemburgo 186

VII.2. Rapporti artistici tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria dopo il 1434/1437 190

Appendice 195

Bibliografia 207

Ringraziamenti

E' un vero piacere poter ringraziare tutti coloro che in qualche misura e in diversa maniera hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi. Devo ricordare innanzitutto la mia famiglia, in particolare Gábor, per la sua pazienza e l'incoraggiamento continuo, senza i quali questo lavoro non avrebbe mai visto la luce.

Vorrei ringraziare il professor Anthony Molho, che ha dedicato anni di lavoro alla discussione e alla correzione del mio lavoro e mi ha sempre spinto a migliorare la capacità di analisi e ad approfondire i miei studi.

Un sincero ringraziamento va anche al professor John F. Padgett, per avermi dato in vari modi la possibilità di arricchire la mia esperienza scientifica.

Ringrazio la professoressa Giulia Calvi per la sua disponibilità ed i suoi suggerimenti.

Un ringraziamento speciale va a tutti i professori del Dipartimento di Storia e Civiltà, per la fiducia che hanno riposto in me, e per avermi dato la possibilità di godere durante questi quattro anni di una borsa di studio.

Vorrei dire grazie a Stefano Bottoni per le minuziose correzioni stilistiche della tesi e a Camilla Salvi per la correzione delle versioni precedenti del testo.

Desidero inoltre esprimere il mio ringraziamento ai professori dell'Università degli Studi di Miskolc e dell'Università degli Studi Eötvös Loránd, in modo speciale a István Feld e Attila Bárány, dai quali ho ricevuto i primi incoraggiamenti a intraprendere la ricerca scientifica.

Ringrazio infine la fortuna ed il destino, in quanto sono originaria di un piccolo paese, Ozora, dove risiedette il barone ungherese, di origine fiorentino Pippo Scolari, detto lo Spano, la figura che ha fatto crescere in me l'inesauribile curiosità di rintracciare le storie degli espatriati fiorentini.

Avvertenze

Le date riportate nella tesi seguono il calendario attuale, ivi incluse quelle che precedono il 25 marzo, data in cui si apre l'anno fiorentino.

Una buona parte delle località che facevano parte del Regno d'Ungheria pre-1526 si trovano oggi in stati diversi e recano un nome differente da quello medievale. In questi casi i nomi delle località vengono riportati in *corsivo*, per indicare che si tratta di casi in cui il nome storico ungherese, tedesco, latino ecc. non è identico a quello moderno.

Similmente ai nomi delle località, anche i nomi e i cognomi dei sudditi della corona ungherese vengono riportati in ungherese, eccetto i casi in cui la tradizione linguistica italiana suggerisce un uso diverso; per esempio nel caso di Filippo di Stefano Scolari, che invece di esser chiamato *Ozorai Pipó*, viene ricordato come Pippo Scolari o lo Spano.

Abbreviazioni

AOI	Archivio dell'Ospedale degli Innocenti
ASF	Archivio di Stato di Firenze
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
Cambio	Arte del Cambio
Lana	Arte della Lana
Calimala	Arte di Calimala
Seta	Arte della Seta o Por Santa Maria
Speziali	Arte dei Medici e Speziali
Capitani	Capitani di Parte Guelfa
Stroziane	Carte Stroziane
Mare	Consoli del Mare
Consulte	Consulte e Pratiche
Corp. Rel. Sopp.	Corporazioni Religiose Soppresse dal Governo Francese
Dieci	Dieci di Balìa
LF	Libri Fabbarum
Pupilli	Magistrato dei Pupilli avanti il Principato
MAP	Mediceo avanti il Principato
Monte	Monte Comune o delle Graticole
Notarile	Notarile Antecosimiano
Emancipazione	Notificazioni di Atti di Emancipazione
Repudie	Repudie di Eredità
MOL	Magyar Országos Levéltár
DL	Diplomatikai Levéltár
DF	Diplomatikai Fényképgyűjtemény
MTA	Magyar Tudományos Akadémia
ZSO	Zsigmond kori Okmánytár

Elenco delle tabelle

1. Nomi delle località medievali nel Regno d'Ungheria 15
2. Cittadini fiorentini che ottennero cittadinanza in una delle città del Regno d'Ungheria 65
3. Compagnie residenti a *Buda* 98

Elenco delle immagini

- Mappa del territorio appartenuto al Regno d'Ungheria durante il regno di Sigismondo 12
- Albero genealogico della famiglia Della Rena 68
- Albero genealogico della famiglia Cavalcanti 69
- Albero genealogico della famiglia Buondelmonti 70
- Albero genealogico della famiglia Mannini 71
- Albero genealogico della famiglia Infangati 84
- Albero genealogico della famiglia Fronte 96
- Albero genealogico della famiglia Melanesi 101
- Albero genealogico della famiglia Scolari 109
- La lapide sepolcrale di Bene di Jacopo del Bene 154
- La lapide sepolcrale di Jacopo di Francesco del Bene 154
- Albero genealogico della famiglia Ammanatini 159
- La pianta del castello di Pippo Scolari a Ozora 162
- Merlatura alla ghibellina 163
- Gli affreschi di Ozora (particolare) 173
- Fra Filippo Lippi: Doppio ritratto 180
- Albero genealogico della famiglia Del Bene 188

Capitolo I

Introduzione

Quando Ernő Simonyi completò nel 1863 la prima parte del *Flórenczi okmánytár*, raccogliendo fonti primarie dall'Archivio di Stato di Firenze, non avrebbe immaginato che il suo lavoro sarebbe rimasto fino ad oggi un manoscritto prezioso conservato nel *Magyar Tudományos Akadémia Kézirattára* (l'Archivio dell'Accademia Ungherese delle Scienze).¹ Visto che il suo lavoro costruiva una base informativa di primo livello per tutti gli studiosi che si occupavano dei rapporti tra la corona ungherese e la Repubblica Fiorentina durante il Medioevo, così gli studi di Simonyi hanno spinto ormai da più di un secolo gli storici ungheresi ad approfondire la loro conoscenza sull'argomento. Il crescente interesse verso tale studio si inserisce in modo organico nella corrente storiografica internazionale che mira ad analizzare le varie reti umane durante l'epoca medievale e moderna.

Nel periodo più recente si sono molto diffuse le ricerche sulle reti mercantili, in particolar modo su quelle che attraversano i confini religioso-culturali fra diverse entità politiche. Per la maggior parte questi lavori si concentrano sulla presenza di colonie mercantili in territorio straniero, dentro o fuori d'Europa. Numerosi studi prodotti sulle reti mercantili si occupano dell'epoca moderna, perché l'abbondanza della documentazione permette un'analisi più approfondita del tema rispetto ai secoli precedenti. Queste ricerche prendono in considerazione, nella maggior parte dei casi, gruppi mercantili europei di origine occidentale, che furono presenti in quelle regioni medievali che oggi costituiscono la cosiddetta *Europa occidentale*, compreso anche il Mediterraneo. Senza dubbio i mercanti del centro e del nord della Penisola italiana svolsero un ruolo di primo piano nel commercio a grande distanza. Negli ultimi anni, studi rigorosi di autori come Eric R. Dursteler, Laura Galoppini, Maria Giagnacovo e Francesca Trivellato hanno portato ad un ampliamento significativo della nostra conoscenza sull'attività svolta dai mercanti provenienti dalla Penisola italiana, non solo dentro, ma anche fuori del Mediterraneo.² I loro lavori testimoniano che durante l'età medievale e premoderna, la catena

¹ *A Magyar tudományos akadémia történettudományi bizottsága másolat- és kéziratgyűjteményének ismertetése*, a cura di Imre Lukinich, Budapest, MTA, 1935, pp. 15–16.

² ERIC DURSTELER, *Venetians in Constantinople*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2006. LAURA GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, Pisa University Press, 2009. MARIA GIAGNACOVO, *Mercanti toscani a Genova. Traffici, merci e pressioni nel XIV secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005. FRANCESCA TRIVELLATO, *Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno and Cross-Cultural Trade in Early Modern Period*, New Haven, Yale University Press, 2009.

più estesa di colonie di mercanti provenienti dalla Penisola italiana venne fondata dai mercanti veneziani, genovesi e fiorentini. Grazie al controllo che da sempre esercitavano rispettivamente sui porti del Mare Adriatico e del Mare Tirreno, veneziani e genovesi ebbero l'opportunità di conquistare terreni nuovi per le loro merci. I fiorentini, invece, poterono utilizzare direttamente il mare come via di trasporto solo a partire dal 1406, anno della conquista di Pisa, quando fu firmato un accordo con i genovesi per l'uso di Porto Pisano e Livorno.³ Anche se i fiorentini controllavano due porti molto vicini, e l'Arno offriva un collegamento diretto al mare, il fiume non era navigabile a partire dall'altezza di Signa e tutti gli articoli entrati via mare sul territorio pisano dovevano continuare il loro viaggio via terra verso la città di Firenze. Perciò anche in seguito i fiorentini usarono frequentemente i servizi dei capitani genovesi e veneziani per il commercio con le zone dell'Africa del Nord e con l'area orientale dell'Adriatico. Molti furono dunque i mercanti fiorentini che risedettero in queste città, e numerose compagnie mercantili aprirono filiali con sede a Venezia o a Genova. Grazie all'ottima conservazione dei documenti, sia a Firenze che nelle altre città, le colonie fiorentine fondate soprattutto nella Repubblica di Venezia sono ben studiate.⁴ Inoltre alcuni lavori hanno portato alla luce anche il ruolo assunto dai mercanti fiorentini nel commercio a grande distanza fuori d'Europa. Lo studio di Marco Spallanzani sulla presenza dei mercanti fiorentini nell'Asia Portoghese nei primi decenni del Cinquecento analizza nel dettaglio la storia degli agenti viaggiatori che si spinsero in India e in Estremo Oriente.⁵

Anche se l'*Europa occidentale* costituì il centro nodale per l'espansione fiorentina dell'età medievale e premoderna, il ruolo dei mercanti fiorentini fu assai significativo anche nel commercio a grande distanza con le regioni orientali d'Europa. Sono tuttavia scarse le ricerche che riguardano la presenza dei mercanti italiani, e soprattutto fiorentini, nell'*Europa centro-orientale* e sono in grado di offrire un resoconto storico basato su un'ampia ricerca archivistica. Le ricerche di questo genere si fermano così ai confini occidentali dell'Austria attuale e non oltrepassano le regioni della Polonia attuale.⁶ Solo la costa dalmata rappresenta un'eccezione,

³ MICHAEL E. MALLETT, *Florentine Galleys in the Fifteenth Century, with the Diary of Luca di Maso degli Albizzi, Captain of the Galleys 1429- 1430*, Oxford, Clarendon, 1967. ANTHONY MOLHO, *A Note on the Albizzi and the Florentine Conquest of Pisa*, «Renaissance Quarterly», XX/2, 1967, pp. 185–199.

⁴ PAULA CLARKE, *The Identity of the Expatriate. Florentines in Venice in the Late Fourteenth and Early Fifteenth Centuries*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, a cura di William J. Connell, Berkeley, University of California Press, 2002, pp. 384-408.; REINHOLD C. MUELLER, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, «Società e Storia» LIV.,1992, pp. 29–60.

⁵ MARCO SPALLANZANI, *Mercanti fiorentini nell'Asia portoghese (1500–1525)*, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1997.

⁶ MARIAN MALOWIST, *The Trade of Eastern Europe in the Late Middle Ages*, in *The Cambridge Economic History of Europe, II, Trade and Industry in the Middle Ages*, a cura di Michael Moissej Postan, Edward Miller, Cambridge, Cambridge University Press, 1952, p. 559.

essendo oggetto di studi in cui sono coinvolti gruppi di ricerca internazionali che hanno indagato in modo sistematico sui rapporti con l'Italia tardo medievale-premoderna. Lo studio di Paola Pinelli sul Carteggio Marcovaldi ha ampliato le nostre conoscenze sui fiorentini che operavano lungo la costa dalmata, attraverso l'esame delle lettere di commercio di un mercante pratese residente a *Ragusa* nella prima parte del Quattrocento.⁷ Il contenuto di queste lettere non si limita a ricostruire le reti mercantili in Dalmazia, ma stabilisce un collegamento con la parte centro-orientale del continente e tocca anche il nostro tema, poiché nei primi decenni del regno di Sigismondo *Ragusa* faceva ancora parte della sfera d'influenza della corona ungherese.⁸

Ciononostante, nei grandi lavori di sintesi la storia dei mercanti italiani, specialmente quella dei fiorentini nell'Europa centro-orientale prima dell'epoca moderna trovano una collocazione piuttosto marginale. L'espressione geografica *Europa centro-orientale*, oggi usata per descrivere i paesi dell'ex blocco sovietico durante il Medioevo corrispondeva a due sole grandi unità territoriali: il Regno di Polonia e il Regno d'Ungheria. Il deficit della storiografia è probabilmente dovuto in parte alla situazione geopolitica attuale dell'ex territorio del Regno d'Ungheria medievale, sia al fatto che questi paesi costituiscono ancora una periferia nell'Unione Europea dal punto di vista politico, economico e culturale. Lo scarso interesse che la cultura internazionale continua a manifestare per questa regione determina anche, in qualche modo, la percezione della sua integrità storica e del suo ruolo svolto nella storia medievale del continente europeo.

L'assenza di una lunga tradizione storiografica sul fenomeno generale della migrazione fiorentina nel Regno d'Ungheria è dovuta sia alla questione geopolitica, sia al fatto che gli studi sulle colonie fiorentine prendono in esame in modo abbastanza unilaterale la loro presenza in un terreno straniero, considerando il loro impatto solo dal punto di vista della comunità fiorentina, come mezzo per allargare la sfera d'influenza economica della città di Firenze. Tali lavori si sono focalizzati soprattutto sul lato economico della questione, mettendo solo raramente a confronto le questioni finanziarie con la politica estera della Signoria fiorentina.⁹ Gli studi sulla presenza fiorentina fuori dei confini dello stato città mirano inoltre ad esaminare molto spesso

⁷ *Il Carteggio Marcovaldi (1401–1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, a cura di Paola Pinelli, Roma, ASP, 2006. ID., *From Dubrovnik (Ragusa) to Florence. Observations on the Recruiting of Domestic Servants in the Fifteenth Century*, «Dubrovnik Annals» XII, 2008, pp. 57–71. ID., *Giuliano di Marco da Prato, fattore a Ragusa. Il carteggio*, «Atti e memorie della società dalmata di storia patria» XXVI, 2004, pp. 5–15.

⁸ Per il rapporto tra Dalmazia e il Regno d'Ungheria durante l'età di Sigismondo vedi: ZSUZSA TEKE, *Zsigmond és a dalmát városok 1387–1413*, in *Tanulmányok Borsa Iván tiszteletére*, a cura di Enikő Csukovits, Budapest, MOL, 1998, pp. 233–243.

⁹ Nel capitolo sui rapporti tra diplomazia e commercio a grande distanza, Trexler ha dimostrato attraverso il caso della colonia fiorentina a Venezia, come la diplomazia fiorentina influenzava l'attività dei mercanti fiorentini nelle colonie, facendo ancora riferimento anche alla comunità fiorentina nel Regno d'Ungheria. RICHARD C. TREXLER, *The Spiritual Power. Republican Florence under interdict*, a cura di Heiko A. Oberman, Leiden, Brill, 1974, pp. 44–109.

solo i movimenti interurbani fra la città di Firenze ed altre città d'Europa, senza analizzare la loro presenza in uno stato medievale.¹⁰ La spiegazione della scarsità di questi tipi di lavori risiede in grande misura nel fatto che l'abbondanza della documentazione conservata nei vari archivi europei non ci consente una ricerca sistematica su un fenomeno migratorio di tale portata. Rimane dunque aperto e inesplorato un tema centrale come l'intreccio fra politica estera, migrazione lavorativa, reti mercantili e diffusione della cultura fiorentina.

I.1. La metodologia e il problema storico

Il presente lavoro si propone di colmare questa lacuna della storiografia, perciò il tema della tesi si concentra sulla storia dei vari rapporti intrattenuti tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria durante l'età repubblicana, nel periodo compreso fra la nascita del regime oligarchico immediatamente dopo il tumulto dei Ciompi, nel 1382, e il ritorno di Cosimo de' Medici in città (1434). Questo periodo corrisponde nella periodizzazione storiografica ungherese al regno di Sigismondo di Lussemburgo (1387- 1437).

Diversi sono i motivi per cui ho scelto il sopradetto periodo. Da un lato, questi cinquant'anni rappresentarono per entrambe le entità politiche un momento di stabilità. Nel Regno d'Ungheria, Sigismondo di Lussemburgo fu presente a partire dal 1385, e regnò dal 1378 fino alla morte, avvenuta nel 1437. Nella Repubblica Fiorentina, dopo la rivolta dei Ciompi del 1378, il nuovo regime oligarchico assunse il governo della città e lo mantenne fino al 1434, quando Cosimo de' Medici rientrò in città insieme ai suoi seguaci.

Questi cinquant'anni non furono tuttavia privi di conflitti interni per Sigismondo. Il re, a partire dal suo arrivo nel Regno d'Ungheria nel 1385, era rimasto coinvolto nella lotta per la successione al trono, provocata dal suo avversario, Carlo di Durazzo. Sigismondo ne uscì vincitore perché Carlo venne ucciso dagli alleati della madre regina, Elisabetta. Ma la lotta con i Durazzeschi non era finita qui: il figlio di Carlo, chiamato Ladislao, fece un ultimo fallimentare tentativo di assumere il controllo del Regno. A causa dell'insoddisfazione di alcuni baroni ungheresi, Sigismondo venne imprigionato nel 1401, per poi essere salvato dai suoi più fidati servitori. Dopo questa data, nel regno di Sigismondo cominciò una fase nuova, caratterizzata da una certa stabilità e prosperità, che caratterizzò l'intera sua epoca. In questo periodo, il sovrano stabilì la propria residenza a *Buda*, nonostante trascorresse molto tempo in viaggio per motivi politici, soprattutto per la sua ambizione di ottenere la corona del Sacro Impero Romano. Dopo la sua incoronazione, avvenuta nel 1433, Sigismondo si allontanò sia fisicamente, sia in termini di governo dal Regno d'Ungheria, spostando la sua corte a *Pozsony*, più vicino ai confini con

¹⁰ GEORGE A. HOLMES, *Florentine merchants in England, 1346–1436*, «ECHR» XIV/2, 1960–1961, pp. 193–208. EDMUND B. FRYDE, *Italian maritime trade with medieval England*, in ID., *Studies in Medieval Trade and Finance*, London, The Hambledon Press, 1983, pp. 304–311.

la Boemia, e lasciando il quasi completo controllo del regno ai suoi baroni più affidabili.

Secondo il recente libro di John Najemy, l'epoca del regime oligarchico dopo la rivolta dei Ciompi del 1378 rappresenta senz'altro un capitolo nuovo, in termini di dinamiche politiche e sociali, per lo stato-città.¹¹ Nel nuovo regime vennero coinvolti i rappresentanti delle più antiche casate fiorentine, mentre nei maggiori uffici e nelle arti la partecipazione dei popolani registrò un aumento, almeno in teoria. Ma la vera *leadership* del governo rimase sempre in mano alle famiglie oligarchiche. Si possono osservare grandi cambiamenti anche nella cultura, soprattutto nelle arti visive e nell'educazione generale, che offrì spazio alla diffusione di una conoscenza basata sulla riscoperta della cultura antica e ispirata a quelli che la storiografia definisce i valori dell'*Umanesimo* e del *Rinascimento*. Negli affari esteri, invece, questo periodo – similmente al Trecento - fu caratterizzato da una politica espansiva della Signoria fiorentina, che influenzò notevolmente anche i rapporti intrattenuti con la corona ungherese. All'interno della città, dietro la facciata di un governo bilanciato, composto dai rappresentanti delle arti maggiori e minori, due partiti politici contrapposti tentavano di ottenere maggiore influenza. Nel partito oligarchico si riunivano tutti coloro che discendevano dalle più antiche casate magnatizie della città, assai coinvolte nel commercio a grande distanza. Questo gruppo, nei primi decenni dell'epoca, era capeggiato da messer Maso di Luca degli Albizzi; dopo la sua morte nel 1417, il comando della fazione venne assunta da Niccolò da Uzzano insieme a Rinaldo, figlio di Maso, e solo dal 1431, dopo la morte di Niccolò e per un periodo breve, dal solo Rinaldo.¹² I loro avversari politici facevano parte di quella gente nuova, che non discendeva da un ramo nobiliare antico, ma che, grazie alla partecipazione al commercio a grande distanza, aveva accumulato un considerevole patrimonio. Questa fase dell'età repubblicana a Firenze terminò in pratica nel 1434, quando dalla medesima lotta politica uscì vincitore il partito oppositore, capeggiato da Cosimo de' Medici.

È possibile suddividere questi cinquant'anni in diversi periodi, a seconda dei fattori politici, economici e culturali in gioco. Prendendo in considerazione gli avvenimenti più importanti dal punto di vista dei rapporti fiorentino- ungheresi, possiamo determinare cinque maggiori episodi. Sigismondo – grazie al suo fidanzamento con la regina – era già arrivato nel Regno d'Ungheria nel 1385. Documenti di carattere diplomatico sottolineano che circa a partire da quel periodo il governo fiorentino iniziò a dedicare un'attenzione speciale alla politica interna del Regno d'Ungheria, motivo di grande interesse per le strategie di espansione commerciale dello stato-città. Questo interesse non diminuì fino al ritorno di Ladislao di Durazzo in Italia, nel febbraio del 1404, quando Sigismondo prese il controllo poco a poco del Regno intero. Questi diciotto anni differiscono per più aspetti dai decenni che li seguirono. Innanzitutto l'instabilità politica

¹¹ JOHN M. NAJEMY, *A History of Florence. 1200–1575*, Oxford, Blackwell, 2006, p. 188.

¹² ANTHONY MOLHO, *The Florentine Oligarchy and the Balie of the Late Trecento*, «Speculum» XLIII/1, 1968. pp. 23–52. ID., *Politics and the Ruling Class in Early Renaissance Florence*, «Nuova Rivista Storica» LII/3–4, pp. 401–420.

non permise a Sigismondo di concentrarsi sulla politica estera qualora non si presentasse un rischio diretto per il suo trono. In secondo luogo, prima del primo decennio del XV secolo, i fiorentini non avevano mai assunto un ruolo politico accanto al sovrano, e apparivano solo come mercanti, oppure ufficiali nell'amministrazione reale, senza alcun potere politico. I fiorentini e i latini in genere conobbero un cambiamento sul fronte politico con la comparsa di Pippo di Stefano Scolari, un barone di origine fiorentina, che aveva capeggiato quel ristretto gruppo di uomini che avevano liberato il re dalla prigione dei baroni. Per i suoi meriti, il sovrano aveva onorato Pippo Scolari con varie cariche ed uffici. In più, a partire da questo evento, Pippo aveva potuto contare anche sulla fiducia personale del sovrano, che fu in grado di conservare fino alla morte, avvenuta nel 1426. Dopo il successo dello Spano alla corte reale, molti suoi concittadini vennero impiegati dal barone stesso, che amministrò non solo grandi terreni e sistemi di difesa contro gli ottomani, ma anche miniere di sale e di metalli preziosi. Numerosi fiorentini, che prima avevano solo commerciato nel Regno d'Ungheria, vi si stabilirono e trovarono sostegno e lavoro grazie allo Spano. I suoi parenti, Carnino di Rinieri Scolari, Andrea di Filippo Scolari e Giovanni di messer Andrea Buondelmonti, ricevettero uffici ecclesiastici nel Regno ed aiutarono altri fiorentini ad ottenere vantaggi economici e politico-sociali.

Il ruolo di Pippo, Andrea ed anche quello del fratello di Pippo, Matteo Scolari, nell'insediamento dei fiorentini nei primi due- tre decenni del secolo è fuori questione. Con la loro contemporanea scomparsa, avvenuta nel 1426, si chiude un capitolo della storia della diaspora fiorentina nel Regno d'Ungheria. Né prima né dopo Pippo Scolari un fiorentino riuscì ad ottenere un'influenza così determinante sulla corte reale. Nel 1426 morirono altre figure emblematiche dei rapporti fiorentino- ungheresi, come Vieri di Vieri Guadagni, parente stretto e *business partner* per gli Scolari, più volte indirettamente coinvolto nel commercio tra Firenze e Buda, e Pagolo di Berto Carnesecchi, uno tra quelli pochi fiorentini che secondo le informazioni alla disposizione aveva aperto una filiale indipendente a *Buda*. Morì nel anno seguente anche Tommaso di Domenico Borghini, un altro *business partner* per gli Scolari con cui fondarono una compagnia per il commercio a *Buda*. Dopo il 1426, la situazione dei fiorentini nel Regno d'Ungheria peggiorò da più punti di vista. Negli anni precedenti al 1427 non si ha conoscenza di casi in cui i fiorentini non erano stati trattati con riguardo dal sovrano. Dopo il dicembre del 1426, quando morì lo Spano, si registrarono continui arresti di mercanti fiorentini che lo avevano servito come vecchi *familiars* o compagni di commercio. Anche se dopo un periodo in prigione i fiorentini furono liberati e molti ritornarono nell'amministrazione reale, la loro influenza nella corte e nell'amministrazione reale non aveva eguagliò mai il livello raggiunto nei decenni precedenti. Così anche i cugini ed eredi generali di Pippo Scolari persero il controllo delle miniere di sale.

Negli anni 1430 non solo i cittadini espatriati avevano attraversato grandi cambiamenti grazie alla morte dello Spano e all'ascenza della corte reale a *Buda*, ma anche quelli fiorentini che furono testimoni della nascita di un nuovo ceto dirigente grazie a Cosimo de'Medici. I mutamenti furono chiari anche per i politici del tempo; il cancelliere della Repubblica fiorentina, Le-

onardo Bruni descrive così il ritorno di Cosimo nelle sue Ricordanze, compilate entro il 1441, pochi anni dopo dell'evento:

«Florentia quoque per hoc ipsum tempus vehemens in republica mutatio fuit, reductoque Cosma Medice et agnatis, qui superior anno fuerant expulsi, diversa factio satis magno numero in exilium agitur».¹³

Perciò, anche se il regno di Sigismondo durò fino alla morte del sovrano, avvenuta nel 1437, il presente lavoro limita il suo arco temporale fra i primi anni del 1380 e il 1433/34, ovvero al periodo compreso fra la comparsa di Sigismondo nel Regno d'Ungheria allo spostamento della corte reale a *Pozsony*, nel 1433 cui seguì nel 1434 il ritorno di Cosimo de' Medici a Firenze.

Dal punto di vista metodologico, il presente lavoro intende raccontare ed analizzare le storie dei fiorentini legati in qualsiasi modo al Regno d'Ungheria. Possiamo dire che lo scopo di questa ricerca è quello di offrire una visione ampia sulla loro vita attraverso il percorso da essi compiuto, ponendo al centro dell'indagine la loro storia e non la storia dello stato natale o dello stato ospitante. La presente ricerca non intende quindi presentare la vita dei fiorentini nel Regno d'Ungheria, dato che la scarsità dei documenti renderebbe quasi impossibile un tale tentativo. Invece, attraverso l'analisi dei loro andamenti finanziari, delle circostanze familiari e delle condizioni politiche, ho cercato di individuare i motivi che spinsero questi uomini a coltivare rapporti con il Regno d'Ungheria. Vorrei portare alla luce non solo i meccanismi nascosti di tale processo, ma anche analizzare alcuni aspetti dell'impatto che esso ebbe sia sulla Repubblica Fiorentina, sia sul Regno d'Ungheria. In questa prospettiva, il tema oltrepassa indubbiamente i limiti di una ricerca di storia sociale, incrociando in chiave interdisciplinare la storia politica, economica e artistica del primo Quattrocento.

Come punto di partenza, lo studio di Avner Greif giustifica la mia scelta dell'argomento descrivendo la città di Firenze come «a republic of merchants, for the merchants by the merchants».¹⁴ La politica, la vita economica, la società e il patronato artistico erano in mano ai mercanti, che non solo governavano la città, ma la rappresentavano anche grazie alla loro presenza nelle colonie mercantili. In questo lavoro viene perciò esaminato l'intreccio tra la politica estera esercitata dalla Repubblica fiorentina nei confronti della corona ungherese e la migrazione fiorentina, con il suo impatto sui rapporti interculturali tra i due stati medievali e sugli aspetti economici del flusso migratorio. Particolare attenzione viene dedicata al ruolo svolto da Pippo Scolari, detto lo Spano, barone di origine fiorentina, nella corte di Sigismondo. Inoltre viene descritta a mediazione della famiglia di Pippo, gli Scolari, e dei fiorentini in genere tra le due entità politiche nei vari aspetti della loro storia, dalla formazione delle reti mercantili fino alla partecipazione politica.

¹³ LEONARDO BRUNI, *History of the Florentine People*, III. *Memoires*, a cura di J. Hankins, D.J.W. Bradley, Florence, Villa I Tatti, 2007, p. 378.

¹⁴ AVNER GREIF, *Institutions and the Path to the Modern Economy. Lessons from Medieval Trade*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, p. 218.

Tra le diverse motivazioni di questa ricerca si trova soprattutto l'analisi delle origini del carattere plurietnico degli stati che si trovano attualmente sul territorio del Regno d'Ungheria medievale. Le radici della maggior parte dei vari gruppi etnici e nazionali riconosciuti oggi in paesi come Croazia, Romania, Slovacchia ed Ungheria risalgono all'epoca medievale, quando uomini di cultura, mercanti ed artigiani di origine straniera erano benvenuti nelle varie città del Regno. Nonostante il loro esiguo numero, gli emigranti italiani lasciarono segni profondi su differenti aspetti della vita quotidiana; sulla cultura, sul paesaggio e sulla lingua parlata.¹⁵

I meccanismi che generavano e tenevano in movimento i fiorentini durante il Medioevo caratterizzano in grande misura anche le migrazioni umane del nostro tempo. Studi sulle migrazioni recenti hanno evidenziato i meccanismi di formazioni delle reti migratorie tra parenti, amici e vicini anche nell'età postmoderna.¹⁶ Perciò uno studio sulla migrazione fiorentina può offrire un *case study* per analizzare le differenti circostanze che spingevano e continuano a spingere le persone a migrare verso luoghi sconosciuti e remoti.¹⁷

I.2. Le fonti

La scelta di questo argomento è stata determinata anche in funzione alle fonti, che sono molto eterogenee nella loro natura, ma abbastanza omogenee nella loro distribuzione geografica. Questo fenomeno è dovuto al fatto che la maggior parte delle fonti che riguardano la storia del Regno d'Ungheria sono andate perdute o distrutte durante i secoli e i documenti rimanenti, conservati nell'Archivio Nazionale Ungherese (*Magyar Országos Levéltár*), sono per la maggior parte diplomi rilasciati dalla cancelleria reale o da altri *loca credibilitates*, e pochi di essi riguardano la vicenda dei singoli fiorentini. Perciò le fonti ungheresi rendono possibile un'analisi parziale solo degli avvenimenti politici, mentre la storia sociale ed economica degli espatriati fiorentini rimane in ombra.

Anche se sono scomparsi in grande numero, una buona parte di questi documenti sono pubblicati e minuziosamente studiati. Grazie al lavoro sistematico di importanti medievisti come Elemér Mályusz, Iván Borsa e Norbert C. Tóth, tutti i documenti ungheresi relativi al periodo

¹⁵ Per l'impatto della cultura fiorentina sulle arti visive vedi il capitolo 6. Per l'influenza della lingua italiana sulla lingua ungherese durante il Medioevo vedi: EMESE FAZEKAS, *Bevezetés a magyar nyelvtörténetbe*, Egyetemi Műhely Kiadó, Cluj-Napoca, 2007. FERENC KARINTHY, *Olasz jövevényszavaink*, Magyar Nyelvtudományi Társaság, Budapest, 1947.

¹⁶ LESLIE E. BAUZON, *Migration and Geographical Distance*, in *Migration, Regional Integration and Human Security. The Formation and Maintenance of Transnational Spaces*, a cura di Harald Kleinschmidt, Burlington, Ashgate, 2006, p.133.

¹⁷ GABRIELE POLLINI, GIUSEPPE SCIDÀ, *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, Milano, Franco Angeli, 2002.

compreso fra il 1387 e il 1424 sono stati pubblicati sotto la dicitura *Zsigmondkori oklevéltár*, mentre gli anni rimanenti tra il 1425 e il 1437 saranno oggetto di ricerche nel prossimo futuro.¹⁸ Visto che non esiste un fondo, dove sono raccolte fonti riguardanti la storia della comunità fiorentina nel Regno d'Ungheria, sarebbe un'impresa quasi impossibile trovare le tracce della loro presenza senza consultare l'intera documentazione. Questa situazione sbilanciata delle fonti è rintracciabile solo in pochi casi negli ultimi due capitoli, riguardanti l'attività dei fiorentini dopo il 1426. E' tuttavia molto probabile che future ricerche negli archivi ungheresi non produrranno un'immagine differente della storia dei fiorentini dell'ultimo decennio, limitandosi ad ampliare e differenziare le nostre conoscenze in materia. Ciò è dovuto al fatto che, nonostante le serie del *Zsigmondkori oklevéltár* siano ancora incomplete, varie altre raccolte documentarie offrono un valido sostegno alla ricerca. Tra di esse, *A középkori Magyarország levéltári forrásainak adatbázisa* rappresenta una collezione di tutti i documenti sopravvissuti sulla storia del Regno d'Ungheria medievale a partire dai suoi inizi fino al 1526, anno di inizio dell'occupazione ottomana.¹⁹ Indispensabile è poi il lavoro del medievista Pál Engel, che ha raccolto in modo rigoroso i magistrati più importanti del Regno, includendo sia le cariche laiche che quelle ecclesiastiche ricoperte nel periodo medievale, fino al 1526.²⁰ I tre lavori citati integrano in se anche altre raccolte precedenti di fonti medievali, come il *Sopron vármegye oklevéltára*, *Codex Diplomaticus Hungarie*, *Hazai Oklevéltár*, e oltrepassano tutti il limite temporale della collezione *Zsigmondkori oklevéltár*, rendendo così possibile la ricerca sull'ultimo decennio del regno di Sigismondo (1425–1437).²¹

Contrariamente alla ristretta documentazione conservata negli archivi ungheresi (ivi incluse le fonti della sezione *Diplomatikai Fényképgyűjtemény*, la raccolta di quei documenti che oggi si trovano fuori d'Ungheria), gli archivi fiorentini ci offrono una quantità immensa di documenti legati in modo diretto o indiretto alle persone che risultavano essere in contatto con il Regno d'Ungheria. Queste fonti, per la maggior parte, non sono state mai analizzate nel contesto dei rapporti fiorentino-ungheresi, anche se ci sono stati, relativamente al nostro argomento, tentativi di raccolta sistematica dei documenti all'Archivio Stato di Firenze. Nel XIX secolo, lo studioso ungherese Ernő Simonyi scoprì nell'Archivio di Stato a Firenze fonti che interessano il presente tema. La sua collezione comprende due volumi. Il primo abbraccia il periodo tra il 1380 e il

¹⁸ *Zsigmondkori oklevéltár VIII (1421)*, a cura di Iván Borsa, Norbert C. Tóth, Budapest, MOL, 2003. *Zsigmondkori oklevéltár IX. (1422)*, a cura di Iván Borsa, Norbert C. Tóth, Budapest, MOL, 2004. *Zsigmondkori oklevéltár X. (1423)*, a cura di Norbert C. Tóth, Budapest, MOL, 2007. *Zsigmondkori okmánytár XI, (1424)*, a cura di Tibor Neumann, Norbert C. Tóth, Budapest, MOL, 2009.

¹⁹ *A középkori Magyarország levéltári forrásai II*, a cura di György Rácz, Budapest, Arcanum, 2003.

²⁰ PÁL ENGEL, *Magyarország világi archontológiája .1301–1457*, I-II, Budapest, MTA, 1996.

²¹ *Hazai oklevéltár. 1234–1536*, a cura di Imre Nagy, Farkas Deák, Gyula Nagy, Budapest, Magyar Történelmi Társulat, 1879. *Sopron vármegye története*, a cura di Imre Nagy, I-II, Sopron, Sopron vármegye közönsége, 1889–1891. *Codex Diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis Budae*, a cura di Georgius Fejér, I-XI, 1829–1844.

1484, mentre il secondo va dal 1385 fino al 1492, per un totale di 961 documenti. Queste fonti sono in parte trascrizioni intere di documenti e in parte solo estratti degli originali. Anche se incompleto, questo è finora l'unico insieme di documenti su questo tema, le cui informazioni provengono dai fondi dei *Signori* e dalle *Carte Stroziane*.²²

Fino ad oggi questo progetto è stato il più rilevante mai svolto nell'Archivio di Stato sulla storia dei rapporti fiorentino-ungheresi durante l'epoca di Sigismondo di Lussemburgo. Dopo il tentativo di Simonyi, una studiosa ungherese, Jolán Balogh, ha ritrovato all'inizio degli anni '20 le lettere della famiglia Scolari nel fondo della Badia fiorentina. Grazie al suo articolo pubblicato nel 1923, la maggior parte della corrispondenza è stata microfilmata negli anni '80 dal *Magyar Országos Levéltár*, i cui documenti fanno oggi parte della collezione del *Diplomatikai Fényképgyűjtemény*. Anche se è noto agli specialisti, il loro contenuto non è stato mai studiato in modo approfondito.²³

Essendo andata perduta la maggior parte della documentazione dal Regno d'Ungheria, i fondi archivistici conservati all'Archivio di Stato di Firenze risultano dunque la maggior base informativa su tale argomento. Tra di essi i catasti fiorentini, che risultano senza dubbio una fonte chiave per chi studia la migrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria, hanno facilitato in modo considerevole la mia ricerca archivistica. Due catasti coprono il periodo in esame; il primo fu realizzato nel 1427, il secondo (generale) nel 1433, integrato e corretto fra il 1429 e il 1431. I catasti e i vari altri censimenti organizzati durante la nostra epoca, come gli estimi del contado e della città nel 1305, nel 1351 e le prestanze complete del 1378, aggiungono molto alla nostra conoscenza sulle questioni genealogiche e dell'insediamento urbano. Altre serie archivistiche connesse alla tassazione e ai prestiti forzosi sono i vari registri del Monte Comune. Tra i documenti di natura giudiziaria sono analizzati i documenti notarili del Notarile Antecosimiano, che riportano numerosi lodi e testamenti connessi ai fiorentini espatriati. Molte informazioni piano preziose si ricavano dagli archivi delle varie magistrature della città, come i fondi Balie, Signori, Capitani di Parte Guelfa, Consulte e Pratiche, Dieci di Balia, Libri Fabbarum, Provvisioni e Tratte. Sono stati esaminati anche i più importanti fondi di carattere economico, come i documenti delle cinque arti maggiori: Cambio, Lana, Calimala, Seta o Por Santa Maria, Medici e Speciali; inoltre i Consoli del Mare e Mercanzia. Infine troviamo alcuni archivi privati: i Guadagni, i Del Bene e il Mediceo avanti il Principato. In più il fondo Diplomatico contiene numerosi documenti originali, che riguardano la storia della famiglia Buondelmonti e degli Scolari. Ai fini dell'analisi risultano indispensabili anche le differenti cronache, ricordanze e prioriste fiorentine. Tutti questi documenti servirono per arricchire di particolari gli avvenimenti e le piccole biografie degli individui, che presero parte alla migrazione verso il Regno d'Ungheria.

²² ERNŐ SIMONYI, *Flórenczi okmánytár*, I-II, MTA Kézirattára, Mb 4994.

²³ JOLÁN BALOGH, *Andrea Scolari váradi püspök mecénási tevékenysége*, «Archaeológiai Értesítő» 1923–1926, pp. 173–188.

Anche se le fonti archivistiche conservate negli archivi fiorentini ci offrono una fonte di primo piano per la ricostruzione della storia dei fiorentini legati al Regno d'Ungheria, la ricerca non può fermarsi all'Archivio di Stato di Firenze, visto che notizie utili ai fini dell'analisi delle reti mercantili si ricavano da altri archivi italiani e croati. L'Archivio Segreto Vaticano può offrire informazioni relative a società e mercanti che fecero circolare metalli preziosi in quantità considerevole tra la Penisola Italiana e il Regno d'Ungheria. Tra di essi troviamo la compagnia tenuta principalmente da Vieri di Vieri Guadagni, che poi divenne il famoso banco Cambini, studiato da Sergio Tognetti.²⁴ Con l'aiuto di fonti provenienti dall'Archivio Vaticano possono essere risolte questioni legate al consocio e parente di Vieri, Matteo Scolari, e al suo ruolo come creditore nella curia papale e all'attività dei Del Bene, una altra prestigiosa famiglia presente nel Regno. Il rapporto tra la curia papale e il Regno d'Ungheria è stato già oggetto di ricerche in passato, nella raccolta di *Monumenta Vaticana res Hungariae illustrantia*, dove si possono trovare alcune informazioni riguardanti l'attività finanziaria dei mercanti legati al Regno.²⁵

Sono state svolte ricerche anche nell'Archivio di Stato di Venezia: Martin Štefanik e Zsuzsa Teke hanno portato alla luce alcuni documenti che toccano alcuni aspetti dei rapporti fiorentino-ungheresi.²⁶ In questo modo molte questioni sono rimaste aperte, poiché Venezia serviva come porto principale per gli articoli provenienti dal Regno d'Ungheria. Molti mercanti e compagnie fiorentine risiedevano in città, oppure sul territorio di dominio veneziano, come vediamo nel caso dei cugini di Pippo Scolari, residenti a Treviso. Le testimonianze della presenza fiorentina nel Regno d'Ungheria che sono rimaste nelle città italiane in cui i fiorentini vissero – come Venezia e Roma – potranno in futuro arricchire considerevolmente la nostra conoscenza sul tema, insieme a quegli archivi croati che oggi si trovano nelle regioni dove risiedevano fiorentini in grande numero, come per esempio Dubrovnik, la *Ragusa* medievale.

²⁴ SERGIO TOGNETTI, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile–bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999.

²⁵ *Monumenta Vaticana res Hungariae illustrantia. Documenti e manoscritti. Documents et manuscrits. Oklevelek és kódexek*, a cura di Vilmos Fraknói, Budapest, Szent István Társulat, Budapest 1980.

²⁶ MARTÍN ŠTEFANIK, *Kupfer aus dem ungarischen Königreich im Spiegel der venezianischen Senatsprotokolle im 14. Jahrhundert*, in *Der Tiroler Bergbau und die Depression der europäischen Montanwirtschaft im 14. und 15. Jahrhundert. Akten der internationalen bergbaugeschichtlichen Tagung Steinhaus*, a cura di Rudolf Tasser, Ekkehard Westermann, Innsbruck- Wien- München- Bozen, Studien Verlag, pp. 210–226.; ZSUZSA TEKE, *Velencei–magyar kereskedelmi kapcsolatok a XIII–XV.században*, Budapest, Akadémiai, 1979.

I.3. Il Regno d'Ungheria

Nel tardo medioevo, il Regno d'Ungheria era abbastanza esteso e occupava l'intero Bacino carpatico. Il suo territorio includeva la maggior parte della Slovacchia attuale, chiamata nella storiografia recente *Felvidék*; la regione subcarpatica dell'attuale Ucraina, chiamata *Kárpátalja*; la Transilvania (*Erdély*) e il *Partium*, regioni oggi della Romania; il *Délvidék*, integrato nella Serbia; una piccola porzione dell'attuale Bosnia e una ristretta fascia orientale dell'Austria odierna. Al tempo di Sigismondo, inoltre, la corona ungherese comprendeva anche la Slavonia e la Croazia medievale, mentre la Costa Dalmatica aveva sempre mantenuto la sua indipendenza dal punto di vista culturale, economico e geografico, destreggiandosi abilmente tra la Repubblica di Venezia e il Regno d'Ungheria. Nel 1420 circa la maggior parte della Dalmazia era tuttavia giunta sotto il dominio veneziano.²⁷

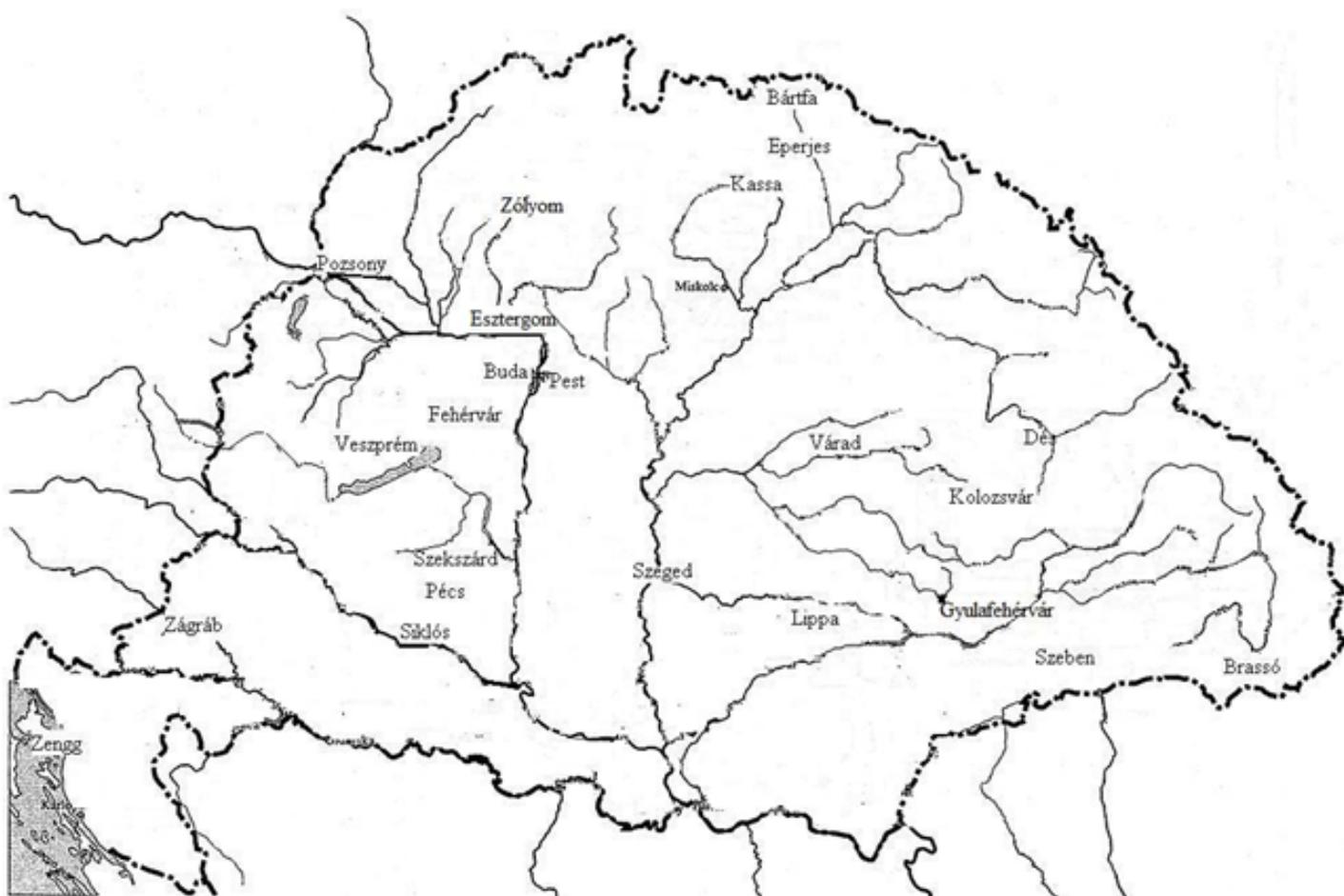


Figura 1 Mappa del territorio appartenuto al Regno d'Ungheria durante il regno di Sigismondo

²⁷ ELEMÉR MÁLYUSZ, *Zsigmond király uralma Magyarországon*, Budapest, Gondolat, 1984, pp. 44–55.

Il territorio del Regno d'Ungheria era ricco di minerali e di metalli preziosi, come oro, argento, rame e sale, grazie soprattutto alle miniere dei Carpazi e della Croazia. Invece le regioni centrali del regno offrivano spazio abbondante per la coltivazione di cereali e l'allevamento di animali domestici; equini, bovini e suini.²⁸ Non solo il clima e la geografia erano diversi rispetto alla Toscana, ma anche l'organizzazione politica, la popolazione e la cultura. Il sistema politico si basava soprattutto sull'autorità totale del sovrano, che governava in modo autocratico il suo regno. L'influenza dei baroni sulle scelte della corona dipendeva soprattutto dal carattere del sovrano. I baroni rappresentavano il ceto più elevato della società, emergendo in tal modo anche dal gruppo più vasto dei nobili del Regno. I loro *familiars* erano per la maggior parte dipendenti dai loro signori, per la persona, ma non erano dipendenti per i beni materiali come vediamo nel caso dei *familiars* occidentali, per esempio nel Regno di Francia. La maggior parte della società era composta dai *iobagiones* che coltivavano i grandi feudi dei baroni, allevavano i loro animali e producevano articoli artigianali. Questo fenomeno, che viene chiamato dalla storiografia *feudalesimo*, differenziava in modo drastico la Repubblica di Firenze dal Regno d'Ungheria.

Solo un gruppo molto ristretto di cittadini, per la maggior parte di differenti etnie e impiegato nel settore artigianale, risiedeva sul territorio del Regno, soprattutto a *Buda* e in alcune altre città del Regno. Costoro godevano di un certo tipo di indipendenza dai vincoli feudali. Le città libere - che venivano chiamate *libera regiae civitas* o semplicemente *civitas* distinguendole dagli *oppidi*, le città le quali erano sottoposte al protettorato di un signore - avevano ricevuto i loro privilegi soprattutto grazie al ruolo svolto nell'economia. Alcune città libere diventarono i più importanti mercati del commercio a grande distanza, come *Bártfa*, *Buda*, *Eperjes*, *Kassa*, *Nagyszombat*, *Pest*, *Pozsony*, Sopron. Altre città libere avevano invece un'importanza simbolica, come Esztergom, sede dell'arcivescovo e sede dei re ungheresi per diversi tempi e *Fehérvár*, luogo dell'incoronazione dei re ungheresi. Il terzo gruppo delle città libere invece era composto di città situate nelle vicinanze di miniere importanti, come *Selmec* o *Körmöc*. Grazie ai vari privilegi concessi in favore dei loro abitanti, queste città libere divennero le destinazioni più importanti per il gruppo migratorio dei fiorentini, che si stabilirono nelle vicinanze di vari altri gruppi etnici.²⁹

Come nei periodi precedenti, anche durante il regno di Sigismondo la popolazione del Regno

²⁸ JÓZSEF LASZLOVSZKY, *Földművelés a késő középkori Magyarországon*, in *Gazdaság és gazdálkodás a középkori Magyarországon. Gazdaságtörténet, anyagi kultúra, régészet*, a cura di András Kubinyi, József Laszlovszky, Péter Szabó, Budapest, Martin Opitz, 2008, pp. 49–82.

²⁹ KATALIN SZENDE, *Otthon a városban*, Budapest, MTA, 2004. ID., *Integration through Language. The Multicultural Character of Late Medieval Hungarian Towns*, in: *Segregation- Integration- Assimilation. Religious and Ethnic Groups in Medieval Towns of Central and Eastern Europe*, a cura di Derek Keene, Balázs Nagy, Katalin Szende, Burlington, Ashgate, 2009. pp. 205–234.

era costituita da diversi gruppi etnici, che a volte avevano dimostrato la loro eterogeneità non solo nella lingua parlata, ma anche nella religione. La maggior parte dei contadini con grande probabilità parlava la lingua ungherese, le lingue slave orientali e meridionali, come i nobili e i baroni, mentre alcuni abitanti della Transilvania, invece, vicino ai confini con la Valacchia, parlavano lingue neolatine. Nelle città, invece, le lingue più diffuse erano le lingue germaniche, i dialetti e le variazioni medievali delle lingue germaniche. Le persone qui lavoravano per la maggior parte come artigiani e mercanti. Accanto ad essi, arrivarono diversi altri gruppi, in numero inferiore, di etnie orientali, che parlavano lingue turche. Nel commercio locale e di grande distanza si trovarono invece ebrei, musulmani e inoltre galli ed *italiani*, questi ultimi sono chiamati genericamente *latini* nelle fonti.³⁰

³⁰ ANDRÁS KUBINYI, JÓZSEF LASZLOVSZKY, *Völker und Kulturen im mittelalterlichen Ungarn*, in *Kontinuitäten und Brüche. Lebensformen, Alteingesessene, Zuwanderer von 500 bis 1500*, a cura di K. Kaser K, D. Gramshammer-Hohl, J.M. Piskorski, E.Vogel. Klagenfurt, Wieser, 2008, pp. 397–403.; ANDRÁS KUBINYI, JÓZSEF LASZLOVSZKY, *Népességtörténeti kérdések a késő középkori Magyarországon. Népesség, népcsoportok, gazdálkodás*, in *Gazdaság és gazdálkodás a középkori Magyarországon . Gazdaságtörténet, anyagi kultúra, régészet*, a cura di Adrás Kubinyi, József Laszlovszky, Péter Szabó, Budapest, Martin Opitz, 2008, pp. 37–48.

Nomi delle località medievali nel Regno d'Ungheria

Nome storico in ungherese	Nome recente	Nome latino	Nome nelle fonti italiane
Bács	Bač (Serbia)		Baci
Bajmóc	Bojnice(Slovacchia)		
Bártfa	Bardejov(Slovacchia)	Bartpha	
Buda	Budapest (Ungheria)	Buda	Buda
Csáktornya	Čakovec (Croazia)		
Csetnek	Štítnik (Slovacchia)		
Dés	Dej (Romania)	Dyonisiopolis	
Diósgyőr	Miskolc (Ungheria)		
Eperjes	Prešov (Slovacchia)		
Fehérvár	Székesfehérvár (Ungheria)	Alba Regia	Alba reale
Gréc	Zagreb (Croazia)		
Kassa	Košice (Slovacchia)		
Körmök	Kremnica (Slovacchia)	Cremnicium	
Lippa	Lipova (Romania)		
Nagyszombat	Trnava (Slovacchia)	Tyrnavia	
Pest	Budapest (Ungheria)		
Pozsony	Bratislava (Slovacchia)	Posonium	
Raguza	Dubrovnik (Croazia)	Rausium	Ragusa
Selmec	Banská Štiavnica (Slovacchia)		
Szeben	Sibiu (Romania)		Sibino
Szentgyörgy	Sfântu Gheorghe (Romania)		
Temesvár	Timișoara (Romania)		
Várad	Oradea (Romania)	Varadinum	Varadino
Végles	Víglaš (Slovacchia)		
	Krk (Croazia)		Veglia
Zágráb	Zagreb (Croazia)	Zagrabia	Sagabria
Zára	Zadar (Croazia)		
Zeng	Senj (Slovenia)	Senia	Segna
Zólyom	Zvolen (Slovacchia)	Vetusolium	

I.4. *Gallicus, italicus, florentinus*: problemi di identificazione

Anche se nel Bacino Carpatico erano parlate diverse lingue, come lingua della cultura della nobiltà il latino mantenne una supremazia indiscussa fino alla metà del XIX secolo. Quasi tutti i documenti sopravvissuti in connessione con la storia del Regno d'Ungheria durante l'epoca di Sigismondo erano dunque scritti in lingua latina. Solo una dozzina di lettere private rintracciabili negli archivi testimonia l'uso della lingua ungherese, delle lingue slave e quello del tedesco nella comunicazione quotidiana. La ragione di ciò sta nel fatto che i documenti a disposizione venivano rilasciati dalla cancelleria reale, oppure da altri luoghi privilegiati, dai cosiddetti *loca credibilia autentica*. In questi documenti scritti in latino, il nome dei fiorentini e la loro provenienza di origine veniva molto spesso tradotta dal volgare. Questo fatto, per lo studioso, causa non pochi problemi di identificazione. Come ho già accennato, gli stranieri che parlavano una lingua neolatina occidentale (vale a dire sudditi del re di Francia, oppure i mercanti dalla Penisola Italiana) venivano spesso chiamati *latini*, non solo nelle fonti ungheresi, ma anche nelle lettere di commercio da loro stessi redatte.³¹ Perciò, questo termine si riferisce soprattutto alla lingua da essi parlata, mentre non indica in modo esplicito la loro provenienza. In modo molto simile veniva applicato anche il termine *gallicus* il quale, benché richiami storicamente la Francia, designa sia i galli che gli *italiani*. In queste fonti, i fiorentini sono identificabili solo attraverso la citazione del loro nome di famiglia, oppure attraverso la loro provenienza. Nel 1412, per esempio, veniva citato un certo *Anthonius Fronth gallicus de Florentina*, mercante a *Buda*, identificabile senz'altro con il mercante fiorentino Antonio di Fronte, che lavorò nel Regno d'Ungheria insieme a Matteo di Stefano Scolari, fondando una società indipendente per il commercio da essi svolto a *Buda*.³² Similmente a questo caso, anche un certo *Iohannes Gallicus de Talentis*, cittadino di *Kassa*, è identificabile con il mercante fiorentino Giovanni Talenti.³³

La parola *italicus* - al contrario di *gallicus* o *latinus* - specifica in modo esplicito la provenienza della persona. Così diventa identificabile anche un certo *Jacobus de Orbova*, che nel primo documento conosciuto, nel 1403, era stato chiamato *gallicus*; mentre nel secondo *Jacobus de Orbona italicus*, fornendoci in questo modo qualche informazione sulla sua provenienza.³⁴ Certamente l'indicazione della città di origine - *de Florentia* - facilita in modo considerevole la ricerca. In questi casi, insieme al nome di famiglia, i fiorentini possono essere agevolmente isolati nelle fonti. Così *Iohannes Thusingi de Florentia*, che soggiornò nel 1406 a *Buda*, e il

³¹ In una sua lettera, datata al 1412, Giovanni Falcucci lamentò così ad Andrea Scolari: « a messer lo Spano , a Rinaldo e a Bardo ciascheduno latino» ASF Corp. Rel. Sopp. 78.326. c. 328r.

³² ZSO III. doc. 2737.

³³ ZSO II/1. doc. 4749.

³⁴ ZSO II/1. doc. 2703.; ZSO VII. doc. 346.

mercante fiorentino Giovanni di Niccolò Tosinghi, che amministrò le merci della compagnia di Vieri Medici, Andrea Ugolini, Guido Tomasi ed altri soci, lavorando sul territorio del Regno.³⁵ Allo stesso modo, non è chiaro l'esatto nome di famiglia di un certo *magister Franciscus Bernardi de Florentia*, cittadino di *Buda*, visto che Bernardi potrebbe significare sia *figlio di Bernardo* sia un membro della famiglia Bernardi.³⁶

Nell'identificazione di queste persone un ruolo importante può essere dato al primo catasto generale del 1427, dove si possono ritrovare le persone sinora rimaste non identificabili. Purtroppo non si può applicare questo metodo ad ogni individuo, a causa del periodo esteso che abbraccia in pratica quasi cinquant'anni. In tal modo non possiamo identificare con grande precisione nemmeno al *Franciscus Bernardi* menzionato sopra, che risulta essere in vita solo fino al 1420.³⁷

I.5. Fiorentini nel Regno d'Ungheria prima del regno di Sigismondo di Lussemburgo

Anche il caso di *Franciscus Bernardi* dimostra che *Buda* non era un terreno del tutto sconosciuto per i fiorentini arrivati nel Regno d'Ungheria dopo il 1387. La loro presenza è infatti già rintracciabile durante il regno di Luigi I (1342–1382). A quanto testimoniano le fonti, la maggioranza faceva parte della migrazione temporanea tra le due entità politiche, formata prevalentemente da mercanti internazionali, mentre una minoranza trovò lavoro nell'amministrazione reale, nelle zecche e nelle miniere. Questo tipo di migrazione lavorativa era dovuta probabilmente alla scarsità di professionisti locali, ai quali ricevettero una formazione mercantile, che gli offrì una capacità amministrativa

Un tipico esempio è rappresentato dalla vicenda la storia del sopradetto *Franciscus Bernardi*, che risulta presente a *Buda* a partire dal 1370, insieme ad altri fiorentini come Simone e Giovanni Talenti, Bartolomeo di Guido Baldi, un certo Nanni Kustelli e Ramboscolo, che lavoravano nell'amministrazione reale, soprattutto nelle miniere e nelle zecche. Si stabilirono nelle città vicine alle miniere e alle zecche, ricevendo anche cittadinanza: Simone Talenti a *Kassa*, *Franciscus Bernardi* a *Buda* e un certo Ventura a *Pozsony*.

Accanto a loro, che costituirono nella seconda metà del Trecento una presenza continua, troviamo mercanti pendolari, che viaggiavano tra Firenze e il Regno d'Ungheria per affari. Per esempio, sappiamo che nel 1370 un fiorentino chiamato Taddeo Bettucci, probabilmente Taddeo figlio di Bettuccio, abitò nel Regno d'Ungheria, dove probabilmente svolse un lavoro

³⁵ ZSO II/1. doc. 4836.; ASF Signori Missive I. Cancelleria 21. c. 66v.

³⁶ ZSO I. doc. 71, 877. Secondo Yves Renouard, *Franciscus* sarebbe identico con Francesco di Bernardo da Carmignano. YVES RENOUARD, *Les Relations des Papes d'Avignon et des Companies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Parigi, E. de Boccard, 1941, p. 310n.

³⁷ ZSO VII. doc. 1868.

mercantile in nome della propria compagnia.³⁸ Certamente Taddeo non fu l'unico mercante fiorentino temporaneamente espatriato. Tra di essi troviamo Niccolò e Zanobi Macigni, che avevano fondato una compagnia insieme a Marco del Buono e Piero di Banco degli Albizzi, nel 1370, per il commercio con il Regno d'Ungheria, e che nel 1373 figuravano nel ruolo di *familiaris regis* nella corte di Luigi I.³⁹

I meccanismi che avevano alimentato la migrazione tra la Repubblica Fiorentina e il Regno d'Ungheria erano in parte legati al mondo lavorativo - come vedremo nel caso dei fiorentini che arrivarono durante il regno di Sigismondo - ma venivano anche influenzati dalle circostanze politiche. Durante il regno di Luigi I, dal 1342 al 1382, i rapporti tra la Penisola Italiana e il Regno d'Ungheria furono molto intensi, grazie al tentativo del sovrano di riprendere il Regno di Napoli da Giovanna, vedova di suo fratello.⁴⁰ Anche i rapporti diplomatici tra Luigi e la Signoria fiorentina divennero intensi, tanto che Firenze offrì al sovrano il suo aiuto nella conquista di Napoli.⁴¹ Questa ambizione di Luigi I fece sì che le sue truppe - eccetto alcuni intervalli brevi - ritornassero di tanto in tanto in Italia, conducendo battaglie contro la vedova, in alleanza con signori e soldati italiani. Così vedremo in seguito nel capitolo su Pippo Scolari, i suoi zii condottieri combatterono in alleanza con le truppe di Luigi I e entrò nella conoscenza di alcuni baroni del suo regno. Questi rapporti politici infatti avrebbero potuto influenzare in grande misura anche la migrazione dei mercanti fiorentini. Perciò i contatti personali tra i nobili della corona ungherese e gli abitanti d'Italia furono numerosi e provati non solo attraverso documenti scritti, ma anche visivi.⁴²

Infatti, a volte solo oggetti artistici richiamano l'attenzione sulla presenza degli italiani e dei fiorentini a *Buda*. Il dottore in legge Bene di Jacopo del Bene, che morì a *Buda* nel 1376, non fu mai citato nelle fonti ungheresi, ma la sua pietra sepolcrale, conservata nella collezione del *Budapesti Történelmi Múzeum* (Museo Storico di Budapest) testimonia in modo esplicito il suo soggiorno.⁴³ Solo grazie ai documenti conservati nell'Archivio del Bene apprendiamo che il medesimo Bene arrivò nella corte di Luigi I come ambasciatore della Signoria, insieme al suo compagno Simone di Rinieri Peruzzi. Nel corso dell'ambasciata Bene morì e venne sepolto a

³⁸ ASF Mercanzia 185.

³⁹ ZSUZSA TEKE, *Firenzei üzletemberek Magyarországon 1373-1405*, «Történelmi Szemle» XXXVII, 1995/2, 2.sz. p. 130.

⁴⁰ ZSIGMOND PÁL PACH, *La politica commerciale di Luigi d'Angiò e il traffico delle "mercanzie maritime" dopo la pace di Zara*, in *Rapporti veneto- ungheresi all'epoca del rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest, Akadémiai, 1975. pp. 105- 120

⁴¹ TREXLER, *The Spiritual Power*, p. 80.

⁴² FLORIO BANFI, *Itáliai magyar emlékek*, Budapest, Romanika, 2007.

⁴³ PÁL LŐVEI, *Síremlékszobrászat*, in *Művészet Zsigmond király korában 1387-1437*, a cura di László Beke, Ernő Marosi, Tünde Wehli, II, Budapest, Akadémiai, 1987, p. 287-288.

Buda.⁴⁴ Oltre ai rapporti artistici, testimoniati dal sepolcro, il caso di Bene consente di esaminare anche un altro tipo di migrazione temporanea verso il Regno d'Ungheria, una strada percorsa dai politici della Signoria fiorentina, che dimorarono solo temporaneamente nella corte reale a *Buda*.

I quattro fattori di spinta della migrazione fiorentina durante il regno di Luigi I (le opportunità lavorative nell'amministrazione reale, le reti mercantili, le conoscenze personali e le circostanze politiche) determinarono in modo significativo anche la migrazione fiorentina durante il regno di Sigismondo.

I.6. Ungheri nella città di Firenze

Il tema dei contatti tra la Repubblica Fiorentina e il Regno d'Ungheria prima e durante il regno di Sigismondo non si esaurisce tuttavia con l'analisi della presenza fiorentina nel Regno. C'erano molti nobili della corona ungherese che, per motivi diplomatici, educativi oppure religiosi, viaggiarono nella Penisola Italiana. Queste persone, che rappresentarono molto spesso gli strati più elevati della nobiltà, accompagnarono i re ungheresi nei loro viaggi oppure nelle loro campagne. Possiamo ricordare le campagne di Luigi I contro Giovanna di Napoli, oppure il viaggio di Sigismondo a Roma, avvenuto nel 1433.⁴⁵

Furono molto frequenti anche i pellegrinaggi dei baroni ungheresi; secondo la famosa leggenda del Purgatorio di San Patrizio, un fiorentino impiegato nell'amministrazione reale, Salvestro Mannini, si recò nelle Isole Britanniche in compagnia di un barone ungherese, Lőrinc Tari.⁴⁶ Oltre agli uomini d'arme e ai pellegrini, conosciamo sudditi della corona ungheresi che frequentarono le maggiori università del Nord e Centro Italia, e non possiamo escludere l'ipotesi che alcuni di essi ebbero accesso alla formazione scolastica, universitaria a Firenze.⁴⁷

La presenza temporanea dei sudditi della corona ungherese aveva offerto non l'unico possibile incontro con i fiorentini in Italia. Vi furono anche alcuni emigranti tra i sudditi della corona ungherese che avevano scelto Firenze per loro posto d'abitazione. Escludendo i viaggiatori, che

⁴⁴ ASF Del Bene 49. cc. 237r-v.

⁴⁵ ENIKŐ CSUKOVITS, *Egy nagy utazás résztvevői. (Zsigmond király római kísérete)*, in *Tanulmányok Borsa Iván tiszteletére*, a cura di Enikő Csukovits, Budapest, MOL, 1998, pp. 11-35. Sulle campagne di Luigi I in Italia vedi: MATTEO VILLANI, *Cronica*, a cura di Franco Gherardi Dragomani, I-II, Firenze, Sansone Coen, 1846.

⁴⁶ CLAUDIA DI FONZO, *La leggenda del Purgatorio di S. Patrizio nella tradizione di commento trecentesco*, in *Dante e il locus inferni. Creazione letteraria e tradizione interpretativa* a cura di Simona Foá, Sonia Gentili, «Studi (e testi) italiani» IV, 1999, p. 59. n. 33.; ENIKŐ CSUKOVITS, *Középkori magyar zarándokok*, Budapest, MTA, 2003.

⁴⁷ ENDRE VERESS, *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai 1221-1864*, Budapest, MTA, 1941.

con grande probabilità rappresentavano la nobiltà, i residenti a Firenze che venivano chiamati *ungheri* fecero parte del ristretto gruppo di artigiani svincolati dai doveri feudali. A causa del suo numero ristretto, questo gruppo resta ancora ignoto alla storiografia.⁴⁸ Rappresentando un ceto inferiore della società ungherese, quasi sicuramente i membri di questo gruppo non portavano un nome di famiglia, perciò i loro cognomi non sono citati nemmeno nelle portate catastali da essi compilate. Per esempio nel catasto del 1427 aveva presentato portata catastale una certa Maddalena, dipendente del mercante Donato di Bartolomeo Barbadori, e vedova di un certo Piero di origine d'Ungheria.⁴⁹ Il medesimo Piero era probabilmente legato ad altri artigiani tramite legami familiari. Conosciamo inoltre i nomi di un certo Niccolò di Piero d'Ungheria e Filippo di Piero d'Ungheria farsettaio, che con grande probabilità erano i suoi figli.⁵⁰ Due altri *ungheri* sono nominati nel medesimo catasto: un certo Giorgio di Tommaso e un certo Andrea di Michele, entrambi probabilmente artigiani provenienti dal Regno d'Ungheria.⁵¹

Oltre all'artigianato, un altro impegno preso dagli *ungheri* fu il servizio militare, un fatto non senza precedenti nella storia italiana, visto che molti uomini in arme venivano coinvolti nelle truppe di famosi condottieri italiani o italiani *naturalizzati*, come per esempio Giovanni Acuto.⁵² Mercenari provenienti dal Regno d'Ungheria furono continuamente presenti sui vari campi di battaglia nella Penisola Italiana a partire dalla metà del Trecento. Tra questi uomini senza dubbio il più famoso era János Hunyadi, il padre del re Mattia Corvino, che passò qualche anno nella corte di Giovanni Maria Visconti a Milano.⁵³ Anche al servizio della Repubblica fiorentina vi troviamo uomini armati di origine ungherese; nelle condotte di Pisa, negli anni 1432-34, sono citati due soldati *ungheri*: *Amerigus Pieri* e *Georgius Alexandri*.⁵⁴

Il numero complessivo di questi migranti temporanei e permanenti (mercenari, studenti universitari, politici ed artigiani) che risiedevano sul territorio fiorentino rimase assai modesto, e

⁴⁸ DAVID HERLIHY, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leur familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Parigi, EHESS, 1978.; LUCIA SANDRI, *Stranieri e forestieri nella Firenze del Quattrocento attraverso i libri di ricordi e di entrata e uscita di degli ospedali cittadini*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali. Atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagno a Ripoli, Firenze, 4-8 giugno 1984*, Firenze, Salimbeni, 1988? FRANCESCO FRANCESCHI, *I Tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli 12-16*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 1989, pp. 257-278.

⁴⁹ ASF Catasto 21. c. 446r.

⁵⁰ ASF Seta 7. c. 69r; ASF Catasto 481. c. 387r.

⁵¹ ASF Catasto 37. c. 648r. , Andrea di Michele era un membro immatricolato dell'Arte dei Medici e Speciali. ASF Speciali 7. c. 14v.

⁵² PÁL ENGEL, *The Realm of St Stephen. A History of Medieval Hungary. 895-1526*, London-New York, I.B. Taurids, 2001,

⁵³ FLORIO BANFI, *Hunyadi János itáliei tartózkodása*, «Erdélyi Múzeum» V, 1933, pp. 261-272.

⁵⁴ ASF Mare 18.

questo limitò le possibilità d'incontro tra cittadini fiorentini e sudditi della corona ungherese.

Come abbiamo visto, nelle pagine precedenti, la lunga e complessa storia dei rapporti tra la corona ungherese e la Signoria fiorentina prese avvio molto prima del regno di Sigismondo di Lussemburgo. Perciò la migrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria e i rapporti intrattenuti tra la Signoria fiorentina e la corte reale, possono essere datati almeno al regno di Luigi I. La sua corte aveva già costituito destinazione per ambasciate fiorentine, e l'amministrazione reale aveva già impiegato professionisti di origine fiorentino. Inoltre, le esigenze del mercato ungherese avevano consentito ai mercanti stranieri, compresi quelli fiorentini, di stabilire legami economici duraturi con il Regno. In altre occasioni i sudditi della corona ungherese si recarono per differenti motivi nella Repubblica Fiorentina, rendendo in tal modo possibile altri contatti personali con cittadini fiorentini. Tutti questi fattori, che caratterizzavano i rapporti intrattenuti tra la Repubblica Fiorentina e il Regno d'Ungheria, caratterizzarono anche il regno di Sigismondo di Lussemburgo.

Capitolo II.

Rapporti diplomatici tra la Repubblica Fiorentina e il Regno d'Ungheria

II.1. Introduzione

Tra i fattori più importanti che caratterizzavano la migrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria troviamo i contatti diplomatici fra le due entità politiche. Il presente capitolo viene perciò dedicato alla politica estera della Signoria fiorentina nei confronti del Regno d'Ungheria durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo. Questo fenomeno fu il risultato dell'*intreccio* tra la diplomazia fiorentina, l'espansione della cultura fiorentina e le reti mercantili stabilitesi fra i due stati medievali.

Diversi sono gli studi dedicati alla storia della diplomazia fiorentina durante il Quattrocento, soprattutto per quanto riguarda le ambasciate svolte in nome della Signoria nelle diverse corti reali e principesche d'Europa, Napoli e la corte papale.⁵⁵ Questi lavori prendono in considerazione le figure degli ambasciatori, le loro missioni e il loro ruolo di mediatori istituzionali. Meno nota è invece la questione dell'*intreccio* fra interessi finanziario-mercantili e ruolo politico in quei mercanti-politici di origine fiorentina, che assunsero in un certo momento la carica d'ambasciatore. Ancora poco discussa è l'intermediazione della Signoria fiorentina nelle questioni politiche europee e solo pochi eventi, come la conquista di Roma da parte di Ladislao, re di Napoli, nel 1408, hanno ricevuto maggiore attenzione dal punto di vista della diplomazia fiorentina.⁵⁶ Perciò uno studio sulla diplomazia fiorentina attuata nei confronti della corona ungherese può offrire un'immagine sulla politica favorevole ai mercanti fiorentini condotta dalla Signoria e dal suo ceto di mercanti-politici, contribuendo anche a illustrare l'attività della Signoria come mediatore politico.

⁵⁵ Per la storia della diplomazia fiorentina vedi: RICCARDO FUBINI, *L'istituzione diplomatica e la figura dell'ambasciatore nel XV secolo (in particolare riferimento a Firenze)*, in *Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali del quadro europeo*, I, a cura di Francesco Salvstrini, Firenze, Firenze University Press, pp. 333–354. Per gli ambasciatori fiorentini del Quattrocento vedi: *Corrispondenza di ambasciatori fiorentini a Napoli, Piero Nasi (10 aprile 1491-22 novembre 1491), Antonio della Valle (23 novembre 1491-25 gennaio 1492) e Niccolò Michelozzi (26 gennaio 1492-giugno 1492)*, a cura di Bruno Figliuolo e Sabrina Marcotti, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2004. *Tre orazioni di Lapo da Castiglionchio ambasciatore fiorentino a Papa Urbano V e alla curia in Avignone*, a cura di Robert Davidsohn, «Archivio Storico Italiano» XX, 1897, pp. 225–246.

⁵⁶ RENZO NINCI, *Ladislao e la conquista di Roma del 1408. Ragioni e contraddizioni della diplomazia fiorentina*, in «Archivio della Società Romana di Storia patria» CXI, 1988, pp. 175–201.

Come abbiamo già visto nelle pagine precedenti, i rapporti tra la corona ungherese e la Signoria fiorentina risalgono al periodo precedente l'epoca di Sigismondo. Gli avvenimenti degli anni 1380 rappresentarono tuttavia uno spartiacque sia per il Regno d'Ungheria, sia per la Repubblica Fiorentina. Il re Luigi I morì di peste poco dopo di esser ritornato dalla guerra contro Giovanna, nel 1382. Luigi d'Angiò aveva lasciato erede nel Regno d'Ungheria solo una figlia di undici anni chiamata Maria, che venne incoronata immediatamente dopo la sepoltura del padre. In questa situazione ebbe inizio una lotta tra le fazioni dei baroni per il fidanzamento della giovane regina. Alcuni di essi simpatizzavano con Carlo di Durazzo, discendente matrilineare di un altro ramo dell'antica famiglia regnante, gli Árpád. L'altra fazione sosteneva invece il giovane Sigismondo, che discendeva dalla casa di Lussemburgo. Anche se Sigismondo uscì vincitore da questo conflitto nel 1387, il suo regno soffrì di un clima politico instabile fino al 1403, data dell'ultimo grande scontro tra il re e i baroni che gli si opponevano. Da quel momento, gli affari interni della corona ungherese si stabilizzarono e il regnante ebbe la possibilità di focalizzare ogni suo sforzo sulla politica estera, ivi inclusi i suoi interessi nella terra della Penisola Italiana.⁵⁷

Come ha sostenuto John Najemy nel suo libro recente, similmente al Regno d'Ungheria Firenze aveva conosciuto un mutamento drastico durante gli anni 1380.⁵⁸ In questo periodo la dominanza delle arti maggiori diminuì, e nei primi anni del decennio ebbe inizio un regime oligarchico, composto per la maggior parte dai membri delle più antiche casate fiorentine. In quel tempo Firenze aveva cercato di espandere il suo territorio di controllo sulla Toscana, combattendo anche fuori del suo dominio, in modo simile ad altri poteri militari dell'Italia centrale e settentrionale. Questa fase della storia fiorentina durò più o meno cinquant'anni, come il regno di Sigismondo in Ungheria, finendo con la vittoria di Cosimo de' Medici e i suoi alleati nel 1434.

Gli avvenimenti diplomatici tra le due entità politiche non hanno mai costituito l'interesse principale di una ricerca sistematica. Solo la studiosa ungherese Zsuzsa Teke ha dedicato un saggio breve a questo argomento, che si basa soprattutto sulla collezione di Ernő Simonyi.⁵⁹ Infatti, i rapporti da essi intrattenuti durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo sono stati pressoché ignorati dalla storiografia, nonostante la loro importanza emerga dal fatto che la Signoria fiorentina aveva simultaneamente usato i suoi rapporti con i Durazzeschi e con Sigismondo per creare alleanze politiche contro i suoi avversari e garantire sicurezza per i suoi cittadini che commerciavano sia nel Regno di Napoli che nel Regno d'Ungheria.

⁵⁷ PÁL ENGEL, *The Realm of St Stephen. A History of Medieval Hungary. 895–1526*, London- New York, I.B. Taurids, 2001, pp. 195–208.

⁵⁸ NAJEMY, *A History of Florence*, p. 188.

⁵⁹ ZSUZSA TEKE, *Firenze külpolitikája és Zsigmond, 1409–1437*, in "Magyaroknak eleiről". *Ünnepi tanulmányok a hatvan esztendősk Makk Ferenc tiszteletére*, a cura di Ferenc Piti, György Szabados, Szeged, JATE University Press, 2000, pp. 559–568.

Nei lavori di sintesi sulla politica estera di Firenze e il Regno d'Ungheria manca una trattazione esaustiva degli strumenti utilizzati dalle due parti nella propria interazione. I loro rapporti politici non vengono citati né da Gene Brucker, autore di un libro sulla politica fiorentina, tradotto in italiano con il titolo *Dal comune alla Signoria*, né da István Draskóczy nel suo articolo più recente sulla diplomazia di Sigismondo, pubblicato nel 2006.⁶⁰ Il silenzio è dovuto con grande probabilità alle informazioni sporadiche che il ricercatore è costretto a recuperare da vari documenti fiorentini. Testimonianze sui rapporti diplomatici sono offerte dai documenti conservati nell'Archivio di Stato a Firenze, nel fondo del *Consulte e Pratiche, Signori e Dieci di Balìa*. Oltre a queste, disponiamo di poche fonti ungheresi, che contengono tuttavia informazioni di maggiore rilievo dal nostro punto di vista. La maggior parte di essi si trova nella sezione del *Diplomatikai Fényképgyűjtemény*, dove venivano raccolte fonti di origine straniera.

Come tutti gli altri, anche questo capitolo, si concentra sui rapporti intercorsi tra la corona ungherese e la Repubblica fiorentina e prende in considerazione solo in alcuni casi la persona di Sigismondo di Lussemburgo come massima autorità di un'altra entità politica, il Sacro Romano Impero. Questo capitolo può essere suddiviso in tre sezioni, secondo i rapporti tenuti tra i due enti politici. È chiaro dalla documentazione che dall'incoronazione di Sigismondo, avvenuta nel 1387, fino alla fine della lotta di successione nei primi mesi del 1404, la corrispondenza diplomatica e le riunioni dei magistrati convocate in merito non mostrarono alcuna intenzione di riconoscere in modo esplicito la sovranità di Sigismondo nel suo regno. Una manifestazione esplicita di questo comportamento viene offerta dalla corrispondenza della Signoria, che definiva re d'Ungheria sia Sigismondo sia Ladislao. La vittoria politica di Sigismondo su Ladislao, nel 1403, impresso una nuova direzione anche ai rapporti diplomatici. Questo fenomeno era dovuto in buona misura alla presenza nella corte reale di un fiorentino dal notevole peso politico, Pippo Scolari. Fino alla fine della morte del barone, avvenuta nel 1426, i rapporti tra Firenze e la corona ungherese si mantennero stabili e si basarono sul rispetto e riconoscimento reciproco, tanto da formare una lega contro la Repubblica di Venezia, grande avversaria di Sigismondo e della Signoria. Dopo la morte dello Spano, il tono amichevole da parte di Sigismondo scomparve e negli anni a seguire il sovrano manifestò una sostanziale indifferenza nei confronti delle vicende dei fiorentini.

I principi della politica ungherese della Signoria fiorentina rimasero comunque immutati durante questi cinque decenni. Attraverso l'arma della diplomazia, la Signoria aveva sempre cercato di mantenere i suoi concittadini nella benevolenza dei sovrani, fossero essi napoletani o

⁶⁰ Brucker ha riferito solo ad alcuni aspetti della diplomazia tra la Signoria e Luigi I. GENE BRUCKER, *Dal comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 128. ISTVÁN DRASKÓCZY, *Luxemburgi Zsigmond és Magyarország*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában. 1387–1437. Kiállítási katalógus*. Budapest, Szépművészeti Múzeum, 2006. március 18- június 18, a cura di Imre Takács, Budapest, Zabern, 2006, pp. 11–23. ENGEL, *The Realm of St Stephen*, pp. 229–243.

ungheresi. Poiché entrambi i regni agivano come terra ospitante per molti fiorentini, la Signoria non poteva permettersi di perdere mercati importanti come la corte dei Durazzo e quella di Sigismondo. Questo tipo di strategia dimostra in modo esplicito l'*intreccio* stretto tra la diplomazia fiorentina e le reti mercantili, che andavano man mano durante l'epoca rafforzandosi l'oggetto del presente esame.

II.2. Il ruolo diplomatico di mediazione della Signoria fiorentina: il caso della lotta di successione per il trono ungherese tra i Durazzo di Napoli e Sigismondo di Lussemburgo (1385-1403)

Il primo periodo dei rapporti diplomatici tra la corona ungherese e la Signoria fiorentina, dopo la morte di Luigi I, nel 1382, può essere datato al periodo della lotta di successione per il trono ungherese tra i Durazzo di Napoli e Sigismondo di Lussemburgo. I conflitti tra Sigismondo di Lussemburgo e la casa di Durazzo erano causati dai rapporti familiari dei Durazzo, legati all'antica cassata degli Árpád (Carlo III discendeva dalla figlia di Stefano V di Árpád), che regnò in Ungheria dagli inizi dello stato fino al 1301.

Con la morte di Luigi I, ereditò il trono ungherese una delle sue figlie, chiamata Maria, nel 1382 e, secondo la volontà di Luigi I, Sigismondo come fidanzato di Maria sarebbe diventato co-regnante. Però alcuni baroni ungheresi, capeggiati dalla famiglia Horváthi, non vedevano di buon occhio la madre regina, Elisabetta e il suo partito che governava il Regno. Così alcuni tra essi, nel luglio del 1385, offrirono a Carlo III di recarsi nel Regno per impossessarsi del trono. Per rendere più legale questo passo, Carlo si era proposto di far sposare suo figlio Ladislao con Maria, che però era già fidanzata con Sigismondo di Lussemburgo, fratellastro del re di Boemia e figlio del deceduto Carlo IV, imperatore del Sacro Romano Impero. Nel frattempo, dopo aver raggiunto il Regno d'Ungheria Sigismondo aveva iniziato trattative che portarono al matrimonio con la regina Maria, nell'ottobre 1385. Carlo III invece, pur di non perdere l'occasione offerta dai baroni ungheresi, una volta arrivato nel Regno, imbarcatosi in Dalmazia nella città di Zeng ed appoggiato da molti nobili del Regno, si fece incoronare a Buda il 31 dicembre 1385.⁶¹ A questo punto entrò in scena un gruppo di politici fiorentini, che favoreggiava Carlo III invece di Sigismondo di Lussemburgo.

Come vedremo in seguito dalle differenti testimonianze estratte dalle opere di alcuni cronisti del tempo, il governo fiorentino si teneva sempre al corrente di tutti gli avvenimenti interni del Regno d'Ungheria e del Regno di Napoli tramite le reti mercantili che operavano nei due stati. L'incoronazione di Carlo III re d'Ungheria fu pubblicamente festeggiata alcuni giorni dopo, il 20 gennaio 1386, anche nella città di Firenze.⁶² L'anonimo diario fiorentino commemora così

⁶¹ DRASKÓCZY, *Luxemburgi Zsigmond*, pp. 12–13.

⁶² ASF Consulte 25. c. 30r.

l'evento:

«Giovedì a dì VIII di febraio (!) ebono e 'Signiori Priori lettere de re Charllo, nelle quali si contenea chome a dì ultimo di dicembre anno sopradetto era stato coronato re d'Ungheria e che pacefichamente possedeo il reame, e al nostro Chomune proferendosi in avere e in persona. Feciesene gran festa nella città. Sonorono le chanpane a parlamento, e venono e 'Signiori co' loro Cholegi ala ringhiera, e lesorsi le lettere per ser Choluccio cancelliere del Comune, e subito si feciono molti fuochi per la città per gente ghuelfa. E lla sera il palagio de' Signiori e quello del Podestà e della Parte Ghuelfa e Santa Maria del Fiore feciono grandi falò per grandissima alegreca.»⁶³

Allo stesso modo, il 27 gennaio, la Signoria aveva già deciso di inviare sei ambasciatori nel Regno d'Ungheria, con lo scopo di esprimere la loro simpatia al nuovo regnante.⁶⁴ Queste reazioni della Signoria possono essere considerate dichiarazioni esplicite degli interessi di Firenze, la quale appoggiava le ambizioni di Carlo III contro Sigismondo nella lotta per il trono ungherese.

I festeggiamenti si rivelarono prematuri. Nonostante secondo il cronista fiorentino il nuovo re «pacefichamente possedeo il reame», la situazione era in realtà assai diversa, visto che né il partito di Sigismondo né quello della regina madre, e della regina erano stati eliminati dalla scena politica. Né Carlo III né i fiorentini poterono quindi sfruttare a lungo l'evento. Il 7 febbraio, poco dopo che gli ambasciatori avevano probabilmente raggiunto il nuovo re a *Buda*, uomini fidati delle regine riuscirono ad attirare in un tranello il re Carlo e lo ferirono così gravemente da causarne la morte alcuni giorni dopo, il 24 febbraio. I capi della congiura acclamarono Maria regina d'Ungheria. Dopo il ritorno di Sigismondo nel Regno d'Ungheria a capo di un contingente militare, le regine e Sigismondo avviarono nuove trattative per l'incoronazione del giovane Sigismondo. Nel frattempo il partito di Carlo fece scoppiare nella parte sud del Regno una ribellione capeggiata dai Horváthi contro le regine e Sigismondo. Arrivando nella regione della Slavonia, le regine e i loro sostenitori si trovarono in mezzo ai baroni, che appoggiavano i napoletani. Secondo lo stesso anonimo autore del già menzionato diario fiorentino, alcuni baroni si vendicarono di Carlo, contro Miklós Garai, il conte palatino e le altre persone coinvolte nell'omicidio.

«E a dì XXV d'aghosto (la vendetta fu il 25 luglio, un mese prima) furono rechate in Firenze tre teste di tre baroni che furono chaporali a ucidere il re Charllo, quella del gran conte (Miklós Garai) e di due altri baroni, e stettono in palagio de' Signiori tutto uno dì e due dì nello albergho de Lione e videle chiunque volle. A dì XXVIII si partirono di Firenze e furono portate a Napoli

⁶³ Mi sembra che il cronista sia stato ingannato dalla memoria riguardante la data dell'evento. *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino. (1382-1401)*, a cura di Anthony Molho, Franek Sznura, Firenze, Olschki, 1986, p. 61.

⁶⁴ ASF Consulte 25. c. 32r.

alla reina Margherita, donna che fu de re Charllo».⁶⁵

Queste frasi del diario testimoniano che i fiorentini avevano avuto un ruolo di mediazione nella lotta politica per il trono ungherese, visto che le teste degli assassini di Carlo furono portate prima a Firenze e solo qualche giorno dopo a Napoli. Dall'altro lato, come vedremo in seguito, il capo dei congiurati Pál Horváthi aveva mantenuto rapporti personali con alcuni mercanti fiorentini che operavano contemporaneamente presso la corte di Napoli e nel Regno d'Ungheria. Inoltre le regioni più meridionali del Regno, nella vicinanza del dominio della famiglia Horváthi, in particolare la Dalmazia ed alcuni importanti città della Croazia, erano popolate da mercanti provenienti dalla Penisola Italiana, inclusi numerosi fiorentini.

L'ipotesi secondo la quale alcuni mercanti fiorentini abbiano svolto qualche tipo di ruolo di mediazione di fra i Durazzo di Napoli ed alcuni baroni della corona ungherese è suffragata da alcuni avvenimenti successivi. Carlo con la sua morte, aveva lasciato a Napoli un figlio, Ladislao di nove anni e sua moglie, Margherita.⁶⁶ La vedova venne a conoscenza degli avvenimenti solo a marzo, probabilmente grazie alla fitta corrispondenza con la Signoria fiorentina, e spedì subito ambasciatori sia a Napoli che nel Regno d'Ungheria.⁶⁷ Inoltre vi furono varie dispute intrattenute tra i più importanti magistrati fiorentini, che cercavano di appoggiare la vedova in ogni modo possibile. Secondo una minuta delle Consulte e Pratiche, datata 9 novembre 1386, alla vedova regina Margherita fu consigliato di recarsi nel Regno d'Ungheria con il figlio, l'infante Ladislao. Conoscendo anche le impellenze finanziarie della regina, la Signoria considerò anche la possibilità di sostenere Margherita e di assumere la tutela dell'infante Ladislao.⁶⁸ Oggetto non meno importante delle preoccupazioni della Signoria fu la questione del pace tra la regina politicamente debole e il papa Urbano.

E' certo che dal momento della morte di Carlo III in poi la regina Margherita, si limitò a occuparsi del proprio potere e quello di suo figlio a Napoli, senza tenere conto del Regno d'Ungheria. Nel 1389, Ladislao fu proclamato re di Napoli e incoronato dal vescovo di Firenze, con il consenso di papa Bonifacio, nel gennaio 1390.⁶⁹ Le circostanze della sua incoronazione, svolta nella città di Firenze, ci dimostrano in modo ancora più esplicito l'immutato appoggio della politica fiorentina verso i Durazzeschi durante quegli anni che passarono in pace tra Napoli e Sigismondo.

Intanto nel Regno d'Ungheria Maria e sua madre vennero imprigionate dagli oppositori baroni il 25 luglio 1386. Nell'assenza della regnante Maria, il 31 marzo 1387 Sigismondo fu in-

⁶⁵ *Alle bocche della piazza*, p. 64. Sulla morte di Carlo vedi: MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di Niccolò Rodolico, «Rerum Italicarum Scriptores» XXX/I, 1903-55, Bologna, pp. 440-442.

⁶⁶ GLEIJES, *La storia di Napoli*, p. 511.

⁶⁷ ASF Consulte 25. c. 47r. , Lettera della cancelleria fiorentina inviata agli italiani in arma nel Regno d'Ungheria. ASF Signori, Missive I. 20. c. 168r.

⁶⁸ ASF Consulte 25. c. 4r.

⁶⁹ *Alle bocche della piazza*, p. 89.

coronato re d'Ungheria e nel corso dello stesso anno fu scarcerata dagli Horváthi anche Maria, con l'aiuto di Venezia.⁷⁰ Durante gli anni 1380–90 nel Regno d'Ungheria esisteva comunque ancora un partito che aveva favorito i Durazzeschi e Ladislao, opponendosi al re Sigismondo e a sua moglie, Maria. Anche se vi fu una pace effettiva tra Sigismondo e i Durazzeschi per alcuni anni, Margherita e suo figlio nutrivano ancora l'idea di ritornare nel Regno d'Ungheria e certamente nemmeno la Signoria fiorentina aveva smesso di appoggiare questa aspirazione a volte solo da lontano, in modo passivo, a volte attraverso consigli trasmessi dai suoi ambasciatori inviati alla corte di Margherita. Il 5 aprile 1396 un'ambasciata fu inviata al re Ladislao a Napoli e allo stesso tempo anche a papa Bonifacio. Gli ambasciatori fiorentini Palmieri Altoviti, Nofrio Arnolfi e Rinieri di Luigi Peruzzi avevano l'incarico di comunicare al papa che la Signoria desiderava che venisse concluso un matrimonio tra Giovanna, sorella di Ladislao di Durazzo, e Sigismondo, re ungherese.⁷¹ Per mettere d'accordo le parti, la Signoria fiorentina aveva mandato i suoi rappresentanti nel Regno d'Ungheria, visto che nel 1391, Sigismondo era diventato vedovo per la morte di Maria. Nello stesso mese d'aprile 1396, messer Grazia Castellani e Andrea di messer Lorenzo Buondelmonti assunsero la carica d'ambasciatore e recandosi a *Buda* cercarono di convincere Sigismondo dell'importanza di questa alleanza matrimoniale con i Durazzeschi.⁷² Il re ospitò gli ambasciatori e accettò volentieri l'offerta dei fiorentini di mediazione tra *Buda* e i Durazzi.⁷³

A causa della mancata alleanza tra Sigismondo e i Durazzeschi, gli anni seguenti non furono di pace per Sigismondo. Nel 1397, alcuni dei suoi baroni, che durante gli anni 1380 lo avevano aiutato nella conquista del trono, capeggiati dalla famiglia Laczkfi cercarono di cacciare il giovane re, invitando di nuovo i Durazzeschi sul trono ungherese. Sigismondo mise fine alla ribellione con la forza e su suo ordine vennero uccisi il barone István Laczkfi e suo cugino István Laczkfi. I beni dei congiurati furono confiscati: una parte venne donata all'arcivescovo di Esztergom, János Kanizsai, il più grande sostenitore della politica di Sigismondo in quel periodo. Con il passare degli anni e il parallelo aumento del suo potere, il giovane re cercò di sottrarsi al controllo di Kanizsai e della sua cerchia. Questo fece sì che Kanizsai e i suoi seguaci si risolvessero a tentare in ogni modo di eliminare Sigismondo dal trono, incarcerandolo nel 1401 e avviando un dialogo con Ladislao di Durazzo. La liberazione di Sigismondo avvenne proprio grazie ad un fiorentino, chiamato Pippo Scolari e da poco fatto nobile della corona ungherese. Quando nel 1402 Ladislao sbarcò a *Zára*, egli poteva contare non solo sul sostegno di un gruppo di baroni ungheresi, ma anche su quello di alcuni mercanti-politici della città di

⁷⁰ E.KOVÁCS PÉTER, *Mária királyné kiszabásátása. Magyar-velencei szövetség 1387-ben*, «Századok» CXL, 2006/4, pp. 925–937.

⁷¹ ASF Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie 2. cc. 77r–v.

⁷² ASF Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie 2. cc. 17v–18r.

⁷³ ASF Dieci di Balìa, Relazioni di ambasciatori 1. cc. 20v–21r. Gli ambasciatori fecero la loro relazione davanti ai Signori il 21 luglio, dopo il loro ritorno in città.

Firenze, probabilmente residenti nella Dalmazia caduta ormai sotto il controllo di Ladislao. Il 3 settembre 1403, Ladislao venne incoronato re d'Ungheria a *Zára* dall'arcivescovo János Kanizsai. Per dimostrare il suo appoggio, la Signoria fiorentina non perse l'occasione di inviargli le proprie congratulazioni.⁷⁴ Probabilmente su consiglio del fiorentino Pippo Scolari, il 8 ottobre Sigismondo proclamò un'amnistia generale per tutti quelli che avevano abbandonato Ladislao, compreso anche il capo ribelle e vecchio maestro di Pippo Scolari, János Kanizsai.⁷⁵ Di conseguenza:

«...tutti quelli, che teneano col re Landilaus e lui voleano per loro re, e che aveano mandato per lui, erano rivolti e tornati alla divozione del re Gismondo, ed elli avea loro perdonato ogni fallo fatto verso di lui, e tutti aveano fatto loro re Gismondo di Buemia, salvo ché due soli de' detti baroni ungheri...»⁷⁶

Successivamente, Ladislao capì di essere politicamente debole per conquistare il Regno intero e nel novembre del 1403 ripartì per Napoli. Il 6 febbraio 1404, la Signoria fiorentina prese atto della situazione definitiva nel Regno d'Ungheria e nella sua lettera ufficiale salutò Sigismondo come *Sigismondo regi Hungariae, serenissime et gloriosissime princeps*, mentre lo stesso titolo veniva negato a Ladislao nella corrispondenza diplomatica.⁷⁷

La storia dei rapporti diplomatici fra la Signoria fiorentina e la corte reale di Napoli ricevette una nuova direzione nel giro dei pochi anni che seguirono la lotta di successione. Dopo aver assunto il controllo dell'intero territorio del Regno di Napoli, il re Ladislao aveva iniziato di estendere la sua autorità nella Penisola Italiana e così poco a poco divenne per il governo fiorentino un nemico da temere. I politici fiorentini si accorsero del pericolo solo al momento della conquista di Roma da parte di Ladislao, nella primavera del 1408. Anche se la corrispondenza diplomatica era ancora piena di riferimenti all'antica amicizia che legava i due stati medievali, queste storie, ormai remote al tempo di un conflitto in pieno svolgimento, contavano ormai assai poco. Il momento più ironico fu quando, nell'autunno del 1413, la Signoria chiese consiglio a Sigismondo su come difendere lo Stato della Chiesa da Ladislao e sul modo di riportare la pace nella Penisola Italiana.⁷⁸

Durante la lotta di successione per il trono ungherese, la vasta corrispondenza ufficiale della Signoria fiorentina ci offre testimonianza che i fiorentini tennero sempre d'occhio le dinamiche politiche tra Napoli e *Buda*, cercando di sfruttare entrambe le parti ai propri fini. La Signoria fiorentina aveva diverse motivazioni per una tale politica. Da un lato, voleva garantire la benevolenza per i suoi concittadini che commerciavano sia nel Regno d'Ungheria che in quello

⁷⁴ ASF Signori Missive I. Cancelleria 26. c.15v. (7/09/1403)

⁷⁵ ALESSANDRO CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli, Berisio, 1969, pp. 268–269.

⁷⁶ *Cronaca volgare di Anonimo fiorentino*, a cura di Lodovico Antonio Muratori, «Rerum Italicarum Scriptores» XXVII/II, Bologna, 1918, p. 293.

⁷⁷ ASF Signori Missive I. Cancelleria 26. cc. 28v, 51r-v, 108v, 126r, 136r.

⁷⁸ BRUCKER, *Dal comune alla Signoria*, pp. 419–420.

di Napoli. Come è già stato sottolineato da Gene Brucker in relazione ai conflitti tra Firenze e Napoli, la Signoria cercò in ogni modo di evitare una guerra con Ladislao, che avrebbe causato una crisi nell'attività dei mercanti fiorentini a Napoli. Dall'altro lato, entrambi i regni potevano offrire appoggio per la politica espansiva di Firenze, che aveva mantenuto come suo obiettivo principale il controllo sulla Toscana intera. Perciò tutti i maggiori atti della diplomazia fiorentina si inseriscono in una strategia chiara, che aveva il suo scopo di mantenere i fiorentini nella grazia dei Durazzeschi e di quella di Sigismondo, preservando i loro buoni rapporti commerciali. Possiamo quindi affermare che gli stessi principi che si basarono sull'intreccio tra politica ed economia governarono la Signoria nelle sue azioni diplomatiche, sia in Ungheria che nel Regno di Napoli.

II.3. La bipolarità della comunità fiorentina nelle questioni politiche

Come ho già riferito, una buona parte dei mercanti fiorentini che commerciarono nel Regno di Napoli e nel Regno d'Ungheria erano al tempo stesso politici di vario livello nella Repubblica Fiorentina. Le loro corrispondenze commerciali contribuirono a costruire una rete informativa che offriva anche spazio alla circolazione di notizie di carattere politico. Questo strumento venne perciò utilizzato molto spesso dalla Signoria fiorentina, che in tal modo si teneva ben informata di ogni maggiore evento politico interno ad Napoli e del Regno d'Ungheria. In una lettera inviata il 22 luglio 1427, la Signoria fornì le seguenti istruzioni ai suoi ambasciatori inviati nel Regno d'Ungheria:

«Filippo et Lorenzo Scolari (eredi generali di Pippo Scolari) nostri dilectissimi cittadini consolerete et ammonirete a conservagli nella grazia del re et seguitare le vestigie del magnifico Spano ricordando loro il debito della patria et lo scrivere et avisare delle cose che sentono senza loro preiuditio et de loro piglierete informatione di tutto quello ànno notitia et massime delle cose tochano a facti nostri.»⁷⁹

Grazie a queste lettere mercantili la Signoria fiorentina teneva sempre d'occhio anche gli avvenimenti politici nel Regno d'Ungheria. Per garantire la benevolenza di suoi cittadini, la Signoria aveva probabilmente usato questo mezzo per navigare con successo tra i due sovrani. Mi pare tuttavia che si sia stato osservabile una bipolarità nella comunità fiorentina residente nel Regno d'Ungheria nelle questioni politiche. Un gruppo di mercanti fiorentini favoreggiavano Carlo e Ladislao di Durazzo, mentre altri simpatizzavano con Sigismondo.

Il primo gruppo a mio avviso teneva stretti contatti economici con alcuni baroni ribelli. Le due possibilità che vennero date ai Durazzeschi per la conquista del trono ungherese nel 1385 e nel 1403 erano principalmente dovute al fatto che un gruppo di baroni non simpatizzava con la

⁷⁹ ASF Signori Legazioni 7. c. 82r. Giuseppe Canestrini, *Discorso sopra alcune relazioni della Repubblica fiorentina con re d'Ungheria e con Filippo Scolari*. «Archivio Storico Italiano» IV. 1843, p. 206.

politica di Sigismondo. Negli anni 1380 questo gruppo era capeggiato dalla famiglia Horáthi, mentre nel 1397 da István Laczkfi, il quale che era stato in passato uno dei sostenitori più importanti del sovrano, similmente al capo della ribellione nel 1403, l'arcivescovo di Esztergom, János Kanizsai. Molti dei baroni ribelli coltivavano rapporti diplomatici con la Signoria fiorentina. In diversi casi, mercanti- politici fiorentini entrarono in conoscenza, durante la loro missione nel Regno d'Ungheria, con baroni della corona ungherese tramite lettere ufficiali rilasciate dalla cancelleria fiorentina in loro favore. Tali documenti offrono testimonianza del fatto che canali personali fra alcuni baroni della corona ungherese e i politici fiorentini erano già stati stabiliti prima e durante la lotta di successione. Attraverso lettere ufficiali, la Signoria fiorentina e i suoi mercanti entrarono in contatto con i più importanti uomini laici ed ecclesiastici del Regno. Tra i corrispondenti troviamo Niccolò Frangipane, il conte di *Modrusa e Zeng*; Miklós Garai il giovane, il conte palatino e János Horváthi, il *bano macoviensis*; o István Lackfi, il conte palatino ed ex voivoda di Transilvania.⁸⁰ Anche se queste lettere sono per la maggior parte lettere di raccomandazione con lo scopo di ottenere favori in nome di mercanti fiorentini nel Regno d'Ungheria analizzando le circostanze politiche in cui nacquero scopriamo che una parte di questi mercanti lavorò anche al servizio della corte napoletana. Il 16 marzo 1389 una lettera fu inviata dalla Signoria fiorentina ad un certo domino *Lippoldo* e un'altra al conte palatino, István Laczkfi.⁸¹ Il contenuto delle lettere tratta del caso di un mercante, chiamato Zanobio di Neri Macigni, che in quel periodo faceva parte di una compagnia insieme ad altri mercanti fiorentini, Marco di Buono Filippi e Piero di Banco degli Albizzi.⁸² La famiglia Macigni operava nel quadro dell'Arte della Lana a Firenze. Tutti i membri della famiglia, compresi il figlio di Zanobio, chiamato Neri, suo fratello Niccolò, e il figlio di questo, Antonio, fondarono compagnie di lanaioli e ritagliatori che operavano anche nel Regno d'Ungheria, commerciando con panni di lana.⁸³ Come altri mercanti internazionali, Zanobio aveva svolto il suo lavoro di agente viaggiatore nel Regno d'Ungheria, facendo commercio anche con baroni ungheresi. Nel Regno d'Ungheria Zanobio soggiornò per un certo periodo anche a *Zeng*, che faceva parte del dominio di Niccolò Frangipane. Allo stesso modo Zanobio tenne strettissimi rapporti con la corte napoletana, come servitore della regina Margherita.⁸⁴ L'ultimo documento che ho trovato sull'atti-

⁸⁰ ASF Missive I Cancelleria 21. c. 130r. Per la corrispondenza tra la Signoria fiorentina e János Horváthi negli primi anni del 1380 vedi: ASF Signori, Missive I, cc.19r, 62v,151r.

⁸¹ ASF Signori Missive I. Cancelleria 21. cc. 90, 89v.

⁸² TEKE, *Firenzei üzletemberek Magyarországon 1373-1405*, pp. 130, 143; ASF Mercanzia 1183.;1382.; ZSO. I. doc. 19, 531. 593. ASF MAP 133. 1. c. 33r.

⁸³ ASF Stroziane IV. 563. c. 4r. (Zanobi Macigni&co. Ritagliatori , 1403), suo figlio, Neri si era immatricolato nell'Arte della Lana: ASF, Arte della Lana 25.c. 35r. per l'attività di Antonio di Niccolò Macigni nel Regno Ungherese vedi: ASF Signori, Missive I, Cancelleria 24. c.109r. , ASG Dieci di Balie, Legazioni e commissarie 2. c. 17v. per il loro commercio con panni di lana vedi: ASF Lana 542. cc.13r, 14r.

⁸⁴ TEKE, *Firenzei üzletemberek Magyarországon 1373-1405*, p. 145.

vità di Zanobio a Firenze e nel Regno d'Ungheria risale al 1403.⁸⁵ Mettendo a confronto tutto ciò che si è detto sull'attività mercantile di Zanobio sia nel Regno d'Ungheria sia nel Regno di Napoli, possiamo asserire che il mercante fiorentino venisse coinvolto nel commercio locale in ambedue gli stati, entrando in tal modo in conoscenza con alcuni baroni ribelli ed anche con persone nella corte napoletana.

Allo stesso modo, qualche mese prima che la lettera di raccomandazione di Zanobio Macigni venisse spedita ad István Lackfi, la Signoria fiorentina il 16 maggio 1388, inviò una lettera di raccomandazione alla regina di Napoli in favore di un altro fiorentino, Luca di Giovanni del Pecchia. Il medesimo mercante veniva citato insieme a Pál Horváthi, vescovo di *Zágráb* e fratello del ribelle János Horváthi. Pál Horváthi, sostenitore della politica di Margherita nei confronti della corona ungherese, e Luca del Pecchia, dimorarono per un periodo presso la corte di Napoli.⁸⁶ Sulla famiglia Del Pecchia si sa poco prima del Quattrocento. Il loro nome di famiglia probabilmente deriva da un soprannome del padre, Giovanni. Luca e i suoi fratelli, Antonio e Jacopo, svolgevano un'attività mercantile nel settore della seta e appartenevano dell'Arte della Seta e a quella dei Medici e degli Speciali.⁸⁷ Allo stesso modo, anche Luca era un membro immatricolato dell'Arte dei Medici e Speciali come merciaio, con interessi nel commercio a grande distanza tra Firenze e il Regno d'Ungheria.⁸⁸ Secondo i registri delle sedute delle Consulte, Luca non era molto attivo come politico ed oratore, eccetto un breve periodo tra il 1388 e l'aprile 1403, quando viene citato più volte come un oratore sprovvisto di alcun ufficio pubblico.⁸⁹ Questo era dovuto probabilmente al fatto che, pur essendo eletto diverse volte ai maggiori incarichi cittadini, Luca non poté accettarli a causa del suo soggiorno permanente fuori Firenze.⁹⁰ Durante questo periodo compresi gli anni 1390 fino al 1403, Luca non solo aveva viaggiato in modo continuo tra Firenze e il Regno d'Ungheria, ma andava anche a trovare la regina Margherita a Napoli.⁹¹ Lo scopo apparente di questi viaggi era la gestione degli affari mercantili, ma un motivo più importante risiede nel fatto che egli era stato incaricato dalla regina di eseguire funzioni diplomatiche.⁹² Come mercante di lunga esperienza nel Regno d'Ungheria, Luca del Pecchia aveva cercato di fare conoscenza con alcuni baroni influenti del

⁸⁵ ASF Carte Stroziane IV. 563.

⁸⁶ ASF Signori Missive I. Cancelleria 21. c.26v.

⁸⁷ Jacopo del Pecchia e compagni setaiuoli AOI Estranei 188. c.157v. ASF Seta 7. c.146r.

⁸⁸ ASF Speciali 46. c.24v.

⁸⁹ Nel anno 1388 ASF Consulte 26. c. 163r (a volta), nel 1395 due volte Consulte 31. c. 49r. , nel 1398 49r Consulte 33. c. 49r. Senza ricoprire uffici, nel 1402 una volta come Dodici buonuomini ASF Consulte 35. c. 120v, e due volte senza ufficio nel 1403. Consulte 36. cc. 17v, 41r.

⁹⁰ ASF Tratte 596. c. 55r, 597. cc. 10r, 99r.

⁹¹ ZSO II/1.doc.192

⁹² Signori Missive I. Cancelleria 21. c.26v.

Regno, come l'arcivescovo János Kanizsai.⁹³ I suoi servizi furono probabilmente così fruttuosi che il suo lavoro venne onorato dal figlio della regina Margherita, Ladislao di Durazzo, il quale gli donò sei isole poste lungo la Costa dalmatica, popolate da numerosi mercanti provenienti dalla Penisola Italiana.⁹⁴ Come si è già detto, la sua ultima partecipazione alle Consulte è databile all'aprile del 1403. Dopo questa data non troviamo il suo nome né tra i membri delle arti maggiori, né in catasti oppure in fonti ungheresi, il che probabilmente indica la sua assenza sia a Firenze che nel Regno d'Ungheria.

Oltre alle storie di Zanobi e Luca, che suggeriscono la simpatia dei mercanti fiorentini per i ribelli ungheresi e i Durazzeschi, occorre menzionare che alcuni mercanti fiorentini – volontariamente o sotto pressione del re Ladislao – finanziarono anche le campagne dei Durazzeschi. Nel 1384, prima della partenza per il Regno d'Ungheria, il bisogno di denaro spinse Carlo Durazzo a ottenere un prestito da quei fiorentini che mercanteggiavano nel suo reame.⁹⁵ Tutti questi fatti dimostrano in modo esplicito che una parte dei mercanti fiorentini che operavano nel Regno d'Ungheria simpatizzava con la politica dei Durazzeschi.

Opponendosi a questo gruppo di cittadini, un altro gruppo di fiorentini appoggiava invece re Sigismondo sin dai primi anni del 1390. La vittoria di Sigismondo conclusione nella lotta di successione fu dovuta in grande misura a Pippo Scolari, che aveva liberato il sovrano dalla prigionia dei baroni nel 1401. Durante la stabilizzazione politica attuata da Sigismondo nel regno dopo il 1403, un gruppo di fiorentini, probabilmente nuovi membri della comunità mercantile attiva fra i due paesi, iniziarono a stabilire rapporti duraturi con la corte reale e con Pippo Scolari. Tra di essi troviamo quei mercanti fiorentini che divennero amministratori reali sotto il comando di Pippo stesso. Anche mercanti già presenti sulla scena economica nel Regno iniziarono a cooperare con Pippo Scolari e la sua famiglia. Tutte queste considerazioni dimostrano una certa bipolarità riguardante le questioni politiche che era rintracciabile nella comunità fiorentina.

Una questione importante da tenere in considerazione riguardo l'attività di Zanobio e Luca è se questi rientrassero nel novero di quei pochi fiorentini che dopo il 1403 decisero di continuare la loro attività mercantile solo nel Regno di Napoli. Questa conclusione diventa particolarmente interessante nel contesto dei rapporti personali fra Luca del Pecchia e Pippo Scolari, che ricordano quelli del maestro con il suo apprendista. Mentre il maestro, Luca, stabilì contatti nella corte napoletana, proprio grazie a suoi meriti nella liberazione di Sigismondo e grazie a sua fedeltà Pippo ricevette invece i più importanti onori ed uffici della sua vita.

La bipolarità della diaspora fiorentina è rintracciabile pure in diversi elementi che riguardano il rapporto di Pippo Scolari con altri nobili del Regno. Pippo – secondo i suoi biografi, Poggio e Jacopo di Poggio Bracciolini, arrivò a *Buda* in compagnia di Luca del Pecchia, come suo ap-

⁹³ ZSO II/1. doc. 192; TEKE, *Firenzei üzletemberek Magyarországon 1373–1405*, p.149.

⁹⁴ ZSO II/1. doc. 78., 671.

⁹⁵ STEFANI, *Cronaca fiorentina*, p. 439.

prendista nella bottega di *Buda*. Dal servizio di Luca, egli giunse alla corte di János Kanizsai, arcivescovo di Esztergom, che verso il 1397 nominò Pippo suo castellano a Simontornya. Prima della ribellione dei baroni contro Sigismondo, avvenuta nel 1397, Simontornya apparteneva alla famiglia Lackfi, che essendosi posta a capo della ribellione venne privata di tutte le sue proprietà. Una parte dei loro beni fu donata dal sovrano al suo fedele János Kanizsai. I ribelli Lackfi avevano appoggiato le aspirazioni dei Durazzeschi anche se nel 1385 era stato proprio István Lackfi ad aiutare la giovane regina e il suo marito, Sigismondo, a mantenere il trono contro Carlo di Durazzo. Allo stesso modo sappiamo che il decapitato István Lackfi, conte palatino e vaivoda di Transilvania negli anni 1370, aveva combattuto in Italia in alleanza con lo zio condottiero di Pippo Scolari, Bernardo Scolari. Il contatto tra i Lackfi e gli Scolari si era dunque già stabilito prima dell'arrivo di Pippo Scolari nel Regno d'Ungheria e prima che Pippo ricevesse cariche amministrative- militari al servizio di Kanizsai e del sovrano. Questa storia dimostra che, malgrado il rapporto tra i Lackfi e i condottieri Scolari, e malgrado i contatti di Luca del Pecchia, suo vecchio maestro nella corte napoletana, Pippo Scolari aveva già appoggiato Sigismondo sin dagli inizi della sua carriera. Alla fine della lotta di successione per il trono fu proprio Pippo a suggerire al sovrano di concedere l'amnistia a tutti quelli che avevano abbandonato Ladislao di Durazzo, fra i quali il suo vecchio maestro János Kanizsai.

Questa bipolarità politica, rintracciabile nella comunità fiorentina nei primi decenni del regno di Sigismondo, alimentò probabilmente il sospetto di Sigismondo che i fiorentini conducessero azioni di spionaggio nel territorio del Regno d'Ungheria. Questo sospetto si accrebbe con la morte, nel 1426, del suo fiorentino più fidato, Pippo Scolari, che era sempre riuscito a destreggiarsi abilmente fra Sigismondo e la Signoria fiorentina.

II.4. Doppie identità: fiorentini al servizio di Sigismondo nelle cariche diplomatiche ed ambasciatori della Signoria fiorentina alla corte di Sigismondo

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, un gruppo di fiorentini potrebbe essere scomparso dal Regno d'Ungheria dopo la lotta di successione, mentre un altro gruppo ebbe accesso a diversi uffici e privilegi. Quest'ultimo gruppo, che coltivava uno stretto legame con Pippo Scolari e la sua famiglia, godette dei favori del sovrano Sigismondo, che li utilizzò in vari incarichi diplomatici. Sebbene considerati forestieri, una volta entrati nella fiducia di Sigismondo i fiorentini furono inviati come ambasciatori in Italia e portarono anche lettere ufficiali in nome della corona ungherese.

Prima del giugno 1427, quando gli ambasciatori fiorentini furono mandati nel Regno d'Ungheria, Sigismondo aveva inviato due ambasciatori nella città di Firenze: un certo messer Niccolò dottore di decretali e un certo Giovanni di Nofri di *Buda*.⁹⁶ Uno di essi era sicuramente di

⁹⁶ ASF Signori, Legazioni e commissarie 7.c.76v.

origini fiorentine: Giovanni di Nofri, che divenne cittadino di *Buda* e discendeva dall'antica casata dei Bardi a Firenze. Il fondatore della famiglia a *Buda* fu suo padre, Onofrio di Francesco, il primo della famiglia a trasferirsi nel Regno. Secondo alcune notizie, egli aveva iniziato la sua carriera sotto il comando di Pippo Scolari come suo agente nell'amministrazione delle miniere di sale.⁹⁷ Nel 1410 fu già nominato camerario ed amministratore delle tasse reali a *Buda* ed entrò nella fiducia del sovrano, che onorò il suo fidato servizio con la donazione della tenuta del castello di Pölöske, con i suoi soggetti e il titolo di nobiltà.⁹⁸ Da allora, la famiglia fu chiamata *Pölöskei Nofry*, con riferimento al fondatore della casata e alla sua proprietà più importante.⁹⁹ Analogamente ad Onofrio, anche i membri del suo nucleo familiare, compresi i suoi figli e il fratello Bardo, lavorarono al servizio di Pippo Spano nell'amministrazione delle miniere di metalli preziosi.¹⁰⁰ Bardo fu con grande probabilità amministratore negli anni 1410 e prese attivamente parte all'importazione della lana fiorentina nel Regno d'Ungheria, cooperando con mercanti già presenti nelle fiere ungheresi come Giovanni di Gualtieri Portinari e i cugini di Pippo Scolari, Filippo, Giambonino e Lorenzo di Rinieri.¹⁰¹ Anche un altro figlio di Onofrio, chiamato Bartolomeo, trovò impiego nell'amministrazione reale come collettore di imposte.¹⁰² Il suo terzo figlio, Leonardo, operò nel Regno come mercante internazionale, fattore e *business partner* degli Scolari, mentre il medesimo ambasciatore, Giovanni di Onofrio Bardi, divenne tesoriere del sovrano.¹⁰³

L'ambasciata più importante eseguita da un fiorentino in Italia in nome del re ungherese fu senz'altro quella di Pippo Scolari, nel 1410. In quest'occasione re Sigismondo inviò Pippo in Italia per trattare con l'antipapa Giovanni XXIII. della sua incoronazione a re di Roma. Il percorso incluse anche alcuni giorni di visita nella città natale di Pippo. Il biografo del barone, Jacopo di Poggio Bracciolini, commemora così l'evento: «A Firenze una volta solamente, con

⁹⁷ Secondo Rinaldo di Maso degli Albizzi Onofrio nel passato era fattore di Pippo Spano. *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze dal 1399 al 1433*, II, Firenze, Cellini, 1869, doc. 958, p. 580; Il medesimo Onofrio probabilmente identico con Onofrio di Francesco Bardi. ZSO. I. doc. 1379. Nel 1413 Onofrio viene citato come amministratore di tasse reali legate al sale. ZSO. IV. doc. 226.;VII. doc. 611.

⁹⁸ ZSO.VII. doc. 87; 972;1169.

⁹⁹ Il figlio di Onofrio, chiamato Leonardo, era relatore di Sigismondo in un affare tra gli eredi degli Scolari, Gianozzo di Giovanni Cavalcanti, Filippo d'Amerigo Frescobaldi e Niccolò Frangipane. ASF, Corp. Rel. Sopp. 78. 326. cc.235r, 262r. Dopo qualche anno, nel 1430 la famiglia aveva cambiato la sua proprietà a Pölöske per la tenuta di *Bajmóc*. Il loro nome perciò divenne Bajmóci Nofri, invece di Pölöskei Nofri. MOL DL 43850.

¹⁰⁰ Onofrio era tra i testimoni di un atto di procura legato all'eredità di Matteo Scolari, datato al 1426 a Buda. ASF, Stroziane ser. IV. 635.

¹⁰¹ In una lettera di Giovanni di Niccolò Falcucci, il medesimo Bardo viene citato insieme ad altri amministratori di miniere, come i fratelli Lamberteschi e Rinaldo di Deigo Rinaldeschi. ASF. Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 328r.

¹⁰² Bartolomeo raccoglieva tasse papali nel Regno d'Ungheria. ZSO. VIII. doc. 461,636,1133.

¹⁰³ ASF, Corp.Rel.Sopp. 78.326. c. 370r.

300 uomini d'arme accompagnato, l'anno 1410, venne, con tal comitiva e tali gentiluomini del regno suoi seguaci.»¹⁰⁴ Nonostante la sua origine e la cittadinanza fiorentina, che Pippo avrebbe mantenuto fino alla morte, il governo della Repubblica non vide di buon occhio il suo arrivo. La forza armata da quello che era ormai un barone di Sigismondo rappresentava un'autorità personale indesiderata dentro le mura di uno stato-città libero, quella del futuro imperatore del Sacro Romano Impero. Perciò, il consiglio dei maggiori uffici, le Consulte e Pratiche, approvò dopo un lungo dibattito le norme di comportamento cui attenersi in quella situazione, che prevedevano un benvenuto ufficiale per il barone ungherese. Secondo le cronache del tempo, Pippo soggiornò alcuni giorni in città, nella propria casa e non mancarono tra gli eventi giostre e altri festeggiamenti. Nonostante tuttavia il barone fosse arrivato con un mandato ufficiale, la Signoria non gli assegnò, secondo l'usanza locale, un alloggio riservato agli ambasciatori stranieri.¹⁰⁵

La preoccupazione della Signoria non era priva di fondamento. Sappiamo da un lato che Pippo Scolari – così come la maggior parte dei fiorentini residenti nel Regno d'Ungheria – aveva mantenuto i suoi contatti personali e la sua cittadinanza a Firenze. Al tempo stesso, come vedremo in seguito, egli era un barone della corona ungherese, che godeva degli stessi diritti dei suoi pari. Il fenomeno della *doppia identità* è già stato discusso nella storiografia in connessione con mercanti espatriati. Nel suo libro sull'attività dei mercanti lucchesi a Venezia, Luca Molà ha osservato che una buona parte degli emigranti lucchesi conservavano il proprio sistema di relazioni in ambedue le città, coltivando amicizie, stringendo matrimoni e concludendo affari mercantili.¹⁰⁶ In modo simile ai mercanti lucchesi, anche i fiorentini residenti nel Regno d'Ungheria cercarono di mantenere i loro contatti personali sia nella loro terra di origine che nella loro nuova patria. Queste doppie radici li aiutarono a coltivare un'identità in ambedue gli stati.

Queste doppie radici sviluppate da più cittadini fiorentini che si erano stabiliti nel Regno d'Ungheria è ancora rintracciabile nei dibattiti politici in cui Pippo Scolari appoggiò le aspirazioni della Signoria fiorentina contro altri baroni del Regno. Faccio qui riferimento al suo tentativo di influenzare Sigismondo in favore della città di Firenze. Il 9 e il 10 maggio del 1426 – durante l'ambasciata condotta alla corte di Sigismondo da Rinaldo degli Albizzi e Giuliano di Nello Martini da San Gimignano in un lungo colloquio tra il sovrano, i baroni e gli ambasciatori fiorentini, Sigismondo e la maggior parte dei baroni sostennero l'idea di una tregua con i Vi-

¹⁰⁴ JACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI, *Vita di Messer Filippo Scolari, volgarizzata da Bastiano Fortini*, «Archivio Storico Italiano», IV, 1843, p. 180.

¹⁰⁵ La Signoria ospitava durante gli anni 1430 diversi stranieri di rango elevato nel palazzo degli Scolari, che era uno dei palazzi più confortevoli della città. PAGOLO DI MATTEO PETRIBONI, MATTEO DI BORGIO RINALDI, *Priorista (1407–1459). With two Appendices (1282–1406)*, a cura di Jacqueline A. Gutwirth, Roma, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 2001.

¹⁰⁶ MOLÀ, *I mercanti lucchesi*, pp. 121–138.

sconti. Come sappiamo dalle lettere dell'ambasciatore Rinaldo, in riferimento agli avvenimenti a Tata i baroni ungheresi erano inclini a concludere una tregua con Milano, mentre altri partecipanti del colloquio, compresi i fiorentini Pippo Scolari e Giovanni Melanesi, sostenevano gli interessi della Signoria contro l'opinione della maggioranza.

Sicuramente i tratti di ambiguità nella loro appartenenza politica e nelle loro radici doppie generò anche nei signori del governo fiorentino dubbi riguardanti l'orientamento politico di Pippo Scolari. Mentre Pippo rappresentava i fiorentini nel Regno d'Ungheria, appoggiando le ambizioni della Signoria contro i suoi avversari, in Italia rappresentava invece il collegio dei baroni della corona ungherese e soprattutto il suo signore, Sigismondo. L'esistenza di queste radici doppie può essere rintracciata anche nel caso di altri fiorentini espatriati, come i figli di Onofrio Bardi, Giovanni Melanesi, Andrea Scolari, e in tutti coloro che avevano avuto un certo ruolo nella vita pubblica nel Regno d'Ungheria e allo stesso tempo coltivarono rapporti nella loro madrepatria.

L'esistenza delle radici doppie osservabili nel caso dei fiorentini incaricati di mandati politici da Sigismondo non entrava invece in gioco in modo così esplicito, nel caso di quei mercanti fiorentini imparentati con fiorentini-ungheresi che furono inviati nel Regno d'Ungheria per commissioni diplomatiche. Un esempio viene fornito dalle due ambasciate eseguite da Rinaldo di Maso degli Albizzi, uno dei più influenti e facoltosi mercanti-politici della Repubblica. La descrizione del cronista Giovanni Cavalcanti illumina le motivazioni dei signori nell'elezione del medesimo Rinaldo ad ambasciatore, per la seconda volta, nel 1433:

«In questa dimora che lo Imperadore fece a Siena, (nel 1433) più volte messer Rinaldo degli Albizzi fu dal nostro Comune per ambasciadore allo Imperadore mandato; il quale cavaliere aveva graziosa familiarità con lui, avvegna dio che per lo addietro il nostro Comune insino in Ungheria il mandò, per necessarie cose del popolo. Per lo quale questo Sigismondo lo trovò eccellentissimo in ogni facoltà di reggimento, questo così fatto uomo molto onorò, e, per merito delle sue virtù, il privilegiò di sua familiarità. Il quale in sua corte aveva preminenza, e non piccola; grandissime pratiche, con istretti ragionamenti, con l'Imperadore teneva».¹⁰⁷

Intorno al 1433 Rinaldo, figlio di un politico di primo piano come messer Maso di Luca degli Albizzi, era uno dei politici più influenti della Repubblica fiorentina. Gli Albizzi, da cui nacque il medesimo Rinaldo, erano un'antica famiglia di magnati fiorentini che da secoli si concentrava in città nel quartiere San Giovanni, gonfalone Chiavi, nelle vicinanze della Via del Borgo di San Pietro Maggiore, che da decenni portava il nome della famiglia. Questa concentrazione geografica e la *leadership* di messer Maso nel partito oligarchico andavano di pari passo. A partire dal 1382, la *leadership* del partito oligarchico-antimediceo si era concentrata attorno a messer Maso, che la conservò fino alla sua morte, nel 1417. Rinaldo, in quanto figlio di Maso, aveva ereditato la posizione e il ruolo politico del padre, ma ricevette piena libertà nelle sue azioni

¹⁰⁷ CAVALCANTI, *Istorie fiorentine*, p. 488.

politiche solo dopo la morte di Niccolò da Uzanno, avvenuta nel 1431.¹⁰⁸ Secondo le minute scritte durante le riunioni delle Consulte, Rinaldo tra il 1407 e il 1434 era uno dei più attivi politici della Repubblica, ricoprendo varie cariche nel governo.¹⁰⁹

Durante la sua vita, questi incontrò due volte Sigismondo come ambasciatore. La prima volta nel 1426, quando Rinaldo fu inviato nel Regno d'Ungheria insieme al suo compagno-ambasciatore Giuliano di Nello Martini da Sangimignano, dottore in legge. Accorgendosi del peso politico dei fiorentini, guidati da Pippo, che dimoravano nel Regno d'Ungheria, la Signoria fiorentina incoraggiò Rinaldo e Giuliano a mettersi in contatto con i loro concittadini soggiornanti nel Regno. Così probabilmente non fu solo un caso che i due ambasciatori fossero alloggiati a *Buda* nella casa di Onofrio Bardi, vecchio *familiaris* di Pippo Scolari e recente servitore di Sigismondo stesso, il cui figlio fu mandato come ambasciatore nella città di Firenze dal sovrano nel 1427. Anche Giovanni di Piero Melanesi e Pippo Scolari furono informati con largo anticipo dell'arrivo degli ambasciatori fiorentini, grazie alla loro corrispondenza che annunciava l'incontro. Come risulta chiaro dalle lettere di Rinaldo, l'altro scopo del loro viaggio era di incontrare lo Spano. Diversi motivi rendevano necessario tale incontro. Pippo era uno dei capi più importanti delle truppe reali, e in quanto barone divenne il fiorentino più influente del Regno, in grado di influenzare le decisioni di Sigismondo. Oltre a queste considerazioni politiche, Rinaldo degli Albizzi e Pippo Scolari (forse il contratto era già firmato dal suo fratello, Matteo) firmarono un contratto matrimoniale in nome di Francesca Scolari, cugina di Pippo, che stava per sposarsi con il figlio maggiore di Rinaldo, chiamato Giovanni. Questa alleanza matrimoniale avrebbe sicuramente portato anche a un'alleanza nella vita politica tra gli Albizzi e gli Scolari. Da tutto questo possiamo supporre che questa ambasciata ebbe effetto non solo sulla politica estera della lega anti-viscontea, ma anche sulle vicende interne, considerati i conflitti fra il partito mediceo e il partito oligarchico, capeggiato dal medesimo Rinaldo. Possiamo supporre che sette anni dopo la prima ambasciata del 1426, la familiarità che Rinaldo possedeva nei confronti di Sigismondo e di alcuni baroni, compresi il fiorentino Pippo Scolari, spinse nel 1433 la Signoria ad autorizzare una seconda ambasciata di Rinaldo presso Sigismondo.¹¹⁰

Come abbiamo visto attraverso la sua figura, gli ambasciatori fiorentini ebbero un'importanza di primo piano per il mantenimento di buoni rapporti con la corona ungherese. Un'ambascia-

¹⁰⁸ Il partito oligarchico era capeggiato fino al 1432 da Niccolò da Uzzano, poi da Rinaldo di Maso degli Albizzi. NICOLAI RUBINSTEIN, *Firenze nel Quattrocento. Politica e costruzione. 1380–1512*, in *La rinascenza a Firenze. Il Quattrocento. Quaderno di documentazione 1*, Firenze, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, p. 10.

¹⁰⁹ ASF Catasto 481. c.542v. Consulte e Pratiche 38. c.81r. Da quest'anno fino al 1434 partecipò in modo attivo alle sedute come oratore. In questi anni Rinaldo varie cariche: capitano della Parte Guelfa, otto di Pisa, deputato del quartiere San Giovanni: figurò inoltre diverse volte nel ruolo di ambasciatore; la sua immagine come ambasciatore-politico risulta da un'insieme di lettere inviate dallo stesso Rinaldo alla Signoria fiorentina. ASF Consulte 38–44, 46–50. *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, II, p. 561.

¹¹⁰ ASF Signori, Legazioni e commissarie 9. c. 55v.

ta coronata da successo era dovuta in parte al talento degli ambasciatori come politici ed oratori, e in parte alla stretta amicizia e parentela intrattenuta con i fiorentini residenti nel Regno d'Ungheria. Secondo l'ipotesi di Riccardo Fubini sull'elezione e ruolo degli ambasciatori fiorentini nell'età repubblicana, nella scelta degli ambasciatori fiorentini un ruolo importante veniva dato ai loro meriti come politici ed oratori.¹¹¹ Oltre a questi meriti, nel caso degli ambasciatori inviati nel Regno d'Ungheria, entrarono in gioco in questo processo anche i loro rapporti personali, che si legavano a quei fiorentini che risiedevano in territorio del Regno d'Ungheria.

I fiorentini che soggiornarono nel Regno d'Ungheria e vennero incaricati dal sovrano di eseguire funzioni diplomatiche svilupparono radici doppie sia alla Repubblica fiorentina che nel Regno d'Ungheria. Questo fenomeno comunque non si manifestava in modo esplicito nel caso degli ambasciatori fiorentini inviati nella corte di Sigismondo anche se essi tennero stretti legami familiari e di amicizia con gli espatriati fiorentini.

II. 5. L'influenza politica di quelli mercanti a Firenze, che si interessavano del mercato ungherese

Nella Repubblica fiorentina il ceto dirigente che governava la città era prevalentemente composto da famiglie mercantili, che sfruttando le proprie reti professionali svilupparono un crescente interesse nel commercio con l'Ungheria. Tramite i loro clienti e soci, questi mercanti-politici ricevevano informazioni aggiornate riguardante la politica interna del Regno. Per mezzo di tali canali informativi, essi potevano quindi influenzare in diversi aspetti la politica della Signoria fiorentina nei confronti della corona ungherese. Il discorso che ebbe luogo durante la

¹¹¹ Nella prima parte del Quattrocento a Firenze, la scelta degli ambasciatori percorreva ormai un cammino prefissato: due ambasciatori venivano eletti dalla Signoria tra i politici più prestigiosi ed esperti della città. La scelta degli ambasciatori era un processo molto complesso, nel quale venivano messi sul piatto della bilancia non solo i loro meriti, ma anche l'importanza della missione e lo status sociale del destinatario dell'ambasciata. Perciò più potente era il destinatario, più prestigiosi dovevano risultare gli ambasciatori, e più complicata era la situazione, più adatte dovevano essere le persone scelte per eseguire la missione. RICCARDO FUBINI, *Quattrocento fiorentino politica, diplomazia, cultura*, Pisa, Ospedaletto, 1996, pp. 11–98. RICCARDO FUBINI, *L'istituzione diplomatica*, pp. 333–354. ANTONIO RADO, *Dalla repubblica fiorentina alla signoria Medicea. Maso degli Albizzi e il partito oligarchico in Firenze dal 1382 al 1393*, Firenze, Vallecchi, 1926. Le ambasciate eseguite nel 1426, nel 1427 e nel 1433 non solo dimostrano l'importanza di un'accurata scelta degli ambasciatori, ma anche il fatto che durante questo processo i Signori prestarono attenzione anche alla composizione della delegazione. Vedi l'ambasciata eseguita da Luca di messer Maso degli Albizzi e da Piero di Luigi Guicciardini nel 1427. ASF Signori, Legazioni e commissarie 7.c. 76v. Questa accurata scelta è ancora rintracciabile nel caso dell'ambasciata di Andrea di messer Lorenzo Buondelmonti e maestro Grazia Castellani. ASF Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie 2. c. 17r bis; Dieci di Balìa, Relazioni di ambasciatori 1. c. 20v.

riunione dei più importanti magistrati fiorentini in relazione all'ambasciata di Pippo Scolari dimostra chiaramente l'influenza che i mercanti- politici esercitarono sull'azione diplomatica della Signoria fiorentina

Lo Spano venne incaricato nel 1410 dal Sigismondo di eseguire un'ambasciata nella Penisola Italiana. Lo scopo dell'ambasciata era piuttosto delicato; ottenere il diritto d'investitura dal papa Giovanni XXIII, che a quel tempo risiedeva a Bologna, e avviare trattative sull'incoronazione di Sigismondo per re di Roma. Giunto nella Penisola Italiana nel giugno 1410, Pippo Scolari si recò prima a Bologna per l'udienza papale, poi proseguì per Firenze. Varie testimonianze coeve provenienti da vari contesti dell'Italia settentrionale richiamano l'attenzione sulla visita ufficiale del barone in quanto ambasciatore del re ungherese. Come testimoniano il Diario Ferrarese e l'Annales Estense, Pippo arrivò a Ferrara il 21 giugno e subito conseguì il cammino verso Bologna, dove il papà gli dette udienza.¹¹² Due giorni più tardi, il 23 giugno, Pippo era già arrivato a Firenze, secondo le informazioni fornite dalla cronaca di Bartolomeo di Michele del Corazza.¹¹³ Questo suo soggiorno a Firenze venne interrotto solo da brevi intervalli e durò fino al 16 agosto.¹¹⁴ Nel mese di giugno nessuna cerimonia ufficiale venne comunque indetta per salutare l'ambasciatore ungherese di origine fiorentina. Il 5 luglio il suo nome viene citato la prima volta nei registri delle sedute delle consulte, mentre l'udienza ufficiale davanti i signori ebbe luogo solo il 12 luglio, seguita da un dibattito tra i partecipanti della seduta.

Il dibattito politico fu solo in parte registrato in uno dei libri delle *Consulte e Pratiche*. A partire dalla sua comparsa, verso la metà del Trecento, le Consult rappresentarono uno dei principali luoghi di discussione fra i Signori e Collegi e i vari interlocutori *ex officium*, configurandosi come una delle fonti più rilevanti per la politica estera fiorentina.¹¹⁵ Durante tali riunioni i partecipanti, magistrati e cittadini politicamente preparati e influenti, discutevano questioni che spaziavano dalla riforma degli statuti alla politica estera. Visto che in quel periodo la *pratica* era divenuta ormai uno strumento normale di governo, tutti i maggiori problemi dello stato erano discussi durante queste sedute.¹¹⁶ Nel periodo in esame facevano parte della Pratica i duodeci

¹¹² *Diario Ferrarese dal 1409 al 1502*, «Rerum Italicarum Scriptores» a cura di L.A. Muratori, XXIV, Milano, 1738, pp. 177–181. *Annales Estenses Jacobi de Delayto... ab anno 1393 usque ad 1409*, «Rerum Italicarum Scriptores» a cura di L.A. Muratori, XVIII, Milano, 1731, pp. 901–1096.

¹¹³ BARTOLOMEO DI MICHELE DEL CORAZZA, *Diario fiorentino (1405–1439)*, a cura di Roberta Gentile, De Rubeis, 1991.

¹¹⁴ ZSO II. doc.7878, 7892. Secondo Jacopo di Poggio Pippo Spano aveva trascorso quaranta giorni a Firenze. JACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI, *Vita di messer Filippo Scolari, cittadino fiorentino per soprannome chiamato Spano, composta e fatta da Jacopo di messer Poggio, e di latina in fiorentina tradotta da Bastiano Fortini*, «Archivio Storico Italiano» a cura di F. Polidori, IV, 1843, pp. 163- 184.

¹¹⁵ RICCARDO FUBINI, *Prefazione*, in *I Consigli della Repubblica fiorentina, Libri fabarum XVII. (1338–1340)*, a cura di Francesca Klein, prefazione di Riccardo Fubini. Firenze, ASF, 1995, p. 15.

¹¹⁶ GUIDOBALDO GUIDI, *Il governo della città- repubblica di Firenze del primo Quattrocento. I. Politica e*

Buonuomini, i gonfalonieri, gli otto custodi, i capitani di parte guelfa, i dieci di guerra, dieci balie, i sei di Mercanzia e i deputati dei quartieri e tutto coloro, che avevano influenza determinante nella politica fiorentina. Come per la maggior parte dei casi dei registi delle Consulte, gli oratori intervenivano in due casi: quando l'interlocutore parlava a nome di un ufficio da lui ricoperto, oppure interveniva solo a titolo personale, basandosi sulla sua reputazione ed esperienza politica. Era inoltre obbligatorio votare a favore o contro l'iniziativa presentata dal primo oratore. Non è quindi sorprendente che diversi mercanti-politici interessati al commercio a grande distanza nel Regno d'Ungheria parteciparono alle sedute dedicate alla visita di Pippo Scolari in Italia. Durante i dibattiti le opinioni espresse da questi mercanti erano influenzate dagli interessi economici che legavano agli Scolari e al mercato ungherese. Anche se il dibattito si è conservato solo in frammenti, il registro delle Consulte e Pratiche accenna ai discorsi tenuti fra il 12 e il 29 luglio 1410. La natura frammentaria del documento è provata dal caso di Bartolomeo di Niccolò Valori, mercante-politico che partecipò alle sedute.¹¹⁷ Secondo la biografia dello Spano compilata da Domenico Mellini nel 1570, alcuni politici non vedevano con buon occhio l'arrivo dello Spano nella città libera di Firenze e volevano negargli il permesso di ingresso. Nella narrazione di Mellini viene citato per nome un politico fiorentino, Bartolomeo Valori, che secondo Mellini ebbe un ruolo chiave nel dibattito, in quanto riuscì a convincere il governo fiorentino a permettere a Pippo e alle sue truppe l'ingresso nella città.¹¹⁸ Questa informazione di Mellini è confermata da Luca della Robbia (1484- 1519), biografo di Bartolomeo Valori.¹¹⁹ Malgrado il suo ruolo cruciale, Valori non venne registrato nel libro delle Consulte e Pratiche come interlocutore né il 12 luglio né durante il mese di giugno, quando Pippo era già arrivato in Italia.¹²⁰

Benchè il vero dibattito riguardante l'arrivo di Pippo Scolari a Firenze non fosse stato inserito nel registro delle riunioni dei maggiori magistrati, nella parte del dibattito riportata nel libro delle Consulte vengono tuttavia citati per nome numerosi mercanti fiorentini che commerciavano da anni nel Regno d'Ungheria. I nomi di Doffo di Neppo Spini, Antonio di Fronte, Matteo di Scelto Tinghi e messer Filippo Corsini erano stati già conosciuti nel Regno d'Ungheria come mercanti internazionali, che operavano nella regione tramite accomandite e anche viaggiarono più volte nel Regno. Accanto ad essi troviamo altri mercanti, come Niccolò di Donato Barbadori, che conoscevano bene gli Scolari. È possibile, tra i mercanti-politici partecipanti al dibattito, rintracciarne alcuni legati in diversi vari altri modi al Regno d'Ungheria o agli Scolari. Ritengo, perciò, che nella partecipazione di Bartolomeo Valori al dibattito politico circa l'ambasciata

diritto pubblico, Firenze, Olschki, 1981, pp. 89–91.

¹¹⁷ Bartolomeo era il padre di Filippo di Bartolomeo Valori umanista fiorentino, che soggiornava per anni alla corte di Mattia Corvino. Vedi il capitolo 7.

¹¹⁸ DOMENICO MELLINI, *Vita di Filippo Scolari chiamato volgarmente Pippo Spano*, pp. 36–37.

¹¹⁹ LUCA DELLA ROBBIA, *Vita di Bartolomeo Valori*, «Archivio Storico Italiano», IV, 1843, pp. 235–302.

¹²⁰ ASF Consulte 40. cc. 41r, 28v (veniva registrato solo il 12 giugno e il 17 luglio)

dello Spano ebbero un'importanza fondamentali i rapporti che legavano i Valori agli Scolari, ovvero la vicinanza, e il fatto che il padre di Bartolomeo, Niccolò si fosse legato in diversi modi al Regno d'Ungheria.¹²¹ Questo tipo di legami è rintracciabile anche nel caso di altri mercanti-politici che parteciparono nel dibattito.

Il 12 luglio il discorso cominciò con l'orazione del gonfaloniere, Paolo di Francesco Biliotti, che presentò il caso dell'ambasciata davanti i signori. Secondo la testimonianza delle fonti Paolo non era tra i mercanti interessati al mercato ungherese. Egli era soprattutto un politico, un partecipante attivo delle sedute in qualità di gonfaloniere, deputante del quartiere Santo Spirito, dodici buonomini e capitano della Parte Guelfa.¹²² Visto che Paolo aveva solo presentato il caso senza esprimere la sua opinione, il vero dibattito politico prese avvio con l'intervento di messer Maso di Luca degli Albizzi.¹²³ Durante la seduta i signori parlarono dei pericoli che la presenza dello Spano rappresentava nella città e i vantaggi del patto tra il papa e Sigismondo.

Come si è già detto, la maggior parte di questi uomini si era legato alla famiglia Scolari tramite differenti canali. Maso degli Albizzi era uno dei vicini della famiglia nel Borgo degli Albizzi e sicuramente conosceva gli Scolari di persona, anche se prima del 1410 non vi sono informazioni sul suo rapporto con il Regno d'Ungheria. Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, Maso era un uomo di cultura e di mercatura, che occupava poco di politica ma ricoprì varie cariche in questi anni come deputato del quartiere San Giovanni, otto custodie, capitano della Parte Guelfa, dieci libertate, sei di Mercanzia e dieci di balia, e perciò rappresentava una voce importante nella politica locale.¹²⁴ Gli succedette era messer Cristofano Spini, che partecipava alle consulte grazie a suoi meriti come deputante del quartiere di Santa Maria Novella.¹²⁵ Similmente a messer Maso, anche Cristofano era un politico rappresentativo, ricoprendo sin dal 1410 uffici di prestigio come dieci balie, gonfaloniere di giustizia, capitano di Parte Guelfa e gonfaloniere. Nel 1410 circa Cristofano aveva anche condotto ambasciate presso la corte di Ladislao.¹²⁶ Il terzo interlocutore, Matteo di Scelto Tinghi, era un partecipante attivo alle consulte, anche se intervenne solo in pochi casi e secondo i registri non ricoprì maggiori uffici negli anni 1409- 10.¹²⁷ Matteo può essere considerato uno di quelli politici che si recarono almeno una volta nel Regno d'Ungheria per concludere un affare.¹²⁸

¹²¹ Niccolò di Taddeo era ambasciatore della Signoria nel Regno d'Ungheria, trovandovi la morte nella città di Fehérvár nel 1427. POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri di Italia*. XIII, *I Valori di Firenze*, Special Collections, Newberry Library, Chicago, tavola II.

¹²² ASF Consulte 40, 39, 38, 37, 36, 35.

¹²³ ASF Consulte 40. c. 184v.

¹²⁴ RADO, *Dalla Repubblica fiorentina alla Signoria Medicea*.

¹²⁵ ASF Consulte 40. c. 185v.

¹²⁶ ASF Signori, Rapporti di ambasciatori 2.

¹²⁷ ASF Consulte 39-40.

¹²⁸ BONACCORSO PITTI, *Ricordi*, in *Mercanti scrittori: Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*,

Gli altri oratori, Cionaccio di Francesco Baroncelli, Jacobo di Filippo Malegonelle, Tommaso di Gualtieri Biliotti, Angelo di Giovanni Pino secondo le informazioni a disposizione non mantenevano rapporti né con gli Scolari né con il Regno d'Ungheria. Messer Vanni di Michele Castellani, nel 1409-1410 otto custodie, sei di Mercanzia e capitano di Parte guelfa era invece un'altra figura emblematica e conosceva bene l'Ungheria, visto che un parente di messer Vanni, maestro Grazia, aveva visitato la corte di Sigismondo nel 1396 come ambasciatore della Signoria.¹²⁹ Anche Niccolò di messer Donato Barbadori, un mercante di primo piano sulla scena del commercio a grande distanza, appoggiò l'iniziativa di Maso degli Albizzi sul concordato tra il papa e Sigismondo. Niccolò si era legato in varie modi al Regno d'Ungheria: conosceva personalmente Matteo Scolari e uno dei suoi lavoratori era di origine ungherese.¹³⁰ Tra gli interlocutori si legge anche il nome di Antonio di Piero di Fronte, consocio di Matteo Scolari nella compagnia, che fondarono per il commercio a grande distanza tra Firenze e il Regno d'Ungheria.

Il patto tra il papa e Sigismondo tenne banco fino al 29 luglio. L'ipotesi secondo la quale vero dibattito non venne registrato viene dimostrata dalla registrazione del primo intervento di messer Cristofano Spini che, secondo il notaio, accettò la proposta di messer Maso degli Albizzi solo dopo aver esaminato il caso.¹³¹ Dal nostro punto di vista i pareri espressi dai singoli politici durante le sedute appaiono tuttavia insignificanti, poiché essi esprimono opinioni molto simili gli uni agli altri e dai frammenti conservati mancano del tutto i punti problematici.

Dopo il 29 luglio il tema dell'ambasciata di Pippo scomparve dal discorso tenuto durante le sedute, anche se lo Spano rimase a Firenze con grande probabilità fino alla metà di agosto. Come abbiamo visto attraverso i vari esempi, una buona parte dei mercanti internazionali ricoprivano anche uffici pubblici nella loro città natale. La misura della loro influenza dipendeva solo dai loro meriti personali e dalle varie cariche da loro ricoperte. Attraverso il caso dell'ambasciata di Pippo Scolari in Italia, possiamo dunque vedere ancora una volta l'intreccio profondo tra la diplomazia fiorentina e gli interessi economici che i mercanti-politici avevano nel Regno d'Ungheria.

a cura di Vittore Branca, Milano, 1986, pp. 366–367.

¹²⁹ ASF Consulte 40. cc.190r, 208v, 19r. ASF Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie 2. c. 77r.

¹³⁰ Aveva anche un lavoratore di origine ungherese. ASF MAP 1.51.

¹³¹ ASF Consulte 40. c. 184v.

II.6. Il ruolo del cancelliere nel mantenimento dei rapporti diplomatici tra la Signoria fiorentina e la corona ungherese

Nell'attività dei mercanti-politici nel Regno d'Ungheria, oltre all'intreccio tra diplomazia e rapporti economici che caratterizzava la diplomazia fiorentina, un ruolo cruciale venne svolto dalla diffusione della cultura fiorentina, poiché come in tutti gli stati medievali che tenevano corrispondenze di carattere diplomatico, anche nella Repubblica fiorentina e nel Regno d'Ungheria diplomazia e cultura scritta andavano di pari passo.¹³² La più esplicita manifestazione di tale fenomeno era dovuto al fatto che a partire dalla seconda parte del Trecento la corrispondenza diplomatica della Signoria fiorentina era tenuta dal cancelliere della repubblica.¹³³ Del ruolo del cancelliere così scrisse Goro Dati (1362–1435), un mercante viaggiatore di origine fiorentina:

«Hanno uno cancelliere il quale sta sempre in Palagio fermo il dì, il quale scrive tutte le lettere e pistole che si mandano a' principi e a' signori del mondo e a qualunque persona per parte del Comune, il quale è sempre pronto e di grande scienza e riputazione e fama.»¹³⁴

La descrizione di Goro Dati è priva di esagerazioni; i cancellieri del periodo erano tra gli umanisti più preparati della città, che verbalizzavano anche le lettere ufficiali inviate alle differenti autorità fuori del dominio della repubblica. La questione dell'influenza dei cancellieri sulla dinamica della politica estera non è nuova nella storiografia. Gli studi di Ronald G. Witt, Riccardo Fubini e Gordon Griffiths descrivono i cancellieri Coluccio Salutati e Leonardo Bruni come figure importanti nel mantenimento dei rapporti con gli stati stranieri.¹³⁵ Anche i rapporti che Coluccio mantenne con il Regno d'Ungheria durante il suo cancellierato sono stati già oggetti di ricerche. Tibor Kardos e Armando Nuzzo hanno analizzato nei loro lavori il ruolo di Coluccio, ricostruibile attraverso i contatti da questi tenuti con la corte reale nella circolazione

¹³² Sulla presenza degli uomini di studi nella cancelleria reale in Ungheria vedi: ELEMÉR MÁLYUSZ, *Királyi kancellária és krónikairás a középkori Magyarországon*, Budapest, Akadémiai, 1973.

¹³³ GUIDOBALDO GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento. II. Gli istituti «di dentro» che componevano il governo di Firenze nel 1415*, Firenze, Olschki, 1981. p. 42.

¹³⁴ GORO DATI, *Istoria di Firenze dal 1380 al 1405*, a cura di L. Pratesi, Firenze, Norcia, 1902. p.148. GUIDI, *Il governo*, II. p.43.

¹³⁵ RONALD G. WITT, *Coluccio Salutati and his Public Letters*, Paris, Dorz, 1976. DANIELA DE ROSA, *Coluccio Salutati. Il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1980. *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*, a cura di Roberto Cardini e Paolo Viti, Firenze, Mauro Pagliai, 2003. GORDON GRIFFITHS, *The Justification of Florentine Foreign Policy Offered by Leonardo Bruni in His Public Letters. (1428–1444)*, Roma, Palazzo Borromini, 1999. *Coluccio Salutati e Firenze*, a cura di Roberto Cardini e Paolo Viti, Firenze, Mauro Pagliai, 2008.

delle idee umanistiche.¹³⁶ Anche se il tema è già conosciuto, le sue dimensioni non sono ancora esaminate in modo approfondito.

Durante l'epoca in esame quattro umanisti di ampia fama ricoprirono l'ufficio del cancelliere: il primo, Coluccio di Piero Salutati rimase in carica dal 1375 fino alla sua morte, nel 1406. Egli fu seguito da ser Benedetto di ser Lando Fortini (1406), Pietro di Mino (1406-1410) e, infine, da Paolo Fortini (1411-1427). Leonardo Bruni divenne invece cancelliere per un periodo assai breve, tra il 1410 e il 1411, seguito da un secondo mandato, dal 1427 fino al 1444.¹³⁷ Anche se i cancellieri non facevano parte dei maggiori uffici nell'età repubblicana, essi rappresentavano un'idea di continuità nel governo della città. Ciò era dovuto soprattutto al rinnovo continuo delle loro nomine, che secondo gli statuti duravano solo un anno. Secondo Guidobaldo Guidi, a partire dai tempi più antichi i cancellieri si occupavano soprattutto degli affari esteri della Repubblica. Essi erano quindi responsabili della verbalizzazione delle corrispondenze ufficiali e delle istruzioni indirizzate agli ambasciatori fiorentini. Fra gli obblighi del cancelliere rientrava anche il controllo della verbalizzazione delle riunioni dei magistrati, per esempio alcuni registi delle *Consulte e Pratiche*, che venivano talvolta compilati a mano dallo stesso Coluccio Salutati stesso.¹³⁸

Quando il quarantenne Coluccio di Piero Salutati divenne cancelliere fiorentino nel 1375 (avrebbe ricoperto la carica fino alla morte, nel 1406), egli era già un noto umanista.¹³⁹ Durante il suo incarico presso la cancelleria fiorentina, Coluccio Salutati sembra essere stato il diplomatico più incline al mantenimento dei buoni rapporti con il Regno d'Ungheria. Come ho già accennato precedentemente, egli era personalmente responsabile dell'invio di lettere ufficiali a *Buda*, con le quali Firenze si congratulava per l'incoronazione del nuovo re Carlo e di tutte le lettere ufficiali in genere della Repubblica. Allo stesso modo, nel 1385, il notaio caricato della verbalizzazione della seduta delle Consulte si riferisce così alle istruzioni fornite agli ambasciatori fiorentini inviati alla corte di Giovanna I, regina di Napoli:

«...si risponde alla reina, che vestiti l'avrete e vorete avere per racchomandato in tutte le chose, che per voi si possa, rispondendo alla parte di fiorini 12 milla, sicchome per l'atra volta s'è risposto, e di ccio ser Choluccio n'è ben informato.»¹⁴⁰

Da tutto ciò risulta chiaro che il cancelliere era consapevole di ogni movimento degli am-

¹³⁶ TIBOR KARDOS, *La corrispondenza di Coluccio Salutati con gli Angioini ungheresi*, in «Studi e Ricerche Umanistiche italo- ungheresi» I, Debrecen, 1967. pp.5-21.

¹³⁷ EUGENIO GARIN, *I cancellieri umanisti della repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala*, «Rivista storica italiana» LXXI/2, 1959, pp. 185-208.; DEMETRIO MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910, p. 514.

¹³⁸ GUIDI, *Il governo*, II, p. 41, 43.

¹³⁹ RONALD G. WITT, *Hercules at the Crossroads. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, Durham, Duke University Press, 1983.

¹⁴⁰ ASF Consulte 25. c. 4v.

basciatori fuori dalle mura di Firenze. Anche se la decisione sul loro mandato veniva presa dai signori e dai loro colleghi, la trasmissione di queste decisioni spettava al cancelliere stesso, che seguiva sempre con grande attenzione la politica estera.

Nel periodo in cui Coluccio ricoprì l'ufficio di cancelliere, dodici lettere furono indirizzate a Sigismondo e dieci lettere ad alcuni baroni ed uomini di chiesa nel Regno d'Ungheria.¹⁴¹ Dopo il 1406 fino al 1437, tre lettere furono invece, inviate al re e a tre differenti baroni. Questo fatto dimostra da un lato quanto la Signoria fiorentina fosse interessata negli anni della lotta per il trono alle dinamiche della politica interna del Regno d'Ungheria, dall'altro l'esistenza dei contatti personali tra Salutati e la corte di Sigismondo.

Quando nel 1406, morì Coluccio Salutati, entrò in carica ser Benedetto di ser Lando, già presente sulla scena politica da decenni. Ser Benedetto, discendente del ramo della cassata Orlandini, rimase in carica solo per un anno a causa della sua morte.¹⁴² E' quindi difficile o quasi impossibile valutare il ruolo da questi svolto nel mantenimento dei buoni rapporti politici con la corte reale a Buda.

Ser Benedetto fu seguito da ser Piero di ser Mino da Montevarchi, un ex discepolo di Coluccio Salutati. Similmente a ser Benedetto, anche ser Piero ricoprì questo ufficio solo per un breve periodo, fino al 1410, quando decise di dedicarsi alla vita monastica. In seguito la carica fu assunta da Leonardo Bruni, ma anche il suo mandato si concluse dopo un anno e non fu rinnovato.

Nel 1411 successe così a Bruni il fratello del precedente cancelliere, ser Paolo di ser Lando Fortini che, prima di assumere la carica, figurava nei registri delle Consulte come interlocutore *ex officio gonfalonieris*.¹⁴³ Similmente a Coluccio Salutati, anche ser Paolo coltivava rapporti personali con alcuni nobili della corona ungherese. I rapporti personali di Coluccio e di ser Paolo influirono in modo tangibile sulla politica estera fiorentina. Lo testimoniano lettere ufficiali, ambascerie e altri strumenti di comunicazione politica. I rapporti personali intrattenuti da ser Paolo con i fiorentini espatriati e i loro parenti erano di vario tipo. Una lettera databile intorno al 1429 e indirizzata a Filippo di Rinieri Scolari, cugino ed erede di Pippo Scolari, parla del caso della vedova di Pippo, Barbara de Ozora, la quale chiedeva alcuni privilegi per una chiesa posta sotto il suo protettorato. Il mittente della lettera, e così anche l'intermediario a Roma tra la

¹⁴¹ ZSO II/1. doc. 124; 168; 1353.; ARMANDO NUZZO, *Coluccio Salutati e l'Ungheria*, «Verbum» 2005/2, pp. 341-371. ID., *Lettere di stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino. (1375- 1406)*, a cura di Armando Nuzzo, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, I-II. 2008. TIBOR KARDOS, *Coluccio Salutati levelezése a magyar Anjoukkal*, «Századok» 1936, pp. 407-432.

¹⁴² Egli veniva sempre cognominato dal nome del nonno, Fortino, che divenne il nome della famiglia. MARZI, *La cancelleria*, p. 154.

¹⁴³ ASF Consulte 38. c. 110v. Malgrado il fatto che ser Paolo aveva finito la sua carriera come cancelliere, egli era stato eletto più volte per le maggiori cariche maggiori e prese parte attiva nelle Consulte fino al 1433 ASF Consulte 48, 49, 50.

vedova e il papa, era un certo P Fortini che, con grande probabilità, potrebbe essere lo stesso ser Paolo. Ser Paolo, ormai ex cancelliere della Repubblica Fiorentina, trascorse infatti un periodo a Roma in seguito alla rimozione dall'incarico, attuata dai Medici. Secondo Demetrio Marzi, negli anni intorno al 1420 ser Paolo Fortini coltivava relazioni ed amicizie con politici di altro livello, specialmente con il partito oligarchico. Questo gruppo era senz'altro molto legato agli Scolari e ai numerosi fiorentini che lavoravano nel Regno d'Ungheria. Tra di essi Rinaldo degli Albizzi, padre del fidanzato della figlia di Matteo Scolari, e Vieri di Vieri Guadagni, pure un parente stretto tramite matrimonio di Matteo, coltivarono rapporti più che cordiali anche con ser Paolo.¹⁴⁴ È molto probabile che questi interessi politici tra ser Paolo e le famiglie appartenenti al partito oligarchico fossero rafforzati anche dai comuni interessi economici. Negli anni intorno al 1420, il terzo fratello di ser Benedetto e ser Paolo Fortini, Andrea, abitava a Firenze nelle vicinanze degli Scolari e si occupava della compravendita di lana di alta qualità.¹⁴⁵ In base a queste informazioni si può presumere che le due famiglie, quella degli Scolari e i fratelli Fortini, si conoscessero. Indubbiamente, questo canale personale, ebbe un impatto anche sulle reazioni esterne della Signoria fiorentina, concretizzandosi sotto forma di lettere ufficiali e di altri mezzi di comunicazione formale.

Come già detto, nel 1427 i Medici, avversari del partito oligarchico, impedirono il prolungamento del mandato di ser Paolo per dare via libera all'elezione di Leonardo Bruni come cancelliere. Insieme a Coluccio Salutati, Bruni viene ritenuto uno dei più importanti umanisti del suo tempo. Il canale che lo aveva legato al Regno d'Ungheria era incarnato nella persona di Pier Paolo Vergerio (1370-1444), umanista originario di Capodistria. Nei primi anni del secolo Vergerio si trovava a Firenze come membro di un ristretto circolo che riuniva gli umanisti più rilevanti della città, e strinse amicizia con Coluccio Salutati e Poggio Bracciolini. Dopo il periodo fiorentino, nel 1417 Vergerio seguì il re Sigismondo a Buda, dove rimase per tutta la vita.¹⁴⁶ Umanisti come Bracciolini, Bruni, Salutati e Vergerio si mantennero sempre in contatto tramite lettere private. Possiamo dunque supporre che queste conoscenze contribuissero a orientare anche la comunicazione politica tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria. La prima referenza ad una *Respublica literaria*, un'entità politica immaginaria fondata da umanisti, è da-

¹⁴⁴ MARZI, *La cancelleria*, p. 184.

¹⁴⁵ ASF Catasto 481.c. 412r, 56. c. 130v.

¹⁴⁶ NAJEMY, *A History*, 2006, p. 201, RICCARDO FUBINI, *All'uscita dalla scolastica medievale*, «Archivio Storico Italiano» CL, 1992.; MILÁN SOLYMOSI, *Pier Paolo Vergerio e Coluccio Salutati*, «Verbum» 2002/4, pp. 147–163.; LEONARDO BRUNI, *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*, a cura di S.U. Baldassari, Firenze, Olschki, 1994.; N. GILBERT, *The Early Italian Humanists and Disputation*, in *Renaissance Studies in honor of Hans Baron*, a cura di Anthony Molho, J.A. Tedeschi, Illinois, Dekalb, 1971, pp. 201–226.; DAVID QUINT, *Humanism and Modernity. A Reconsideration of Bruni's Dialogues*, «Renaissance Quarterly» XXXVIII, 1985, pp.423–445.; PAOLO VITI, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992.; *Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, a cura di Leonardo Smith, Roma, Istituto Storico Italiano, 1934.

tabile al 1417. Nei secoli successivi, queste comunità immaginarie si espansero, coinvolgendo un numero sempre maggiore di umanisti che erano spesso coinvolti in affari politici di veri stati e vere autorità.¹⁴⁷ Perciò queste repubbliche di lettere e i loro fondatori costituirono un ponte immaginario tra politica, diplomazia e diffusione della cultura umanistica.

II.7. Gli effetti del 1426

L'intermediazione culturale eseguita dai cancellieri-umanisti della Signoria fiorentina tramite lettere private e diplomatiche ebbe un ruolo importante nello scioglimento delle tensioni tra espatriati fiorentini e vari gruppi indigeni. Nel 1427, dopo la morte dei tre Scolari, questo ruolo dei cancellieri ricevette ancora un'importanza fondamentale, in quanto a partire dai primi mesi del 1427 vediamo svilupparsi uno stato di tensione fra il sovrano e la minoranza fiorentina. Essa era dovuta a diverse circostanze, fra le quali il sospetto di spionaggio coltivato da Sigismondo e la natura della migrazione lavorativa che si era formata basata su legami familiari. Questo sospetto e il maltrattamento dei fiorentini alla corte reale aveva gettato molti membri della minoranza fiorentina in una crisi socio-economica che comprometteva la loro posizione in entrambi gli stati. In questo sottocapitolo viene elaborato il forte intreccio che emerge tra la morte di Pippo Scolari, quella dei suoi parenti più intimi e la politica di re Sigismondo nei confronti dei fiorentini dopo il dicembre 1426.

L'ultimo decennio del regno di Sigismondo in Ungheria è poco studiato dal punto di vista dei rapporti fiorentino-ungheresi. Il maggiore limite alla ricerca è costituito dall'assenza, presso l'Archivio Nazionale Ungherese, di quelle fonti che ci permetterebbero di ricostruire nel dettaglio l'attività dei fiorentini dopo il 1426. Così il presente sottocapitolo si basa soprattutto sulle informazioni provenienti da vari fondi dell'Archivio di Stato a Firenze, con un'attenzione speciale sui Catasti degli anni 1427, 1433 e 1458, che formano lo sfondo principale dell'indagine. In queste pagine mi limito perciò a ridisegnare l'immagine complessa dei rapporti fiorentini sulla base degli avvenimenti successivi al 1426, cercando di dare risposta a una dei quesiti principali della presente indagine tesi, relativo all'importanza di Pippo Scolari e della sua famiglia nella mediazione politico-sociale tra la Repubblica di Firenze e il Regno d'Ungheria. Si cercherà anche di valutare gli effetti della morte di Pippo e quelle di suoi parenti stretti sulla situazione economica-politica dei mercanti fiorentini che si erano legati alla corte di Sigismondo.

Il 1426 fu un momento cruciale per i molti fiorentini che dimoravano nel Regno d'Ungheria. I benefattori della loro comunità morirono in rapida successione; Andrea, vescovo di *Várad* e Matteo di Stefano nel mese di gennaio, probabilmente per un'epidemia, Pippo Scolari, che soffriva di podagra, morì alla fine dell'anno, il 27 dicembre. Il priorista di Petriboni commemora

¹⁴⁷ DENA GOODMAN, *The Republic of Letters. A Cultural History of the French Enlightenment*, Ithaca, Cornell University Press, 1994, p.10.

così l'evento:

«A di 27 di dicembre al tempo di questi Signori morì in Ungheria Filippo Scolari al quale da l'Imperatore Sigismondo gli fu fatto una cappella et sepulcro di marmo con questo pitaffio latino et posto nella Propositura di Abba Reale. Sepulcrum egregi viri et magnifici domini Philippi de Sclaribus de Florentia Comitibus Themisuariensis et Ozorum qui obiit. A.D. 1426 die 27 decembris»¹⁴⁸

Prima di morire lo Spano trovò modo di disbrigare numerose faccende militari, nel contesto della lotta contro gli ottomani, e in connessione con gli affari familiari. Nei mesi successivi a gennaio, egli aveva cercato di riempire il vuoto creato dalla mancanza di Andrea. Giovanni di Piero Melanesi era dunque diventato vescovo a *Várad*. La nomina papale fu senza dubbio dovuta allo stesso Pippo, che inviò a Roma il fratello di Giovanni, Tommaso, per ottenere la bolla del papa.¹⁴⁹ Con la scomparsa di Andrea Scolari, avvenuta il 13 gennaio, la diaspora fiorentina formatasi nella sua corte a *Várad*, entrò in un momento particolarmente difficile, in cui le prospettive per il futuro apparivano quantomai incerte. Una parte di questi uomini cercò servizio altrove, per esempio a Kalocsa, dove Giovanni di messer Andrea Buondelmonte aveva conservato la sua sede arcivescovile. In queste circostanze un membro della corte di Andrea, Geronimo da Sanminiato dottore in medicina, decise di lasciare *Várad* per Kalocsa negli anni immediatamente successivi, seguito da altri fiorentini che, come Baldinaccio di Catellino Infangati, erano rimasti in Ungheria almeno fino al 1433.¹⁵⁰

Tra i mercanti residenti nel Regno d'Ungheria dopo il 1426 troviamo nomi nuovi, oltre a quelli già noti. Come fornitori di drappi nel Regno d'Ungheria, appaiono per la prima volta i fratelli Pazzi: Alamanno e Geri di Poldo di Poldo, e la bottega di lana di Bartolomeo di Luca Rinieri.¹⁵¹ Comparvero poi in Ungheria nuove figure, come Jacopo di Giovanni Betti e i fratelli Popoleschi, Niccolò e Antonio.¹⁵² Tra i mercanti che continuarono le loro attività nel Regno troviamo Bernardo di Sandro Talari, Filippo del Palagio, Tommaso Corsi e Antonio di Piero di Fronte.¹⁵³ Probabilmente i fratelli Scolari, Lorenzo, Filippo e Gianbonino iniziarono proprio in questo periodo a rilevare gli affari finanziari del deceduto Andrea e Matteo, a Firenze e nel Regno. Come risulta chiaramente dalla documentazione, i cugini di Pippo furono meno fortunati e meno favoriti da Sigismondo rispetto ai loro zii. Però non possiamo rilevare una totale mancanza di attenzione da parte del sovrano. Diverse notizie ci informano su come Sigismondo utilizzasse la presenza di Filippo e Lorenzo in Ungheria per commissioni diplomatiche. In questi casi i fratelli servirono il re come portatori delle lettere, oppure come intermediari tra

¹⁴⁸ PETRIBONI, *Priorista*, p. 193, 193 n.b.

¹⁴⁹ ASF Stroziane I. 229.

¹⁵⁰ ASF Catasto 67. c. 493r

¹⁵¹ ASF Catasto 484. cc. 121r, 369v.

¹⁵² ASF Catasto 484. c. 195r. Signori, Legazioni e commissarie 10. c. 157r.

¹⁵³ ASF Signori, Legazioni e commissarie 7. c. 80v.

Buda e Firenze. In una lettera della Signoria, indirizzata a Piero di messer Luigi Guicciardini e a Maso di Luca degli Albizzi, ambasciatori fiorentini, si legge che Firenze aveva sostenuto le ambizioni di Filippo e Lorenzo in Ungheria nel seguire le orme di Pippo Scolari.¹⁵⁴ La Signoria cercò con ogni strumento diplomatico di aiutare i fratelli e tutti i fiorentini residenti nel Regno d'Ungheria, a restare nelle grazie del sovrano. In cambio del sostegno politico la Signoria richiamò l'attenzione dei mercanti fratelli al loro dovere verso la patria, invitandoli a trasmettere le maggiori notizie che circolavano nella corte reale di *Buda*. Ciò alimentò, da parte di Sigismondo, il sospetto, che i fiorentini svolgessero in realtà un'attività di spionaggio nel Regno e rappresentassero perciò un pericolo per il suo trono.

La studiosa Zsuzsa Teke ha avanzato l'ipotesi che, principalmente a causa della disonestà di alcuni mercanti, i fratelli Lamberteschi, in seguito alla morte degli Scolari nel 1426, la maggior parte dei fiorentini persero la grazia e la benevolenza del re.¹⁵⁵ È vero, infatti, che diverse notizie ci informano della caduta in disgrazia dei fiorentini. Una di queste fu la perdita delle miniere di sale, che una decisione reale nel 1427 tolse a Filippo e Lorenzo Scolari.¹⁵⁶ Altre volte i medesimi ambasciatori si lamentarono dei maltrattamenti subiti dai mercanti fiorentini. Come veniva descritto nella lettera di Guicciardini: «i fiorentini ci sono mal veduti e per pichola chosa, inchamerati e confiscati i loro beni».¹⁵⁷ Per esempio l'incidente, che riguardava Gaspare da Colle e Niccolò e Giovanni Lamberteschi c'entra solo in parte nell'immagine disegnata da Guicciardini. Non ci sono informazioni precise sull'attività di Gaspare prima del 1427, quando fu imprigionato da Sigismondo. Dalla natura della lite possiamo ipotizzare che egli fosse uno degli amministratori che lavorava nelle miniere. I fratelli Lamberteschi avevano invece da diversi anni una pessima reputazione tra i mercanti fiorentini. Basti ricordare le lettere scritte da Niccolò di Giovanni Falcucci, che si lamentava della mancanza di liquidità causata da un credito di diverse migliaia di fiorini d'oro, mai pagato dai medesimi fratelli.¹⁵⁸ Nel 1427 i Lamberteschi e uno dei loro salariati, Gianozzo di Vanni Cavalcanti, vennero imprigionati su ordine del re Sigismondo. Questo atto implicò certamente anche la confisca dei loro beni. Qualche mese dopo, su mediazione degli ambasciatori milanesi, essi furono liberati e dichiarati innocenti. La vicenda si concluse con l'imprigionamento di Gaspare da Colle, cui il re aveva tolto ventimila fiorini d'oro.¹⁵⁹ Ma le confische non cessarono: Sigismondo incassò migliaia di fiorini d'oro dai Melanesi e da Filippo di Rinieri Scolari, un atto motivato dal «suo malanimo sopra l'oro».¹⁶⁰ Dalla colonia fiorentina, tenuta nella corte di Giovanni Melanesi a *Várad*, tre mercanti vennero

¹⁵⁴ Ibidem

¹⁵⁵ TEKE, *Firenzei üzletemberek Magyarországon*, p. 207.

¹⁵⁶ SIMONYI, *Flórenczi Okmánytár*, doc. 96.

¹⁵⁷ SIMONYI, *Flórenczi Okmánytár*, doc. 94.

¹⁵⁸ ASF, Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 328r.

¹⁵⁹ SIMONYI, *Flórenczi Okmánytár*, doc. 94, CANESTRINI, *Discorso*, pp. 207–208.

¹⁶⁰ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 314. cc. 98r–99r.

imprigionati in quell'anno.¹⁶¹ Alla fine del 1427 finì in carcere anche il proposto di *Várad*, Currado di Piero Cardini, probabilmente insieme al fratello, Giovanni.¹⁶²

Pur reduci da esperienze negative e addirittura dal carcere, molti fiorentini decisero di rimanere in Ungheria. Filippo di Rinieri Scolari ritornò a Firenze solo verso il 1429 e suo fratello Lorenzo continuò a soggiornare di frequente nel Regno, facendo visita alla vedova Borbála a Ozora e trafficando con merci fiorentine e veneziane. Rimasero anche alcuni amministratori che erano riusciti a conservare il controllo sulle miniere di sale. Tra di essi, i Mannini fecero carriera non solo durante il regno di Sigismondo, ma anche in seguito: la loro famiglia amministrò importanti miniere di sale del Regno d'Ungheria per tre generazioni, dagli anni 1420 fino agli anni 1450.¹⁶³ Jacopo del Bene e Gaspare della Colle continuarono il loro lavoro nell'amministrazione delle miniere dopo la morte di Sigismondo, così come Rinaldo di Deigo Rinaldeschi. Lo stesso Rinaldo apparve sulla scena negli anni 1410 come persona incaricata, accanto a Bardo Bardi, delle miniere di metalli preziosi.¹⁶⁴ Rinaldo sarebbe rimasto sempre il favorito di Sigismondo e fu in seguito nominato camerario delle miniere di rame.¹⁶⁵ Nemmeno i fratelli Zati persero le loro posizioni e continuarono l'attività avviata nelle zecche e nelle miniere di sale.¹⁶⁶

Senza dubbio, la migliore opportunità di carriera fu offerta ai figli di Onofrio di Francesco Bardi e agli ecclesiastici fiorentini, Giovanni di messer Andrea Buondelmonti e Currado di Piero Cardini. Onofrio apparteneva ai vecchi *familiars* di Pippo Scolari e lo aveva servito come fattore soprattutto nell'amministrazione delle miniere di sale.¹⁶⁷ Nel 1413 Sigismondo lo proclamò suo *familiaris* personale.¹⁶⁸ Per anni figurò anche come camerario della zecca e delle varie tasse reali.¹⁶⁹ Alla fine degli anni 1420, Onofrio ricevette il titolo di nobiltà e un modesto castello nel comitato di Zala, chiamato Bajmóc. Da questa donazione reale, il ramo fu chiamato Nofri Bardi e, dopo il trasferimento dal castello di Bajmóc a quello di Pölöske, anche il nome della famiglia si trasformò in Nofri Bardi de Pölöske. I suoi figli, Bardo, Giacomo, Giovanni e Leonardo rimasero in Ungheria e continuarono anche dopo la morte di Sigismondo il mestiere del padre, come ufficiali delle miniere e della zecca.¹⁷⁰ Il caso di Bernardo di Sandro

¹⁶¹ SIMONYI, *Flórenczi Okmánytár*, doc. 95.

¹⁶² SIMONYI, *Flórenczi Okmánytár*, doc. 110.

¹⁶³ ISTVÁN DRASKÓCZY, *Olaszok a 15. századi Erdélyben*, in *Scripta manent. Ünnepi tanulmányok a 60 életévét betöltött Gerics József professzor tiszteletére*, a cura di István Draskóczy, Budapest, 1994, pp. 125–143.

¹⁶⁴ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 328r.

¹⁶⁵ ISTVÁN DRASKÓCZY, *Kamarai jövedelem és urbura a 15.század első felében*, in *Gazdaságtörténet. Könyvtártörténet. Emlékkönyv Berlász Jenő 90. Születésnapjára*, a cura di János Buzás, Budapest, 2001, p. 153.

¹⁶⁶ DRASKÓCZY, *Olaszok*, pp. 126–127.

¹⁶⁷ *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, 1869. p. 580.

¹⁶⁸ ZSO II/2. doc.7240.

¹⁶⁹ ZSO VII. doc. 972.

¹⁷⁰ ENGEL, *Magyarország világi archontológiája*, pp. 53, 271, 396.

Talani (cc.1395–) rivela in modo ancora più esplicito la sfortunata situazione in cui i mercanti fiorentini si trovarono dopo il 1426. Bernardo proveniva da una famiglia di mercanti e suo padre Sandro aveva già acquisito una certa fama nel commercio a grande distanza.¹⁷¹ Nel 1427 Bernardo lavorava già insieme ai suoi fratelli, importando panni in Ungheria, e si occupava anche dell'esportazione di rame e di sale provenienti dal Regno.¹⁷² Tra i suoi contatti economici troviamo i fratelli Zati e i fratelli Melanesi, che svolgevano un'attività mercantile nel Regno d'Ungheria.¹⁷³ Anche se Bernardo fu uno tra i mercanti fiorentini che nel 1427 erano stati raccomandati a Sigismondo dagli ambasciatori fiorentini, divenne a sua volta una delle vittime delle azioni di Sigismondo; più tardi avrebbe lamentato che il « mio sale avevo in Ungheria il quale me stato tolto per lo conte Maticho dice per comandamento del re». ¹⁷⁴ Malgrado le confische, che toccarono anche i beni di Bernardo, una lettera datata 15 dicembre 1436 attesta che Bernardo, dimorando a Vienna, continuava a curare i suoi interessi economici nel Regno d'Ungheria insieme a suo fratello Anselmo.¹⁷⁵

Analogamente ad altri fiorentini che, scarcerati dopo diversi mesi o addirittura uno-due anni di prigione, decisero di continuare la loro attività nel Regno d'Ungheria, anche Currado di Piero Cardini tornò a *Várad* e riprese senza particolari problemi, la sua vecchia carica di preposto.¹⁷⁶ Currado mentenne la sua posizione a *Várad*, dove morì dopo il 1439.¹⁷⁷ L'altro ecclesiastico favorito da Pippo Scolari era Giovanni di messer Andrea Buondelmonti, un discendente dell'antico ramo della cassata Buondelmonti al quale appartenevano anche gli Scolari. Nel 1410 Giovanni era già abate nominato di Pécsvárad, monastero benedettino situato nel Regno d'Ungheria, e dal 1424 arcivescovo di Kalocsa, seguendo Carnino di Rinieri Scolari, un cugino di Pippo. Come Giovanni Melanesi, dottore in legge all'Università di Padova, probabilmente anche Giovanni Buondelmonti aveva ricevuto una formazione universitaria.¹⁷⁸ Fino al 1447 fu registrato come arcivescovo. Come testimoniano numerosi documenti e soprattutto copie di lettere, di seguendo l'esempio di Andrea e Filippo Scolari anche Giovanni Buondelmonti aveva creato una corte, composta di fiorentini che in buona parte avevano già servito Andrea Scolari. La sua corte offrì dunque sostentamento ad Alberto da Camerino, vicario a Kalocsa, e ai fratelli Lamberteschi, divenuti nel frattempo suoi *familiars*.

Oltre alla morte di Pippo Scolari e dei suoi parenti, il 1426 segnò anche la fine di un periodo

¹⁷¹ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 323v.

¹⁷² ASF Catasto 30. c. 137v; 450. cc. 254r-v.

¹⁷³ ASF Catasto 46. c. 654r.

¹⁷⁴ ASF Catasto. 450. c. 254r. Signori, Legazioni e commissarie 7. c. 80v.

¹⁷⁵ Libro della compagnia di Medici di Venezia: ASF MAP. 134. 1. c. 117r.

¹⁷⁶ *XV. századi pápák oklevelei. I. V. Márton pápa (1417–1431)*, a cura di Pál Lukcsics, Budapest, 1938, doc. 298, 305.

¹⁷⁷ *XV. századi pápák oklevelei. I.* doc. 657.

¹⁷⁸ ZSO. III. doc. 302.

di intensi contatti diplomatici e sociali tra la Repubblica di Firenze e il Regno d'Ungheria. In quell'anno morì non solo il principale *canale personale*, ma vennero a mancare diverse figure emblematiche nel mantenimento dei buoni rapporti tra i due stati medievali. Tra essi troviamo mercanti- imprenditori attivi nel commercio a grande distanza nel Regno d'Ungheria. Il 3 agosto 1426 morì Vieri di Vieri Guadagni, vecchio compagno di Matteo Scolari e suo parente, tramite un matrimonio stretto tra il figlio di Vieri e la figlia di Matteo.¹⁷⁹ Nel corso dello stesso anno si spense Pagolo di Berto Carnesecchi, vicino dei fratelli Scolari in Via Panzano. Egli era stato tra i mercanti fiorentini ad aprire una compagnia a *Buda*. Nel 1427 morì l'altro consocio importante di Matteo Scolari, Tommaso di Domenico Borghini, con il quale aveva fondato una compagnia per il commercio con il Regno. Le perdite di numerosi capifamiglia e le ritorsioni di Sigismondo contro i mercanti fiorentini segnarono il periodo successivo al dicembre 1426. Le tensioni causate dalla scomparsa di queste figure emblematiche e alimentate dalla sfiducia di Sigismondo divennero un'esperienza quotidiana per molti mercanti fiorentini del Regno, la cui situazione economica si aggravò notevolmente con la morte degli Scolari.¹⁸⁰

Gli effetti della scomparsa della generazione di Pippo e Matteo Scolari colpirono anche la politica interna della Repubblica di Firenze. L'alleanza tra gli Scolari e gli Albizzi, originata dal fidanzamento tra Francesca, figlia di Matteo Scolari e Giovanni, figlio di Rinaldo degli Albizzi, rivestì una grande importanza non solo al livello del parentado, ma anche al livello della politica locale. Questo implicava il rafforzamento del partito oligarchico, che avrebbe così potuto trovare un appoggio nella persona dei fratelli Scolari e nella diplomazia ungherese. La morte dei tre Scolari e di altri due politici filo- albizzeschi di grande valore, Vieri di Vieri Guadagni e Niccolò da Uzzano (cc.1359- 1431), determinò nel 1431 un grave indebolimento del partito oligarchico. In quell'anno, con la morte di Niccolò da Uzzano, Rinaldo di Maso degli Albizzi ricevette la *leadership* precedentemente divisa fra i due notabili. Come sottolineato da John Padgett e Christopher Ansel nel loro saggio sul partito di Cosimo de' Medici, avversario di Rinaldo degli Albizzi, i rapporti dei Medici si diffondevano nella vita quotidiana attraverso diversi canali. Molti mercanti appartenenti al partito oligarchico conservavano forti rapporti economici con le compagnie fondate dai Medici, tra essi anche gli Scolari. Rispetto a Cosimo de' Medici, Rinaldo degli Albizzi era meno tollerante e seguiva una politica radicale, cercando di eliminare in tal modo tutti i simpatizzanti dei Medici.¹⁸¹ Il trionfo del partito mediceo nel 1434, che avrebbe rapidamente trasformato l'assetto politico e sociale fiorentino, fu quindi dovuto al carattere di Cosimo. Questo evento favorì la formazione di un nuovo ceto dirigente nella città di Firenze

¹⁷⁹ PETRIBONI, *Priorista*, p. 190.

¹⁸⁰ IL cognato di Matteo Scolari, Baldinaccio di Catellino Infangati soggiornò ancora per anni nel Regno d'Ungheria dopo il 1426 Baldinaccio anche se i suoi affari finanziari andavano particolarmente male lì. ASF Catasto 56 c.493r.

¹⁸¹ JOHN F. PADGETT, CHRISTOPHER K. ANSELL, *Robust Action and the Rise of the Medici, 1400–1434*, «The American Journal of Sociology» XCVIII, 1993/6, pp. 1259–1319.

in quanto molti avversari dei Medici furono mandati in esilio. Gli esiliati facevano parte del partito oligarchico, capeggiato da Rinaldo di Maso degli Albizzi, vecchio amico di Matteo Scolari. Una volta caduto il regime oligarchico, dobbiamo annoverare tra gli esiliati – oltre alla famiglia Albizzi – diversi vicini, parenti ed amici degli Scolari. Molti fra coloro che avevano perso i diritti politici furono mandati in esilio. Così divennero fuoriusciti anche la famiglia Guadagni, i discendenti di Piero Cavalcanti, Piero Ardinghelli, Rinaldo Gianfigliuzzi e tanti altri.¹⁸² Gli Albizzi, i Cavalcanti e i Guadagni tenevano strettissimi rapporti con gli Scolari, sia a livello economico sia sul piano familiare. L'ormai palese fallimento del partito oligarchico a Firenze e i cambiamenti politici in atto fecero naufragare il progettato matrimonio tra il figlio di Rinaldo degli Albizzi e Francesca di Matteo Scolari, in quanto nella nuova costellazione di potere l'alleanza tra gli Scolari e gli Albizzi non appariva più vantaggiosa per gli eredi dei tre Scolari. Giovanni di Rinieri Scolari scrisse così al suo fratello Filippo, residente in quel tempo a Firenze:

«io te diro el vero, tu sej visuto tanto in que guera voljoti pregare volgi vivere in pace e senza melenconia (...)per dio ti pregiamo pilgia partito e desbratarti di tuto ciò che c'è e vientene di qua (a Treviso) ch'ò speranza te ritroveraj contento».¹⁸³

Con questa sentenza un fratello suggeriva all'altro di considerare bene dove abitare, e anzi di lasciare Firenze, dove Filippo era sempre esposto agli scontri dei vari partiti. Filippo non seguì comunque il consiglio del fratello. Dopo la morte dei loro zii, i fratelli Scolari iniziarono gradualmente ad avvicinarsi al partito di Cosimo de' Medici. Questo fatto diventa evidente nei loro rapporti matrimoniali e soprattutto nei fidanzamenti di Francesca di Matteo Scolari con mercanti fiorentini, che appartenevano alle casate filomedicee, come i Pitti e i Capponi.

Come risulta evidente dalle fonti sulla presenza di mercanti fiorentini in Ungheria verso la metà del XV secolo, dopo il 1426 la seconda data cruciale risultò il 1434. Da quel momento in poi il motore della migrazione non può più essere associato alla famiglia Scolari. La loro posizione politica a Firenze perse l'antica stabilità, poiché tramite i precedenti legami matrimoniali essi venivano ricollegati alle famiglie magnatizie e alle famiglie del vecchio regime oligarchico. Dopo il 1434, quindi, i fratelli Scolari si sforzarono di trovare un collegamento con il partito mediceo. Inoltre, nemmeno la loro situazione in Ungheria era più garantita da Sigismondo, il quale che secondo le testimonianze scritte non si fidava né dei fratelli, né dei loro zii. Un altro snodo che riguarda la migrazione fiorentina fu costituito, nel 1433, dallo spostamento della corte reale da *Buda* a *Pozsony*. La mancanza della presenza reale a *Buda* lasciò un segno anche sulla circolazione di beni e merci fra i due entità politiche, visto che la corte reale rappresentava il mercato più rilevante per gli articoli importati dai fiorentini, i quali dopo il 1433 si trovarono

¹⁸² DALE V. KENT, *The Rise of the Medici Faction in Florence. 1426–1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978. NICOLAI RUBINSTEIN, *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford, Calendar, 2004, pp. 1–5.

¹⁸³ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 354r.

lontano dal centro dell'attività dei mercanti residenti nel Regno d'Ungheria.

Fra il rientro di Cosimo de' Medici a Firenze, nel 1434, e la morte di Sigismondo imperatore, avvenuta nel 1437, trascorsero solo tre anni. Dato la brevità di questo intervallo, è veramente difficile affermare quale dei due eventi abbia maggiormente influito sulla migrazione fiorentina in Ungheria. In ogni caso, si può sostenere che la trasformazione del ceto dirigente a Firenze esercitò un'influenza cruciale sulla continuità o discontinuità della presenza nel Regno d'Ungheria delle famiglie mercantili che vi si erano stabilite prima del 1434. Inoltre, furono la personalità del re e la sua politica estera a determinare la natura dei rapporti con la Repubblica di Firenze. In tale contesto politico, nella mancanza di Pippo Scolari non vi era una persona in grado di influenzare le azioni del sovrano in merito al caso dei fiorentini.

II.8. Conclusione

Come abbiamo visto attraverso vari esempi di rapporti diplomatici tra i due stati medievali, possiamo suddividere dal punto di vista politico, sociale ed economico questo mezzo secolo in tre sottoperiodi. Il periodo si estende dalla nascita del nuovo regime oligarchico a Firenze, nel 1382, che nel Regno d'Ungheria coincise con la morte di Luigi I, e venne seguito dall'arrivo di Sigismondo a Buda, nel 1385, fino agli avvenimenti politici del 1403/4 nel Regno d'Ungheria. Il secondo periodo comprese gli anni 1404-1426, da quando Ladislao di Durazzo fallì nella conquista del regno e Pippo Scolari, il primo barone di origine fiorentina della corona ungherese a divenire un membro affluente influente della corte reale, fino alla morte di Scolari, avvenuta nel 1426. Grazie alla presenza di Pippo e della sua famiglia come mediatore nella corte reale, i rapporti tra i due stati conobbero un periodo di armonia e si basarono sul mutuo riconoscimento e rispetto. Immediatamente dopo la loro morte, nel 1427, ebbero inizio rappresaglie contro i fiorentini, molti dei quali vennero imprigionati e privati dei loro beni. Dopo qualche anno, la situazione sembrò normalizzarsi e una buona parte dei fiorentini proseguì la sua attività mercantile-amministrativa nel Regno.

Questi cinquant'anni dimostrano l'affascinante molteplicità dei rapporti intercorsi fra la Repubblica di Firenze e il Regno d'Ungheria. L'intreccio fra diplomazia, reti mercantili e diffusione della cultura fiorentina si manifestava soprattutto nella partecipazione di tali mercanti fiorentini alla politica dei due stati, fra i quali alimentarono fiorenti scambi mercantili. Rapporti di parentela legami familiari e reti di conoscenze legarono i cancellieri fiorentini ai loro concittadini espatriati nel Regno d'Ungheria. Risulta perciò evidente il ruolo di mediazione che i mercanti fiorentini assunsero nei diversi aspetti di questi contatti, con una menzione speciale per Pippo Scolari, che divenne presto l'esponente più prestigioso della diaspora fiorentina alla corte di Sigismondo.

III. Capitolo

Storia sociale dei fiorentini coinvolti nel flusso migratorio

III.1. Introduzione

Il quadro disegnato in queste pagine, senza pretendere di esplorare le vicende individuali di tutti i fiorentini coinvolti nel flusso migratorio con il Regno d'Ungheria ci consente di osservare alcune tendenze sociali che caratterizzarono i suoi membri. Poiché le fonti a disposizione non distinguono i mercanti pendolari dagli fiorentini espatriati, cercherò di adattare termini che riferiscono ad entrambi i gruppi.

Riguardo la percezione della propria condizione esistenziale dei fiorentini coinvolti nel flusso migratorio, si può supporre che la maggior parte di essi non considerasse il Regno d'Ungheria una destinazione permanente. A mio avviso questa ipotesi viene corroborata da varie circostanze. In primo luogo, una buona parte dei fiorentini presenti nel Regno d'Ungheria non persero la loro cittadinanza nella Repubblica fiorentina, anzi continuarono a pagarvi le tasse, mantennero casa familiare, botteghe e terreni, vennero eletti a diversi uffici, mantennero una fitta corrispondenza con i loro parenti, amici e concittadini, si immatricolarono alle arti fiorentine e in caso di difficoltà si rivolsero alla Signoria fiorentina chiedendo aiuto e protezione.

Il caso di Baldinaccio di Catellino Infangati dimostra bene come i mercanti fiorentini che lavoravano nel Regno d'Ungheria coltivassero strettissimi contatti con la madrepatria. Baldinaccio avviò la sua attività mercantile nel Regno intorno al 1410 grazie al cognato Matteo di Stefano Scolari, che divenne anche suo consocio in una bottega di lana. Negli anni 1420 Baldinaccio gestiva una compagnia mercantile a Firenze e possedeva altre proprietà immobiliari in città. La moglie Tommasa morì qualche anno dopo il matrimonio e la loro figlia venne accolta dalla zia materna, Piera di Catellino Infangati, moglie di Matteo. Anche se le portate catastali e le loro correzioni vennero continuamente presentate a nome di Baldinaccio negli anni 1427, 1429, 1431 e 1433, la persona che verbalizzò i documenti menziona che Baldinaccio sta «in Ungheria e ne sapemo chome i fatti suoi li passano» e che poi «La persona sua e sostenuta ne paesi d'Ungheria già fu più tenpo e da llui non posso sapere niente».¹⁸⁴ Da altre portate catastali risulta però chiaramente che gli espatriati fiorentini non erano obbligati a presentare una propria portata catastale. Giambonino di Rinieri Scolari, uno dei cugini di Matteo, sostiene nella sua aggiunta catastale nel 1429 che egli «vada per fino a Trevisi a sapere da suoi fratelli se essi vo-

¹⁸⁴ ASF Catasto 56. c. 493r., 478. c. 463r.

gliono esser acatastati a Firenze o no».¹⁸⁵ Perciò la presentazione da parte dei mercanti residenti della portata catastale implicherebbe la loro volontà di conservare la cittadinanza nella Repubblica fiorentina. Il rischio della perdita della cittadinanza era presente nella comunità fiorentina. Un mercante fiorentino di origine pratese, Filippo di Filippo Melanesi, lamentò nel 1433:

«Io Filippo di Filippo Melanesi la portata del mio catasto chon per l'adietro sono stato acatastato e achupulato insieme con Tommaso di Piero e Piero di Simone Melanesi miei nipoti che dimorarono in Ungheria e dice la partita Filippo di Filippo Melanesi e nipoti...Non voglio più essere achatastato con loro insieme voglio essere accatastato per me solo nel detto quartiere e gonfalone esse non fosse per potere essere udito a ragione con chui io avessi a fare e per non perdere la cittadinanza non darei questa iscritta di catasto perché le cinque degli acordi àno venduti ongni nostri beni e sustanze per li nostri catasti e nulla m'è rimaso e per lo resto mi tenghono in prigione qui in Prato...»¹⁸⁶

La situazione della famiglia Melanesi probabilmente era dovuta a diverse circostanze. I fratelli Melanesi, Giovanni, Simone e Tommaso di Piero, soggiornavano già da diversi anni nel Regno d'Ungheria, lavorando nell'amministrazione delle miniere di rame accanto a Pippo Scolari e gestendo diverse compagnie mercantili. Il loro patrono principale, lo Spano, morì tuttavia nel 1426, seguito pochi mesi dopo dal loro fratello Giovanni, nominato vescovo di *Várad* grazie allo Spano. Negli ultimi mesi del 1429 si spense anche Simone, e così Tommaso, ormai stabilito a *Buda*, rimase solo nella gestione degli affari familiari insieme all'anziano zio Filippo di Filippo, residente a Prato. In mancanza di manodopera familiare e del sostegno dello Spano, a soli quarant'anni Tommaso dichiarò bancarotta a Firenze. I beni familiari vennero venduti, alcuni conti saldati, mentre numerosi rimasero aperti.¹⁸⁷ Tommaso fu comunque fortunato; già prima del 1427 ottenne la cittadinanza di *Buda*, entrando come membro a pieno titolo nella società locale.

La mancanza di un patrimonio familiare, di legami parentali e finanziari furono probabilmente i più importanti fattori della perdita della cittadinanza nel caso dei fiorentini che soggiornarono nel Regno d'Ungheria. Questi fiorentini, originari della Repubblica ma ormai cittadini di una delle località del Regno d'Ungheria, possono essere considerati *i veri espatriati* che per diverse circostanze scelsero l'Ungheria come loro nuova patria.

Altri, invece, malgrado un soggiorno di diversi anni, ritornarono infine a Firenze. Così Jacopo di Filippo del Bene, passò una buona parte della sua vita, circa trent'anni nel Regno d'Ungheria, ma l'assenza di mezzi di sostentamento lo costrinse, a ritornare a Firenze.

Coloro che vengono citati in relazione al Regno d'Ungheria vengono considerati nelle pagine seguenti membri del gruppo migratorio, senza tenere conto se fossero mercanti pendolari con residenza a Firenze, oppure artigiani che soggiornarono per decenni nel Regno, oppure

¹⁸⁵ ASF Catasto 296. c. 160v.

¹⁸⁶ ASF Catasto 466. c. 394r.

¹⁸⁷ ASF Catasto 467. c. 512r.

ancora amministratori che tornarono in patria dopo diversi anni di servizio.

III.2. I fattori di spinta e richiamo di una migrazione

Tutte le informazioni che derivano dalle fonti a disposizione concordano nel caratterizzare questo flusso migratorio, fosse esso temporaneo o permanente, come un movimento spontaneo, caratterizzato dalla libera circolazione di persone e merci tra la Repubblica Fiorentina e il Regno Ungherese. Perciò non può essere considerato né il risultato di un'espansione politica, né un esilio politico-sociale, come vediamo nel caso di tanti fiorentini costretti di lasciare la loro patria per le loro origini magnatizie o il loro orientamento ghibellino.¹⁸⁸ Anche se il Regno d'Ungheria non può essere considerato un rifugio politico, alcuni tra gli espatriati provenivano comunque da famiglie fiorentine di origini magnatizie o ghibelline. Come vedremo nel capitolo cinque nel caso degli Scolari, il fatto che molte famiglie di esuli che si stabilirono sul contado fiorentino vivessero durante il loro esilio una crisi finanziaria pregiudicava anche le loro possibilità sociali, economiche e politiche nella Repubblica fiorentina. Di conseguenza diversi erano gli esuli fiorentini che scelsero di vivere fuori i confini della Repubblica. Ritengo perciò, che uno dei fattori di spinta fosse l'esilio politico, con tutte le sue conseguenze: perdita dei beni, divieto di ricoprire maggiori uffici in città, obbligo di risiedere al di fuori delle mura cittadine, perdita di importanti legami sociali, economici, politici e di vicinato. Tra i fattori *micro* troviamo le circostanze che colpivano il singolo individuo e la sua famiglia, mentre tra i fattori *macro* si possono citare circostanze diplomatiche, congiunture e depressioni economiche indipendenti dai singoli individui, ma capaci di influire pesantemente sulla loro migrazione. Già nel suo articolo sulla famiglia Corsini e Melanesi a *Buda*, Krisztina Arany ha menzionato i fattori macroeconomici, la crisi finanziaria e l'alta tassazione, che pesarono su queste famiglie fiorentine. Nel suo lavoro sulla migrazione lucchese a Venezia, accanto alle difficoltà economiche, Luca Molà sostiene invece che l'intensità delle migrazioni tra Lucca e Venezia dipendeva in quel periodo dai privilegi concessi agli immigranti e dalle circostanze politiche nelle quali aveva luogo la migrazione.¹⁸⁹

A mio avviso, il fattori di richiamo principale nella migrazione in esame era tuttavia costituito dalla carenza di manodopera qualificata che caratterizzava vari settori dell'economia ungherese. Già a partire del XIII secolo i re ungheresi offrivano agli eruditi privilegi nelle città libere del Regno. Questi mestieri includevano l'amministrazione delle zecche, delle tasse e delle miniere; la coltivazione di piante rare, l'estrazione di minerali e di metalli e i diversi settori

¹⁸⁸ CLARKE, PAULA, *The Identity of the Expatriate. Florentines in Venice in the Late Fourteenth and Early Fifteenth Centuries*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, a cura di WILLIAM J. CONNELL, Berkeley, University of California Press, 2002, pp. 384-408.

¹⁸⁹ MOLÀ, *La comunità dei lucchesi*, p. 53.

dell'artigianato. Inoltre vi erano numerosi privilegi concessi agli indigeni che si occupavano del commercio a grande distanza. Grazie a ciò, la maggior parte dei fiorentini che si erano stabiliti nel Regno d'Ungheria lavorò nel commercio a grande distanza e successivamente nel settore amministrativo, mentre gli artigiani erano impiegati nella costruzione e decorazione di edifici reali e baronali. Un altro fattore di richiamo fu la disponibilità di metalli preziosi come oro, argento e rame ed altre materie prime come il sale: merci continuamente richieste non solo dal mercato fiorentino ma in tutta Europa.

Anche se vi erano diversi fattori di spinta e di richiamo, questa migrazione di cittadini fiorentini verso il Regno d'Ungheria può essere considerata una migrazione lavorativa, che però non si manifestava in forti ondate emigratorie dalla città di Firenze verso il Regno d'Ungheria. Anzi il flusso migratorio non si presenta in costante e continuo incremento in un arco temporale ben definito, ma assume un andamento irregolare e fluido, che interessò solo una minoranza del tessuto sociale fiorentino.

III.3. I fiorentini e la loro condizione sociale nella città d'origine

Il gruppo migratorio più interessato dalla migrazione lavorativa fu costituito da quella porzione della società fiorentina che aveva già avuto per tradizioni familiari esperienza nel commercio a grande distanza e intendeva trarre un qualche vantaggio economico dalla sua presenza nel Regno d'Ungheria. Anche se la dimensione quantitativa della migrazione fiorentina verso il Regno resta sconosciuta alla storiografia, si possono osservare alcune tendenze relative alla condizione sociale dei cittadini coinvolti nella città d'origine, Firenze. Secondo le mie ricerche, la maggioranza dei fiorentini citati nelle fonti in relazione al Regno d'Ungheria provenivano da famiglie fiorentine che nell'ultimo quarto del Trecento possedevano già un cognome identico. Ciò significa che molti di essi discendevano da antichi lignaggi fiorentini, ed anche gli altri possedevano una storia personale in città. Mentre i primi facevano generalmente parte delle famiglie magnatizie, ed erano quindi esclusi dai maggiori uffici pubblici, il secondo gruppo discendeva invece da famiglie di origini popolane, che potevano ricoprire uffici in città. È possibile che una minoranza di questi fiorentini non possedesse un cognome identico, ma essi non vengono mai citati nelle fonti, peraltro di natura frammentaria e riferite per lo più al ceto mercantile della società fiorentina.

Numerosi studi sulla storia sociale di Firenze esaminano le fonti finanziarie delle famiglie del ceto più elevato della società ed analizzano le loro condizioni economiche e sociali in base alla portata dei loro beni mobili ed immobili. Dall'analisi effettuata da David Herlihy e Christiane Klapisch sul Catasto del 1427 ricaviamo informazioni basilari sull'occupazione di queste famiglie, le loro risorse finanziarie e i loro beni. Secondo le mie ricerche, malgrado l'obbligo di tassazione, le portate dei cittadini presentati riportano a volte dati non veritieri. Come dimostrerò in seguito nel caso delle compagnie fiorentine residenti a *Buda*, i cittadini dichiaravano

spesso dati poco verosimili sulle proprie finanze personali.¹⁹⁰ Mi sembrano tuttavia affidabili le informazioni relative ai beni immobili dei singoli nuclei familiari. Di conseguenza uno delle principali fonti per la ricostruzione del patrimonio familiare potrebbe essere offerta dalle portate dei cittadini e dai campioni trascritti dagli ufficiali del catasto. Attraverso le portate degli espatriati fiorentini vorrei dunque dimostrare come essi rappresentassero i più diversi strati della società mercantile. Accanto al catasto, mi riferisco ad alcuni dettagli riguardanti i loro rapporti sociali e la loro partecipazione politica – fattori che pure aiutano a determinare il loro stato sociale – i quali verranno tuttavia analizzati in dettaglio nei sottocapitoli seguenti.

Come ho già accennato in precedenza, l'appartenenza a famiglie popolane o magnatizie influiva in modo decisivo sulla partecipazione alla politica fiorentina.¹⁹¹ I magnati appartenevano alle famiglie che prima degli statuti antimagnatizi del 1281 e del 1286 avevano avuto almeno un cavaliere tra i loro parenti stretti. Chiunque ricevette nobiltà prima o dopo questa data, veniva considerato *magnate*. Alcuni tra di essi furono condannati alla confisca dei beni collocati dentro le mura di Firenze e mandati in esilio nel contado fiorentino. Oltre all'esilio, tutti i magnati vennero esclusi dalle maggiori cariche politiche. Essi non poterono quindi prendere parte attiva alla politica fiorentina. Un'eccezione venne fatta solo per coloro che accettarono di cambiare nome e stemma, diventando *popolani*. Queste leggi divisero spesso antiche casate in un ramo magnatizio e in uno popolano. La famiglia Tornabuoni, per esempio, apparteneva all'antica cassata dei Tornaquinci, considerati magnati, mentre messer Simone di Francesco, accettando i termini richiesti nelle leggi antimagnatizie, diventò popolano insieme al suo ramo e ricevette in tal modo l'autorizzazione a prendere parte alla vita politica.¹⁹² Alcuni fiorentini che appaiono in relazione al Regno d'Ungheria discendevano da famiglie magnatizie, come i Bardi, i Frescobaldi, gli Infangati, i Panciatichi, gli Scolari e gli Spini. Molti di essi – come i figli di Rinieri Scolari - non furono fatti popolani durante il periodo esaminato, solo dopo il ritorno in città di Cosimo de' Medici nel 1434. Nel Regno erano anche presenti famiglie popolane come i Mannini, i Melanesi, i Rinaldeschi –queste ultime di origini pratesi - e famiglie fatte popolane per una balia come i Cavalcanti.

Accanto alle leggi antimagnatizie, anche le condanne dei ghibellini ebbero un impatto diretto sulla partecipazione politica di queste famiglie. Con le confische legate all'esilio queste famiglie – similmente ai magnati – persero le loro proprietà in città e il diritto a ricoprire maggiori uffici, incluse le cariche nelle arti maggiori. Tra le famiglie immigranti, gli Scolari, condannati

¹⁹⁰ Lo stesso fenomeno è osservabile nel caso della dichiarazione d'età. MOLHO Anthony, *Deception and Marriage Strategy in Renaissance Florence. The Case of Woman's Ages*, «Renaissance Quarterly» LXI, 1988, pp. 193–217.

¹⁹¹ BECKER, MARVIN, *A Study in Political Failure. The Florentine Magnates 1280–1343*, in «Medieval Studies» XXVII, 1965, pp. 246–308.

¹⁹² ELEONORA PLEBANI, *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Firenze, Franco Angeli, 2002, p.29.

nel 1302 pur essendo ghibellini, furono costretti a lasciare la città ed abitare sulle loro proprietà nel contado fiorentino. Gli esili tagliarono molti canali sociali ai magnati e ai ghibellini. A causa delle confische e degli esili, le loro fonti di sopravvivenza economica diminuirono drasticamente. Tra i ghibellini troviamo gli Infangati e gli Scolari, mentre numerose altre famiglie come i Buondelmonti e i Del Bene erano di parte guelfa. Infatti messer Andrea di messer Lorenzo Buondelmonti – ambasciatore al re Sigismondo nel 1396 – fu eletto diverse volte a capitano della Parte Guelfa e svolse numerose ambasciate importanti negli anni 1390.¹⁹³

Una fonte di primo piano per misurare la loro partecipazione alla politica della città di Firenze è rappresentata dalle verbalizzazioni delle sedute dei magistrati maggiori, vale a dire dai registri delle Consulte e Pratiche. Secondo Elio Conti, questi libri offrono testimonianza dell'esistenza di una ristretta cerchia di notabili che, senza godere di maggiori uffici pubblici, contribuivano in misura determinante al governo della città. In pratica, coloro che svolsero un carriera politica a Firenze gestirono l'amministrazione della città, considerato che i maggiori magistrati restavano in carica per un periodo brevissimo, appena due mesi.¹⁹⁴ Anche se dunque certi vantaggi politici provenivano dal ricoprire uffici maggiori, la vera posizione politica dei fiorentini può essere misurata attraverso la loro partecipazione alle Consulte. Nel caso delle Consulte tenute nel 1401, Elio Conti ha verificato che la maggior parte degli interventi erano stati fatti a titolo personale, vale a dire che gli interlocutori non ricoprirono maggiori uffici in quel periodo.¹⁹⁵ Tra i membri della comunità mercantile nel Regno d'Ungheria, molti non vengono mai citati come interlocutori nei libri delle Consulte e Pratiche, anche se erano eleggibili per gli uffici maggiori. Altri persone menzionate, come i membri della famiglia Buondelmonti, Mannini e Rinaldeschi, sembrano aver svolto un'attività modesta in confronto ai politici più esperti e capaci.¹⁹⁶

Come ho già riferito, una buona parte dei mercanti fiorentini che commerciava nel Regno d'Ungheria presentò una portata catastale nel 1427 e nel 1433. Le loro portate mostrano una grande eterogeneità riguardanti la ricchezza dei loro beni immobili. Alcuni, come i Cardini, gli Infangati e i Melanesi, erano privi di proprietà che andassero al di fuori di una casa urbana. Altri, come i Panciatichi, erano invece tra i cittadini più facoltosi, e possedevano numerose case, botteghe urbane ed altre proprietà estese sul contado fiorentino. Accanto a questi casi estremi, troviamo quel segmento maggioritario della società mercantile che possedeva beni immobili, ma non in gran numero, sia a Firenze che nel contado fiorentino. Fra le numerose altre famiglie possiamo citare i Buondelmonti, i Frescobaldi, i Lamberteschi e gli Scolari.

¹⁹³ ASF Signori Legazioni e commissarie 1. cc. 98r, 113v.

¹⁹⁴ *Le Consulte e Pratiche della Repubblica fiorentina nel Quattrocento, I. (1401)*, a cura di Elio Conti, Firenze, Università di Firenze, 1981, p. XXXV.

¹⁹⁵ *Le Consulte e Pratiche*, p. XXXVI.

¹⁹⁶ Viene citato alcune volte Duccio di Taddeo Mannini. ASF Consulte 47, 50. Bardo Mannini Consulte 32.cc. 53v, 155v. ASF Consulte 28. c. 150r, 29. c. 74v., Consulte 34.

Secondo le portate catastali compiute da Nanna, vedova di Piero di Gherardini Cardini, il suo figliastro Currado, preposto di *Várad*, e il suo figlio naturale, chiamato Giovanni mercante operante nel Regno d'Ungheria, possedevano solo alcuni poderi a Firenze, ma non avevano né una casa urbana né altri beni immobili.¹⁹⁷ Analogamente ai fratelli Cardini, Antonio e Baldinaccio di Catellino Infangati, che possedevano una casa urbana situata nel Borgo degli Albizzi, presentarono portate catastali separate. Antonio possedeva inoltre un albergo fuori Firenze e una bottega situata sotto la loro casa.¹⁹⁸ Baldinaccio era invece in possesso di quattro botteghe nella Via Vaccareccia, ma non aveva né case né terreni.¹⁹⁹ Nel 1431 viene comunque citato nella portata di Balcinaccio, che «le dette botteghe tiene el chomune per suoi chatasti».²⁰⁰ Due anni più tardi, due dalle medesime botteghe fecero parte delle proprietà di Antonio, che probabilmente pagò una parte delle tasse di Baldinaccio, ormai privato di ogni bene immobile nella Repubblica fiorentina.²⁰¹ Anche Rinaldo di Dego Rinaldeschi, uno degli ufficiali dell'amministrazione reale nelle miniere, possedeva solo alcuni beni immobili sul territorio della Repubblica fiorentina.²⁰² Come discendente di una famiglia pratese, secondo le sue portate catastali presentati negli anni 1427, 1431 e 1433 Rinaldo teneva un casolare a Prato, al quale vanno aggiunti quattro terreni e tre altre case condivise con i suoi parenti.²⁰³

I Panciatichi rappresentavano, al contrario, il ceto più elevato della società mercantile, il cui patrimonio familiare si componeva di numerose case urbane e possedimenti nel contado. Nel 1427 il valore dei beni immobili detenuti a Firenze dai fratelli Panciatichi, Gabriello e Giovanni di Bartolomeo, che investirono in diverse compagnie mercantili che operavano nel Regno d'Ungheria, superava i ventimila fiorini d'oro.²⁰⁴ La maggior parte dei mercanti non erano però paragonabili per ricchezza ai Panciatichi, benché tenessero numerose case urbane, botteghe e terreni. I Carnesecchi (Pagolo di Berto e i suoi tre figli, Antonio, Giovanni e Simone) erano tra i mercanti fiorentini che aprirono una filiale a *Buda*. Nel 1427 il valore dei loro beni immobili ammontava a millequattrocento fiorini d'oro; il loro patrimonio includeva due case legate insieme nelle quali essi abitavano nel popolo di Santa Maria Maggiore, diverse altre case e casette urbane, numerosi appezzamenti e case rurali. Non da ultimo, essi costruirono anche una cap-

¹⁹⁷ ASF Catasto 37. c. 997r., Catasto 452. I. cc. 92r-v.

¹⁹⁸ ASF Catasto 56. c. 47r (1427); Catasto 385. c. 119r. (1431)

¹⁹⁹ ASF Catasto 56. c. 493r.

²⁰⁰ ASF Catasto 385. c. 343r.

²⁰¹ ASF Catasto 478. I. c. 137r. (La portata di Antonio); Catasto 478. I. c. 463r. (la portata di Baldinaccio)

²⁰² ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 328r.

²⁰³ ASF Catasto 77. c. 345r. (1427); Catasto 370. c. 400r (1431); Catasto 467r. c. 363r.(1433)

²⁰⁴ ASF Catasto 52. c. 1004r (la portata di Giovanni di messer Bartolomeo Panciatichi); Catasto 381. c. 45r (la portata di Zanobi di Giovanni, nel 1431); Catasto 381. c. 31r. (la portata di Giovanni nel 1431); Catasto 380. c. 214v (la portata di Antonio di Giovanni nel 1431); Catasto 476. c. 774v. (la portata di Giovanni nel 1433); Catasto 476. c. 791r. (la portata di Zanobi nel 1433); Catasto 476. c. 789r. (la portata di Antonio nel 1433)

PELLA familiare nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.²⁰⁵ Appartenevano a questo gruppo anche altri mercanti – più facoltosi dei Carnesecchi – che svolsero a lungo attività commerciale nel Regno, come Andrea di Tomaso Lamberteschi e i suoi figli, i fratelli Scolari, Pippo e Matteo di Stefano e i Buondelmonti, figli di messer Andrea di Lorenzo,

Dopo aver analizzato i beni immobili di alcune le famiglie che commerciavano nel Regno d'Ungheria, si può constatare che tale gruppo era veramente eterogeneo dal punto di vista del patrimonio familiare. Tra essi vi erano mercanti facoltosi e di possibilità economiche modeste, mentre la maggior parte si situava in posizione mediana, con il possesso di un certo prestigio e rango sociale, e un abbondante numero di beni immobili.

III.4. Il fenomeno della migrazione interurbana

Nell'amministrazione reale delle miniere e delle zecche erano impiegati numerosi fiorentini di origine mercantile, come Rinaldo di Dego Rinaldeschi e Papi di Salvestro Mannini, che discendevano dai rami meno facoltosi e si stabilirono nelle città privilegiate (*civitas regis*) grazie al loro ruolo svolto nell'economia e grazie alla vicinanza delle zecche e le miniere. Papi Mannini ricevette cittadinanza a *Szeben*, nelle vicinanze delle miniere di oro e di argento. I mercanti fiorentini che collegavano Firenze con il Regno d'Ungheria operavano soprattutto nelle città libere, considerate i più importanti mercati del Regno.

Il fenomeno della concentrazione degli immigranti di origini simili in zone ben definite in una città medievale è noto attraverso molti studi. Luca Molà ha richiamato l'attenzione sul fatto che a partire dai primi decenni del Trecento i lucchesi tendevano a formare nuclei e insediamenti ben definiti nella città di Venezia. Secondo Molà, questa concentrazione dei lucchesi a Venezia era dovuta con grande probabilità alla loro omogeneità professionale.²⁰⁶

In seguito all'incoronazione, Sigismondo di Lussemburgo aveva fissato la propria corte nella città di Visegrád, nell'antica residenza reale. Dopo la ribellione del 1403, verso il 1405-1408 egli decise di trasferirsi nella città di *Buda*, dove rimase fino al 1433, quando, con l'incoronazione a imperatore, trasferì la corte a *Pozsony*. *Buda*, che comprendeva l'antico castello reale, in questo periodo era più piccola di Firenze quanto a popolazione ed estensione. Nel quartiere del castello, circondato dalle mura, si trovavano le abitazioni dei cittadini e nobili, mentre ai piedi del *Várhegy*, il monte del castello, si trovava l'altra parte della città, che non aveva ancora

²⁰⁵ ASF Catasto 55. cc.786r–789r (la portata di Simone, Giovanni ed Antonio di Pagolo nel 1427); Catasto 381. c. 919r (la portata di Simona vedova di Pagolo di Berto nel 1431); Catasto 380. cc. 44r–46r. (la portata di Antonio di Pagolo nel 1431); Catasto 380. cc. 87r–v. (la portata di Giovanni di Pagolo nel 1431); Catasto 381. cc. 912r–914r. (la portata di Simone di Pagolo ne 1431); Catasto 477. c. 622r (la portata di Simona vedova nel 1433); Catasto 476. c. 811r (la portata di Giovanni di Pagolo nel 1433)

²⁰⁶ MOLÀ, *I mercanti lucchesi*, p.30.

avuta una connessione diretta con *Pest*, la località posta sull'altra riva del Danubio. Nelle strade della prestigiosa cittadella, nella vicinanza immediata dei palazzi reali, avevano acquistato case e palazzi i baroni più importanti del Regno. Anche Pippo Scolari teneva una casa a *Buda*, dove alloggiò durante i suoi soggiorni nella corte reale. Accanto ai baroni ungheresi, anche diversi cittadini di *Buda* posero la propria dimora nella cittadella. Alcuni tra essi, come Onofrio di Francesco Bardo Bardi, erano di origine fiorentina, e altri italiani, come il mercante veneziano Niccolò Sorger, cercarono di concentrarsi in una zona definita nel quartiere.²⁰⁷ La località, chiamata nelle fonti ungheresi *platea Italica* o *Galica*, si riferisce al fatto che fiorentini e in genere gli italiani e gli altri latini tendevano ad abitare in prossimità gli uni degli altri, venendo a costituire una minoranza visibile nella cittadella.

La *platea Italicorum* (Olasz utca), che oggi porta il nome *Országház utca* esisteva anche prima del regno di Sigismondo, grazie ai mercanti di origine latina che tenevano un'abitazione in città. Nel 1388, il primo fiorentino citato nella strada fu Onofrio di Francesco Bardi, lo zio di Onofrio di Bardo.²⁰⁸ Un altro fiorentino amministratore di zecca, Francesco di Bernardo, abitò nella stessa strada intorno al 1410.²⁰⁹ I mercanti appartenenti ad uno degli stati della Penisola italiana erano probabilmente così numerosi che ottennero il diritto di eleggere propri giudici.²¹⁰

Cittadini fiorentini che ottennero cittadinanza in una delle città del Regno d'Ungheria

Nome della città	Nome del fiorentino	Data della referenza
Zágráb	Martin Renis (Martino della Rena?)	1355-65
Buda	Francesco Bernardi	Anni 1370 ²
Zágráb	Gywan Benedecti	1384 ³
Zágráb	Pero de Angeli	1392 ⁴
Szeben	Matteo (di Guido?) Baldi	1408 ⁵
Buda	Simone di Piero Melanesi	1427 ⁶
Buda	Guaspere (di Francesco?) Bernardi	1431 ⁷
Zágráb	Cione di Giovanni (Macigni?)	1431 ⁸
Gréc	Antonio d'Appardo (Ricci?)	1439 ⁹

¹ Sono grata per questa informazione a Bruno Škreblin. ² TEKE, Firenzei üzletemberek, pp. 129- 32. ³ Monumenta Historiae libere regie civitatis Zagrabensis, VI, a cura di Ivan Krstitelj Tkalčić, Emilije Laszowski, Zagabria, 1889. Sono grata per questa informazione a Bruno Škreblin. ⁴ Sono grata per questa informazione a Bruno Škreblin. ⁵ ZsO. vol. II/2. doc. 6040., doc. 8080. ⁶ ASF Catasto 46. c. 655v ⁷ ASF Catasto 381. c. 90r. ⁸ ASF Catasto 381. c. 91v. ⁹ Monumenta Historiae libere regie civitatis Zagrabensis, VI, a cura di Ivan Krstitelj Tkalčić, Emilije Laszowski, Zagabria, 1889, p. 185, 301. Sono grata per questa informazione a Bruno Škreblin.

²⁰⁷ *Comissioni di Rinaldo degli Albizzi*, doc. 956-957.

²⁰⁸ ZSO. I.doc. 1379.

²⁰⁹ ZSO. II/2. doc. 7379, Zso. II/2. doc. 7562.

²¹⁰ ASF Catasto 450. c. 254v.

Oltre alla città di *Buda*, alcune città poste nelle vicinanze di miniere e di grandi mercati divennero destinazioni permanenti per i fiorentini espatriati, che vi ricevettero anche la cittadinanza. Notizie in merito riguardano la città di *Kassa*, situata nella regione settentrionale del Regno, che offriva un collegamento diretto con il Regno di Polonia. Tale posizione strategica favorì l'immigrazione di vari mercanti, come il mercante fiorentino Giovanni Talenti, impegnato nel commercio a grande distanza tra *Kassa* e Cracovia.²¹¹ Vi sono anche testimonianze sull'esistenza di una comunità fiorentina a *Zágráb*, dove Antonio di Corso Ricci e un certo Cione di Giovanni giunsero a ricoprire importanti magistrature nel governo della città. Fiorentini compaiono inoltre presso le corti di Kalocsa e di *Várad*, tenute da ecclesiastici fiorentini.

Grazie a questa concentrazione di italiani e specialmente di fiorentini, la comunità non rimase invisibile nel Regno d'Ungheria. Nonostante il recente lavoro di András Kubinyi e József Laszlovszky, che fissa in circa tre milioni la popolazione del Regno in epoca tardo medievale, resta molto difficile fornire stime attendibili sulla dimensione delle comunità straniere del Regno.²¹² Nel periodo del primo Catasto nel 1427, secondo le statistiche di Christiane Klapisch e David Herlihy, la popolazione della città di Firenze ammontava a circa 37 mila abitanti.²¹³ Questo numero superava nettamente la popolazione di *Buda*, che contava solo 6000-8000 abitanti, per non parlare delle altre città libere del regno – come *Kassa*, *Eperjes* ecc – la cui popolazione raggiungeva a stento i 2000-4000 abitanti. Benchè la minoranza fiorentina, inclusi anche i non residenti, non superasse il qualche centinaio di membri, la sua presenza era visibile agli abitanti del Regno, specialmente grazie alla concentrazione in zone strategiche.

III.5. Unioni di interesse: rapporti fra migrazione lavorativa ed alleanze sociali

Un altro punto su cui vorrei soffermare brevemente riguarda gli intrecci che esistevano tra i legami parentali e quelli economici, intrecci che determinavano i legami tra mercanti fiorentini e il Regno d'Ungheria. Nel Trecento fiorentino era molto diffusa l'abitudine di tenere rapporti economici con i membri della propria famiglia e con la parentela.²¹⁴ Secondo le ricerche di Richard Goldthwaite questi intensi rapporti finanziari all'interno delle parentele fiorentine, dopo la seconda metà del Trecento tendono tuttavia a diradarsi.²¹⁵ Come vedremo in seguito, anche

²¹¹ ZSO. I. doc. 5645, ZSO. II/1. doc. 4749.

²¹² KUBINYI, LASZLOVSZKY, *Völker und Kulturen*, pp. 37–40.

²¹³ Secondo le loro statistiche la popolazione della città nel 1400 ammontava a circa 60 mila abitanti. KLAPISCH, HERLIHY, *Les Toscans*, pp. 173–188.

²¹⁴ Vedi il capitolo quattro e il caso della compagnia Alberti. RICHARD A. GOLDTHWAITE, ENZO SETTESOLDI, MARCO SPALLANZANI, *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala (1348-1358)*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995.

²¹⁵ RICHARD A. GOLDTHWAITE, in RICHARD A. GOLDTHWAITE, ENZO SETTESOLDI, MARCO

se la sua tesi è provata da tanti esempi, i fiorentini nel Regno d'Ungheria rappresentano un caso a sé. Le unioni d'interesse dei mercanti fiorentini legati al commercio nel Regno d'Ungheria rivelano non solo la stretta cooperazione tra parenti ma richiamano l'attenzione sulle strategie sociali seguite dei fiorentini per ottenere vantaggi nella propria attività mercantile.

Nel Tre- e Quattrocento erano assai diffusi i matrimoni endogamici con altre casate fiorentine appartenenti allo stesso ceto sociale, allo stesso gonfalone oppure vicinanza. L'endogamia sociale delle famiglie fiorentine è stata oggetto di diversi studi, che però hanno trascurato il caso dei matrimoni esogamici contratti fra fiorentini e forestieri.²¹⁶ Rimane da chiarire cosa spingesse un mercante fiorentino a sposare una ragazza fiorentina dello stesso stato sociale, o un altro a prendere in moglie una forestiera priva di legami con la società fiorentina. Nel caso degli mercanti toscani espatriati, lo studio di Maria Elisa Soldani getta luce sull'importanza dei matrimoni esogamici dal punto di vista dell'integrazione nella nuova società locale.²¹⁷ Analogamente ai mercanti toscani nel Regno d'Aragona, una parte dei fiorentini che operavano nel Regno d'Ungheria si sposarono con soggetti della corona ungherese, probabilmente allo scopo di ottenere diritti di cittadinanza in una delle città del Regno ed altri vantaggi legati alla loro attività mercantile.

Analizziamo dunque il rapporto fra i matrimoni endogamici delle famiglie fiorentine e la loro partecipazione al commercio a grande distanza nel Regno d'Ungheria, per dimostrare lo stretto legame tra matrimoni esogamici con soggetti della corona ungherese e lo stabilimento di mercanti fiorentini nel Regno d'Ungheria. Le mie ricerche sembravano dimostrare il ruolo cruciale dei loro parenti che svolgevano la funzione di intermediari tra Firenze e il Regno d'Ungheria, operando in stretto contatto con la società locale. Questa divisione dei ruoli è ancora più rilevante nel caso delle famiglie che partecipavano all'amministrazione delle miniere o importavano metalli preziosi in Italia.

Mentre una parte della parentela risiedeva nella città di Firenze, controllando il mercato locale, un'altra parte soggiornò nel Regno d'Ungheria, mediando tra locali e espatriati fiorentini, come vediamo nel caso dei fratelli Strozzi e Scolari.²¹⁸

SPALLANZANI, *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala (1348–1358)*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995, p.4–6.

²¹⁶ KLAPISCH-ZUBER, CHRISTIANE, «Parenti, amici e vicini». *Il territorio urbano d'una famiglia mercantile nel XV secolo*, in «Quaderni storici» XXXIII, 1976, pp. 953–982. KLAPISCH-ZUBER, HERLIHY, *Les Toscans*, pp. 393–419. ANTHONY MOLHO, *Marriage Alliances in Late Medieval Florence*, Cambridge, Harvard University Press, 1994, pp. 299–348.

²¹⁷ MARIA ELISA SOLDANI, *Da accettanti a setanti. Il processo di integrazione di una famiglia lucchese nella società barcellonese del quattrocento*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di CECILIA IANNELLA, Pisa, ETS, 2005, pp. 220, 226–229. ID., *A Firenze mercanti, cavalieri nella Signoria dei re d'Aragona. I Tacchini-Taqui tra XIV e XV secolo*, in «Anuario de Estudios Medievales», XXXIX, 2009/2, pp. 575–604.

²¹⁸ Vedi l'esempio dei fratelli Strozzi. ANN CRABB, *The Strozzi of Florence. Widowhood and Family Solidarity*

A partire dal 1398, Pippo di Stefano Scolari lavorava come ufficiale reale nell'amministrazione di miniere d'oro. Intorno al 1399/1400 Pippo, ufficiale straniero privo di un titolo di nobiltà ungherese, prese in moglie una gentildonna ungherese, Borbála Ozorai. Allo stesso tempo suo fratello Matteo, con il quale condivideva l'ufficio dell'amministrazione reale, sposò una donna fiorentina di origini mercantili, Piera di Catellino Infangati. Per mezzo di Borbála, Pippo ereditò la proprietà nobiliare di András Ozorai, padre della sua moglie. Ormai proprietario della tenuta di Ozora, Pippo apparve nei documenti come *vero nobilis de Ozora* e ricevette anche un titolo di nobiltà dal re Sigismondo.²¹⁹ Nel permesso reale rilasciato in occasione della fondazione del castello di Ozora, anche suo fratello Matteo venne chiamato *similmente nobilis*. Con il matrimonio, il titolo di nobiltà e il *feudum*, Pippo divenne definitivamente un membro della società ungherese, dotato con una cerchia di parenti e *familiaris* locali. Matteo invece strinse forti legami con il ceto mercantile fiorentino. Gli Infangati, come vedremo nel prossimo capitolo, erano come gli Scolari di origini magnatizie e ghibelline, svolgevano la professione dei cambiatori da diverse generazioni e appartenevano all'aristocrazia del commercio fiorentino dell'epoca.

La ragione che spiega il matrimonio esogamico di uno dei fratelli e quello endogamico dell'altro potrebbe derivare dal fatto che i fratelli continuarono la loro attività mercantile anche dopo aver ricevuto un titolo di nobiltà nel Regno d'Ungheria. Grazie alla sua residenza nel Regno, Pippo ebbe la possibilità di controllare le miniere ed altre fonti di entrate, mentre Matteo acquisì una cerchia di parenti che lavoravano come mercanti a Firenze, aiutandolo a gestire gli affari tra Firenze e il Regno d'Ungheria. In più Matteo controllava la proprietà familiare a Firenze, pagando le tasse, amministrando i terreni sul contado fiorentino e tenendo d'occhio le compagnie mercantili di famiglia.

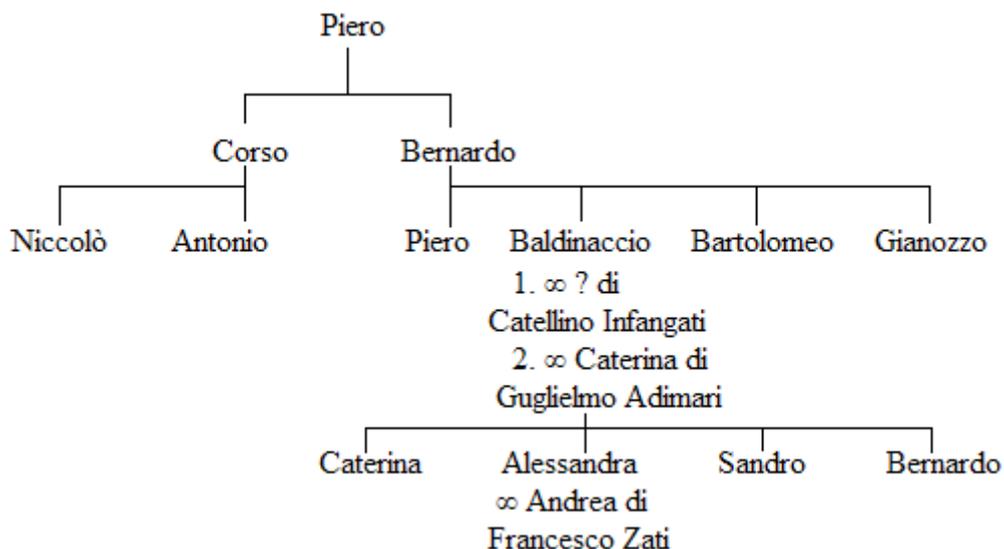


Figura 2 L'albero genealogico della famiglia Della Rena

in the Renaissance, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2000, p. 127.

²¹⁹ ZSO. II/I. doc. 406.

Analogamente ai fratelli Scolari, anche altri mercanti fiorentini che commerciavano nel Regno d'Ungheria conclusero matrimoni endogamici con altre famiglie mercantili che avevano un certo interesse nel mercato ungherese. Una delle cognate di Matteo Scolari, Tommasa di Catellino Infangati, sposò negli primi anni del Quattrocento un mercante del vicino Borgo degli Albizzi, Piero di Bernardo della Rena (?–1432). Anche se Tommasa morì pochi anni dopo il matrimonio lasciando tre orfani, Piero cooperò per decenni con il cognato Baldinaccio di Catellino Infangati e con il cognato di Baldinaccio, Matteo Scolari.²²⁰

Anzi Piero, per tradizione familiare svolgeva la professione di ritagliatore, fondò una compagnia per il commercio nel Regno d'Ungheria insieme a Matteo Scolari ed altri mercanti fiorentini come Antonio di Geri Bardi e Tommaso di Domenico Borghini.²²¹ Tommaso Borghini (c.1381–c.1428/30) era uno dei più prestigiosi setaioli fiorentini che negli anni 1410-20 esportava stoffe di seta a *Buda*. Intorno al 1411 Tommaso sposò Lena, figlia di Giovanni di messer Cavalcanti, un altro mercante fiorentino che lavorava nel Regno d'Ungheria.²²²

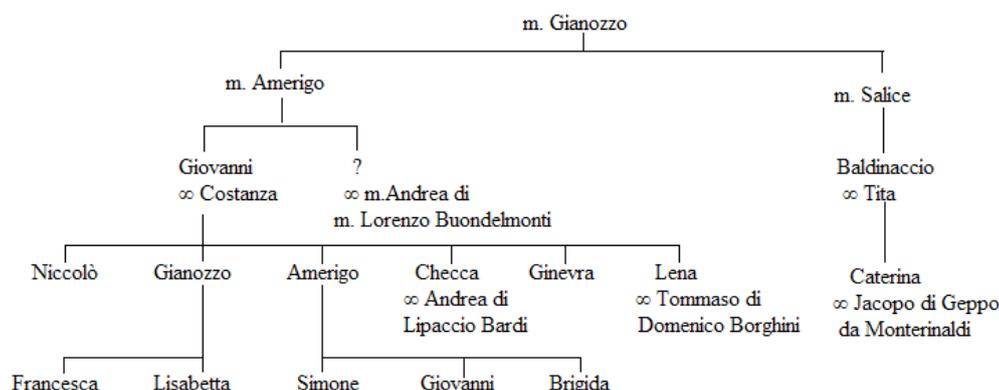


Figura 3 L'albero genealogico selettivo della famiglia Cavalcanti

I figli di Giovanni, Gianozzo e Simone, erano fidati degli Scolari e operavano come agenti pendolari di compagnie fiorentine.²²³ Né i membri della famiglia Borghini né quelli della famiglia Cavalcanti si stabilirono definitivamente nel Regno d'Ungheria, partecipando all'amministrazione reale. Però altre famiglie come i Buondelmonti, parenti dei Cavalcanti e degli Scolari, abitarono per diversi anni nel Regno, sviluppando contatti sociali in ambedue gli stati. Tra i figli di Giovanni di messer Amerigo Cavalcanti, Giovanni si era legato ai Buondelmonti perché la sua zia paterna era la madre dell'arcivescovo di Kalocsa, Giovanni di messer Andrea Buondelmonti.²²⁴ Uno dei fratelli dell'arcivescovo, Lorenzo, sposò anche una ragazza di origi-

²²⁰ ASF, Catasto 482. c. 433r. 484. c. 544r.

²²¹ ASF, Catasto 296. c. 163v; Corp. Rel. 78. 326. c. 270r.

²²² ASF, Monte ser. II. 3733. c. 129r.

²²³ Gianozzo fu uno dei testimoni di un atto di procura dello Spano. ASF, Stroziane ser. IV. 635r.

²²⁴ «...erano a Baccia chol arciveschovo de Buondelmonti che parente stretto di Gianozzo...» ASF, Corp. Rel.

ne fiorentina, Cecca di Filippo del Bene.²²⁵

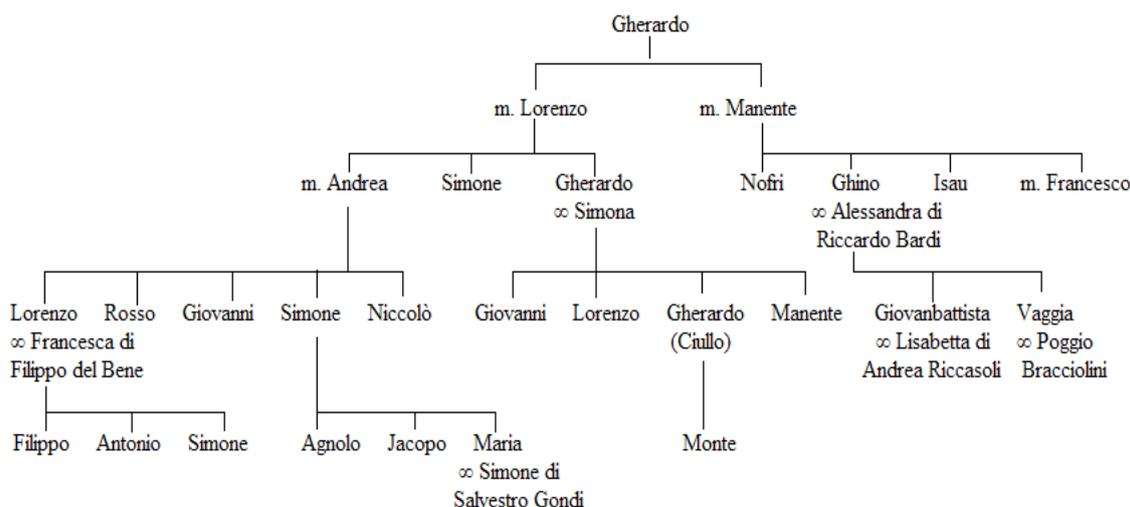


Figura 4 L'albero genealogico della famiglia Buondelmonti

La famiglia di Cecca, i Del Bene erano fra le più prestigiose della società mercantile, i cui membri comparvero nel Regno d'Ungheria negli anni 1370. Negli anni 1410- 1420 il padre di Cecca, Filippo di Giovanni, lavorava per la Curia come collettore della decima papale nel Regno d'Ungheria, e venne anche impiegato dallo Spano nelle miniere di sale come ufficiale.²²⁶ Sulle orme del padre, il figlio Jacopo continuò il lavoro nelle miniere.²²⁷ Analogamente ai Del Bene, anche i Zati commerciavano nel Regno in stretta cooperazione con gli Scolari e prendevano parte all'amministrazione di miniere di sale. Essi erano legati agli Scolari non solo tramite i loro rapporti economici ma il matrimonio celebrato verso il 1433 fra Andrea di Francesco di Giovanni Zati e la figlia adottiva di Matteo Scolari, Sandra di Piero della Rena.²²⁸ Accorgendosi dell'importanza dei legami sociali nella vita mercantile, nel 1419 Matteo Scolari fece sposare la sua figlia maggiore Caterina a Francesco di Vieri Guadagni, figlio di un importante mercante del suo circolo economico. Il banco Guadagni e le varie altre compagnie tenute da Vieri di Vieri cooperavano in diversi modi con Matteo.²²⁹ Come abbiamo visto le famiglie Della Rena, Guadagni, Infangati e Scolari non erano solo *business partners*, ma coltivavano alleanze sociali e

Sopp. 78. 321. c.98v.

²²⁵ ASF Monte II. 3733. c. 165r.

²²⁶ Filippo nel 1412 fu nominato legato papale nel Regno d'Ungheria. ZSO. III. doc. 2692.

²²⁷ Lorenzo di Rinieri Scolari riferisce al fatto che egli cooperava con Jacopo nell'amministrazione reale. ASF, MAP filza 16. c. 35r.

²²⁸ ASF, Catasto 665. c. 264r.

²²⁹ Vieri di Vieri Guadagni teneva una compagnia mercantile- bancaria insieme ad Andreuolo di Niccolò Sachetti e a Fruosino di Luca da Panzano. ASF, Catasto 29. I. c. 8r; Guadagni 14.10. c. 1r. Inoltre Vieri aveva ancora un fondaco a Firenze. ASF, Lana 318. cc. 45v.,76r, 52r. ASF, Catasto 478. c. 280v.

rapporti di vicinato in quanto tutte e quattro le famiglie erano residenti nel Borgo degli Albizzi. Perciò le loro unioni d'interesse rilevano la stretta cooperazione economica tra parenti acquisiti e parenti per linea femminile.

Malgrado la fruttuosa cooperazione economica tra i mercanti fiorentini che operavano nel Regno d'Ungheria, non tutti i mercanti strinsero matrimoni endogamici con il loro gruppo sociale. Altri cercarono di sfruttare i rapporti parentali delle loro spose, che appartenevano alla nobiltà ungherese oppure a quel gruppo di cittadini che abitava nelle più importanti città del Regno. Analogamente ai fratelli Scolari, anche i fratelli Melanesi, Simone e Tommaso di Piero, cominciarono la loro carriera nel Regno d'Ungheria nell'amministrazione reale e strinsero matrimoni sia a Firenze che a *Buda*. Tommaso sposò la sorella di Giovanni di messer Niccolò Falucci, un altro mercante fiorentino che lavorava per anni nel Regno, mentre Simone prese in moglie una certa Lucia, figlia di un cittadino di *Buda*.²³⁰ Grazie al suo matrimonio, Simone si stabilì nella sopradetta città, ricevette cittadinanza e non ritornò più a Firenze.²³¹ Un altro esempio, quello della famiglia Mannini, illustra poi il forte legame tra residenza ed alleanze sociali.

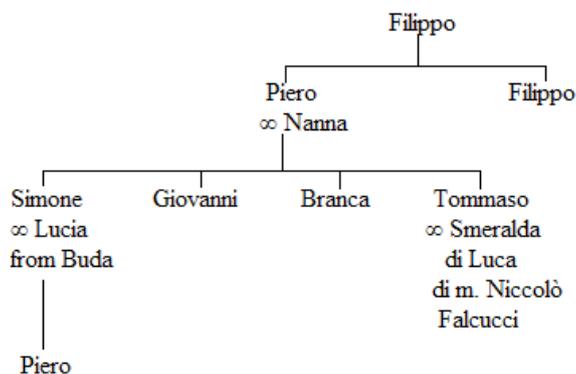


Figura 5 L'albero genealogico selettivo della famiglia Mannini

Negli anni 1420- 1440 numerosi membri della loro famiglia lavoravano nell'amministrazione delle miniere di sale.²³² Uno di essi, Papi di Salvestro, negli anni 1420 divenne ufficiale di Pippo Scolari a *Dés*, come anche suo fratello Angelo, che sposò la figlia di un cittadino locale.²³³ La loro famiglia fu una tra le poche a restare nel Regno anche dopo la morte di Sigismondo, amministrando miniere di sale e ricevendo un titolo e un cognome di nobiltà, *Szentpéterszegi*.²³⁴ Anche Matteo, probabilmente figlio del fiorentino Bartolomeo di Guido Baldi e amministratore delle zecche a *Buda*, si stabilì a *Szeben* come amministratore di miniere e si unì in matrimonio

²³⁰ PETRIBONI, *Priorista*, p. 177.

²³¹ ASF Catasto 46. c. 655v.

²³² ASF, Corp. 78. 326. c. 260v. , ASF, Catasto 80. c. 599r.

²³³ DRASKÓCZY, *Olaszok*, pp. 129–131.

²³⁴ MOL DL 55612. (1457)

con una donna locale.²³⁵

A causa della scarsità di informazioni fornite dalle fonti, è molto difficile parlare in termini generali del rapporto tra lo stabilimento dei fiorentini nel Regno d'Ungheria e le loro alleanze sociali. E' tuttavia evidente che i matrimoni conclusi con soggetti della corona ungherese aiutavano in modo considerevole i mercanti fiorentini nel ottenere vari privilegi e vantaggi economici. Lo stesso vale per i matrimoni endogamici conclusi tra famiglie fiorentine di origini mercantili; le loro alleanze servirono a rafforzare i legami già esistenti tra business *partners* e compagni di società, i quali mantenevano forti rapporti economici con il Regno d'Ungheria proprio grazie ai loro legami parentali.

III.6. Solo una diaspora di mercanti?

Le comunità di emigranti origini nell'Europa del tempo non erano formate esclusivamente da mercanti pendolari o residenti, ma accoglievano al loro interno anche un vasto gruppo di artigiani.²³⁶ Secondo David Jacoby la migrazione nell'età medievale dei mercanti nel Mediterraneo ha ricevuto meno attenzione rispetto a quella artigiana.²³⁷ A differenza di altre comunità di emigranti, come quella dei lucchesi a Venezia, la comunità fiorentina residente nel Regno d'Ungheria probabilmente era composta per la maggior parte da mercanti. Mentre i mercanti fiorentini hanno ricevuto maggiore attenzione, gli artigiani invece sono rimasti quasi ignorati dalla storiografia. Solo tre artigiani provenienti dalla Penisola italiana vengono menzionati per nome nelle fonti: il pittore fiorentino Masolino, il legnaiolo Manetto Ammanatini e un certo Pellegrino intarsiatore e conoscente di Manetto.²³⁸ Masolino – come vedremo nel capitolo 6 – arrivò nel Regno d'Ungheria poco prima del primo settembre 1425, quando iniziò a dipingere su commissione di Pippo Scolari.²³⁹ Poiché il suo commissario morì il 26 dicembre 1426, il maestro fiorentino interruppe il suo lavoro senza però lasciare subito nel Regno almeno fino al 20 luglio 1427. In questo periodo lavorò probabilmente per gli eredi di Pippo oppure per altri committenti. Anche Manetto Ammanatini arrivò nel Regno su invito personale dello Spano per cui lavorò assiduamente. Dopo la morte dello Spano Manetto eseguì ancora commissioni per Sigismondo, ma dopo il 1437 il maestro anziano, rimasto senza lavoro né sostenitori, fu costret-

²³⁵ PITTI, *Ricordi*, p.367.m ZSO. II/2. doc. 6040; 8080.

²³⁶ Vedi il caso della comunità lucchese a Venezia. MOLÀ, *I mercanti lucchesi*, pp. 139–196.

²³⁷ DAVID JACOBY, *Trade. Commodities and Shipping in the Medieval Mediterranean*, Hampshire, Aldershot, 1997, pp. 533–560.

²³⁸ ANTONIO MANETTI *Vita di Filippo Brunelleschi preceduta da la Novella del Grasso*, a cura di DOMENICO DE ROBERTIS, GiulianoTanturli, Polifilo, 1976, p. 39.

²³⁹ ANTHONY MOLHO, *The Brancacci Chapel. Studies in its Iconography and History*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» XL, 1977, p. 94.

to dalle ristrettezze economiche condurre una vita piuttosto modesta in Ungheria. L'intarsiatore Pellegrino viene citato solamente nella *Novella del Grasso legnaiuolo* come uno dei conoscenti di Manetto, che lavorò nel Regno per un certo periodo.

In mancanza di riferimenti documentali è molto rischioso disegnare un'immagine generale degli artigiani fiorentini che operavano nel Regno. Si può solamente constatare l'importanza dei legami personali, partendo dalla biografia dei tre maestri, che arrivarono nel Regno grazie all'invito personale dello Spano e dopo aver terminato il proprio lavoro ritornarono a Firenze oppure cercheranno altri facoltosi committenti.

Appare certo che la comunità fiorentina nel Regno d'Ungheria accogliesse al suo interno anche donne e bambini, che grazie probabilmente alla mancanza dei riferimenti è rimasto ancora un aspetto poco studiato. Secondo la sua portata catastale, Manetto Ammanatini abitava nel Regno insieme alla sua famiglia, la moglie Lena e i loro tre figli.²⁴⁰ L'assenza di riferimenti a donne e a bambini è dovuta probabilmente alla natura delle fonti, per lo più di natura economica o giudiziale. Quando le fonti citano donne e bambini lo fanno solo in relazione ai loro mariti o padri. Le mogli dei mercanti perciò vengono quasi esclusivamente citate dai catasti e dagli atti notarili, mentre i figli vengono menzionati nel caso di eredità, nei catasti e in relazione alle doti. Le sporadiche informazioni emerse sul loro ruolo lasciano tuttavia intuire che le donne assumevano spesso un ruolo importante nell'economia delle famiglie mercantili. Attraverso il caso di Margherita, moglie del mercante pratese, Francesco di Marco Datini, Natalie Tomas ha dimostrato che la società fiorentina non era interamente dominata dagli uomini; le donne prendevano molto spesso un ruolo attivo nella gestione dell'economia domestica e negli affari finanziari del loro nucleo.²⁴¹ È molto simile il caso anche di Dora, moglie del lanaiolo fiorentino Francesco di Jacopo del Bene. Secondo la testimonianza della sua corrispondenza databile agli anni 1380, in assenza del marito Dora gestiva i loro terreni situati sul contado fiorentino.²⁴² Ella procurava gestiva non solo le proprietà immobiliari, ma anche i loro depositi, i beni contanti e tutti gli altri valori della famiglia che richiedevano attenzione. Perciò in attesa dei comandi del marito, Dora scrisse spesso: «Mandatemi a dire quello che volete che faccia...»²⁴³ Così donne appartenenti ai nuclei familiari di mercanti pendolari contribuivano all'amministrazione dei beni familiari. Per esempio Piera, moglie di Matteo Scolari, figurava anche nel ruolo di procuratore per suo marito.²⁴⁴ Le moglie e madri che rimasero a casa mentre i loro mariti o figli si trovavano in

²⁴⁰ ASF Catasto 447. c. 358r.

²⁴¹ NATALIE TOMAS, *A Positive Novelty. Women and Public Life in Renaissance Florence*, Melbourne, Monash University, 1992.

²⁴² ASF Del Bene 49. cc. 183r–234v (lettere di Dora al suo marito); 235r–302v (lettere di Dora ai suoi figli, Borgognone e Ricciardo) Alcune di queste lettere sono pubblicate. *Alcune lettere familiari del secolo XIV*, a cura di Pietro Dazzi, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1868.

²⁴³ *Alcune lettere familiari del secolo XIV*, p. 48.

²⁴⁴ ASF Monte II. 1806.c. 144v.

diverse regioni d'Europa avevano un ruolo importante nel controllo dei beni materiali della famiglia ed eseguivano la volontà dei loro parenti maschi in modo abbastanza indipendente.

È quindi pensabile dunque che anche le mogli e le madri di altri espatriati fiorentini assumessero un ruolo nella gestione degli affari finanziari della propria famiglia. Un esempio è la madre di Manetto di Jacopo Ammanatini, chiamata madonna Nera, che gestiva gli affari del figlio assente. A partire dal 1427, ella presentò di mano propria anche le portate catastali del suo nucleo, inclusi i due figli adulti.²⁴⁵ Visto che il figlio maggiore, Manetto, abitò nel Regno d'Ungheria dal 1405 per quattro decenni e il suo altro figlio «non è in suo sentimento», diviene chiaro che era madonna Nera a controllare i terreni e gli altri beni immobili della famiglia, gestendo le finanze di Manetto e saldando i suoi debiti.²⁴⁶

Data l'assenza di fonti si può solo presumere che la comunità fiorentina residente nel Regno d'Ungheria rappresentasse il ceto più elevato della società fiorentina, composto per lo più da mercanti internazionali. Accanto ad essi vengono raramente citati i loro nuclei familiari, madri, mogli e figli, che molto spesso e non accompagnavano i loro mercanti parenti nel Regno d'Ungheria e restavano a Firenze. Nelle fonti sono sottorappresentati anche i fiorentini di origine artigiana che arrivarono nel Regno su invito personale del sovrano o dei suoi baroni e vi restarono per un periodo limitato. Di conseguenza si può dire che tutti i maggiori fattori di spinta e di richiamo che generavano la migrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria, compresi la mancanza dello sforzo lavorativo nelle settori amministrativi, i legami matrimoniali e le condizioni macroeconomiche, dimostrano da un lato che erano soprattutto i mercanti internazionali a frequentare il Regno e da altro lato, che tutti gli intrecci tra politica, migrazione, reti mercantili e mediazione culturale esaminati in queste pagine caratterizzavano fortemente la comunità fiorentina nel Regno d'Ungheria.

²⁴⁵ « Io Pipo di Nicholo fu presente chome mona Nera rechò la sua scritta.» ASF Catasto 31. 846v.

²⁴⁶ ASF Catasto 447.c. 358r.

IV. Capitolo

Commercio a grande distanza fra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria

IV.1. Introduzione

Nella prima metà del Trecento i mercanti fiorentini rientravano ormai fra i protagonisti più importanti del commercio a grande distanza e partecipavano alle maggiori fiere dell'Europa occidentale. Tra essi troviamo mercanti pendolari, che lavoravano come fattori salariati di compagnie fiorentine, oppure soci di tali società che istituirono filiali all'estero. Il ruolo di questi mercanti e compagnie riguardava soprattutto l'esportazione degli articoli dell'industria serica e stoffe di qualità, e l'importazione di metalli preziosi, spezie, animali e piante esotici, quindi soprattutto articoli di lusso e materiali semifiniti per la lavorazione della seta e della lana a Firenze. Le filiali svolgevano anche funzioni bancarie, consentendo ai fiorentini espatriati di mantenere contatti economici con altre compagnie operanti nella loro madrepatria. Consistenti diaspore fiorentine vennero quindi formandosi non solo negli altri stati della Penisola Italiana, ma nelle Fiandre, nel Regno di Francia, nel Regno di Inghilterra e nella Penisola Iberica, ma sono state scoperte diaspore fiorentine anche nel territorio della Germania medievale.²⁴⁷ Anche se il numero dei fiorentini (e più in generale dei *latini*) emigrati nel Regno d'Ungheria rimase sempre modesto rispetto a quello delle grandi diaspore dell'Europa occidentale, la loro diaspora svolse un ruolo economico importante per l'Europa centro-orientale.²⁴⁸

La presenza delle compagnie fiorentine nel Regno d'Ungheria al tempo di Sigismondo è attualmente la questione ben discussa riguardo ai rapporti tra la Repubblica fiorentina e il Regno

²⁴⁷ LAURA GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, Pisa University Press, 2009. ID., *Gli Arnolfini a Bruges nel Quattrocento*, in *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G Garzella, E Salvatori, Pisa, GISEM-ETS, pp. 273–291. MARTIN ALLEN, *Italians in English Mints and Exchanges*, in *Fourteenth Century England*, II, a cura di Chris Given-Wilson, The Boydell: Woodbridge, 2002, pp. 53–62. MARIA ELISA SOLDANI, *A Firenze mercanti, cavalieri nella Signoria dei re d'Aragona*, pp. 575–604. KURT WEISSEN, *Florentines Bankiers und Deutschland, (1275 bis 1475). Kontinuität und Diskontinuität wirtschaftlicher Strukturen*. Unpublished Habilitation dissertation, Basel, Universität Basel, 2001. ID., *Florentiner Kaufleute in Deutschland bis zum Ende des 14. Jahrhunderts*.“ In *Zwischen Maas und Rhein: Beziehungen, Begegnungen und Konflikte in einem europäischen Kernraum von der Spätantike bis zum 19. Jahrhundert*, a cura di Franz Irsigler, Trier, Kliomedica, 2006, pp. 363–401.

²⁴⁸ ANDRÁS KUBINYI, JÓZSEF LASZLOVSZKY, *Népességtörténeti*, p. 45.

d'Ungheria. Negli ultimi anni la storiografia internazionale, inclusi gli studiosi appartenenti ai paesi formatisi sull'ex territorio del Regno d'Ungheria, ha mostrato particolare interesse per la storia dei rapporti economici tra le due entità politiche. Gli storici italiani si sono focalizzati sul contributo economico fiorentino alla fioritura della Repubblica fiorentina, mentre gli studiosi dell'Europa centro-orientale hanno esplorato l'impatto di questi rapporti commerciali sulla regione in cui i fiorentini si stabilirono, senza indagare in profondità la cooperazione economica tra mercanti espatriati e i loro colleghi residenti a Firenze. La storia dei fiorentini d'Ungheria stenta dunque a trovare la collocazione che merita nella storiografia internazionale. I maggiori lavori di sintesi sulla storia economica d'Europa medievale si limitano tuttora a menzionare il ruolo che la parte centrale-orientale del continente assunse all'interno dell'economia globale. Viene così trascurata la cooperazione interetnica presente in questa regione e mancano tuttora un vero dibattito storico, basato sull'abbondante quantità di fonti disponibili, sui meccanismi delle reti mercantili stabilitesi tra Firenze e l'Ungheria. Edwin Hunt e James Murray, autori di un importante libro sul commercio nell'Europa medievale, dedicano sole poche frasi alla cooperazione mercantile e finanziaria tra l'Ungheria e gli altri paesi d'Europa, anche se l'obiettivo del libro è un'analisi economica che riguarda non solo il cosiddetto *Europa occidentale* ma comprende anche la Polonia e l'Ungheria.²⁴⁹ A dispetto degli obiettivi, mancano riferimenti dettagliati ad aspetti fondamentali come l'estrazione dei metalli preziosi provenienti dal *Felvidék*, dalla Transilvania e dal *Délvidék*, che rendevano la regione centro-europea uno dei più grandi produttori di oro, argento e rame.²⁵⁰

Nel suo libro più recente sull'economia fiorentina, Richard Goldthwaite accenna appena alla presenza fiorentina e dedica solo due pagine ai rapporti economici tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria.²⁵¹ Analogamente a Goldthwaite, anche Bruno Dini dedica solo poche frasi all'importanza della compravendita di articoli fiorentini a *Buda*, che gli ungheresi e i fiorentini residenti nel Regno scambiarono per argento e oro.²⁵² Tutti questi riferimenti di Goldthwaite e di Dini si basano soprattutto sui lavori pubblicati in italiano e in tedesco da due ricercatori, Martìn Štefanik e di Zsuzsa Teke. Gli articoli di Štefanik analizzano l'estrazione e l'ammini-

²⁴⁹ EDWIN S. HUNT, JAMES M. MURRAY, *A History of Business in Medieval Europe. 1200–1550*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 1.

²⁵⁰ ZOLTÁN BATIZI, *A középkori bányászat*, in *Gazdaság és gazdálkodás a középkori Magyarországon. Gazdaságtörténet, anyagi kultúra, régészet*, a cura di Adrás Kubinyi, József Laszlovszky, Péter Szabó, Budapest, Martin Opitz, 2008, pp. 125–146.

²⁵¹ RICHARD A. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2008, pp. 196–197.

²⁵² «Nella seconda metà del Trecento si ha anche notizia della presenza di operatori economici fiorentini nell'Europa centro-orientale, ma, eccetto il caso di panni di lana inviati dai lanaioli a Buda, la loro presenza è del tutto indipendente dal sistema degli affari imbastito in occidente.» BRUNO DINI, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze, Nardini, 2001, pp. 118; 124.

strazione del rame proveniente dal territorio della Slovacchia attuale.²⁵³ I lavori di Teke, invece, costituiscono un primo tentativo di ricostruzione dei rapporti economici tra le due entità politiche. La studiosa ungherese esamina infatti la storia di alcune compagnie e mercanti fiorentini soprattutto attraverso il fondo del Catasto del 1427, integrandolo con poche altre fonti di altre collezioni del medesimo archivio.²⁵⁴ Sulle orme di Teke, Krisztina Arany ha recentemente studiato l'attività di alcune compagnie mercantili fiorentine che operavano nel Regno d'Ungheria, con un'attenzione speciale per quelle detenute dalla famiglia Melanesi e Corsini.²⁵⁵ Malgrado la scarsa quantità delle fonti reperite negli archivi fiorentini, le loro ricerche hanno avuto il merito di mettere a confronto i documenti ungheresi con quei fiorentini. Però l'assenza di una prospettiva analitica non consente loro di contestualizzare la storia delle compagnie fiorentine nella vicenda delle diaspore fiorentine in Europa.

Nell'ottica di una ricerca più approfondita, contrariamente al *Magyar Országos Levéltár*, l'Archivio di Stato di Firenze offre un'abbondante documentazione sull'economia fiorentina e l'attività mercantile durante il Tre- e il Quattrocento. Troviamo infatti fonti di natura fiscale come i libri dei depositi del Monte Comune, i catasti o altre fonti di carattere giudiziario come gli atti del Tribunale della Mercanzia e le varie deliberazioni, stanziamenti e sentenze delle cinque maggiori arti. Oltre a questi documenti sono consultabili archivi familiari che offrono informazioni di natura finanziaria su singoli individui legati al Regno d'Ungheria, come il fondo

²⁵³ MARTIN ŠTEFÁNIK, *Die Anfänge der slowakischen Bergstädte. Das Beispiel Neusohl*, in *Stadt und Bergbau*, a cura di Karl Heinrich Kaufhold, Wilfried Reininghaus, Wien, 2004, pp. 295–312. ID., *Kupfer aus dem ungarischen Königreich im Spiegel der venezianischen Senatsprotokolle im 14. Jahrhundert*, in *Der Tiroler Bergbau und die Depression der europäischen Montanwirtschaft im 14. und 15. Jahrhundert. Akten der internationalen bergbaugeschichtlichen Tagung Steinhaus*, a cura di Rudolf Tasser, Ekkehard Westermann, Innsbruck, 2004, pp. 210–226.

²⁵⁴ ZSUZSA TEKE, *Firenzei kereskedőtársaságok, kereskedők Magyarországon Zsigmond uralmának megszűlését követően, 1404–1437*, «Századok», CXXIX, 1995, pp. 195–214. ID., *Firenze üzletemberek Magyarországon, 1373–1403*, «Történelmi Szemle» CXXIX, 1995, pp. 129–150. ID., *Az 1427. évi firenzei catasto. Adalékok a firenzei-magyar kereskedelmi kapcsolatok történetéhez*, «Századok» CXVIII, 1984/1-2, pp. 42–49. ID., *A firenzeiek vagyoni helyzete a Zsigmond-kori Magyarországon az 1427. évi Catasto alapján*, «Történelmi Szemle» CXXXV, 2001, pp. 55–60.

²⁵⁵ KRISZTINA ARANY, *Siker és kudarc. Két firenzei kereskedőcsalád, a Melanesi-k és Corsini-k Budán Luxemburgi Zsigmond uralkodása (1387–1437) alatt*, «Századok», CXLI, 2007, pp. 943–964. ID., *Firenzei kereskedők, bankárok és hivatalviselők Magyarországon, 1370–1450. Protopográfiai adattár*, «Fons» XIV, 2007/3, pp. 483–549. ID., *Success and Failure. Two Florentine Merchant Families in Buda during the Reign of King Sigismund (1387–1437)*, «Annual of Medieval Studies at Central European University» XII, 2006, pp. 943–966.; ID., *Firenzei-magyar kereskedelmi kapcsolatok a 15. Században*, in *Gazdaság és gazdálkodás a középkori Magyarországon. Gazdaságtörténet, anyagi kultúra, régészet*, a cura di András Kubinyi, József Laszlovszky, Péter Szabó, Budapest, Marti Opitz, 2008, pp. 277–293.

Guadagni. Purtroppo come per la maggior parte dei capitoli, gli archivi ungheresi non offrono nessun tipo di documento relativo alla storia delle compagnie fiorentine nel Regno d'Ungheria, e vi sono solo informazioni sporadiche circa l'attività dei singoli mercanti fiorentini.

Il problema metodologico di questo capitolo è quindi strettamente legato alla natura delle fonti. Nella storia dei rapporti economici tra la Repubblica Fiorentina e il Regno d'Ungheria mancano diversi fili che contribuirebbero a rendere fluente la narrazione e offrirebbero una cronologia precisa sugli andamenti finanziari delle compagnie e dei singoli mercanti. Malgrado dunque il presente studio si proponga di modificare la percezione del rapporto tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria, la frammentarietà delle informazioni disponibili costringe a un'impostazione induttiva, in cui l'analisi parte dalla dimensione *micro* e raggiunge quella *macro* a costo di saltare diversi scali. Possiamo così ricostruire la biografia dei membri delle società che operarono nel Regno d'Ungheria, di alcune delle loro azioni e dei loro articoli di commercio, ma stentiamo a ottenere uno sguardo d'insieme sulla vita quotidiana di queste compagnie, sui loro andamenti finanziari, sullo sviluppo delle loro reti di conoscenze nei decenni di loro attività nel Regno d'Ungheria. I frammenti non trovano a volte un ordine definitivo, e lasciano al contrario molte questioni aperte senza fornirvi risposte esaurienti. Questo capitolo non ambisce quindi a raccontare *la storia* delle compagnie fiorentine nel Regno d'Ungheria, ma analizza in chiave critica l'*intreccio* tra politica, reti mercantili, uffici ecclesiastici, cooperazione mercantile tipico della vita commerciale di quel periodo storico.

IV. 2. Una repubblica di mercanti: membri, consoli delle cinque arti maggiori, consiglieri della Tribunale della Mercanzia e la loro influenza sui rapporti economici

Il consistente intreccio tra politica, migrazione e economia è rintracciabile soprattutto nel ruolo che le arti assunsero nel commercio a grande distanza e nel governo della città, sia dal punto di vista istituzionale che dal punto di vista legislativo ed esecutivo. Nella Firenze repubblicana la partecipazione nella vita pubblica era soggetta all'appartenenza ad una delle arti.²⁵⁶ Perciò tutti i mercanti che possedevano cittadinanza a Firenze e partecipavano al commercio a grande distanza dovevano essere membri, secondo gli statuti cittadini, di almeno di un'arte della città. Certamente godevano di un'influenza maggiore i mercanti iscritti ad una delle cinque arti maggiori, che radunavano i più importanti mercanti del commercio a grande distanza. La potenza che i membri dell'Arte di Calimala, Cambio, Lana, Por Santa Maria o Seta e la Medici e Speciali avevano nel governo della città sopravvisse ai profondi cambiamenti avvenuti durante il Trecento. Malgrado gli eventi politici connessi al Tumulto dei Ciompi tra il 1378 e il 1382, la dominanza delle arti maggiori proseguì fino al 1434. Come abbiamo già visto nel capitolo sui rapporti politici, molti mercanti fiorentini che partecipavano nella alla vita pubblica di Firenze

²⁵⁶ GUIDI, *Il governo*, II, 1981, p. 73.

strinsero legami economici con l'Ungheria. Poiché le cariche pubbliche erano esclusivo degli appartenenti alle arti, tutti questi mercanti-politici erano eleggibili per la carica del console entro la cornice della propria arte e potevano far anche parte dei sei del tribunale della Mercanzia. Florence Edler de Roover osserva, in relazione alle famiglie di setaioli:

«In certe famiglie, il padre e almeno alcuni dei figli furono attivi nell'industria della seta per parecchie generazioni; per un numero considerevole di altre famiglie, invece, l'immatricolazione era chiaramente mantenuta al solo scopo della eleggibilità ai pubblici uffici.»²⁵⁷

Il fenomeno di mercanti fiorentini rimasti fedeli alle tradizioni familiari nella scelta del mestiere e dell'arte era molto diffuso anche tra le famiglie che si erano legate ad altre arti fiorentine. Spesso membri della stessa famiglia si immatricolarono per diverse generazioni nella stessa arte. Molti approfittarono anche della legge del 1415, che consentiva l'immatricolazione a più arti, anche se era permessa solo una candidatura per volta alla carica di console in una delle arti. Nelle pagine seguenti vengono esaminati gli uffici ricoperti nelle arti e nella Mercanzia dai mercanti attivi nel commercio a grande distanza tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria.

L'organo governativo delle arti era la riunione dei consoli, eletti per ogni quadrimestre in numero di quattro. Il loro ruolo comprendeva la deliberazione dei mercanti, la riforma degli statuti delle arti e ed altri ruoli giudiziari. Come ci dimostra anche la sentenza presentata da Scolaio di Giovanni Tosinghi, un mercante fiorentino che operava nel Regno d'Ungheria, la riunione dei consoli decideva nei casi di contestazione tra mercanti appartenenti all'arte. Nel 1405 il sopradetto mercante si rivolse ai consoli dell'Arte del Cambio con la seguente richiesta:

«Dinanzi a voi signori consoli dell'Arte del Cambio io Scolaio di Giovanni Tosinghi procurator sostituto da procuratus di Giovanni Tosighi durante doppo la morte mi richiamo di Niccolò di Lapo de Medici vostro sottoposto di fiorini tredici s. uno a ff. pregoci che per vostra sentenza costringiate il detto Niccolò a darmi rendermi pagarmi et restituirmi la detta quantità et le spese farò per decta ragione riservandomi ogn'altra ragione avesti contro di lui...».²⁵⁸

Oltre a esercitare funzioni giudiziarie, i consoli agivano a volte anche come esecutori testamentari ed esercitavano tutela sui beni dei membri defunti. I consoli dell'Arte di Calimala divennero quindi esecutori del testamento di Matteo di Stefano Scolari e formarono una tutela sopra il progetto dell'Oratorio degli Scolari, edificato dai lasciti del medesimo Matteo e di suo cugino. Le cinque arti figurarono molto spesso anche nel ruolo di commissario nei progetti architettonici durante il periodo esaminato.²⁵⁹ Perciò l'influenza delle arti e dei propri consoli –

²⁵⁷ FLORENCE EDLER DE ROOVER, *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di SERGIO TOGNETTI, Firenze, Olschki, 1999, pp. 14–15. «I profili delle famiglie di setaioli descritti dalla Edler de Roover sono quanto mai interessanti perché mostrano vere e proprie dinastie presenti nel settore.» TOGNETTI, *Il banco Cambini*, p. IX.

²⁵⁸ ASF Cambio 65. c. 9r.

²⁵⁹ Vedi il caso del Duomo: MARGARET HAINES, *L'Arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze con un*

come è già dimostrato attraverso vari studi – si diffondeva a Firenze attraverso numerosi canali, non solo nella vita mercantile ma anche nella dimensione quotidiana. Insieme alla Mercanzia, le cinque arti maggiori determinavano quindi l'attività dei loro membri dentro e fuori Firenze.

Come massima istituzione della comunità mercantile, il tribunale della Mercanzia assumeva un ruolo ancora più rilevante da un punto di vista giudiziario e amministrativo. Durante il Trecento la Mercanzia come istituzione era composta da due organi: un rettore forestiero, che agiva in materia di contenziosi accompagnato da un notaio o giurisperito, e il collegio di sei consiglieri in rappresentanza delle maggiori arti mercantili. A differenza del rettore, i consiglieri ricoprivano un ruolo consultativo, deliberativo. Nel periodo esaminato si osserva un incremento della partecipazione dei consiglieri agli atti giudiziari. In base allo statuto della Mercanzia approvato nel 1394, erano i consiglieri a esercitare il potere giudiziario in seno al Tribunale della Mercanzia.²⁶⁰ Ciò è valido anche nel caso dei mercanti fiorentini che operavano al di fuori di Firenze, ad esempio nel Regno d'Ungheria. La lunga e complicata disputa finanziaria di Matteo di Stefano Scolari e Tommaso di Domenico Borghini, che secondo gli eredi, Filippo e Lorenzo di Rinieri Scolari, erano stati sottratti da un altro mercante fiorentino, Gianozzo di Giovanni Cavalcanti, dimostra che il Tribunale della Mercanzia e i loro consiglieri conservassero nelle comunità fiorentine un'autorevolezza tale da costringere i loro mercanti a operare nel rispetto degli statuti della propria arte. Nel caso menzionato, i problemi relativi al pagamento delle merci trasportate nel 1425 alla corte reale da Matteo Scolari e dal suo socio Tommaso di Domenico Borghini, emersero già nel 1426, anche se il caso venne presentato al tribunale della Mercanzia solo nel 1428. Vista l'incapacità degli eredi di Matteo Scolari di trovare un accordo sul patrimonio del valore di mille fiorini d'oro con l'agente che aveva recuperato il denaro alla corte reale, Gianozzo di Giovanni Cavalcanti, gli Scolari si rivolsero prima ai consoli dell'Arte di Calimala, poi portarono il caso davanti al tribunale della Mercanzia. Negli ultimi mesi del 1428 i consoli che in carica nell'Arte di Calimala erano tutti stretti amici o parenti di Matteo Scolari e del suo consocio, Tommaso Borghini. Niccolò Uzzano era in rapporti più che amichevoli con gli Scolari e soprattutto con i Borghini. Bardo di Francesco Bardi era legato in diversi modi al Regno d'Ungheria, facendo parte della cerchia dei mercanti che esportavano in grande quantità lana a *Buda*, un commercio nel quale agiva in stretto contatto con Matteo Scolari. Anche Marcello Strozzi conosceva molto bene le condizioni del commercio nel Regno d'Ungheria in quanto cognato di Tommaso Borghini e Gianozzo Cavalcanti.²⁶¹ Solo il quarto console, Francesco Quarata, stando alle mie conoscenze non teneva né parentela né amicizia con Matteo Scolari e i

accenno a Ghiberti tra due istituzioni, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'età moderna*, Atti della tavola rotonda, Villa I Tatti, Firenze, 3 aprile 1991, a cura di Margaret Haines e Lucio Riccetti, Firenze, Olschki, 1996, pp. 267–294.

²⁶⁰ ANTONELLA ASTORRI, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 79–80.

²⁶¹ ASF Corp Rel Sopp. 78. 321. c. 98r.

Borghini. I consoli dell'Arte di Calimala non aggiudicarono i denari a Gianbonino e a Filippo di Rinieri Scolari come erede di Matteo. Nella decisione, come sostiene una nota coeva, ebbero un ruolo determinante i rapporti familiari che legavano i consoli a Tommaso Borghini e a Gianozzo Cavalcanti:

«la verità non feciono la ragione a Gianbonino neanche torto ch'esse torto .. gliela r'ebbono dato e perché vera chome si dice de chonsoli messer Marcello fe tanto che i detti chonsoli se ne lavorarono ? e liberarono ciaschuno che andassi dove volessi a domandare e questo è il vero.»²⁶²

In base a questa e ad altre simili vicende si può constatare che i consoli delle arti e i consiglieri della Mercanzia esercitavano un potere considerevole sull'attività dei mercanti fiorentini che operavano nel Regno d'Ungheria e i loro giudizi in caso di contestazione erano influenzati in modo determinante dai loro rapporti con i mercanti citati davanti al collegio. Perciò dal punto di vista dei rapporti economici tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria la partecipazione delle diverse famiglie fiorentine all'attività delle cinque arti maggiori e al Tribunale della Mercanzia assunse un ruolo cruciale.

A causa della conservazione frammentaria delle fonti riguardanti le cinque arti maggiori, le informazioni sulle immatricolazioni varia di caso in caso. Nel caso del fondo dell'Arte di Calimala conservato all'Archivio di Stato di Firenze, ci sono rimasti solo sei libri che forniscono informazioni sul periodo esaminato, soprattutto sulle immatricolazioni dei singoli mercanti.²⁶³ I documenti consentono solo di stabilire l'identità degli appartenenti a una determinata arte, senza tuttavia fornire alcun dettaglio in merito alla loro attività. Anche fra i libri dell'Arte dei Medici e Speciali, pochissimi abbracciano questo periodo. Il fondo contiene due libri di matricole, due collezioni di testamenti e una lista dei consoli dell'arte.²⁶⁴ Considerando le cinque più importanti arti di Firenze, dove si riunivano i mercanti internazionali, la più vasta collezione di fonti è fornita dal fondo dell'Arte della Lana. Non sono infatti sopravvissuti solo i libri delle matricole, ma anche un numero considerevole di libri che contengono atti e sentenze presentate ai consoli, oltre a testamenti e donazioni.²⁶⁵ Abbastanza ricco è anche il fondo dell'archivio dell'Arte del Cambio. Oltre i vari statuti, vi si trovano libri di matricole, deliberazioni, memoriali, atti e sentenze, e ancora ricordi, testamenti e donazioni.²⁶⁶ In contrasto con l'Arte della Lana e quella del

²⁶² ASF Corp. Rel Sopp. 78. 321. c. 98v.

²⁶³ ASF Arte di Calimala 6; 8; 13; 119;120;126.

²⁶⁴ ASF Arte dei Medici e Speciali 7; 21; 201; 203; 46. Malgrado il fatto, che Margaret Haines ha ricostruito di ricostruire alcuni dei libri perduti delle matricole dell'Arte dei Medici e Speciali, il suo lavoro non ci offre informazioni ulteriori sulle persone che lavoravano nel Regno d'Ungheria. MARGARET HAINES, *Una ricostruzione dei perduti libri di matricole dell'Arte di Medici e Speciali a Firenze dal 1353 al 1408*, «Rivista d'Arte» XL, 1989, pp. 173–207.

²⁶⁵ Per i libri delle matricole vedi ASF Arte della Lana, 18–21; 25; 27 per i consoli: Arte della Lana, 32–39.

²⁶⁶ Per le matricole vedi: ASF Arte del Cambio, 12; 13.

Cambio, il fondo dell'Arte di Por Santa Maria ovvero l'Arte della Seta, è abbastanza povero di documenti riguardanti il periodo e ci informa solo sulle matricole.²⁶⁷ Sono inoltre rilevanti le sezioni del fondo Diplomatico, che comprendono fonti in relazione alle Arti di Calimala, Lana, Cambio e alla Mercanzia. Queste sezioni conservano un numero impressionante di documenti – testamenti, lodi, sentenze – che trattano le famiglie che commerciavano nel Regno d'Ungheria.²⁶⁸ Oltre all'Archivio di Stato di Firenze, anche l'Archivio dell'Ospedale degli Innocenti ci offre una vasta collezione di manoscritti riguardanti i differenti membri e compagnie delle cinque arti. Nel fondo *Estranei* dell'archivio si trovano libri di contabilità attinenti alle persone che designarono come loro erede l'Ospedale, e altri documenti relativi alle aziende di setaioli, lanaioli, mercanti e banchieri.²⁶⁹ Le fonti riguardanti l'attività della Tribunale della Mercanzia sono quantitativamente enormi, tra esse ci sono due libri che contengono i nomi dei consiglieri durante il periodo esaminato.²⁷⁰

Tra i mercanti legatisi in vario modo al Regno d'Ungheria e riportati nelle fonti solo un ristretto numero immatricolava nell'Arte di Calimala, che comprendeva i mercanti internazionali che svolgevano importazione ed esportazione di tessuti all'ingrosso. Gli statuti dell'arte rilasciati tra il 1301 e il 1309 stabilivano gli obblighi e le regole dei suoi membri durante l'epoca esaminata.²⁷¹ Tra i mercanti immatricolati, si trovavano membri della famiglia Buondelmonti, Guadagni, Lamberteschi e Mannini, citando per citare solo alcune delle più importanti famiglie che commerciavano nel Regno d'Ungheria e risultano dalla documentazione.²⁷² Tra i mercanti che partecipavano al commercio a grande distanza con il Regno d'Ungheria, non troviamo personalità che ricoprirono la carica di console prima e durante il periodo esaminato. L'unica eccezione è la famiglia di Giovanni Mannini, padre di Salvestro, che lavorava nell'amministrazione reale in Ungheria e venne eletto solo una volta console dell'Arte di Calimala, nel 1367.²⁷³ A parte Giovanni Mannini, né i membri della famiglia Scolari, né i Buondelmonti o altre famiglie

²⁶⁷ Per le matricole vedi: ASF Seta 7; 8; 28; Per una lista dei consoli vedi: ASF Seta 246.

²⁶⁸ ASF Diplomatico Arte della Lana, Diplomatico Arte di Cambio; Diplomatico Arte di Calimala, Diplomatico-Mercanzia.

²⁶⁹ Sono centinaia di documenti alla disposizione riguardanti il periodo esaminato. AOI Estranei.

²⁷⁰ ASF Mercanzia 129; 133.

²⁷¹ STALEY, *The Guilds of Florence*, p.10.

²⁷² Per l'immatricolazione dei figli di Lorenzo di messer Andrea Buondelmonti, Antonio (1425), Filippo (1434) e Simone (1434) vedi: ASF Arte di Calimala 13. c. 30v; Per il rinnovo dell'immatricolazione di Vieri di Vieri Guadagni vedi: ASF Arte di Calimala 6. c. 8r; Per l'immatricolazione di Andrea di Tommaso Lamberteschi (1406) vedi ASF Calimala, 6. c. 7v; Per le immatricolazioni di Tommaso di Andrea, Giovanni di Andrea Lamberteschi (1409), Bernardo di Lamberto Lamberteschi (1414), Domenico di Bernardo Lamberteschi (1425) vedi ASF Calimala 6. cc. 9v, 12v, 17r, 9v, 29r.

²⁷³ ASF Mercanzia 181. c. 85r. Anche i figli di Giovanni Mannini; Antonio, Luigi e Silvestro immatricolavano alla sopradetta arte. Per le loro matricole vedi: ASF Arte di Calimala 6. c. 4v, 2v, 4r.

vengono mai citati come ufficiali dell'Arte di Calimala.

Diversamente dall'Arte di Calimala, i documenti dell'Arte del Cambio ci offrono maggiori informazioni sull'attività dei suoi mercanti entro la cornice della medesima arte. L'Arte del Cambio a partire dal XII secolo era una delle arti maggiori, che comprendeva tutti coloro, che svolgevano qualche tipo di attività bancaria.²⁷⁴ Essi venivano chiamati cambiatori (*campsores*), banchieri (*bancharius*) e tavolieri (*tavolarius*) a seconda del volume delle loro attività, che poteva essere di interesse locale o internazionale.²⁷⁵ I tavolieri e i cambiatori lavoravano sul mercato locale, le loro tavole si trovavano per la maggior parte al Mercato Nuovo. I banchieri, invece, accanto alle funzioni bancarie di interesse puramente locale, si occupavano del trasporto a grande distanza del danaro e di altri valori. Molti di questi mercanti investirono anche nella compravendita di articoli di commercio. Tra i mercanti della sopradetta arte, presenti nelle fiere d'Ungheria, si trovavano membri delle famiglie Corsini, Del Bellaccio, Guadagni, Infangati, Lamberteschi e Ricci.²⁷⁶ La famiglia Infangati si era legata in diversi modi al commercio di grande distanza nel Regno d'Ungheria, in quanto i suoi membri furono continuamente presenti nella vita dell'arte durante il Trecento e la prima parte del Quattrocento. Già nella metà del Trecento membri della famiglia venivano registrati come consiglieri della Mercanzia appartenenti all'Arte del Cambio, e i fratelli Infangati, Giovanni e Baldinaccio venivano indicati come titolari di una compagnia di cambio.²⁷⁷ Dopo la morte di Baldinaccio negli anni 1360, suo figlio Catellino venne nominato suo erede.²⁷⁸ Durante la generazione dei figli di Catellino, Antonio e Baldinaccio, non vengono citate compagnie né altre attività legate all'Arte del Cambio, anche se è noto che i due fratelli cooperavano con i fratelli Scolari nel commercio tra Firenze e il Regno d'Ungheria. Baldinaccio e Matteo di Stefano Scolari gestivano insieme a Firenze, in Via Vaccarella, una bottega che produceva panni di lana.²⁷⁹ Anche il nome di Antonio apparve in più transazioni bancarie come cliente degli Scolari.²⁸⁰ Baldinaccio non solo commerciava nel Regno, ma vi si stabilì per anni, frequentando la corte del vescovo Andrea di Filippo Scolari a *Várad*.²⁸¹ Pur regolarmente immatricolati, i membri di queste famiglie fiorentine non vennero mai eletti alla carica di console dell'Arte del Cambio nel periodo esaminato.

²⁷⁴ STALEY, *The Guilds of Florence*, p.172.

²⁷⁵ Gli statuti, che stabilirono le regole dell'Arte nel periodo esaminato, entrarono in vigore agli inizi del XIV secolo. ASF Arte del Cambio 5; *Statuti dell'Arte del Cambio di Firenze* 1955.

²⁷⁶ Vedi l'appendice

²⁷⁷ ASF Arte del Cambio 14. c. 37v; 44. cc. 68r-v.

²⁷⁸ ASF Arte del Cambio 14. c. 53r.

²⁷⁹ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. cc. 267,282r, 260r.

²⁸⁰ Andrea di Filippo Scolari nel 1425 fece un deposito in favore di Antonio Infangati per pagare le tasse del vescovo. ASF Monte II. 2439. c. 25r.

²⁸¹ ASF Corp. Rel. Sop. 78. 326. cc. 287r-291r.

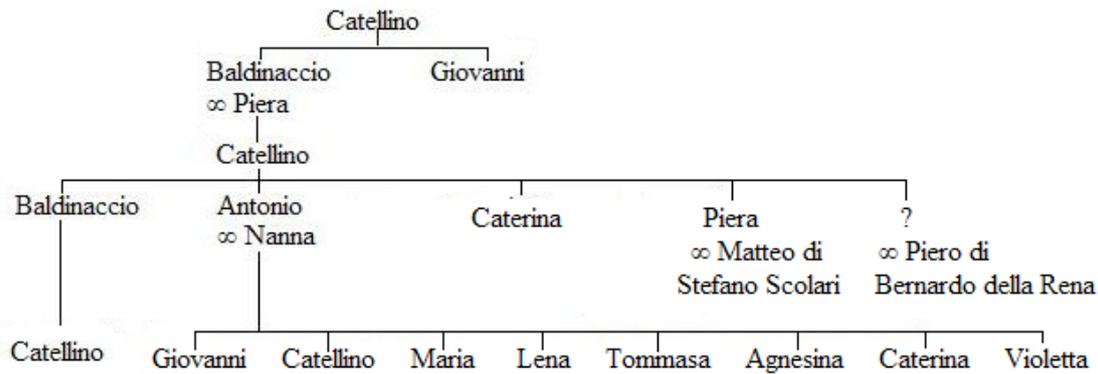


Figura 6 L'albero genealogico della famiglia Infangati

Un'altra delle arti più prestigiose a Firenze era l'Arte della Lana, un'attività regolata dagli statuti emessi fra il 1301 e il 1309. A differenza dell'Arte di Calimala, i lanaioli dell'Arte della Lana si erano specializzati nella manifattura della lana e nel trattamento della materia prima, ma non vendevano panni di lana importati. Perciò si trovavano in questa organizzazione tutti coloro che venivano chiamati tintori, lanaioli e sensali di panni.²⁸² Dal punto di vista del commercio internazionale, un'influenza particolare nell'arte della Lana fu conquistata dalle famiglie Borghini, Cardini, Del Bene, Lamberteschi e Panciatichi.²⁸³ Diversi membri della famiglia Del Bene – come Filippo di Giovanni e il suo figlio, Jacopo (figlio del lanaiolo Giovanni d'Amerigo e cugino di Jaocpo di Francesco)- non si limitarono a svolgere attività commerciale nel Regno d'Ungheria, ma vi si stabilirono e divennero ufficiali di Pippo Scolari nell'amministrazione delle miniere di sale. Anche i Lamberteschi, la cui appartenenza all'Arte della Lana risaliva alla metà del Trecento, furono attivi non solo a Firenze, dove divennero consoli dell'Arte, ma anche in Ungheria.²⁸⁴ I due personaggi chiave dal punto di vista del commercio nel Regno d'Ungheria, Andrea di Tommaso di Niccolò e Bernardo di Lamberto di Lapo, erano parenti lontani e i loro rami si erano divisi almeno da tre generazioni. Attraverso la sua compagnia tenuta con altri mercanti fiorentini, Andrea di Tommaso faceva lavorare la lana a Firenze e trasportava i prodotti in varie destinazioni lontane, come Alessandria e l'Ungheria.²⁸⁵ Tra i figli di Andrea, Tommaso rimase nella casa del padre e venne immatricolato prima all'Arte di Calimala (1407)

²⁸² *Statuto dell'Arte della Lana di Firenze (1317-1319)*, a cura di Anna Maria Agnoletti, Firenze, 1940.

²⁸³ Vedi l'appendice

²⁸⁴ Vedi l'appendice.

²⁸⁵ Nel 1401 Andrea gestiva una bottega di lana nel suo palazzo, insieme a Leonardo e Arnoldo Arnoldi. ASF Arte della Lana 325. c. 82r. Dopo la chiusura della bottega, Andrea continuò la sua attività, partecipando probabilmente in una società di lana con altri mercanti fiorentini: Nofri di Forese, Antonio di Schiatta Marci, Tommaso Piaciti e Piero di Jacopo Martini. ASF Arte della Lana 325. c. 82r.

e in seguito, nel 1408, all'Arte della Lana. Anche il fratello di Tommaso, Piero, lavorava per la compagnia come agente di commercio continuamente in viaggio tra Firenze e l'Ungheria. Mentre Piero faceva parte dell'amministrazione della compagnia denominata *Andrea di Tommaso e compagni*, iniziò a collaborare con i suoi fratelli Niccolò e Giovanni, che anni prima si erano staccati dalla compagnia familiare. Precedentemente, Piero di Andrea avrebbe probabilmente gestito una società insieme con Giovanni, di cui era consocio anche il proposto di *Várad*, Currado di Piero Cardini.²⁸⁶ Tra i figli di Andrea di Tommaso, quattro risiedevano in modo continuo nel Regno d'Ungheria: Niccolò, Piero, Giovanni e Vieri, cooperando in modo intenso con gli Scolari.²⁸⁷ Durante gli anni intorno al 1410 essi ricevettero l'onore dal re di diventare suoi famigli, cioè servitori personali, un onore conferito loro anche da Pippo Scolari, accanto al quale essi parteciparono ad alcune battaglie contro i turchi e i veneziani. Anche il loro parente Bernardo di Lamberto Lamberteschi era coinvolto nel commercio dei panni di lana nel Regno d'Ungheria e lavorava molto spesso con agenti fiorentini che risiedevano nella zona.²⁸⁸

L'Arte della Seta o Por Santa Maria riuniva setaioli, ritagliatori, orafi, farsettai, armaioli, cuffiai, materassai e altri professionisti legati alla lavorazione e al commercio di tessuti e metalli preziosi. Nel commercio a grande distanza erano i setaioli e i ritagliatori ad assumere il ruolo principale, poiché entrambi i mestieri erano legati alla produzione e al commercio di seta. I setaioli – chiamati *setaioli grossi* da Staley – vendevano tessuti di seta in grande volume, dentro e fuori Firenze. I setaioli a minuto, ovvero i ritagliatori, vendevano invece a minuto articoli relativi alla produzione dei tessuti di seta.²⁸⁹ La maggior parte delle famiglie finora conosciute nella storia del commercio a grande distanza tra Firenze e il Regno d'Ungheria erano setaioli. Questo gruppo di famiglie comprendeva gli Albizzi, i Borghini, i Carnesecchi, i Corsi, i Del Pecchia, i Lottieri e i Melanesi. Vi erano altre tre compagnie di ritagliatori, gestite per la maggior parte dai membri della famiglia Carducci, Della Rena e Guadagni.²⁹⁰ Tra i ritagliatori, i Della Rena - figli e nipoti del capostipite Piero della Rena, erano iscritti all'arte almeno da tre generazioni, a partire dal figlio Corso, nel 1404, seguito da Niccolò.²⁹¹ Gli altri quattro figli, Baldinaccio, Bartolomeo, Gianozzo, e Piero, entrarono nell'arte fra il 1405 e il 1421.²⁹² Gianozzo di Bernar-

²⁸⁶ AOI Estranei 193.

²⁸⁷ Piero e Giovanni Lamberteschi erano presenti nel palazzo vescovile come testimoni per Andrea Scolari. ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 291r. Giovanni divenne uno degli esecutori dei testamenti di Andrea e di Matteo Scolari. ASF Carte Stroziane IV. 635.

²⁸⁸ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. cc. 277r, 330r.

²⁸⁹ EDGCUMBE STALEY, *The Guilds of Florence*, Chicago, McClurg, 1906, p. 213. *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria del tempo della repubblica*, a cura di Umberto Dorini, Firenze, Olschki, 1934.

²⁹⁰ Vedi l'appendice per le loro matricole.

²⁹¹ ASF Arte della Seta 7. c. 41r; Niccolò di Corso di Piero della Rena, ritagliatore (1405) ASF Arte della Seta 7. c. 143r

²⁹² Per le loro matricole vedi: Bartolomeo di Bernardo di Piero della Rena fundacario (1421) ASF Arte della Seta

do gestiva nel 1427 una compagnia di ritagliatori insieme a Jacopo di Francesco Federighi.²⁹³ Nello stesso periodo, il cugino di primo grado del sopradetto Gianozzo, Piero di Bernardo, compilò una compagnia mercantile impegnata nella compravendita di drappi, insieme a Matteo di Stefano Scolari ed altri consoci per il commercio con il Regno d'Ungheria.²⁹⁴ E' molto probabile che, pur essendo un ritagliatore, questi abbia ricevuto il diritto di vendere, attraverso la società, panni al minuto in quantità considerevoli a Firenze o in Ungheria.²⁹⁵ Piero di Bernardo fu eletto in un'occasione console dell'Arte della Seta (1428), come anche suo cugino Niccolò di Corso, eletto alla stessa carica nel 1430.²⁹⁶

Per restare nell'ambito delle famiglie di ritagliatori, i Carducci si ritrovano in numero considerevole nei registri dell'Arte della Seta. I discendenti di Niccolò di Giovanni e Niccolò di Andrea di Andrea furono iscritti uno dopo l'altro. Già prima del 1406, quando Niccolò si vi iscrisse, i membri della sua famiglia partecipavano già all'avita dell'Arte.²⁹⁷ Anche i suoi figli entrarono nell'arte: Bernardo nel 1418, Carlo nel 1426 e Domenico nel 1429.²⁹⁸ Un altro ramo della casata, quello di Niccolò di Giovanni, aveva lavorato nello stesso settore. A causa della grande differenza di età, i suoi figli appaiono per la prima volta nei libri dell'arte a molti anni di distanza: Mariotto nel 1408, Matteo nel 1412 e Carlo nel 1425.²⁹⁹ Tra i membri di questi due rami, solo il sopradetto Niccolò di Giovanni ricoprì l'ufficio di console dell'arte per un totale di cinque volte.³⁰⁰ La compagnia di ritagliatori di Niccolò di Andrea venne registrata in più documenti; uno si riferisce al fatto che la compagnia aveva sede a *Buda*.³⁰¹ Anche se le loro portate non forniscono informazioni dettagliate relative alla compagnia, è attestata una fusione tra la compagnia di Niccolò di Andrea (suo consocio era Andrea di Giovanni) e la compagnia dei figli

7. c.45r; Piero di Bernardo di Piero della Rena ritagliatore (1414) ASF Seta 7. c. 162v; Baldinaccio di Bernardo di Piero della Rena fundacario (1421) ASF Seta 7. c. 45v.; Gianozzo di Bernardo di Piero della Rena ritagliatore (1405) ASF Seta 7. c. 80v; Bernardo di Piero di Bernardo della Rena (1418.) ASF Seta 28. c. 1v.

²⁹³ Nel 1411 viene citata una compagnia sotto il nome di Gianozzo di Bernardo della Rena. ASF Arte del Cambio 65. c. 67r.: Nel 1410 vi furono alcuni denari depositati in nome di Filippo di Rinieri e Gianozzo di Bernardo della Rena, che suggerisce che i due mercanti erano consoci in una compagnia. ASF Mercanzia 11775. c. 80r.

²⁹⁴ ASF Catasto 80. cc. 584, 585, 137; Catasto 296. c. 263r; Gli altri soci della compagnia di Piero della Rena e Matteo Scolari erano; Antonio di Geri Bardi e Tommaso di Domenico Borghini. ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 270v.

²⁹⁵ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 271r.

²⁹⁶ ASF Seta 246. cc. 15r-v.

²⁹⁷ Per le loro matricole vedi l'appendice.

²⁹⁸ ASF Seta 28. c. 1v.

²⁹⁹ *Ibidem*

³⁰⁰ Negli anni 1416, 1419, 1423, 1426, 1429. Vedi l'appendice per le referenze.

³⁰¹ ASF Catasto 81. cc. 482r, 129r, 79. 229r.

di Pagolo Carnesechi, mercanti di seta residenti a *Buda*.³⁰²

Un'altra rinomata famiglia di setaioli, che operava in stretto contatto con gli Scolari nel Regno d'Ungheria, era quella dei Corsi. Seguendo insieme ai fratelli le orme paterne, Bartolomeo di Domenico di Lapo Corsi si iscrisse all'Arte della Seta verso il primo decennio del Quattrocento. Come consoli dell'Arte, i membri della famiglia sono continuamente presenti nei registri.³⁰³ Anche i parenti, Simone di Lapo e suo figlio Jacopo Corsi, risultano iscritti all'Arte nel primo scorcio del Quattrocento.³⁰⁴ Insieme al fratello Tommaso, Simone fondò una compagnia di seta in cui figuravano in tutto cinque soci: Tommaso e Simone Corsi, Tommaso di Piero Melanesi, Tommaso Davizi e Lodovico di ser Viviano Viviani, che cooperava con gli Scolari nel Regno d'Ungheria.³⁰⁵

Durante il periodo esaminato, cinque le famiglie attive nel commercio con il regno d'Ungheria ricoprirono l'ufficio di console dell'arte: i Corsi, continuamente presenti nel governo dell'arte; i Carducci che ottennero l'ufficio per ben sedici volte; Tommaso di Domenico Borghini, eletto nove volte console tra il 1410 e il 1428. I Lottieri figurano cinque volte nella carica, mentre i Della Rena in due occasioni. La maggior parte dei setaioli e ritagliatori di cui abbiamo parlato in questo sottocapitolo rientrano nel quadro disegnato da Sergio Tognetti sull'espansione del setificio italiano:

«Nella Firenze di fine Trecento e inizio Quattrocento i nuovi imprenditori, i cosiddetti *setaioli grossi*, provenienti per lo più delle famiglie che già vantavano cospicui investimenti nel commercio e nella banca, presero le redini dell'Arte di Por Santa Maria...»³⁰⁶

I mercanti che si erano legati in vari modi al Regno d'Ungheria furono quindi tra gli esponenti più facoltosi e influenti dell'industria tessile fiorentina del tempo. L'organizzazione dell'Arte dei Medici e Speciali, come la maggior parte delle arti maggiori, risale al Duecento. Intorno al 1266 vi aderivano medici e specialisti, seguiti verso la fine del secolo dai merciai.³⁰⁷ Dal punto di

³⁰² ASF Catasto 79. c. 81r.

³⁰³ Per le loro matricole e consolato vedi l'appendice.

³⁰⁴ Simone si iscrisse alla medesima arte nel 1389; suo figlio Jacopo si iscrisse nel 1417. ASF Arte della Seta 28.

³⁰⁵ ASF Catasto 29. II.cc. 641r.;654r.

³⁰⁶ SERGIO TOGNETTI, *I drappi di seta*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. IV. Commercio e cultura mercantile*, a cura di FRANCO FRANCESCHI, RICHARD A. GOLDTHWAITE, REINHOLD C. MUELLER, Treviso, Angelo Colla, 2007, p. 150.

³⁰⁷ SAVERIO LA SORSA, *L'Arte dei Medici, Speciali e Merciai a Firenze e negli altri comuni italiani*, Molfetta, M. Conte, 1907, pp. IV- V. Nell'Arte dei merciai vi erano vari mestieri subordinati, come i pizzicagnoli, i borsai, i sellai, i cuffiai ed altri artigiani. *Statuti dell'Arte dei Medici e Speciali*, a cura di Antonio Vallecchi, Firenze, 1922.

vista del commercio a grande distanza, gli speziali e i merciai assumevano una grande importanza. Esaminando i documenti dell'Arte dei Medici e Speziali, troviamo solo poche famiglie legate alla cooperazione economica tra Firenze e l'Ungheria. Fra esse spicca quella di Pagolo di Berto Carnesecchi, un mercante che operò per anni a *Buda* come socio di Antonio di Fronte e fu eletto per un totale di sei volte alla carica di console. Anche i suoi tre figli, Antonio, Piero e Simone, lavorarono nel Regno d'Ungheria e essi ricoprirono la carica di console almeno una volta durante l'epoca esaminata. Ancora i loro parenti, Berto di Zanobi Carnesecchi e i suoi discendenti sono presenti numerose volte tra i consoli dell'arte. Tra il 1408 e il 1437, quasi ogni anno almeno un membro della famiglia Carnesecchi venne eletto console.³⁰⁸ La famiglia Del Pecchia deve invece la proprio alla biografia di Jacopo di Poggio, secondo cui Pippo Scolari arrivò in Ungheria come garzone di una società di mercanti internazionali e aveva lavorato a quel tempo a *Buda*, accanto al mercante fiorentino Luca del Pecchia. I due fratelli, Jacopo e Luca di Giovanni del Pecchia furono membri almeno di due arti: come setaioli dell'Arte della Seta e come merciai dell'Arte dei Medici e Speziali. Nel 1386, un membro della famiglia, Luca, venne eletto console dell'arte.³⁰⁹

Alcuni membri di queste arti attivi nel Regno d'Ungheria ricoprirono inoltre la carica di consigliere nel tribunale della Mercanzia. Tra i mercanti analizzati dal punto di vista dei rapporti commerciali con il Regno d'Ungheria, Tommaso di Domenico Borghini la ricoprì tre volte e Pagolo di Berto Carnesecchi quattro, mentre altri mercanti ottennero un singolo mandato.³¹⁰ La documentazione presentata in questo sottocapitolo suggerisce che i mercanti che commerciavano nel Regno d'Ungheria conservarono per molti anni un notevole potere all'interno dell'Arte della Seta e di quella dei Medici e Speziali, e furono più volte rappresentati al Tribunale della Mercanzia, che sicuramente aiutava in grosso modo la loro attività mercantile anche fuori i confini della Repubblica.

IV.3. Cooperazione intra- ed intergenerazionale a livello mercantile- finanziario di compagnie e di famiglie: ricostruzione di una rete di mercanti sorta attorno a Matteo Scolari e ai suoi cugini

Come nel caso di numerose diaspore studiate nell'Europa medievale, una delle caratteristiche specifiche della comunità fiorentina formata nel Regno d'Ungheria era la cooperazione tra mercanti consanguinei, imparentati tramite vincoli matrimoniali o mercanti di comuni origini. Analogamente alle compagnie mercantili del Trecento (Bardi, Peruzzi, Alberti e Frescobaldi), considerate dagli studiosi moderni *associazioni familiari*, secondo ricercatori come Richard

³⁰⁸ Per le loro matricole e per il loro consolato vedi l'appendice.

³⁰⁹ Vedi l'appendice.

³¹⁰ Per la lista dei consiglieri vedi l'appendice.

Goldthwaite e Edwin S. Hunt le compagnie del Quattrocento si basavano su interessi economici comuni e i legami parentali erano solo di importanza secondaria per i loro consoci.³¹¹ Studiando i rapporti che legarono le famiglie con le società fiorentine, Richard Goldthwaite ha constatato che le famiglie avevano già perso il loro ruolo primario nella formazione delle compagnie fiorentine alla metà del Trecento. Malgrado la tesi che pone al centro delle indagini il concetto di *market competition* e l'apparire del moderno *entrepreneur behavior*, rimangono numerosi gli esempi sulla sopravvivenza di una cooperazione tra mercanti legati da vincoli di solidarietà familiare.³¹² Le ricerche di Ann Crabb hanno dimostrato i differenti aspetti della stretta cooperazione tra i fratelli Strozzi, Lorenzo, Filippo e Matteo di Matteo che operavano nella metà del Quattrocento. Durante gli anni in cui Lorenzo abitò a Bruggia lavorando per la compagnia familiare, i suoi fratelli operarono a Roma, in seguito Filippo si trasferì a Napoli per aprire una filiale. Secondo gli studi di Crabb, in numerose occasioni i fratelli Strozzi scelsero apprendisti fra i propri parenti naturali o acquisiti tramite matrimoni.³¹³ Come dimostra il caso dei fratelli Strozzi, ancora nel Quattrocento esistevano esempi di solidarietà economica tra differenti membri e rami dello stesso lignaggio e parentado.

I numerosi documenti disponibili sulla famiglia Scolari ci consentono di ricostruire la modalità delle loro interazioni economiche. Questo sottocapitolo si concentra sull'attività economica della famiglia Scolari, in particolare intorno a Matteo di Stefano Scolari. La scelta della sua figura è stata determinata da due fattori principali. In primo luogo, le fonti ci permettono di ricostruire i suoi andamenti finanziari in modo più dettagliato rispetto a quanto sia possibile nel caso di altri mercanti che operarono nel Regno d'Ungheria. Inoltre, l'attività di Matteo Scolari come mercante internazionale illustra i differenti canali attraverso cui un fiorentino gestiva i suoi affari dentro e fuori la patria, accumulando vantaggi finanziari grazie alle sue conoscenze sociali e politiche e grazie alla sua cooperazione con parenti, amici e vicini. La rete mercantile di Matteo Scolari e dei suoi cugini, dal punto di vista della cooperazione intra- e inter-generazionale a grande distanza, era simile a quella degli Strozzi. La sfera d'interesse di Matteo Scolari, come mercante di rango internazionale, abbracciava grandi distanze collegando per esempio la nordafricana Tunisi con *Szeben*, un'importante città della Transilvania meridionale. In molte città questi operava attraverso i suoi fattori, consoci oppure attraverso i sensali di fiducia. Tre furono i maggiori centri commerciali in cui Matteo era presente attraverso questi intermediari: Firenze, sede della sua attività e sua residenza familiare; Roma, sede del papato, e *Buda*, sede della corte reale ungherese. Parallelamente a questi punti strategici, Matteo era collegato ad

³¹¹ EDWIN S. HUNT, *The medieval super-companies. A study of the Peruzzi Company of Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 11.

³¹² RICHARD GOLDTHWAITE, *La famiglia*, in: GOLDTHWAITE, RICHARD A., SETTESOLDI, ENZO, SPALLANZANI, MARCO, *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala (1348-1358)*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995, pp. XXV-XXXIV; TOGETTI, *Il banco Cambini*, pp. 25-42.

³¹³ CRABB, *The Strozzi of Florence*, pp. 127; 139-140.

altre città nella Penisola italiana, in particolare Genova, uno dei porti principali per le galee fiorentine che trasportavano merci dal Nord Africa, e Venezia, un altro porto importante che collegava la Penisola con la Costa Dalmata e con il resto del Mediterraneo. Grazie alla solidarietà familiare nella famiglia Scolari, Matteo aveva potuto accedere ad altri mercati nella Penisola Italiana e nel Regno d'Ungheria, tramite parenti, famigli, altri elementi di fiducia del fratello Pippo Scolari e tramite il cugino, Andrea di Filippo Scolari. Queste località comprendevano Arezzo, le zone delle miniere di sale in Ungheria, il territorio dell' arcivescovado di Kalocsa e quello del vescovado di *Várad*, e le miniere d'oro e argento nell'Ungheria settentrionale e in Transilvania.

Come la maggior parte dei mercanti fiorentini attivi nel commercio a grande distanza, Matteo Scolari fondò in vita diverse compagnie. Sappiamo che, negli anni 1410-20, Matteo gestiva una bottega di lana a Firenze, nella Via Vaccareccia, animata per lo più da botteghe di prestigiosi orafi e lanaioli. Suo consocio era un fratello di sua moglie, Baldinaccio di Catellino Infangati. Baldinaccio possedeva altre quattro botteghe in Via Vaccareccia, affittate ai migliori orafi del tempo: Giovanni di Bandino, Dino di Monte, Piero di Giovanni e Michele di Sizi. Come mostrerò nel capitolo sulle dimensioni artistiche dei rapporti tra Firenze e l'Ungheria, questi orafi lavorarono certamente anche su commissione di Matteo Scolari. Con grande probabilità era interessato a questo affare l'altro consocio di Matteo, Tommaso di Domenico Borghini, con cui questi aveva fondato un'altra compagnia per l'importazione e l'esportazione di articoli tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria.³¹⁴ Abbiamo poche informazioni a disposizione sull'attività di Tommaso Borghini come consocio di Matteo, presso alcuni depositi messi alla corte del Sei di Mercanzia.³¹⁵ Si sa comunque che Tommaso era un setaiolo per tradizioni familiari e costruì la sua fama nell'industria grazie al suo fondaco che produceva tessuti di seta di alta qualità.³¹⁶ Negli anni 1420 Tommaso come uno dei consoli dell'Arte della Seta fu tra i mercanti che promossero la diffusione in città della nuova moda che comprendeva la lavorazione dell'oro e dell'argento per l'industria della seta. E' quindi molto probabile che si parli di una bottega, ovvero di un fondaco di sua proprietà, dove avevano cominciato il lavoro con metalli preziosi, cioè con oro ed argento.³¹⁷ Secondo a mio avviso Tommaso perciò rientra nel quadro disegnato da Sergio Tognetti, secondo il quale «L'introduzione e la promozione a

³¹⁴ Vedi l'aggiunta del catasto di Piero di Bernardo della Rena nel 1430. ASF Catasto 296. c. 163v.

³¹⁵ ASF Mercanzia 11777. c. 23v; ASF Mercanzia 11775.c. 73r.

³¹⁶ Per le immatricolazione dei figli (Domenico, Giovanni, Piero) di Tommaso di Domenico Borghini all'Arte della Seta vedi: ASF Arte della Seta 28. Per l'esistenza del fondaco vedi: ASF Catasto 29. II. c. 664r, ASF Catasto 69. c. 256v.

³¹⁷ «nel 1420 s'incominciò in Firenze a far filare l'oro et battere foglia da filare oro e fu l'arte di Por Santa Maria, cioè tra mercanti d'essa a loro spese e sotto nome dell'arte, che fu Tommaso Borghini, Giorgio di Niccolò di Dante e Giuliano di Francesco di ser Gino (Ginori). Costò gran denaro a conducerci è maestri e maestre» BRUNO DINI, *Manifattura*, p. 47.

Firenze dell'attività i battiloro, indispensabile per la fabbricazione dei tessuti broccati, furono operazioni progettate e finanziate interamente dai setaioli grossi....».

Mentre Tommaso Borghini si occupava nella lavorazione dei tessuti di seta con fili di metalli preziosi, numerosi documenti recano testimonianza del fatto che il suo consocio, Matteo Scolari e gli Scolari in genere, commerciavano con metalli preziosi nella Penisola italiana provenienti dalle miniere ungheresi. Le fonti principali erano le miniere in Transilvania e a *Kör-möc*, dove gli Scolari avevano conservato sensali e i propri amministratori.³¹⁸ Di conseguenza è molto probabile che le materie prime di cui gli Scolari entravano in possesso sul territorio del Regno d'Ungheria abbiano fornito in parte i materiali di base per la produzione dei fili d'argento e d'oro nel fondaco di Tommaso di Domenico Borghini. I prodotti del medesimo fondaco arrivarono poi nel Regno d'Ungheria attraverso la compagnia di seta che Matteo Scolari e il medesimo Tommaso tenevano a *Buda* negli anni 1420.

La cooperazione tra gli Scolari e i Borghini abbracciò almeno due generazioni, quella di Matteo e Tommaso e quella dei loro eredi, i figli di Rinieri Scolari, Filippo, Lorenzo e Giambonino e il figlio di Tommaso, Domenico Borghini. Anche se la corrispondenza tenuta tra Giambonino Scolari e Tommaso Borghini è solo parzialmente conservata dal 1429, le loro lettere dimostrano che la cooperazione tra le due famiglie durò per almeno venti anni.³¹⁹ Come i fratelli Scolari, anche Domenico era interessato al commercio di metalli preziosi a Venezia, attività per la quale fondò una compagnia con Agnolo di Zanobi Gaddi, un altro mercante fiorentino in rapporti economici con gli Scolari.³²⁰ La cooperazione tra gli Scolari e i Borghini era così intensa che dopo la morte di Matteo Scolari nel 1426, i Borghini ricevettero l'usufrutto di una proprietà di Matteo Scolari in cambio di un debito che ammontava a 900 fiorini d'oro.³²¹

Nella gestione degli affari finanziari della famiglia gli eredi generali di Matteo, Pippo ed Andrea erano i tre fratelli Filippo, Lorenzo e Gianbonino di Rinieri Scolari, figli del fratello di Andrea vescovo. Non si sa di preciso quando i fratelli decisero di seguire la strada percorsa dagli zii come mercanti internazionali. Sembra che abbiano cercato di usare gli stessi contatti stabiliti dai loro zii e che abbiano cercato di mantenere lo stesso profilo nella loro vita mercantile.

³¹⁸ Vedi per esempio una lettera indirizzata ad Andrea Scolari in cui mercanti fiorentini richiedono la spedizione immediata di metalli. ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 277r. La partecipazione degli Scolari del commercio dei metalli preziosi verrà analizzato in modo più dettagliato nel capitolo 6.

³¹⁹ Vedi le lettere di Domenico Borghini indirizzate a Giambonino e a Filippo Scolari. ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. cc. 340r-v, 341r-v, 344r-v, 346r-v, 357r-v, 359r-v, 365r-v, 387r-v.

³²⁰ Ci sono alcuni documenti alla disposizione che recano testimonianza al fatto, che la compagnia Borghini-Gaddi importava metalli preziosi a Venezia. ASF Carte Stroziane serie V. n. 1760. fol. 101v, 102. MARIO DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'arte tipografica, 1972, pp. 300-301.

³²¹ ASF Catasto 69. c. 256v.; EDLER DE ROOVER, *L'arte della seta*, ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 259v.; ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 316r. ; ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 315r.

Gli eredi non ricevettero soltanto beni mobili e immobili, ma ereditarono anche i loro obblighi economici in favore dei terzi.

Come afferma Thomas Kuehn in relazione all'importanza dell'eredità, il bilancio tra debito e credito del defunto essenziale poteva determinare le sorti finanziarie di una famiglia. Pertanto molti mercanti rifiutavano l'eredità dei propri parenti per evitare la bancarotta causata dai debiti del defunto.³²² I fratelli Scolari accettarono invece gli obblighi ereditati dagli zii e saldarono i loro conti con i vecchi compagni di società e con i clienti. Gli atti delle eredità di Pippo, Matteo ed Andrea Scolari testimoniano una forte solidarietà intergenerazionale tra differenti rami della famiglia estesa e fornirono un punto di partenza per la prosecuzione della cooperazione intragenerazionale tra gli eredi dei tre Scolari e i vecchi consoci: i Borghini, ma anche altre famiglie come i Gaddi, i Guadagni e i Melanesi.

Tra i cooperatori economici degli Scolari, i Guadagni erano una vera dinastia di banchieri. Tutti i membri maschi della famiglia di Vieri, il capofamiglia, i suoi due fratelli e i suoi quattro figli divennero membri dell'Arte del Cambio.³²³ Abbiamo informazioni sull'attività di una compagnia di banchieri gestita dalla famiglia a partire dal 1381.³²⁴ Negli anni 1420 la compagnia di Vieri di Vieri Guadagni aprì una filiale a Firenze e una a Roma, mentre suo fratello Bernardo fondò un'altra compagnia per il commercio di grande distanza con un profilo bancario.³²⁵ Nel 1425 ebbe luogo la fusione delle due compagnie, cui consoci divennero Adoardo di Cipriano Giachinotti, Niccolò e Andrea di Francesco Cambini e Fruosino di Luca da Panzano.³²⁶ Grazie alla stretta cooperazione tra gli Scolari e i Guadagni, fu Francesco di Vieri Guadagni da gestire i debiti e chiudere i conti rimasti aperti dopo la morte di Matteo Scolari.³²⁷

La rete mercantile di Matteo Scolari era composta da un lato dai rapporti endogamici, in-

³²² «Debit and credit were absolutely essential in the economy of Florence and the rest of Italy. Fortunes were made and lost. Good business decisions could become bad ones very rapidly...» THOMAS KUEHN, *Heirs, Kin, and Creditors in Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p.14. «The creditors were rarely faceless strangers. They were business associates, friends, and kinsmen (as the consilium hinted, when it noted that creditors and heirs were not mutually exclusive categories)». ID., p. 189.

³²³ Per l'immatricolazione di Vieri vedi: ASF Arte del Cambio 12. c. 48r. Per l'immatricolazione di Bernardo e di Migliore di Vieri vedi: Arte del Cambio 12. c. 79r. Per le immatricolazioni dei quattro figli di Vieri (Francesco, Migliore, Malatesta, Simone) vedi: ASF Arte del Cambio 12.cc. 95r, 97r.

³²⁴ In quest'anno la compagnia di banchieri era tenuta da Migliore di Vieri Guadagni insieme ad Antonio di Guidotti Pazzi. ASF Arte del Cambio 14. c. 81v.

³²⁵ Vieri di Vieri Guadagni gestiva una compagnia di banchieri insieme a Bernardo Giachinotti. ASF Catasto 80. c. 434r. Allo stesso tempo Vieri gestiva ancora un'altra compagnia con Andreolo di Niccolò Sacchetti e con Fruosino di Luca da Panzano la quale compagnia comprendeva una filiale a Firenze e un'altra a Roma. ASF Catasto 29. I. c. 9r.

³²⁶ ASF Catasto 46. c. 85r. ASF Guadagni 14. 10. c. 1r.

³²⁷ ASF MAP 150. cc. 17r-v.

trattenuti con altre famiglie di parentela acquisita, come gli Infangati o i Guadagni. Dall'altro lato, questi rapporti erano ancora endogamici nel senso che essi durarono per più generazioni, come si osserva nel caso della famiglia Borghini e Guadagni. La collaborazione con altri mercanti fiorentini consanguinei di Matteo di Stefano Scolari conferma ciò che si è già ipotizzato nel precedente capitolo in relazione ai legami familiari dei mercanti fiorentini, che spesso si intrecciavano con la partecipazione al commercio nel Regno d'Ungheria. In questo modo si può constatare che, diversamente dall'immagine costruita da Richard Goldthwaite ed Edwin Hunt sul rapporto tra solidarietà familiare e gli interessi economici, una buona parte dei mercanti fiorentini che operarono nel Regno d'Ungheria cercarono di imparentarsi con altri mercanti fiorentini che si trovavano nella loro stessa situazione. Altri mercanti, invece, ottennero interessi economici in Ungheria proprio grazie ai loro vincoli matrimoniali.

IV.4. Lettere di raccomandazione: uno strumento per ottenere fiducia e sostenitori

Non solo i vincoli parentali ma anche le reti di conoscenze aiutavano i mercanti fiorentini ad ottenere vantaggi economici nella vita commerciale. La lettera di raccomandazione era uno strumento diffuso a stimolare conoscenze ed amicizie e instaurare legami tra differenti mercanti fiorentini. Tramite questo canale sociale, persone sconosciute fecero nuove amicizie o trovarono potenti sostenitori. Il mittente di tali lettere poteva essere una persona, oppure un'entità politica, per esempio la Signoria fiorentina. I raccomandati erano per la maggior parte politici oppure mercanti che volevano entrare in un nuovo servizio o mercato. Nel caso di Forese Sacchetti, Gene Brucker ha individuato un vasto circolo di persone che entrarono in conoscenza con il politico attraverso lettere di raccomandazione. Qui Brucker si riferisce agli uomini che volevano ottenere uffici o cercavano protezione grazie alla mediazione di Forese.³²⁸ Nel suo libro intitolato *The art of the network*, Paul McLean ha analizzato le lettere di raccomandazione come uno dei maggiori strumenti nella costruzione delle reti sociali nella Firenze medievale.³²⁹

Durante il periodo esaminato, la Signoria fiorentina inviò numerose lettere di raccomandazione alla corte reale e ad alcuni baroni ed ecclesiastici della corona ungherese. Tra quelle conservate nella collezione Missive della Cancelleria dell'Archivio di Stato di Firenze, tre

³²⁸ «Sacchetti's correspondence, a part of which has been preserved in the archives of the Conventi Soppressi, reveals that his circle of raccomandati, of men who made claims upon him, was quite large... These clients petitioned Sacchetti for tax relief; they were seeking a government post, or an ecclesiastical benefice, or (in one case) a university chair in Perugia. They sought release from prison, or they merely wanted to receive Sacchetti's assurance that he would protect their interests.». GENE BRUCKER, *Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1969, pp. 99-100.

³²⁹ PAUL DOUGLAS MCLEAN, *The Art of the Network. Strategic Interaction and Patronage in Renaissance Florence*, Durham, Duke University Press, 2007.

riguardano i fratelli fiorentini Maruccio e Agostino di Paolo Marucci. Secondo una lettera di raccomandazione inviata nel 1388 alla regina ungherese, il fattore Maruccio della compagnia di mercanti fiorentini di Vieri de' Medici, Guido di messer Tommaso, Andrea di messer Ugone e Antonio Santi, era stato inviato nel Regno d'Ungheria per recuperare i crediti della compagnia.³³⁰ In tale impresa la Signoria chiese protezione alla regina per Maruccio. Tra i maggiori debitori della compagnia si trovavano baroni potenti, quali il padre del conte palatino Miklós Garai, che lo invitarono a restituire le *non parva pecunie quantitate*.³³¹ Probabilmente Maruccio era già morto nel 1394, quando suo fratello Agostino apparve per la prima volta nelle fonti in relazione al Regno d'Ungheria. Agostino lavorò nel Regno come fattore di una compagnia mercantile tenuta dai mercanti fiorentini Francesco di Lapo Federighi, poi da suo figlio Domenico, insieme a Niccolò di Giovanni da Uzzano, Giovanni di Tommaso, Antonio e Silvestro di Lipaccio Bardi e Antonio di Niccolò Macigni.³³² I fratelli Marucci avevano salde radici nella società mercantile. Il nome della famiglia *Marucci* si riferisce, con grande probabilità, a uno dei loro antenati, forse al nonno dei fratelli citati. Il loro padre Paolo era elencato nei libri mastri della compagnia degli Alberti. Tra i figli di Paolo, Antonio e Filippo divennero membri iscritti dell'Arte della Lana nel 1353 e nel 1375.³³³ Precedentemente alla lettera della Signoria inviata in suo favore nel 1388, Maruccio era stato già attivo nel Regno, commerciando con panni fiorentini nella zona di *Zágráb*.³³⁴ Perciò la lettera raccomandazione inviata in favore di Maruccio non era destinata ad introdurre il mercante in un nuovo mercato, ma a facilitarne l'attività di raccolta di denari della compagnia con l'aiuto della regina ungherese.

Lettere di raccomandazione di tal genere, destinate a dotare i mercanti fiorentini già attivi nel Regno d'Ungheria di un sostenitore potente, furono inviate dalla Signoria fiorentina in diversi altri casi durante l'epoca esaminata. Poco dopo la morte di Maruccio di Paolo Marucci, un'altra lettera di raccomandazione fu inviata al re Sigismondo il 25 luglio 1388. Il re venne informato che in sostituzione del defunto Maruccio nel Regno era arrivato un nuovo agente incaricato, Giovanni di Niccolò Tosinchi.³³⁵ Per facilitare il lavoro di Giovanni nel Regno d'Ungheria, la Signoria fiorentina chiese aiuto alla regina, al vescovo di Pécs e a István Lackfi, voivoda di Transilvania.³³⁶ Probabilmente grazie al sostegno di queste persone Giovanni nel 1390 era già in grado di gestire i suoi affari mercantili in diversi luoghi nel Regno d'Ungheria e nella Penisola italiana, mantenendo un'ampia rete di conoscenze a Buda, a *Zára*, ad Ancona, a Firenze e a Roma.³³⁷ Sembra

³³⁰ ASF Signori, Missive I. Cancelleria 21. c.11v.

³³¹ ASF Signori Missive I. Cancelleria 21. c. 66r.

³³² ASF Signori Missive I. Cancelleria 24. c. 109v.

³³³ ASF Arte della Lana 25. c.15v. ASF Arte della Lana 25. c. 2r.

³³⁴ ASF Arte della Lana 542. c. 28v.

³³⁵ ASF Signori Missive I. Cancelleria 21. cc. 66v, 38v.

³³⁶ ASF Signori Missive I. Cancelleria 21. c. 40v.

³³⁷ ANTONIO TEJA, *Aspetti della vita economica di Zara dal 1289 al 1409*, I, Zara, Artale, 1936, p. 85; LEON

tuttavia che grazie al lavoro di mercante Giovanni abbia pendolato tra Firenze e *Buda* almeno per vent'anni, ricoprendo nel frattempo alcuni incarichi nello stato-città, come dodici buonomini e capitano di Parte Guelfa.³³⁸ Giovanni abitava a Firenze nelle vicinanze di Via Panzano.³³⁹ Questo fatto rivela uno dei caratteri specifici della formazione della diaspora fiorentina, cioè il ruolo del vicinato nella trasmissione delle informazioni di carattere economico in relazione alle possibilità nel Regno d'Ungheria. Probabilmente la conoscenza tra i Tosinghi e gli Scolari agevolò l'attività di Giovanni negli anni in cui Pippo Scolari aveva già ottenuto una certa influenza alla corte reale. Questa conoscenza e cooperazione economica tra Giovanni Tosinghi e Matteo di Stefano Scolari finì comunque con una lite davanti ai consoli dell'Arte di Cambio tra Scolaro, figlio ed erede di Giovanni, e Matteo Scolari.³⁴⁰

Dopo la morte di Giovanni Tosinghi, consoci quali Matteo Scolari e Fronte di Piero Fronte continuarono a gestire i loro affari nel Regno d'Ungheria. Mercante fiorentino che godeva dell'appoggio di Pippo Scolari, Fronte entrò in scena il 13 di luglio 1405, quando Pippo ricevette una lettera della Signoria fiorentina; «affectuosissime commendamus Frontem Pieri Frontis et socios».³⁴¹ Solo questa mezza frase si riferisce al mercante ma, come vedremo nelle pagine seguenti, il documento raggiunse il suo obiettivo. Negli anni intorno al 1411 Fronte lavorò in cooperazione con suo fratello Antonio.³⁴² Antonio era arrivato nel Regno d'Ungheria poco dopo Fronte, nel 1406, con una lettera di raccomandazione inviata a Pippo Scolari dalla Signoria fiorentina.³⁴³ Come testimoniano le fonti ungheresi, sebbene Antonio e Fronte dimorassero stabilmente nel Regno, fra il 1409 e il 1466 Antonio venne eletto più volte alle maggiori cariche cittadine.³⁴⁴ Quando i due fratelli arrivarono nel Regno d'Ungheria essi erano già in compagnia con

E. TRACKMAN, *The Law Merchant. The Evolution of Commercial Law*, Littleton, Fred B. Rothman, 1983, p. 110.

³³⁸ In un documento databile al 1409 si riferisce agli eredi di Giovanni. ASF Signori, Missive I. Cancelleria 21. c. 40v. Per i vari uffici da Giovanni ricoperti vedi: ASF Consulte 33. c. 168r (1399, Dodici Buonomini), Consulte 36. c. 85r. (1403, Capitano della Parte Guelfa)

³³⁹ Il sopraddetto Giovanni e il suo fratello, Rinieri di Niccolò intorno al 1405 abitavano accanto ai fratelli Scolari, in Via Panzano. ASF Monte II. 1805. c. 39r.

³⁴⁰ Nel 1411 Matteo Scolari denunciò davanti ai consoli dell'Arte del Cambio l'erede di Giovanni Tosinghi. ASF Arte del Cambio 65. c. 9r.

³⁴¹ ASF Signori Missive I. Cancelleria 26. c. 108v., WENZEL, *Ozorai Pipó*, p. 82. SIMONYI, *Flórenczi okmánytár*, I. doc. 255., ZSO. II. doc. 4040. Per la cooperazione tra Giovanni Tosinghi e Fronte di Piero vedi: ASF Arte del Cambio 65. c. 78v., ASF Catasto 79. cc. 108v–110r.

³⁴² Nel 1410 i due fratelli, Antonio e Fronte di Piero di Fronte fecero un deposito insieme. ASF Mercanzia 11777. c. 37v.

³⁴³ ASF Signori Missive I. Cancelleria 27. c. 14v. Il documento era già citato da diversi ricercatori: con una segnatura scoretta da SIMONYI, *Flórenczi okmánytár*, I. doc. 696. I ZSO. II. doc. 4959.

³⁴⁴ Per l'attività dei fratelli Fronte nel Regno d'Ungheria vedi: MOL DF 270136 (29/02/1413) «Buda. Anthonius

Matteo Scolari e la loro cooperazione abbracciò quindi l'intero ventennio che precedette la morte di Matteo, nel 1426.³⁴⁵ La famiglia Fronte non era né parente né vicina degli Scolari. Come nel caso dei Marucci, il loro nome di famiglia era completamente nuovo e facevano parte del gruppo di cittadini che avevano già vissuto in città prima la metà del Trecento, partecipando all'attività di una delle arti fiorentine.³⁴⁶ Il profilo mercantile di Fronte ed Antonio comprendeva soprattutto la compravendita di tessuti di lana.³⁴⁷

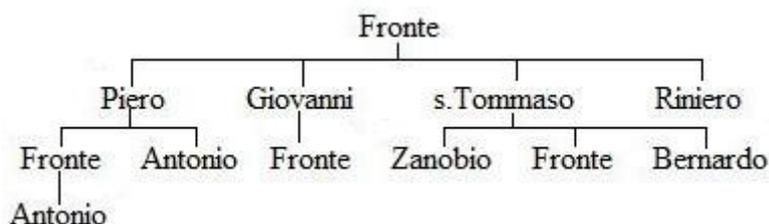


Figura 7 L'albero genealogico della famiglia Fronte

Purtroppo non è facile valutare l'effetto della lettera sulla carriera di Fronte nel Regno d'Ungheria. E' tuttavia certo che i fratelli Fronte raggiunsero negli anni 1410- 1420 una posizione stabile tra i mercanti che commerciavano tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria. Questa posizione era dovuta con grande probabilità al loro rapporto con Pippo Scolari e la sua famiglia. Esso è provato anche dal fatto che il 25 marzo 1426 Pippo Scolari nominò sei procuratori per il testamento di suo fratello Matteo, e fra essi troviamo anche uno dei fratelli Fronte, Antonio.³⁴⁸ Come si vede da tutti questi documenti, una volta arrivati nel Regno d'Ungheria, i fratelli Fronte

Frontis et socii de Florenzia mercatores in Buda providis ac sapientibus viris iudici ac iuratis civitatis Caschoviensis, maioribus nostris. Zs. parancsa értelmében az újévkor a királynak járó ajándékot adják át a levél felmutatójának». ZSO. IV. doc. 230.; «Firenze utasítása Zs.-hoz küldött követei számára. Fejezzék ki szerencsekívánatait a római királlyá választás és a velencei fegyverszünet megkötése alkalmából, ajánlják fel közvetítését a Velencével való megegyezéshez, kérjék a király jóindulatát Antonio di Piero di Fronte és Gherardo di Gherardo Bondelmonti számára, megköszönve az ezek kiszabadulása érdekében tett lépéseit.» (09/06/1413) ZSO. IV. doc. 730. Per gli uffici da Antonio ricoperti vedi: ASF Consulte 40. c. 178v. (1409, Dodici Buonuomini), Consulte 42. c. 160v. (1414, Otto custodie), Consulte 43. c. 5v. (1414, gonfaloniere), Consulte 44. c. 113r. (1421, deputato del Quartiere Santa Croce), Consulte 46. cc. 154r, 187v (1426, gonfaloniere).

³⁴⁵ Nel 1411 Fronte era obbligato dalla corte della Mercanzia di pagare una certa somma di denari a Matteo Scolari. ZSO. III. doc. 337; Nel 1424 Matteo lasciò alcuni denari agli eredi del sopradetto Fronte per il suo testamento. ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 279v.

³⁴⁶ Il padre di Fronte, Piero di Fronte - eletto diverse volte per maggiori uffici cittadini - era già stato abitante del popolo di San Piero Scheraggio, gonfalone Carro nel 1351. ASF Estimo 306. c. 56v.

³⁴⁷ Nel 1406 Antonio -membro immatricolato dell'Arte della Lana - compilò una compagnia di lana con Goso di Francesco di Goso. ASF Arte della Lana 25. c. 3r, ASF Arte della Lana 327. c. 23r.

³⁴⁸ ASF Carte Stroziane IV. 635.

entrarono in compagnia e in stretta cooperazione con altri esponenti di spicco del commercio a grande distanza tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria. Così oltre alla compagnia formata da Fronte e Matteo Scolari, Antonio ne fondò un'altra con Paolo di Berto Carnesecchi, uno dei vicini dei fratelli Scolari a Firenze e il primo mercante ad aprire una filiale indipendente a *Buda*. Grazie ad una fusione tra due compagnie fiorentine, i consoci arrivarono a comprendere negli anni 1420 anche i grossi linaioli Niccolò di Andrea Carducci e Andrea di Giovanni del Bellaccio.³⁴⁹ I fratelli si legarono anche alla compagnia di Giovanni di Bartolomeo Panciaticchi e soprattutto al suo fattore e cognato Recco di Simone Capponi e alla sua famiglia.³⁵⁰ Pare che nel dicembre del 1426, dopo la morte di Pippo, la Signoria fiorentina, con lo scopo di migliorare la posizione di Antonio, che aveva perso il suo maggior sostenitore, lo raccomandò nuovamente a Sigismondo insieme ad altri mercanti fiorentini già operanti da anni nel Regno d'Ungheria.³⁵¹ Purtroppo, a causa della scarsità dei riferimenti, le vicende di Antonio nel Regno dopo il dicembre del 1426 restano inesplorabili. L'ultimo riferimento risale agli anni 1440, quando Antonio era un mercante attivo ed assunse varie cariche pubbliche nella città di Firenze come sostenitore della politica medicea.³⁵²

Come suggerisce il caso della famiglia Fronte, la lettera di raccomandazione era uno strumento diffuso ed efficace, con cui si poteva entrare in un circolo di mercanti, far parte di una micro-società e, attraverso i canali personali, inserirsi negli affari finanziari. Con la lettera di raccomandazione della Signoria fiorentina, Fronte ed Antonio entrarono nel gruppo dei principali mercanti del Regno d'Ungheria. Forti del sostegno di Pippo, i fratelli si congiunsero agli alleati economici degli Scolari, fondando insieme società mercantili.

IV.5. Compagnie residenti a Buda

Il genealogista Luigi Passerini scrisse del mercante fiorentino Giovanni di Bartolomeo Panciaticchi:

«Nacque intorno al 1355 e passò gran parte della sua vita a *Buda*, dove istituì una casa di

³⁴⁹ ASF Catasto 81. cc. 83v–84r.

³⁵⁰ Antonio Fronte fu mallevadore di Recco di Simone Capponi in transazione bancaria. Vedi la portata catastale di Giovanni di Bartolomeo Panciaticchi. ASF Catasto 79. c.130r. Nel 1412, il padre del sopraddetto Recco, Simone insieme ad Antonio Fronte intermediava tra Sigismondo e Ladislao di Napoli. «Buda. Fronte di Piero Antal és Capponi Simon Firenzéhez. Zs. közölte a közvetítésüket felajánló firenzei követekkel feltételeit, amelyek mellett kész békét kötni László nápolyi királlyal. Zs. helyzete kedvező, és pártfogolja a firenzeieket.» ZSO. III. doc.2468., ZSO. III. doc. 2468. (13/08/1412) ZSO. III. doc. 2536. Nel 1418 Antonio insieme a Filippo di Simone Capponi figurarono come creditori dell'arcivescovo di Esztergom. ZSO. VI. doc. 1483.

³⁵¹ ASF Signori, Legazioni e Commissarie 7. c. 80v.

³⁵² PETRIBONI, *Priorista* 2001.p. 299.

commercio che diventò la più ricca non solo della città, ma insieme una delle più reputate di Europa.»

Le sue affermazioni sono per la maggior parte rafforzate dalle fonti archivistiche.³⁵³ Nel periodo esaminato la compagnia tenuta dal figlio di Giovanni, Zanobio Panciatichi, era una delle poche società fiorentine che tenevano aperta una filiale a *Buda*. Secondo l'accurata ricerca compiuta da Paul McLean e John Padgett sul Catasto del 1427, intorno a quella data solo tre compagnie fiorentine avevano come sede *Buda*: la compagnia di Tommaso e Simone di Piero Melanesi, la compagnia tenuta da Pagolo di Berto Carnesecchi e di Antonio di Fronte e la compagnia tenuta da Zanobi di Giovanni Panciatichi e da Filippo di Simone Capponi. Questo risultato è provato anche dalle mie ricerche, basate sui Catasti del 1427 e del 1431. Negli anni seguenti, però, stando al Catasto del 1433 almeno altre cinque compagnie si unirono alle tre menzionate.³⁵⁴

Compagnie residenti a *Buda* (1382/85- 1434/37)

socio	socio	socio	socio
Simone di Piero Melanesi	Tommaso di Piero Melnesi ¹⁰		
Antonio di Piero di Fronte	Pagolo di Berto Carnesecchi ¹¹		
Antonio di Aghinolfo Panciatichi ¹²			
Simone di Pagolo Carnesecchi ¹³			
Niccolò Baldovini	Giovanni di Antonio Santi ¹⁴		
Matteo di Stefano Scolari	Tommaso di Domenico Borghini	Antonio di Geri Bardi	Piero di Bernardo della Rena ¹⁵
Zanobi Panciatichi	Filippo di Simone Capponi		
Giovanni di Scolaio Tosinghi	Nofri di Andrea del Palagio	Andrea di Giovanni ¹⁶	

¹⁰ ASF Catasto 52. c. 1096v ¹¹ ASF Catasto 46. c. 655r, Catasto 55. c. 789r ¹² ASF Catasto 474. c. 879r ¹³ ASF Catasto 475. c. 578v ¹⁴ ASF Catasto 477. c. 471r ¹⁵ ASF Catasto 296. c. 163v. ¹⁶ ASF Catasto 296. c. 112v

Della storia di queste compagnie fiorentine si sono già occupati Zsuzsa Teke e Krisztina Arany, che hanno esaminato le società tenute dalla famiglia Carnesecchi- Fronte, Melanesi e Panciatichi- Capponi soprattutto sulla base delle informazioni fornite dalle portate e i campioni di questi fiorentini presentati nel 1427 e nel 1433.³⁵⁵ Mancano tuttavia ricerche sistematiche sui catasti e ricerche nei libri delle arti, nei registi della Mercanzia e del Monte comune. Oltre alla

³⁵³ Secondo l'autore Giovanni Panciatichi ottenne una grande influenza alla corte reale come tesoriere. LUIGI PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, Firenze, Tipi di M. Cellini, 1958, tavola 5.

³⁵⁴ ASF Catasto 429–485. (Portate dell'anno 1433); ASF Catasto 15–63 (Portate dell'anno 1427). ASF Catasto 64–81. (Campioni dell'anno 1427)

³⁵⁵ TEKE, *Firenzei üzletemberek*. ARANY, *Siker és kudarc*.

differenza in beni mobili ed immobili tra i maggiori soci delle compagnie Panciatichi- Capponi e i soci di altre compagnie fiorentine che operarono nel Regno d'Ungheria, né Arany né Teke hanno analizzato altri elementi specifici che distinguevano per esempio la compagnia Panciatichi- Capponi da quella tenuta per lo più dalla famiglia Melanesi. Teke ha concluso la propria ricerca affermando che solo compagnie fiorentine di media importanza operavano a *Buda*, mentre Arany ha ricordato che messer Giovanni Panciatichi era tra i più prestigiosi e facoltosi mercanti fiorentini intorno al 1427. Il suo caso può dimostrare che anche i ceti più elevati della società mercantile fiorentina erano rappresentati nel mercato ungherese.³⁵⁶ Le mie ricerche riguardanti la storia delle società Panciatichi confermano l'ipotesi di Arany.

I Panciatichi erano una antica famiglia di magnati fiorentini che risiedeva nella zona della chiesa di Santa Maria Maggiore.³⁵⁷ Il mercante citato da Passerini, messer Giovanni, divenne membro dell'Arte della Lana con suo fratello Gabriello nel 1391 o qualche anno prima.³⁵⁸ Quando nel 1427 viene riportata una compagnia di *Buda* tenuta da uno dei figli di Giovanni, Zanobio, insieme a Filippo di Simone Capponi, essa operava probabilmente da decenni nel Regno d'Ungheria. Questa teoria è sostenuta non solo dall'attività mercantile di messer Giovanni Panciatichi, riportata nei catasti nel 1427 e nel 1433, ma anche dal fatto che i due soci della compagnia, Zanobi e Filippo, erano in rapporti di parentela, in quanto la madre di Zanobi, Caterina, era sorella di Filippo Capponi.³⁵⁹ Nel caso dei rapporti tra i Panciatichi e i Capponi, i legami familiari e legami economici si sovrapponevano realizzando lo stesso fenomeno di cooperazione intergenerazionale già analizzato nel sottocapitolo precedente.

Ho già citato nel sottocapitolo sulla lettera di raccomandazione che la compagnia di Gabriello Panciatichi nel 1388 aveva già operato nel Regno d'Ungheria. Questa risulta finora l'unica compagnia tenuta da una famiglia fiorentina la cui attività nel Regno abbracciò l'intero periodo esaminato.³⁶⁰ I Panciatichi fondarono più compagnie mercantili sia dentro che fuori Firenze, dove la società madre venne registrata sotto il nome di messer Giovanni di messer Bartolomeo. Inoltre messer Giovanni aprì con il suo consocio Giovanni di Gualtieri Portinari una filiale a Venezia, dove lavorava uno di suoi figli, Antonio.³⁶¹ Nel contempo, Zanobi istituì con suo zio,

³⁵⁶ KRISZTINA ARANY, *Generations Abroad. Florentine Merchant Families in Hungary in the First Half of the Fifteenth Century*, in *Generations in Towns. Succession and Success in Pre- Industrial Urban Societies*, a cura di Finn- Einar Eliassen, Katalin Szende, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, p. 134.

³⁵⁷ Nel 1378 il padre di Giovanni di Bartolomeo Panciatichi, Bartolomeo di Bandino era residente nel popolo di Santa Maria Maggiore. ASF Prestanze 369. c.56v.

³⁵⁸ ASF Lana 542. c. 65r.

³⁵⁹ ASF Monte II. 2439. c. 56v.

³⁶⁰ Non si sa se dopo il 1437 i nipoti di Giovanni di Bartolomeo abbiano continuato la loro attività in Ungheria o no. Vedi la loro portata: ASF Catasto 825. c. 38r.

³⁶¹ ASF Catasto 484. c. 263v. Secondo Passerini, il fratello di Giovanni Portinari, chiamato Antonio combatteva contro gli ottomani con Pippo Scolari. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, tavola V.

Filippo di Simone Capponi, una filiale a *Buda*.³⁶² Zanobi con grande probabilità aprì la sua compagnia dopo il 1430, quando venne emancipato dal padre, e prima del 1433, quando essa viene citata per la prima volta nelle fonti.³⁶³ Purtroppo neppure la ricostruzione della compagnia Panciatichi- Capponi di *Buda* è possibile a causa del mancato reperimento dei libri di contabilità né di altri documenti che ci permettano di stimarne il capitale, il corpo e il guadagno netto. Similmente a numerosi soci di compagnie fiorentine, né i Panciatichi né i Capponi presentarono infatti una portata catastale che riportasse i particolari dell'attività della compagnia. Spesso i cittadini fornivano gli ufficiali del catasto falsi dettagli riguardanti le loro società mercantili. Come avevano già notato gli ufficiali del primo catasto: «molti anno facoltosi debitori d'altri che in verità non sono debitori».³⁶⁴ Questo fenomeno è provato non solo nel primo catasto ma anche dalle sue correzioni presentate nel 1429 e 1431, e nel secondo catasto del 1433. Perciò a mio avviso i bilanci delle compagnie riportati nelle portate dei maggiori soci disegnano spesso immagini assai differenti dalla realtà. Secondo l'aggiunta della sua portata catastale, presentata nel 1431, anche messer Giovanni Panciatichi aveva *facoltosi debitori*; re Sigismondo venne riportato con un debito di dodici mila duecentocinquanta due fiorini d'oro e Onofrio Bardi con undici mila ottocentouno fiorini d'oro.³⁶⁵ Per converso, tali cifre elevatissime vennero dichiarate come debiti vecchi e perduti, perciò non tassabili. Neppure Giovanni presentò un vero bilancio della compagnia ma solo una lista di debitori e creditori. Il totale debiti dei clienti della compagnia di *Buda* ammontava a 1560 fiorini d'oro e il totale crediti dei clienti ammontava a 1534.50 fiorini d'oro.³⁶⁶ Perciò la differenza, 25.50 fiorini d'oro può essere considerata il guadagno netto realizzato dalla compagnia. Né prima né dopo il 1431 i maggiori soci della compagnia di *Buda* presentarono un bilancio, perciò è quasi impossibile stimare il volume della loro attività svolta nel Regno d'Ungheria. Comunque i vari depositi e transazioni bancarie suggeriscono che le compagnie dei Panciatichi cooperavano in modo continuo con altri mercanti prestigiosi che lavoravano nel Regno d'Ungheria.³⁶⁷ Visto che la compagnia di *Buda* si occupava probabilmente dell'esportazione di tessuti di lana nel Regno, la loro rete mercantile raggiungeva i mercanti fiorentini che commerciavano con panni di lana.³⁶⁸

Nonostante la documentazione frammentaria, emerge che la compagnia di *Buda* tenuta dai fratelli Simone e Tommaso di Piero Melanesi, presenta caratteristiche diverse rispetto a quella detenuta a *Buda* da altre società fiorentine, come i Panciatichi- Capponi. Mentre i Panciatichi

³⁶² ASF Catasto 484. c. 369v.

³⁶³ ASF Notificazioni 2. c. 23v.

³⁶⁴ ASF Consulte e Pratiche 50. c. 131v.

³⁶⁵ ASF Catasto 381.c. 43v.

³⁶⁶ Giovanni non aggiunse ai debiti della compagnia due somme che sono riportate come cose vecchie, in somma di 727 fiorini d'oro. ASF Catasto 381. cc. 44r-v.

³⁶⁷ ASF Mercanzia 11778. c. 31r., ASF Lana 542. c. 65r.

³⁶⁸ ASF Lana 542. c. 65r.

avviarono la loro attività a *Buda* molto prima che Filippo Scolari divenne un barone ungherese e che la comunità fiorentina residente nel Regno d'Ungheria fosse popolata per lo più dai parenti, amici, vicini e soci degli Scolari, la compagnia di *Buda* di Simone e Tommaso di Piero Melanesi apparve nel Regno d'Ungheria solo all'inizio del Quattrocento. La loro attività sia a Firenze che nel Regno d'Ungheria era diversa dalla società dei Panciatichi- Capponi non solo nel volume, ma probabilmente anche negli articoli e nella rete mercantile.

I fratelli Melanesi provenivano da una famiglia pratese che apparve nei censimenti fiorentini nel 1351, ma conservarono sempre stretti rapporti sia con la società pratese che con quella fiorentina.³⁶⁹ Il padre di Simone e Tommaso, Piero di Filippo era membro dell'Arte del Cambio.³⁷⁰ Come il suo parente Luigi di Ricovero, che negli anni 1390 effettuava affari mercantili con i Guadagni e con Jacopo di Francesco del Bene lanaioli.³⁷¹

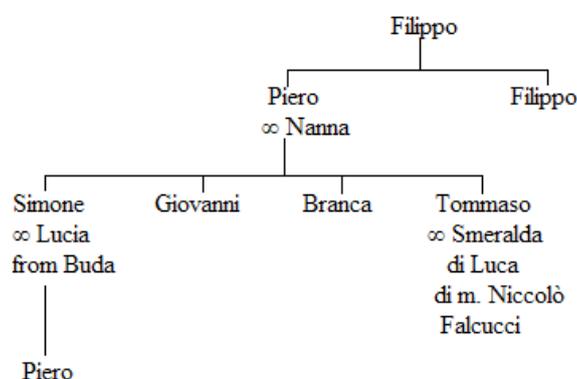


Figura 8 L'albero genealogico selettivo della famiglia Melanesi

I fratelli Simone e Tommaso si immatricolarono nell'Arte della Seta come setaioli solo negli anni 1420.³⁷² Come la maggior parte dei mercanti fiorentini, i fratelli Melanesi erano coinvolti in più compagnie. Al tempo del primo catasto, Tommaso Melanesi aveva investito denari in una società di seta a Firenze con i setaioli fiorentini Tommaso Davizi, i fratelli Corsi, Tommaso e Simone di Lapo e Lodovico di ser Viviano Viviani. Il capitale e il guadagno maggiore della compagnia toccava a Tommaso, e ammontava a più di duemila trecento ventisei fiorini d'oro, mentre il secondo socio per importanza era Davizi, con mille ottocentoquindici fiorini d'oro.³⁷³ Mentre la compagnia di *Buda* venne registrata sotto il nome di *Tommaso e Simone Melanesi e compagni*, la compagnia di Firenze portava invece il nome di *Tommaso e Simone Corsi e compagni*.³⁷⁴

³⁶⁹ Nel 1351 vi erano tre Melanesi presenti nel censimento fiorentino, tutti i tre probabilmente fratelli di un certo messer Melanese: Niccolò, Antonio e Giorgio. ASF Estimo 306. cc. 14r., 13r, 13v.

³⁷⁰ ASF Arte del Cambio 12. c. 61v.

³⁷¹ ASF Del Bene 49. c. 11r.

³⁷² Per le loro matricole nel 1426 vedi: ASF Arte della Seta 7. c. 188r.

³⁷³ ASF Catasto 29. c. 654r.

³⁷⁴ ASF Catasto 65. c. 139v.

La prima si occupava dell'importazione di rame e forse anche altri metalli preziosi provenienti dal Regno d'Ungheria, vendeva panni di lana e di seta in accomandita con altri mercanti e compagnie fiorentine e svolgeva determinate funzioni bancarie. La seconda aveva invece un profilo impostato sull'esportazione di tessuti di seta e di lana.³⁷⁵ I maggiori centri della loro operazione includevano *Buda*, Firenze e Venezia, e la compagnia ebbe ottimi contatti anche nella città di Prato, grazie ai parenti dei fratelli Melanesi. Nel Regno d'Ungheria i Melanesi cooperavano con quella rete mercantile, che nutrivano forti rapporti economici con gli Scolari. Tra i mercanti fiorentini che affidarono panni di lana e di seta alla compagnia di Melanesi di *Buda*, troviamo gli esponenti più importanti del commercio locale, come Giovanni di messer Niccolò Falcucci, i Lamberteschi, Andrea di Tommaso e Bernardo di Lamberto, Amerigo di Filippo Cavalcanti, Giovanni di Cenni Ugolini, Antonio di Fronte e anche i fratelli Scolari, Filippo e Giambonino di Rinieri.³⁷⁶ Tra i clienti della compagnia troviamo invece la corte reale, i più importanti baroni del Regno e numerosi altri mercanti fiorentini che lavoravano nella zona. Come abbiamo già visto nel capitolo precedente, con molta probabilità i Melanesi divennero uomini fidati di Pippo Scolari e di re Sigismondo e grazie a questi contatti partecipavano all'amministrazione delle miniere di rame.

I primi anni dell'attività dei Melanesi a *Buda* e il loro stabilimento nel Regno d'Ungheria dipesero dunque in misura significativa dai rapporti che li legavano agli Scolari. Krisztina Arany attribuisce scarsa importanza a questi rapporti nell'attività dei Melanesi a *Buda*, ma a mio avviso l'appoggio di Pippo Scolari fu essenziale per Tommaso e Simone nel commercio del rame e per il loro fratello Giovanni nell'ottenere la sede vescovile a *Várad*. La loro storia rappresenta un classico esempio di mercanti –amministratori che nel Regno d'Ungheria ricevettero uffici e vantaggi economici grazie allo Spano.

IV.6. Mercanti- ecclesiastici

Non fu Giovanni di Piero Melanesi l'unico fiorentino il cui l'ufficio ecclesiastico era dovuto allo Spano. In una lettera di Giovanni Falcucci inviata il 9 agosto 1424 ad Andrea di Filippo

³⁷⁵ ASF Catasto 52. c. 1096v. La seconda compagnia accettava anche depositi bancharie. Vedi il caso di Masolino: ASF Catasto 30. c. 253r.

³⁷⁶ I Melanesi trasportarono panni e drappi di seta per conto di Giovanni di messer Niccolò Falcucci mercante fiorentino, residente a *Szeben*. Il valore delle merci superò i 1400 fiorini d'oro. ASF Catasto 52. c. 1096v. Andrea di Tommaso Lamberteschi mandò una volta tre pezzi di drappi a Buda ai Melanesi in valore di 200 fiorini d'oro. ASF Catasto 27. c. 92r. Anche il loro parente, Bernardo di Lamberto Lamberteschi affidò panni ai Melanesi. ASF Catasto 68. c.43v. I fratelli Melanesi venderono panni a *Buda* per conto di Antonio Fronte. ASF Catasto 27. c. 202r. I fratelli Melanesi trasportarono dall'Ungheria una carica di rame a Venezia per i fratelli Scolari. ASF Corp.Rel. Sopp. 78.326. cc. 354r–v, 370r–v.

Scolari, vescovo di *Várad*, questi ci informa che «l'arcivescovado di Colocchia è dato a messer l'abate di Pecsvaradino di volere di nostro signore messer lo Spano».³⁷⁷ Negli anni 1410 l'abate del monastero benedettino di Pécsvárad era Giovanni di messer Andrea Buondelmonti.³⁷⁸ Attorno a questa data i Buondelmonti come parenti degli Scolari - discendevano infatti dallo stesso ramo fiorentino – lavoravano ormai da anni nel Regno d'Ungheria come uomini fidati dello Spano. Il padre di Giovanni, messer Andrea di Lorenzo, era passato dalla corte reale nel 1396 come ambasciatore della Signoria fiorentina. Tre dei cinque fratelli di Giovanni, Lorenzo, Niccolò e Simone sono citati più volte in relazione all'Ungheria.³⁷⁹ Essi commerciavano nel Regno, mentre Giovanni ricopriva vari uffici ecclesiastici.³⁸⁰ Dopo la nomina ad arcivescovo di Kalocsa nel 1424, la corte di Giovanni offrì residenza temporanea a molti mercanti fiorentini.³⁸¹ A causa delle tradizioni familiari e degli ottimi contatti che l'arcivescovo teneva con altri mercanti fiorentini, anche egli era coinvolto in numerosi affari mercantili. Il volume della sua attività è illustrata dal caso di un debito da saldare fra l'arcivescovo e gli eredi del banco di Vieri di Vieri Guadagni, e suo fratello Niccolò dall'altra.³⁸² Gli intrecci fra diplomazia, reti mercantili e migrazione lavorativa caratterizzarono anche gli ecclesiastici fiorentini investiti, grazie all'influenza dello Spano, di incarichi nel Regno d'Ungheria.

Come Giovanni Buondelmonti, anche gli altri ecclesiastici ungheresi di origine fiorentina venivano da una famiglia di mercanti. I vescovi di *Várad*, Andrea Scolari e Giovanni Melanesi, e il proposto di *Várad*, Currado di Piero Cardini, erano fratelli dei mercanti che lavorarono per anni nel Regno d'Ungheria. Come Kalocsa anche *Várad* servì durante l'incarico di Andrea Scolari tra il 1410 e il 1426 come punto d'incontro per molti mercanti fiorentini. Tra essi troviamo i fratelli Currado e Giovanni di Piero Cardini.³⁸³ Currado venne riportato accanto al vescovo per la prima volta nel 1422, come proposto di *Várad*.³⁸⁴ Mentre ricoprivano le loro cariche, il vescovo e il proposto svolsero attività commerciale, probabilmente con panni di lana, non solo nel Regno d'Ungheria ma anche a Firenze e Roma.³⁸⁵ In questi anni il vescovo acquistò dal

³⁷⁷ ASF Corp. Rel. Sopp. 78.326. c. 277r.

³⁷⁸ ASF Diplomatico, Dono Rinuccini, Normali 12/10/1410.

³⁷⁹ L'altri due fratello; Rosso e Michele non vengono mai citati in connessione con l'Ungheria. ASF Catasto c. 74. 90r.

³⁸⁰ Lorenzo e Simone erano tra i clienti di Matteo Scolari. ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 260v., ASFCatasto 466. c. 427v.

³⁸¹ PÁL ENGEL, *Honor, vár, ispánság. Válogatott tanulmányok*, a cura di ENIKŐ CSUKOVITS, Budapest, Osiris, 2003. p. 260.

³⁸² ASF Guadagni 14.10. c. 10r.

³⁸³ La famiglia Cardini era di origine fiorentina. Nel 1378 il padre di Currado e Giovanni viveva nel gonfalone Ferza, quartiere Santo Spirito. ASF Estimo 366. c. 50r.

³⁸⁴ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 334r.

³⁸⁵ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 332r.

proposto anche la tenuta di Vicchiomaggio, che divenne una proprietà familiare di notevole importanza.³⁸⁶ Dopo il 1426, quando morì Andrea Scolari, insieme al fratello Currado divenne prigioniero del re Sigismondo. Dopo alcuni mesi, tuttavia, Currado recuperò la sua vecchia carica alla prepositura di *Várad*.³⁸⁷

Tutti i tre i fiorentini che ricoprirono cariche ecclesiastiche nel Regno d'Ungheria si occupavano – parallelamente all'amministrazione dei beni del proprio vescovado, arcivescovado o prepositura – del commercio a grande distanza. Dato che entrambi sia il vescovado di *Várad* che l'arcivescovado di Kalocsa servivano allo Spano per estendere la sua sfera d'influenza nel Regno, era essenziale selezionare per la carica di vescovo e arcivescovo uomini che fossero non solo fidati servitori ma anche pratici di affari. Grazie alla loro attività, queste sedi vescovili ed arcivescovili divennero luoghi d'incontro per molti mercanti fiorentini e probabilmente anche luoghi di scambio per le loro merci.

³⁸⁶ ASF corp. Rel. sop. 78. 326. c. 260v.

³⁸⁷ SIMONYI, *Flórenczi okmánytár*, I. doc. 79. I fratelli Cardini nel 1429 dimoravano ancora nel Regno d'Ungheria. ASF Catasto 296. c. 160r.

V. Capitolo

Pippo Scolari, il canale personale tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria o prototipo di famiglie fiorentine di doppie radici?

V.1. Introduzione

Benché una parte dei soci delle compagnie mercantili fiorentine operanti nel Regno d'Ungheria fossero considerati influenti politici della Repubblica fiorentina, gli stessi uomini non possedevano alcuna reale influenza nella vita politica del Regno d'Ungheria. Solo pochi espatriati fiorentini ottennero privilegi alla corte reale di *Buda*, che resero possibile la loro partecipazione ad alcuni dibattiti politici. Tra di essi, senza dubbio, il fiorentino più influente dell'epoca di Sigismondo fu Pippo di Stefano Scolari, meglio noto come lo Spano.

Che un mercante internazionale come Pippo Scolari potesse trasformarsi in un politico stimato nelle principali corti reali nell'Europa del tempo non deve essere considerato un evento straordinario tanto fuori del comune. Nel suo studio sulla famiglia Arnolfini, Laura Galoppini ha infatti dimostrato come Giovanni Arnolfini una delle figure più emblematiche della minoranza lucchese a Bruges divenne un politico di peso alla corte reale francese.³⁸⁸ Questo tipo di successo non era straordinario neppure alla corte di Sigismondo a *Buda*, dove pure si erano stabiliti diversi stranieri di modeste origini, i quali con il passare del tempo divennero importanti baroni del regno. Tra di essi troviamo il tedesco Eberhard, il polacco Stibor da Stiboricz e i fratelli Tálóc, discendenti di un mercante originario di *Ragusa*.³⁸⁹ L'ascesa politica di Pippo Scolari si inserisce perciò in modo organico nella strategia di Sigismondo intesa a creare un nuovo ceto dirigente nel Regno d'Ungheria.

³⁸⁸ LAURA GALOPPINI, *Gli Arnolfini a Bruges nel Quattrocento*, in *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G Garzella, E Salvatori, Pisa, GISEM-ETS, pp. 273–291.

³⁸⁹ PÁL ENGEL, *Eberhard főkancellár és az Albeniek*, in: *Művészet Zsigmond király korában 1387–1437. I. Tanulmányok*, Budapest, BTM, 1987, pp. 412–415. DANIELA DVOŘÁKOVÁ, *A lovag és királya. Stiborici Stibor és Luxemburgi Zsigmond, Képek és történetek egy középkori magyar nemes történetéből*, Pozsony, Kalligram, 2009; PÁL ENGEL, *Stiborici (I) Stibor vajda és fia, (II.) Stibor*, in: *Művészet Zsigmond király korában 1387- 1437. I. Tanulmányok*, Budapest, BTM, 1987, pp. 444–447. PÁL ENGEL, *Tallóci Matkó bán és testvérei*, in: *Művészet Zsigmond király korában 1387–1437. I. Tanulmányok*, Budapest, BTM, 1987, pp. 448–450.; SZILÁRD SÜTTŐ, *Idegen kereskedőkből magyar hadvezérek. (Ozorai Pipo és a Tallóci fivérek a magyar középkorban)*, «Publicationes Universitatis Miskolciensis. Sectio Philosophica», XIV, 2009/2, pp. 7–22.

Senza dubbio, la figura di Pippo Scolari e la sua attività merita un capitolo a parte nella storia dell'emigrazione fiorentina nel Regno d'Ungheria. L'importanza della sua attività nel mantenimento dei buoni rapporti tra la Signoria fiorentina e il re Sigismondo non rappresenta ancora una tesi scientificamente provata, ma un'ipotesi avanzata da alcuni ricercatori senza tuttavia indagare sulle dimensioni globali del fenomeno.³⁹⁰ In questo capitolo viene perciò elaborata l'immagine di Pippo Scolari come *canale personale* tra Firenze e il Regno d'Ungheria. Attraverso il caso di Pippo Scolari e della sua famiglia si analizzano le circostanze, le dimensioni e le motivazioni della migrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria. Il caso della famiglia Scolari potrebbe ancora costituire l'idealtipo di una famiglia fiorentina dalle doppie radici, che ramificandosi all'estero mantenne contatti sia politici, economici e sociali con entrambi i luoghi di appartenenza, sviluppando una sorta di doppia identità. Viene infine analizzata la cerchia delle persone con cui il nucleo familiare di Pippo Scolari intrattenne stretti rapporti, con l'analisi delle strategie di interazione e una discussione su quanto la presenza a *Buda* di Pippo abbia aiutato i suoi parenti a raggiungere il successo personale.

Non sono molti gli prosopografici dedicati a Pippo Scolari. Il primo lavoro fu scritto dall'umanista Jacopo di Poggio Bracciolini intorno al 1470. La storia di Pippo era stata, con grande probabilità, già cominciata dal padre di Jacopo, Poggio Bracciolini, che aveva avuto l'occasione di incontrare lo Spano durante il concilio di Costanza nel 1414. In quell'occasione il giovane umanista e segretario di papa Giovanni XXIII (ca. 1370- 1419) cominciò probabilmente la costruzione del quadro prosopografico del barone. Come successore del padre negli studi umanistici, e come parente lontano di Pippo Scolari da parte di madre, una Buondelmonti, Jacopo completò il lavoro di Poggio.³⁹¹ Questo non è comunque l'unico lavoro abbastanza affidabile più o meno contemporaneo rimasto su Pippo e basato con grande probabilità sul racconto personale del barone, visto che esiste un lavoro anonimo assai breve, che può essere datato all'intorno della prima parte del XV secolo. Nei secoli seguenti, in modo più preciso nel Seicento Domenico Mellini dedicò un contributo alla storia dello Spano su commissione del granduca, Cosimo de' Medici. Il lavoro dello studioso si basava sulle cronache del tempo e su alcune lettere provate custodite a Treviso da un ramo della famiglia Scolari, che discendeva da Giambonino di Rinieri Scolari, uno dei cugini ed eredi generali del barone.³⁹² Grazie al lavoro di Mellini, il contenuto di queste lettere si è conservato nei secoli successivi, anche se gli originali non sono da tempo oggetto di consultazione. Nel 1863 uscì il libro dello storico ungherese Gusztáv Wenzel, intitolato *Ozorai Pipo: Történelmi jellelrajz Zsigmond király korából*. Per la

³⁹⁰ BALOGH, *Andrea Scolari*, pp. 182–183.; TEKE, *Firenzei kereskedőtársaságok*, p. 195.; GIZELLA NÉMETH PAPO, ADRIANO PAPO, *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*, Laguna, 2006, pp. 179–184.

³⁹¹ BRACCIOLINI, *Vita di Messer Filippo Scolari*, pp. 163- 185.; *La vita di messer Filippo Scolari*, pp. 151–163.

³⁹² MELLINI, *Vita di Filippo Scolari chiamato volgarmente Pippo Spano*, Firenze, 1570.

realizzazione Wenzel utilizzò documenti provenienti dagli archivi ungheresi, riferendosi anche ad alcune cronache italiane e ai lavori dei medesimi Bracciolini e Mellini. Il valore del suo lavoro sta nello scavo e nella pubblicazione di un gran numero di documenti riguardanti la vita di Pippo Scolari nel Regno d'Ungheria.³⁹³

In tempi a noi più vicini, dopo un lungo silenzio, lo storico ungherese Pál Engel pubblicò nel 1987 una breve biografia che viene tuttora considerata la ricostruzione prosopografica più dettagliata sul famoso fiorentino. Eccellente conoscitore della storia medievale del Regno d'Ungheria, Engel, raccolse infatti tutti i documenti relativi a Pippo conservati presso gli archivi ungheresi.³⁹⁴ Nel 1994, il medievista italiano Franco Cardini pubblicò un saggio biografico, di carattere divulgativo, sprovvisto di note e bibliografia, all'interno di un volume intitolato *Storie fiorentine*, nel quale rievocava alcuni momenti della carriera dello Scolari sulla cronache già note.³⁹⁵ Alcuni anni più tardi, nel 1997, lo storico rumeno Ioan Hațegan ha scritto altri saggi e una biografia sul carattere di Pippo, esaminando quasi tutti i materiali editi in Ungheria e in Italia.³⁹⁶ Senza consultare fonti primarie, ma comunque realizzato una sintesi molto chiara, che analizza tutti gli importanti documenti già conosciuti. Hațegan ha esaminato gli inizi della carriera di Pippo, la sua funzione nel comitato di *Temes*, le sue campagne italiane, i suoi legami italiani e il suo mecenatismo. Il lavoro più recente dedicato alla figura di Pippo Scolari è quello di Gizella Nemeth e Adriano Papo i quali, trasponendo parzialmente in lingua italiana la biografia di Pál Engel e rielaborando una serie di notizie frammentarie citate in altri testi, (cronache italiane del tempo e dai lavori di ricercatori contemporanei), hanno realizzato un volume divulgativo in cui spiccano alcuni interessanti riferimenti a fonti pubblicate precedentemente solo in frammenti e provenienti dall'Archivio di Stato di Venezia.³⁹⁷

Come abbiamo visto, il problema comune che si rileva in tutto questi lavori è che gli autori non hanno condotto una ricerca sistematica negli archivi fiorentini, che avrebbe loro permesso di ricostruire gli avvenimenti della vita di Pippo Scolari e della sua famiglia e inserire in modo eloquente la sua figura nella storia dell'emigrazione fiorentina nel Regno d'Ungheria. Siccome

³⁹³ GUSZTÁV WENZEL, *Ozorai Pipó. Magyar történelmi jellemtrajz Zsigmond király korából*. Pest, 1863.

³⁹⁴ PÁL ENGEL, *Ozorai Pipo*, in *Ozorai Pipo emlékezete. Múzeumi füzetek*, a cura di Vadas Ferenc, Szekszárd, Béni Balogh Ádám Múzeum, 1987, pp. 53–88.

³⁹⁵ FRANCO CARDINI, *Storie fiorentine*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994, pp. 332–350; ID., *Pippo Spano nell'Ungheria umanista*, in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, a cura di Sante Graciotti, Cesare Vasoli, Firenze, Olschki, 1994.

³⁹⁶ Fa riferimento a questo fenomeno: «Bibliografia maghiară era numeroasă, stufoasă, diversificată dar toată data de la întretăierea veacurilor XIX și XX. Abia începuseră noile preocupări legate de cetatea Ozora și reconstituirea lumii în care a trăit Scolari. Există o singură monografie: cea editată la Wenzel Gusztav în 1863.» IOAN HAȚEGAN, *Filippo Scolari, Un condottier italian pe meleaguri dunăene*, Timișoara, Mirton, 1997, p. 7.

³⁹⁷ GIZELLA NÉMETH PAPO, ADRIANO PAPO, *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano nel Rinascimento*, Mariano del Friuli, 2006.

né i lavori contemporanei né quelli quattrocenteschi si riferiscono in modo esplicito a fonti fiorentine, ci è sembrato naturale avviare la ricerca con l'unico insieme di documenti conosciuti legato alla storia degli Scolari; il sottofondo numero 326 del fondo della Badia fiorentina presso l'Archivio di Stato, dove sono raccolte diverse fonti riguardanti la medesima famiglia.³⁹⁸ Grazie alle informazioni riportate in quelle pagine è stato possibile avviare una raccolta sistematica dei documenti. Qui si trovano in copia i testamenti di Pippo Scolari, di suo fratello Matteo e di loro cugino, Andrea, vescovo di *Várad*. Vennero inoltre inseriti nello stesso sottofondo alcuni documenti, che parlano di una lite tra gli eredi di Pippo e due mercanti fiorentini, e infine tre corrispondenze frammentarie di Andrea di Filippo, Filippo e Giambonino di Rinieri Scolari. Grazie alla conservazione del primo censimento generale dal territorio fiorentino, tutti i nomi trovati nel medesimo sottofondo hanno fornito la base per la ricerca sul fondo dei *Catasti* 1427 (1429, 1431), 1433, 1442, 1446 e 1458, dove tra gli altri avevano presentato portate gli eredi di Pippo, Matteo e Andrea Scolari, oltre alla moglie di Matteo Scolari, e ai loro tre cugini, Filippo, Lorenzo e Giambonino Scolari. Per quanto riguarda i membri femminili, il *Monte delle doti* si è rivelato una tappa obbligata. Poiché Matteo Scolari aveva lasciato figlie minorenni, anche il fondo del *Magistrato dei pupilli avanti il Principato* poteva offrire un contributo alla loro storia. I nomi dei notai riportati nelle medesime fonti mi hanno consentito di svolgere una ricerca nei volumi del *Notarile Antecosimiano*. L'unica famiglia dotata di un archivio familiare tra i parenti degli Scolari erano i Guadagni, e nel loro fondo è collocata una parte dei documenti che analizzano il rapporto matrimoniale tra le due famiglie.

Grazie al numero abbondante dei riferimenti che riguardano la storia familiare di Pippo Scolari, è opportuno ricostruire la possibile strada percorsa da una famiglia che partecipava alla migrazione lavorativa tra la città di Firenze e il Regno d'Ungheria nell'epoca di Sigismondo di Lussemburgo. I dati di questa cronaca familiare diventano così il prototipo di una famiglia fiorentina che, per ragioni economiche, politiche e sociali si stabilì in un paese ad essa sconosciuto e remoto, trasformandosi in breve tempo nel motore di una migrazione.

V. 2. Il cammino di una famiglia magnatizia e ghibellina: gli Scolari

L'elenco dei lavori sulla storia della casata Buondelmonti- Scolari è assai breve. Nell'Ottocento il famoso genealogista Luigi Passerini, su commissione di Pompeo Litta, completò nella serie chiamata *Famiglie celebri* gli alberi genealogici della casata. Benché lo studioso non avesse indicato la fonte delle sue informazioni, la loro natura ci permette di ipotizzare che Passerini abbia svolto una ricerca sistematica negli archivi fiorentini, specialmente per quanto riguarda i

³⁹⁸ La prima citazione di questa collezione di documenti è dovuta all'ungherese Jolán Balogh. BALOGH, *Andrea Scolari*, p. 173.

fondi dei maggiori uffici e istituzioni.³⁹⁹ Esistono infatti vari alberi genealogici, per la maggior parte settecenteschi, custoditi nell'Archivio di Stato a Firenze, che venivano completati da genealogisti noti ed anonimi. Tra di essi troviamo il lavoro del genealogista Pier Antonio Ancisa, accanto a tre altri alberi genealogici custoditi nei fondi dei *Manoscritti* e delle *Carte Strozziiane*.⁴⁰⁰ Fatta eccezione per il lavoro genealogico di Luigi Passerini e le genealogie settecentesche custodite all'Archivio di Stato, la storia della casata Scolari non ha mai costituito lo scopo di una ricerca sistematica; pochi sono stati i tentativi di ricostruzione dell'albero genealogico del nucleo di Pippo Scolari. Tra i moderni alberi genealogici, si può citare un albero poco articolato di Ioan Hațegan, le cui informazioni provengono dalle poche fonti fiorentine già pubblicate.⁴⁰¹

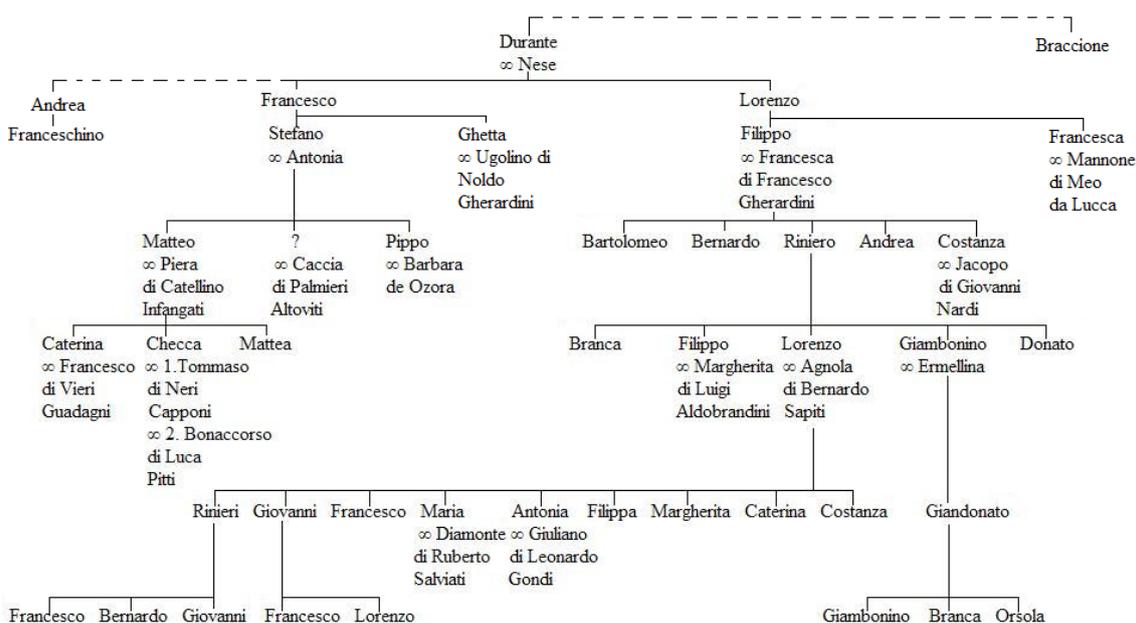


Figura 9 L'albero genealogico selettivo della famiglia Scolari

Per studiare in modo esauriente la storia di una famiglia occorre soffermarsi sui vari aspetti della vita di suoi membri. A disposizione vi sono tradizioni e metodi diversi, che suggeriscono interpretazioni differenti sia dal punto di vista politico-sociale sia dal punto di vista economico. Un modo per seguire le tracce di una famiglia attraverso decenni o secoli si basa su una ricerca sistematica legata alla storia delle loro proprietà, composta dai beni mobili e immobili

³⁹⁹ POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri di Italia*. II, *I Buondelmonti di Firenze*, Special Collections, Newberry Library, Chicago,;BNCF, Fondo Passerini, n. 156, tavole 13-15.

⁴⁰⁰ ASF Manoscritti, 519/IV, inserto 4., Sono grata per il documento a Brenda Preyer.; Per la genealogia di Dell'Ancisa vedi: ASF, Manoscritti 348, cc. 300r- 305v; ASF Carte Strozziiane, serie II.111.c. 60r; ASF Carte Strozziiane, serie II, 134. c. 116r.

⁴⁰¹ HAȚEGAN, *Filippo Scolari*, p. 172.

che appartenevano alla casata. Questo metodo è usato frequentemente nei casi in cui la storia di questi luoghi è ben conosciuta, vale a dire quando i materiali sono a disposizione, oppure in caso di grande scarsità di fonti dirette relative alla famiglia stessa. Pál Engel ha utilizzato questo metodo per studiare la nobiltà di un comitato del medievale Regno d'Ungheria. Le informazioni di cui il ricercatore viene così in possesso offrono uno sguardo non solo sulla vita economica di una casata, ma anche sui legami ereditari e sulla posizione dell'individuo all'interno del lignaggio.⁴⁰² Poiché tale analisi tende a trascurare la loro influenza politica, è importante mettere a confronto le informazioni di tipo patrimoniale con altri tipi di fonti. Gene Brucker ha sottolineato nel suo libro, intitolato *The Civic World of Early Renaissance Florence*, l'importanza particolare che, nel misurare l'attività politica dei fiorentini, riveste una fonte che abbraccia una gran parte del periodo esaminato in queste pagine, quella delle *Consulte e Pratiche*. In questi cinquantuno volumi relativi al periodo esaminato, vengono elencati tutti i maggiori esponenti politici della città. L'analisi di tale documento fornisce un'immagine quasi esauriente di tutte le famiglie fiorentine che svolsero un qualunque ruolo politico nel periodo compreso fra il 1349 e il 1437.⁴⁰³ Fanno eccezione quelle persone e famiglie, considerate magnati o ghibelline, inelleggibili quindi ai maggiori uffici in città. Anche se vi era un numero ristretto di uffici disponibili per i magnati, nello Statuto del 1415 non era consentita la loro ammissione alle cariche pubbliche più importanti, come i maggiori uffici o il consiglio del popolo.⁴⁰⁴ I magnati potevano accedere liberamente e senza limiti solo agli uffici meno importanti, come ambasciatore o dieci di guerra e agli uffici estrinseci in genere. Vi furono perciò famiglie che, per motivi politici o per scelta personale, non ricoprirono uffici pubblici e che, secondo la quantità di loro poteri, non fecero parte dei ceti dirigenti, mentre i matrimoni da loro conclusi ci permettono di considerarli esponenti di rilievo – anche se tramite i loro parenti – sulla scena sociale. Secondo gli studi di Anthony Molho, i matrimoni rappresentarono fattori cruciali per ogni individuo e per ogni casata, rendendo possibile l'allargamento della loro sfera d'influenza politica ed economica.⁴⁰⁵

⁴⁰² PÁL ENGEL, *A nemesi társadalom a középkori Ung megyében*, MTA TTI, Budapest, 1998.

⁴⁰³ GENE BRUCKER, *The Civic World of Early Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1977, p. 47. ASF *Consulte e Pratiche*, 1–51; Visto che il primo libro delle *Consulte* è conservato dal 1349, la ricerca riguardante la storia della partecipazione politica degli Scolari viene esaminata anche alla base del fondo *Libri Fabarum*, che abbraccia il periodo tra il 1279 e il 1350. ASF *Libri Fabarum*, 1–30.

⁴⁰⁴ «L'appartenere ai magnati mentre non consentiva si venisse ammessi alle più importanti cariche pubbliche (ad es. Maggiori uffici, consiglio del popolo, ecc.), accordava la possibilità di accedere ad alcuni istituti e consigli per il numero dei posti ad essi riservati (ad. es. Consiglio del comune ecc.) o senza limiti di posti (ad es. Ambasciatori, dieci di guerra).» GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, p.102. Nel libro del Chiodo si trova la copia delle provvisioni del 26 gennaio e del 18 agosto 1347 riguardanti il divieto ai ghibellini di ricoprire uffici nel comune. *Il libro del chiodo*, a cura di Francesca Klein con la collaborazione di Simone Sartini, introduzione di Riccardo Fubini, Firenze, Polistampa, 2004, p. XV.

⁴⁰⁵ MOLHO, *Marriage Alliances*, pp. 233–297.

Nel caso degli Scolari le fonti non offrono purtroppo una panoramica completa sulla loro vita. A causa della natura frammentaria dei materiali documentari, la ricostruzione del gruppo dei beni immobiliari è possibile solo in alcuni casi, anche in presenza di diverse tracce riguardanti il soggetto da esaminare. Passando all'analisi della loro influenza politica, è noto che gli Scolari facevano parte delle famiglie di magnati ed erano ghibellini. Così non poterono ricoprire uffici in città e risultano praticamente assenti dalle fonti strettamente politico-ufficiali.⁴⁰⁶ Nonostante la possibilità di accedere a uffici minori come ambasciatori e dieci di guerra, gli Scolari non sono mai elencati né nei libri delle Consulte, né tra gli ambasciatori fiorentini.⁴⁰⁷ Tra i membri della famiglia Scolari vi erano addirittura persone riconosciute come ribelli e private di tutti i loro diritti politici.⁴⁰⁸ Per queste regioni alla ricerca della loro presenza sulla scena politica e all'indagine sui loro beni occorre accostare l'analisi dell'albero genealogico e dei matrimoni da esso conclusi, che possono offrirci una visione dettagliata – anche se frammentaria – sulle vicende della famiglia.

Prima di iniziare ad elaborare i dati finora ricavati, è opportuno specificare alcuni termini usati nel corso di questo capitolo, che costituiscono gli elementi chiave per la ricostruzione storica. Sul significato del termine *famiglia* esiste un articolato dibattito storico; durante l'analisi condotta in queste pagine *famiglia* designa l'insieme dei parenti consanguinei strettamente legati al nucleo familiare di Pippo Scolari tramite eredità. Invece i parenti residenti sotto lo stesso tetto vengono considerati come i singoli nuclei familiari che costruiscono insieme un *household*. Questi *nuclei familiari* costituiscono la casata o il lignaggio; in pratica l'insieme delle persone che hanno degli antenati in comune.⁴⁰⁹ Secondo gli studi condotti da Francis William

⁴⁰⁶ Solo Chele figlio di Brancaleone Scolari e un certo Selarius Scolari vengono citati nei Libri Fabarum una volta come interlocutori. *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri Fabarum XIII e XIV (1326–1331)*, a cura di Laura de Angelis, prefazione di John Najemy, Firenze, ASF, 1995, p. *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII (1338–1340)*, a cura di Francesca Klein, prefazione di Riccardo Fubini, Firenze, ASF, 1995, p.

⁴⁰⁷ ASF Consulte e Pratiche, volumi 1–51; ASF Signori, Legazioni e Commissarie, filze 1–7. (1393–1427)

⁴⁰⁸ Secondo Luigi Passerini due zii di Pipo Spano; Andrea e Lorenzo di Francesco erano riconosciuti ribelli., così perderono i loro diritti pubblici. PASSERINI, *Le famiglie celebri di Italia. I Buondelmonti*, tavola III; «Perdono in modo definitivo i diritti politici per sanzione di carattere penale coloro che: ... sono stati dichiarati ghibellini: l'esclusione oltre che la persona dichiarata ghibellina, colpisce anche quella parte della famiglia indicata nella sentenza...» GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, p. 124; Per esempio furono dichiarati ribelli Riniero di Riniero e Bartolomeo di Lippo Scolari. ASF Capitani di Parte Guelfa, numeri rossi, 54. c. 2v.

⁴⁰⁹ Carol Lansing nel suo libro sulle famiglie dei magnati distingue tra *lineage* and *kindred*, vale a dire tra un parentado il cui membri hanno un cognome in comune e quello costituito da parenti *ad lineam masculinam ed feminam*. L'autore ha usato l'interpretazione di Randolph Trumbach sul *kindred*: «...each individual stood at the center of a unique circle of kinsmen connected to him through both mother and father and through his spouse.» CAROL LANSING, *The Florentine Magnates. Lineages and Faction in a Medieval Commune*, Princeton University Press, Princeton, 1991, p. 29; «Within the elite, „family” could mean different things: the assemblage of all those bea-

Kent, anche se i fiorentini rendevano più conto degli agnati, cioè dei parenti patrilineari, essi erano anche consapevoli dei legami matrilineari e di quelli acquisiti tramite matrimonio, come dimostra i documenti ereditari degli Scolari, dove i parenti acquisiti tramite matrimoni venivano similmente considerati.⁴¹⁰

Lo scopo di questo sottocapitolo è quindi quello di ricostruire la storia della casata Buondelmonti- Scolari, individuare il ramo Scolari ed indagare in modo più approfondito possibile la storia dei nuclei familiari, i membri i quali parteciparono alla migrazione verso il Regno d'Ungheria. La storia della famiglia Scolari può essere considerata tipica non solo dal punto di vista della migrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria, ma anche dal punto di vista della storia delle famiglie magnati o ghibelline, che divennero fuoriusciti a Firenze. Attraverso il loro caso è opportuno ricostruire una strada percorsa da tante famiglie fiorentine, che per ragioni politiche, in quanto sottoposte a leggi antighibelline o antimagnatizie, non fecero ormai parte del ceto dirigente e furono costrette a cercare fortuna altrove. Il tema della loro storia e dell'esilio politico in genere nella storia della Repubblica fiorentina e nella storia della Penisola Italiana offre agli specialisti lo spunto per analisi che considerano l'esilio come uno strumento politico ripetutamente usato durante i secoli della storia fiorentina, partendo dai grandi conflitti urbani tra i guelfi e ghibellini per giungere agli assassini politici durante il tempo dei Medici.⁴¹¹

La storia della casata Buondelmonti- Scolari aveva percorso prima del Trecento la tipica strada percorsa da tante altre antiche casate fiorentine, radicate in Toscana già nel tempo del feudalesimo. Le origini del lignaggio risalgono al XI secolo. La prima notizia riguardante l'esistenza di una famiglia chiamata Buondelmonti viene fornita nel 1092 in relazione al loro antico castello, Montebuoni, che si trova nei pressi della città di Impruneta.⁴¹² Durante i conflitti urba-

ring the same surname, including lateral branches, often called .. the casa or consorteria ; he agnatic lineage, or patriline, limited to the branches whose descent from a common known ancestor was recent and well established; and the household, the domestic residential unit of those who lived under one roof, but which has also a number of variations, including the nuclear family of parents with minor children, the patriarchal family of elderly parents and grown children (possibly already married) and the joint-fraternal family of brothers. (Kent household) despite their primary focus on agnates, Florentines were also intensely aware of cognatic kin (though their mothers) and affinal kin (acquired in marriage alliances).» JOHN M. NAJEMY, *A History of Florence. 1200–1575*, Oxford, Bleckwell, 2006, p. 220.

⁴¹⁰ FRANCIS WILLIAM KENT, *Household and Lineage in Renaissance Florence. The Family Life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton–New Jersey, Princeton University Press, 1977.

⁴¹¹ CHRISTINE SHAW, *The Politics of Exile in Renaissance Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000; RANDOLPH STARN, *Contrary Commonwealth. The Theme of Exile in Medieval and Renaissance Italy*, Berkeley–Los Angeles–London, University of California Press, 1982.

⁴¹² Il castello e la famiglia vengono prima citati nel 1095, quando l'ospedale nei pressi di Montebuoni ricevette da essi alcuni terreni. RICCARDO FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, Clusf, 1976, p. 152.

ni, quando Firenze si trasformò da una città sottoposta al proprio signore ad un stato-città libero, i fiorentini – in base alle leggi antimagnatizie – nel 1135 demolirono il castello di Montebuoni, costringendo i Buondelmonti a trasferirsi in città, similmente ad altre famiglie nobili.⁴¹³ L'origine degli Scolari è facilmente individuabile sul piano genealogico: nel 1150 due parenti, Scolaio da Montebuoni e Contessa di Rosso di Buondelmonti si unirono in matrimonio.⁴¹⁴ A partire da questa data il capofamiglia cambiò cognome, fondando un altro ramo della casata, quello degli Scolari. Anche se i Buondelmonti erano di origine ghibellina, dopo il famoso conflitto urbano scoppiato tra i guelfi e i ghibellini dovuto secondo la tradizione cronachistica trasmessa da Dino Compagni, all'assassinio, nel 1215, di Buondelmonte de' Buondelmonti, i membri maschi della casata cambiarono partito politico e raggiunsero una potenza impressionante nell'ambito dell'aristocrazia guelfa.⁴¹⁵ Mentre i Buondelmonti avevano cambiato partito politico, gli Scolari invece rimasero fedeli al loro vecchio partito, i ghibellini. In quanto membri dell'opposizione ghibellina gli esili degli Scolari prese avvio nel 1268. Prima due maschi del ramo, Cino e Conto, furono dichiarati ribelli ghibellini. Gli esili proseguirono con l'esilio di tutti gli altri Scolari che si trovarono in città: Schiatta e Tone di Bozze; Ciaccia e Tone di Tone di Bozze, Guccio di Geri, Schiatuccio di Gualtieri, Branchino di Cione e Neri di Sclarini.⁴¹⁶ Inoltre le leggi antimagnatizie del 1293 esclusero tutti i magnati –inclusi gli Scolari dai maggiori uffici in città.⁴¹⁷ La disgrazia politica degli Scolari culminò nel 1302, quando tutto il resto della casata fu costretto di cercare abitazione fuori le mura della città, compresi Bindo e Sazzo di Brancalone, Ciuppo, Bardo, Branca, Pagnozzo, Laino di Giovanni e Chele Scolari.⁴¹⁸ Tra gli abitanti ghibellini, questo lignaggio fu il secondo ad essere toccato in modo grave dagli esili: ventisette uomini e i loro nuclei familiari furono obbligati a vivere fuori dalla città di Firenze.⁴¹⁹ Ciò significava

⁴¹³ GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, a cura di Ignazio Moutier, Pietro Massai, 1823, Firenze, Il Magheri, p.212; *Merchant Writers of the Italian Renaissance*, a cura di Vittore Branca, Marsilio, New York, 1999, p. 243.

⁴¹⁴ DANIELA DE ROSA, *Alle origini della Repubblica fiorentina, Dai consoli al "primo popolo" (1172–1260)*, Arnaud, Firenze, 1995, p. 90. n. 20.

⁴¹⁵ STEFANI, *Cronaca*, pp. 13, 28. DINO COMPAGNI, *Cronaca fiorentina*, a cura di Atto Vanucci, Milano-Torino, Guigou, 1860, pp. 29-30; DIANE FINIELLO ZERVAS, *The Parte Guelfa. Brunelleschi and Donatello*, New York, Locus Valley, 1987, pp. 14–18.

⁴¹⁶ *Il libro del chiodo*, cc. 94r, 156r.

⁴¹⁷ Per la legge del 1293 erano dichiarati magnati tranne altre 69 famiglie, i Cavalcanti, i Buondelmonti e i Frescobaldi, quelle famiglie, che presero parte alla migrazione verso il Regno d'Ungheria. GAETANO SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Tipologia G. Carnesecchi e Figli, 1899, p. 189.n.1; *Statuti antimagnatizi ed antighibellini della Parte Guelfa*. ASF Capitani di Parte Guelfa, numeri rossi 1; 5.

⁴¹⁸ COMPAGNI, *Cronaca*, p. 106.

⁴¹⁹ «Hii sunt ghibellini rebelles exbamprii sacre regie maiestatis et comunis Florentie de populo Sancte Marie supra Portam: dominus Brancalone, domunis Bernardus filii Raineri; Rainaldus de Monte, Bernardone, Branca, Lapus, Bandus filii dominus Rinaldi omnes de domo Sclariorum.» *Il libro del chiodo*, cc. 194–195; *Provisione*

non soltanto l'obbligo di stabilirsi fuori le mura, ma comportava la confisca dei beni e il divieto di ricoprire pubblici uffici. In tal modo venivano tagliati i loro rapporti economici e sociali, determinando l'isolamento della famiglia dalla vita quotidiana del centro pulsante della città di Firenze.⁴²⁰ Da quel momento gli Scolari persero come famiglia di ghibellini e di magnati il loro peso politico-sociale, e alcuni Scolari recuperarono il loro diritto ai maggiori uffici solo nel 1434.⁴²¹ Le confische dei loro beni dalla Parte Guelfa non ebbero comunque fine nel 1302, ma proseguirono durante il Trecento, compresi i loro beni immobili sia in città che nel contado fiorentino. Così nel 1376 venivano confiscati terreni da Bernardo e Brancaleone Scolari, situati nel popolo di Santo Stefano a Lucignano.⁴²² Similmente Nicoluccio, Braccione, Durante, Balduccio, Cione di Filippo, Lippo di Adimari Scolari persero i loro beni nel popolo di Santa Crescina, a Montefiridolfi.⁴²³ Vi furono inoltre beni confiscati a Bizzono e Tone di Schiatta nel 1376, situati nel popolo di Santa Maria a Montemacerata.⁴²⁴ Anche i fratelli di Andrea di Filippo Scolari, chiamati Rinieri e Bartolomeo, furono privati dei loro beni negli anni 1380, nel popolo di San Miniati a Corseti, nel piviere di San Pietro a Mercato, presso la località chiamata Al santo a frati.⁴²⁵

In conseguenza degli esili, solo pochi membri della casata Scolari poterono continuare a risiedere nella Repubblica di Firenze, certamente solo fuori le mura di Firenze. Prima degli esili, i Buondelmonti e così probabilmente anche gli Scolari abitavano nel sestiere del Borgo San Pietro Scheraggio, nel popolo della chiesa di Santa Maria sopra Porta, nella vicinanza immediata della chiesa, che divenne sede delle riunioni dei Capitani di Parte Guelfa. Dopo l'installazione

del 2 settembre 1311 del Sesto Borgo in città: domo de Sclaribus. *Il libro del chiodo*, c. 299.; Le condanne del 1302: Ciupum, Pagninozzum e Braccionem de Sclaribus. *Il libro del chiodo*, c. 138r.

⁴²⁰ «Political exile punished an offending individual through public humiliation, deprivation of political rights, separation from family and friends, from business and property....This situation was difficult bit manageable for an individual since he and his dependents could turn to members of the extended family for aid and comfort. However, if all the family's men were banished, the situation was potentially catastrophic.» SUSANNAH FOSTER BAXENDALE, *Exile in Practice. The Alberti Family In and Out Florence, 1401-1428*, «Renaissance Quarterly» XL, 1991/4, p. 720.

⁴²¹ Le famiglie dei magnati - secondo gli Statuti della Repubblica Fiorentina del 1325, particolarmente importanti per la storia degli Scolari - furono i seguenti; dal Sesto Oltrarno: i Frescobaldi, dal Sesto San Pietro; i Cavalcanti, gli Infangati, i Gherardini e dal Sesto Borgo; i Buondelmonti e gli Scolari. *Statuti della Repubblica fiorentina*, a cura di Romolo Caggese, I, Statuto del Capitano degli anni 1321-25, Firenze, Tipografia Galileiana, 1910.; II, *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, a cura di Romolo Caggese, Firenze, Stabilimento Tipografico E. Ariani, 1921, pp. 319-320.

⁴²² ASF CP Guelfa rossi 51. c. 9r.

⁴²³ ASF CP Guelfa rossi 51. cc. 14r. -15v.

⁴²⁴ ASF CP Guelfa rossi 51. cc. 16r-v.

⁴²⁵ ASF CP Guelfa rossi 54. c. 2v.

delle leggi antighibelline che prevedevano il trasferimento nel contado, secondo il censimento del 1305, non era anche una casa sola abitata dai parenti degli Scolari.⁴²⁶ Nel 1351 solo uno Scolari abitava nella città di Firenze, un certo Paolo, chiamato Bussino, che aveva vissuto nel quartiere di Santa Maria Novella, nel gonfalone di Leon Bianco.⁴²⁷ Similmente ai decenni precedenti, anche nel 1378 troviamo ancora solo un membro della casata, un certo Biagio di Dino, come abitante del gonfalone Bue, quartiere di Santa Croce.⁴²⁸ Questa era la situazione della casata quando Pippo e Matteo di Stefano Scolari, nati probabilmente sul contado fiorentino, furono registrati per la prima volta nel 1393 come abitanti di Tizzano.⁴²⁹ Il trasferimento della famiglia in città può essere legato alla generazione di Pippo e Matteo, che appaiono nelle fonti come residenti a partire dal 1400.⁴³⁰ Anche il recupero dei diritti politici fu opera di questa generazione: nel 1423 Andrea di Filippo Scolari, primo dalla cassata casata, fece richiesta dello stato popolano dalla Signoria.⁴³¹

Le circostanze politiche e i problemi finanziari influirono per diversi aspetti sulla vita della casata Scolari. Queste condizioni ebbero certamente un forte impatto sulla loro migrazione interna ed internazionale, e determinarono anche i maggiori episodi del loro movimento migratorio tra Firenze e il Regno d'Ungheria. I membri della casata, pur essendo esclusi dai maggiori incarichi e uffici, cercarono nuove fonti di sostentamento mediante l'apertura di nuovi canali mercantili e il servizio militare. Proprio le restrizioni imposte alla partecipazione della famiglia alla vita pubblica e al loro trasferimento nel contado fiorentino rappresentano la chiave dell'emigrazione di alcuni dei suoi membri, che in tal modo vollero assicurare la sopravvivenza economica dei loro discendenti.

Malgrado l'importanza delle circostanze familiari, dei singoli individui, la ricostruzione dei nuclei familiari della casata Scolari che parteciparono nell'emigrazione verso il Regno d'Ungheria è solo in parte possibile prima del Catasto del 1427. Malgrado i documenti che menzionano Pippo Scolari, si sa relativamente poco della sua infanzia e del suo nucleo familiare. Le fonti primarie si riferiscono piuttosto al nome di suo padre, Stefano, figlio di Francesco, mentre il nome della madre viene riportato solo da un censimento del contado secondo quale si chiamava Caterina, però non disponiamo di notizie utili sul cognome della madre.⁴³² Pippo

⁴²⁶ Solo una certa Mona, vedova di Teuccio Scolari viveva in città, che però non discendeva dalla famiglia Scolari. ASF Estimo 1305. c. 83r.

⁴²⁷ ASF Estimo 306. c. 118v

⁴²⁸ ASF Prestanze 367. c. 20v.

⁴²⁹ ASF Estimo 209. c. 124v; Per i capi delle famiglie nel Quartiere San Giovanni negli anni 1364, 1371, 1383, 1393, 1401, 1412 vedi : ASF Estimo 228, 229, 230.

⁴³⁰ ASF Monte II.1804. c.111v.

⁴³¹ ASF Provvisioni 113. c. 252r

⁴³² ASF Estimo 206. c. 133v. Secondo Jacopo di Poggio la madre di Pippo si chiamava Antonia. BRACCIOLINI, *Vita di messer Filippo Scolari*, 1843, p. 163.

ebbe sicuramente un fratello, chiamato Matteo, e una sorella, che divenne moglie di Caccia di Palmieri Altoviti.⁴³³ Secondo la biografia di Jacopo di Poggio, Pippo di Stefano ebbe quattro figli, scomparsi prematuramente e dal nome sconosciuto. Suo fratello Matteo ebbe invece tre figlie, solo due delle quali, Caterina e Francesca, raggiunsero la maggiore età, mentre Mattea morì infante.

Parallelamente al ramo di Stefano di Francesco, anche il suo cugino di primo grado Filippo di Lorenzo (Renzo) Scolari ebbe discendenti legati alla migrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria.⁴³⁴ Filippo sposò una certa Francesca (Checca), dalla quale nacquero almeno quattro figli maschi, Andrea, che divenne in seguito vescovo di *Várad*, nel Regno d'Ungheria, Bartolomeo, Francesco e Riniero, e una femmina, chiamata Costanza, che divenne moglie di un mercante Jacopo di Giovanni Nardi. La loro figlia Margherita sposò Martino di Caccia Altoviti, figlio della sorella di Pippo e Matteo di Stefano Scolari. Uno dei fratelli di Andrea e Costanza di Filippo, chiamato Riniero, ebbe cinque figli, Branca, Filippo, Giambonino, Lorenzo e Donato, che nacquero tra il 1385 e il 1410 e molto probabile che il loro fratello era anche Carnino, che ricoprì per due anni l'ufficio dell'arcivescovo a Kalocsa. Fu la perdita dei beni immobiliari – che ho già citato precedentemente - a costringere con ogni probabilità questo nucleo della casata all'emigrazione: tutti i figli di Riniero Scolari si trasferirono per periodi brevi o lunghi nella Repubblica di Venezia. Dopo il 1426, quando muoiono i tre Scolari, Andrea di Filippo, Pippo e Matteo di Stefano, i discendenti di Filippo di Lorenzo (compresi con l'inclusione di Filippo, Giambonino e Lorenzo) rappresentarono la famiglia ristretta per linea maschile, sia a Firenze che nella Repubblica di Venezia. Però è interessante notare a Firenze che il numero dei nuclei familiari, che appartenevano alla casata Scolari diminuì in modo drastico, già verso lo scorcio del Quattrocento rispetto ai decenni o ai secoli precedenti, quando possiamo stimare in 20-30 il loro numero. Le ragioni di questo fenomeno non sono del tutto chiare. È molto probabile che gli altri Scolari si fossero trasferiti in altre parti d'Italia, come avevano fatto anche i loro parenti, i Buondelmonti, trasferitisi in Sicilia proprio in questo periodo.⁴³⁵ Comunque è molto probabile che il fenomeno sia dovuto in parte alla loro emigrazione nella Repubblica di Venezia, in parte al peggioramento della loro situazione politico-finanziaria. Sappiamo che uno dei figli di Riniero di Filippo, Branca di Filippo, aveva vissuto a Treviso dove, probabil-

⁴³³ Nei documenti ungheresi si fa riferimento al fratello come *Matheus fratris carnalis Piponis de Osora*. MOL DL 87891, 87893. Secondo Luigi Passerini, Pippo Spano aveva solo un'altra sorella, mentre le fonti conservate nel fondo dei Manoscritti citano un secondo fratello, chiamato Francesco. Purtroppo la mancanza delle fonti primarie non ci permette di confermare la sua esistenza. LITTA, *I Buondelmonti*, tavola XII; ASF Manoscritti 519, inserto 4. c. 3r.

⁴³⁴ Secondo il documento dei Manoscritti il padre di Renzo e Francesco era Durante di Cecco (Francesco) Scolari. ASF Manoscritti 519. IV. Inserto 4.

⁴³⁵ FRANCESCO PAOLO TOCCO, *I Buondelmonti di Sciacca. Storia dell'insediamento in Sicilia di una famiglia fiorentina tra XIV e XVI secolo*, Messina, Indila, 2006.

mente dopo la sua morte, si trasferì anche suo fratello minore, Giambonino, fondando il ramo trevisano della famiglia.⁴³⁶ Contemporaneamente, l'unico *household* composto dagli Scolari a Firenze restava quello di Lorenzo, che vi si ritrasferì dopo la morte del fratello Filippo, intorno al 1446. E' molto probabile che questi due nuclei familiari siano stati gli ultimi rappresentanti della casata Scolari in Italia. Le ultime notizie a nostra disposizione sull'esistenza del ramo fiorentino risalgono al XVII secolo.⁴³⁷ In un altro documento invece databile a quel secolo, il ramo trevisano (compresi Giovanni di Giovanni Maria e Giovanni Donato di Brancaccio Scolari), fece costruire un albero genealogico per provare la sua discendenza dagli Scolari di Firenze e l'antichità della casata.⁴³⁸

I documenti a nostra disposizione dimostrano che la ricchezza patrimoniale della famiglia estesa venne accumulata nel periodo in cui Andrea di Filippo, Pippo e Matteo di Stefano Scolari ricoprivano varie cariche nel Regno d'Ungheria. Questa ipotesi è appoggiata dal fatto che una buona parte dei beni dei loro antenati fu confiscata dalla Parte Guelfa, compresi i beni di Filippo di Lorenzo Scolari, padre del medesimo Andrea e nonno dei suoi cugini Filippo, Lorenzo e Giambonino e compersi anche i beni di Rinieri di Filippo Scolari, il padre dei fratelli. A validare tale ipotesi concorre anche l'estimo del contado di Tizzano, effettuato nel 1393, nel quale si descriveva il padre di Pippo e Matteo, Stefano di Francesco di Durante Scolari, come un uomo povero sprovvisto di beni da sottoporre a tassazione.⁴³⁹ Anche se l'affermazione di questo documento non sembra interamente vera, entrambe le tenute maggiori del ramo di Andrea e di quello di Pippo e Matteo, erano in parte frutto degli acquisti eseguiti dai medesimi Scolari. Secondo Jacopo di Poggio Bracciolini, Pippo e probabilmente anche suo fratello nacquero a Tizzano e trascorsero la loro infanzia nell'antica casa della famiglia ad Antella.⁴⁴⁰ Però era proprio Matteo Scolari ad acquistare terreni a Tizzano negli anni 1420 da Currado di Pardo Alemanni. Nella sua portata catastale del 1427, Currado dichiarò di essere creditore di Matteo Scolari di millecinquecento fiorini d'oro per più possedimenti venduti tempo prima.⁴⁴¹ La compravendita era stata effettuata nel 1421, quando Matteo, facendo un deposito nel Monte Comune, lasciò denari per sette anni a Currado, in cambio di tre poderi posti a Tizzano ed in altri luoghi. E' molto probabile che, prima di questo atto, alcuni poderi abbiano fatto parte della proprietà familiare a Tizzano, perché il valore del possesso superava di appena tre volte quei millecinquecento fiorini che Matteo aveva pagato a Currado Cardini e perché anche Stefano di Francesco Scolari possedeva

⁴³⁶ Nel 1458 un discendente del medesimo Giambonino, Giandonato cittadino di Treviso, apparve come erede di alcuni beni appartenenti alla casata Scolari. ASF Catasto 793. c. 704r.

⁴³⁷ Gli Scolari di Firenze, nel 1639 tentarono di riconquistare l'antica proprietà, la tenuta di Andrea Scolari a Vicchiomaggio. ASF Carte Stroziane II. 50. 32. cc. 183-185. ; ASF Carte Stroziane II. 50. 31. c. 181.

⁴³⁸ ASF Carte Stroziane ser. II. 125. doc. 20.

⁴³⁹ «Stefano di Francescho è morto già anni iii non à nulla» ASF Estimo 209. c. 124v.

⁴⁴⁰ BRACCIOLINI, *Vita di messer Filippo Scolari*, 1843, p. 163.

⁴⁴¹ ASF Catasto 64. c.108r. ASF Monte II. 1806. c.147r.

alcuni debiti verso il padre di Currado Alamanni.⁴⁴² Poiché Tizzano si trovava nella vicinanza di Impruneta, il centro dei possedimenti dei Buondelmonti è possibile ipotizzare che nei tempi precedenti alla separazione della casata la proprietà avesse fatto parte dei beni immobiliari dei Buondelmonti.⁴⁴³ L'altra grande proprietà era quella a Vicchiomaggio.⁴⁴⁴ Disponiamo di due sole notizie che recano testimonianza della proprietà della famiglia. In uno dei testamenti di Andrea Scolari viene menzionato un suo possedimento composto da otto poderi e da un mulino acquistato da Currado Cardini, preposto di *Várad*.⁴⁴⁵ L'altra evidenza è fornita dalla portata catastale di Jacopo di Geppo da Monterinaldi, fattore del sopraddetto vescovo che, dopo la morte di Andrea, avvenuta nel 1426, entrò in possesso di tutti i suoi beni immobiliari a Vicchiomaggio.⁴⁴⁶ Similmente a Tizzano, anche l'abitazione di Vicchiomaggio è situata nelle vicinanze di Impruneta, quindi può essere plausibile che parte della proprietà posseduta da Andrea Scolari nel 1426 fosse già nelle mani della famiglia.

Perciò si può concludere questa parte dell'analisi con l'affermazione che in seguito alle confische di una buona parte dei loro beni immobiliari, la casata degli Scolari si ritrovò ad essere una delle famiglie di antichi origini che, impoverita dalle circostanze politiche, non poté prendere parte al governo di Firenze, ma comunque che attraverso i suoi legami sociali apparteneva ancora al ceto dirigente. I pochi documenti a disposizione confermano che la casata fu legata tramite vincoli di parentela, nei tempi che precedono la generazione di Pippo di Stefano, a diverse famiglie mercantili di antiche origini. Tra di esse troviamo i Gherardini, i Nardi e gli Altoviti.⁴⁴⁷ Di conseguenza si può affermare che la storia del ramo Buondelmonti- Scolari rappresenta una tipica strada percorsa da diverse casate che, per ragioni politiche, erano state isolate dal ceto dirigente fiorentino. Queste famiglie di origini nobili, che avevano ricevuto il titolo di nobiltà al tempo del feudalesimo, dopo essersi sottomesse alle leggi antimagnatizie furono costrette a trasferirsi in città, abbandonando i loro castelli e voltando le spalle al loro passato feudale. Pur partecipando ai conflitti urbani scoppiati tra guelfi e ghibellini, gli Scolari, in quanto ghibellini,

⁴⁴² ASF Corp. Rel. Sopp. 78.326. c. 256r.

⁴⁴³ I Buondelmonti furono i proprietari di Impruneta, dove fondarono anche una chiesa. DAVID HERLIHY, *Santa Maria Impruneta. A Rural Commune in the Late Middle Ages*, In: *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, a cura di Nicolai Rubinstein, Evanston, Northwestern University Press, 1968, pp. 242–276; ROBERTO BIZZOCHI, *La dissoluzione di un clan familiare. I Buondelmonti di Firenze nei secoli XV e XVI*, «Archivio Storico Italiano» CXL, 1982, pp. 3–45.

⁴⁴⁴ ASF Corp. Rel. Sopp. 78.326. c. 256r.

⁴⁴⁵ ASF Corp. Rel. Sopp. 78.326. c. 260r.

⁴⁴⁶ ASF Catasto 81. c. 470r, Per la storia del Palagio di Tizzano e il Castello di Vicchiomaggio al tempo degli Scolari vedi: KATALIN PRAJDA, *A Scolari család várai Ozorai Pipó idején. Palagio di Tizzano, Castello di Vicchiomaggio. Kutatási beszámoló*, «Castrum» II, 2006/1, pp. 47–58.

⁴⁴⁷ Per il matrimonio fra Ghetta di Francesco Scolari e Ugolino di Noldo Gherardini vedi: ASF Diplomatico, Dono Rinuccini, 04/07/1366.

venivano esiliati nel contado fiorentino ed alcuni di loro beni furono loro confiscati. Questi avvenimenti politici certamente determinarono in misura considerevole la situazione finanziaria dell'intera casata, costringendo i suoi membri ad accumulare vantaggi economici da fonti finanziarie che non richiedevano una partecipazione alla vita politica. Diversi membri della casata scelsero il servizio militare, firmando condotte con varie autorità della Penisola Italiana. Altri cercarono invece fortuna come mercanti viaggianti, partecipando in tal modo nella migrazione interurbana dentro e fuori della Penisola. Il loro caso non era isolato, come dimostrano altri esempi, come quello dei Macigni, un'altra famiglia fiorentina che venne sottomesso alle leggi antighibellini e così i suoi membri cercavano fortuna nel Regno d'Ungheria.⁴⁴⁸

V. 3. Una carriera di successo nata sulla base di tradizioni familiari

Probabilmente le tradizioni familiari della casata Scolari, inclusi il servizio militare e la mercatura, sono alla base della straordinaria carriera intrapresa da Pippo Scolari alla corte di Sigismondo. Pippo fu l'unico dei numerosi fiorentini stabiliti in Ungheria a risiedere stabilmente alla corte reale e a guadagnarsi la fama di politico influente. La sua persona costituì la garanzia del successo sia economico che politico dei suoi concittadini. Fu così che parenti, amici e vicini approdarono nel Regno d'Ungheria e i più fortunati – grazie alla sua benevolenza – vi rimasero a lungo, partecipando in misura maggiore o minore al suo successo. Benché altri fiorentini riuscissero a stabilirsi nel Regno d'Ungheria, ricevendo nobiltà e possedimenti feudali dal regnante, solo Pippo riuscì a conquistare prestigio e ad ottenere un titolo baronale presso il re Sigismondo.

Il successo personale di un individuo nella Firenze medievale dipendeva in grande misura dalle tradizioni familiari e dalle circostanze sociali. I fiorentini ereditavano dalla propria famiglia non solo beni mobili e immobili ma anche un certo mestiere e un *business network*. Il sistema di trasmissione del sapere a Firenze medievale era strettamente legato al rapporto tra maestro ed apprendista. In questo modo la trasmissione del mestiere di padre in figlio e la continuità professionale sul lungo periodo nelle stesse famiglie erano molto diffuse nella Firenze medievale. Come ho già dimostrato nel capitolo quattro in relazione alle reti mercantili, figli, padri e nonni erano iscritti alla stessa arte e cooperavano con le stesse famiglie per diverse generazioni. La breve analisi della storia di una famiglia fiorentina, i Gaddi, conferma questo quadro. Seguendo le tradizioni familiari, i membri maschi della famiglia furono iscritti all'Arte di Medici e Speziali, alcuni come pittori, altri come speziali. Il primo pittore conosciuto dalla famiglia Gaddi fu Gaddeo di Zanobi (ca. 1240–1312), che lavorò nella bottega di Giotto di Bondone. Suo figlio, chiamato Taddeo (1290–1366), fu un talentuoso discepolo di Giotto. Tra i quattro figli di Taddeo, cioè i nipoti di Gaddeo, Giovanni (1333–1381), Agnolo (1350–1396) e

⁴⁴⁸ CRABB, *The Strozzi of Florence*, pp. 24–27.

Niccolò divennero pittori sulle orme del padre e del nonno; il quarto fratello, chiamato Zanobio, scelse invece il mestiere di speziale e fondò il ramo della famiglia la cui fama sarebbe derivata dalla partecipazione al commercio a grande distanza tra Firenze, Venezia e diverse destinazioni europee.⁴⁴⁹ Grazie alla loro presenza nell'Arte dei Medici e Speziali, alcuni membri della famiglia furono eletti per diverse volte a consoli dell'arte ed esercitarono una certa influenza nell'amministrazione della medesima arte.⁴⁵⁰

Analogamente la famiglia Gaddi, anche i membri maschi della famiglia Scolari furono in grande misura influenzati dalle tradizioni familiari nella scelta del proprio mestiere. Uno sguardo in profondità non fa che confermare l'ipotesi che il successo di Pippo Scolari nella corte reale a *Buda* fosse dovuta parzialmente alle tradizioni familiari trasmesse di generazione in generazione. La prima notizia riguardante la carriera di Pippo proviene dalla biografia di Jacopo di Poggio Bracciolini, secondo il quale Pippo Scolari arrivò nel Regno d'Ungheria, a soli tredici anni, con Luca di Giovanni del Pecchia come garzone del mercante fiorentino, e con il passare del tempo divenne fattore nella sua bottega di *Buda*.⁴⁵¹ L'apprendistato dei mercanti internazionali non poteva dirsi completato fino all'esperienza in un centro commerciale situato fuori di Firenze. Normalmente questi giovani apprendisti accompagnavano un agente più esperto, sotto la cui supervisione lavoravano come agenti o fattori, in una filiale della compagnia. Così fu per Bonaccorso di Neri Pitti un altro giovane apprendista che, accanto a Matteo Tinghi, accumulò esperienza internazionale come agente viaggiatore soggiornando nel Regno d'Ungheria nel 1385, contemporaneamente all'arrivo a *Buda* di Pippo Scolari.⁴⁵² Secondo l'interpretazione di Jacopo di Poggio e di Pál Engel, Pippo Scolari lasciò Firenze a causa delle sue gravi condizioni finanziarie.⁴⁵³ Ci sembra tuttavia probabile che lasciare Firenze rappresentasse per lui anche un'occasione unica per entrare a far parte della comunità mercantile internazionale. Nella Firenze medievale le tradizioni familiari si affiancavano spesso alla scelta della mercatura come professione perciò Pippo, Matteo ed Andrea Scolari furono mercanti probabilmente per tradizioni di famiglia, e non voltarono le spalle al commercio neppure dopo il loro successo nel Regno d'Ungheria. Anche i loro matrimoni conclusi con altre famiglie di mercanti di modeste origini suggeriscono che gli Scolari ebbero un certo interesse nel commercio locale a Firenze. Inoltre gli inizi dell'attività di Pippo nella corte reale seguono una strada percorsa già da diversi mercanti fiorentini, che trovarono lavoro nell'amministrazione reale grazie alla loro abilità pro-

⁴⁴⁹ Giovanni di Taddeo Gaddi dipintore ASF Arte dei Medici e Speziali 7. c. 77v. Zanobi di Taddeo Gaddi ASF Medici 7. c. 166r; Luigi di Zanobi di Taddeo. ASF Medici 7. c. 103r; Agnolo di Zanobi di Taddeo. ASF Medici 7. c. 11r; Taddeo di Zanobi di Taddeo. ASF Medici 7. c. 157v. Zanobi di Taddeo di Zanobi. ASF Medici 7. c. 166r. Niccolò di Agnolo di Zanobi. ASF Medici 7. c. 127r.

⁴⁵⁰ ASF Arte dei Medici e Speziali, 46.

⁴⁵¹ BRACCIOLINI, *Vita di messer Filippo Scolari*, 1843. p. 164.

⁴⁵² BRUCKER, *Renaissance Florence*, pp. 69-70; PITTI, *Ricordi*, pp. 366-367

⁴⁵³ ENGEL, *Ozora Pipó*, 1987, p. 55.

fessionale. Al momento della prima notizia archivistica relativa al soggiorno di Pippo e Matteo nel Regno d'Ungheria, nel 1393, erano già passati anni da quando i medesimi avevano lasciato la loro casa paterna.⁴⁵⁴ Cinque anni più tardi, nel 1398, i fratelli vengono ormai citati come amministratori delle miniere d'oro nella parte nord del Regno a *Körmöc*. Come ho già riferito, la presenza di fiorentini e, più di generale, italiani incaricati dell'amministrazione di miniere e zecche nel Regno d'Ungheria non era un fenomeno nuovo alla fine del XIV secolo; professionisti in questo settore venivano impiegati sin dal tempo di Luigi I. In seguito, nel 1404, a Pippo fu affidata anche l'amministrazione delle miniere di sale. Questi titoli non significarono per Pippo né ricchezza né potere, ma gli consentirono di entrare in possesso di una quantità considerevole di oro e di sale, continuamente richiesti dal mercato locale e dal commercio a grande distanza. Insieme a loro cugino Andrea di Filippo Scolari, i fratelli Scolari effettuavano compravendite di metalli preziosi e sale, affidando l'amministrazione giornaliera delle miniere e delle transazioni ad altri fiorentini che commerciavano nel Regno d'Ungheria.

Altre notizie relative al mestiere degli zii di Pippo e Matteo Scolari confortano ancora una volta l'ipotesi che Pippo e Matteo Scolari seguissero nella scelta del proprio mestiere le tradizioni familiari. L'altro mestiere strettamente legato al lignaggio era il servizio militare. La cronaca carrarese, scritta da Galeazzo e Bartolomeo Gatari, descrive più battaglie combattute negli anni intorno al 1370 con la partecipazione dei condottieri appartenenti alla casata degli Scolari. In questo periodo un certo Bernardo di Ciupo Scolari, parente lontano di Pippo, era al servizio di Francesco Carrara, signore di Padova. Due figli di Bernardo, Francesco e Rinieri, avevano esercitato lo stesso mestiere sul territorio veneziano.⁴⁵⁵ Questi riferimenti all'attività degli zii di Pippo e Matteo Scolari ci offrono una spiegazione di come Pippo riuscì a trasformarsi da apprendista mercante in uno dei più importanti comandanti delle truppe reali al servizio di Sigismondo. Oltre alla partecipazione di Pippo in numerose battaglie combattute contro gli ussiti, gli ottomani e contro la Repubblica di Venezia, secondo Luigi Passerini è molto probabile che anche suo fratello Matteo partecipò in alcune battaglie del re Sigismondo.⁴⁵⁶ Le conoscenze che legavano gli Scolari al Regno d'Ungheria ci confermano in qualche modo la trasmissione di una rete di conoscenza alla generazione di Pippo e Matteo. Combattendo in alleanza con le sue truppe sul territorio veneziano negli anni 1370, Bernardo e Rinieri fecero conoscenza con

⁴⁵⁴ ASF Estimo 209. c. 124v.

⁴⁵⁵ GALEAZZO GATARI, BARTOLOMEO GATARI, *Cronaca Carrarese*, in: *Rerum Italicarum Scriptores*, XVII, a cura di Roberto Cessi, Bologna, 1892, pp. 481;68; ASF Manoscritti 519/IV. inserto 4. 1v.

⁴⁵⁶ « Matteo: la buona fortuna del fratello spano lo invitò facilmente in Ungheria ove anch'egli prese le armi contro i turchi, in benemerenzia in suoi buoni servigi l'imperatore Sigismondo nel 1416 lo nominò despota di Roscia, che da poco tempo lo spano aveva riconquistata ai regi domini contro i turchi, i fiorentini volendo onorare un loro concittadino, che in lontano straniere contrade loro faceva tanto onore, e ad un tempo afre cosa grata a Sigismondo, con decreto 1416, 19 giugno ordinarono, che fosse armato cavaliere con dono di targa e pennone, e coll'arme del popolo. » PASSERINI, *Famiglie celebri di Italia. I Buondelmonti*, tavola III.

István Lackfi, voivoda di Transilvania. Una ventina di anni dopo questo incontro Pippo Scolari divenne capitano, cioè amministratore della proprietà e del castello della stessa famiglia Laczkfi, chiamato Simontornya e situato nel Regno d'Ungheria. Fra gli attributi di Pippo in quanto castellano rientrava sicuramente il comando militare della struttura. Questa coincidenza è molto interessante se si considera il fatto che solo Jacopo di Poggio cita il servizio di Pippo a Simontornya, collocandolo dopo la ribellione del 1397, che si era conclusa con la decapitazione di István Laczkfi e del suo omonimo cugino, e in conseguenza della quale la proprietà del castello era finita nelle mani della famiglia Kanizsai. Anche se non ci sono informazioni ulteriori a disposizione sul rapporto tra la famiglia Lackfi e gli Scolari, non si può escludere che la cooperazione tra le due famiglie sia proseguita fino alla morte del medesimo István. Nel frattempo, ancora secondo la descrizione di Jacopo di Poggio, Pippo lavorò nel servizio di János Kanizsai, arcivescovo di Esztergom e il nuovo proprietario del castello. Poiché i documenti ungheresi non rivelano l'identità dei capitani di Simontornya negli anni 1380-90, non possiamo confermare le notizie di Jacopo di Poggio. E' comunque accertato che il castello di Simontornya ebbe un'importanza decisiva per Pippo Scolari, che, grazie ad uno scambio con i Kanizsai relativo a altro castello, nel 1424 entrò in possesso di Simontornya.⁴⁵⁷ L'importanza di una rete di conoscenze trasmessa dalla generazione dei padri alla generazione quella di Pippo è testimoniata dal fatto che questo, combattendo contro Venezia negli anni 1412-1413, entrò in un'alleanza con Brunoro della Scala e Marsilio Carrara, figli dei vecchi alleati dei suoi zii.⁴⁵⁸ Da questi piccoli dettagli si può evidenziare la cooperazione tra i Carrara e gli Scolari e di questi ultimi con alcuni membri della *aula regis* ungherese datava prima dello scorcio del Quattrocento, quando Pippo e Matteo ricevettero i primi uffici nel Regno.

Nonostante la nomina ad amministratori e la concessione del titolo nobiliare, Pippo e Matteo non erano destinati ad esercitare alcuna diretta influenza sulla politica interna del Regno d'Ungheria. Per poter vivere come un nobile ungherese, entrare in possesso di beni e poter influire sulla vita pubblica, Pippo sposò l'unica erede di una famiglia antica nei pressi di Simontornya, Borbála, figlia di András Ozorai (Andrea da Ozora). La vera fortuna di Pippo arrivò però nel 1404, alla fine della lotta della successione per il trono ungherese tra Sigismondo e Ladislao di Durazzo. Nel 1401 un gruppo di baroni aveva messo in prigione il re Sigismondo, il cui regno era costantemente minacciato dai capricci dei baroni e dall'attacco degli Angioini da Napoli, fu proprio Pippo a liberare il sovrano dalla prigione. Come abbaino già visto nel capitolo due; la partecipazione di Pippo a questo scontro conserva caratteri oscuri: mentre diversi fiorentini, fra i quali il suo vecchio maestro Luca del Pecchia, appoggiavano attivamente Ladislao d'Angiò,

⁴⁵⁷ ERZSÉBET LÓCSY, *Simontornya*, in: *Várépítészetiünk*, a cura di László Gerő, Budapest, 1975, p. 245

⁴⁵⁸ ZSO. III. doc. 1538, 386. Jacopo Carrara fu membro del Ordine del Dragone. ZSO. III. doc. 150. 7 Della Scala faceva parte dell' *aula regis*. ZSO. III. doc. 2594, 597. La cooperazione tra Luigi, re ungherese e i Carrara viene citata anche dalla cronaca dei Villani. GAETANO COGO, *Brunoro della Scala e l'invasione degli ungari del 1411*, «Nuovo archivio veneto», Venezia, 1893, pp. 295-332.

liberando il sovrano dalla prigionia Pippo divenne invece uno degli uomini più affidabili di Sigismondo. Dopo la consolidamento del potere di Sigismondo nel 1404, numerosi furono gli uffici da lui ricoperti; il più importante fu quello di *comes themesiensis*, dal quale (comes- in ungherese *ispán*) deriva il suo soprannome italiano: *lo Spano*. Con questo titolo divenne il governatore della regione meridionale dell'Ungheria e uno dei più importanti baroni. Questa zona del Regno era specialmente importante per la difesa contro gli ottomani, che rappresentavano ormai un pericolo costante per la corona ungherese. Secondo notizie fornite da Luigi Passerini, il fratello di Pippo, Matteo, in questo periodo fu nominato despota di Rascia, cioè governatore delle terre slave confinanti a sud con il Regno d'Ungheria. Questa affermazione di Passerini appare opinabile anche se teoricamente possibile, in quanto Pippo fu uno dei capitani militarmente più abili delle truppe della corona ungherese schierate contro gli ottomani, ai quali riuscì a strappare territori già conquistati. Per il sovrano Pippo non era ormai più un semplice amministratore, ma un affidabile barone e uno dei migliori capitani del regno. Anche se Pippo non si era mai preoccupato troppo di estendere i suoi possedimenti, la sua influenza politica ed economica lo rese uno tra i baroni più potenti nella corte reale. Come nota lo studioso ungherese Pál Engel, l'influenza di Pippo Scolari non derivava dalla sua ricchezza personale espressa in beni mobili ed immobili, ma soprattutto dalla rete di suoi amici, familiari e parenti che ricoprendo vari uffici controllavano diverse zone dell'Ungheria.⁴⁵⁹

Come si è già constatato nel capitolo quattro, in relazione alla rete mercantile di Matteo Scolari queste reti di conoscenze ed amicizie si basavano in grande misura sui rapporti intergenerazionali tenuti tra gli Scolari e varie altre famiglie fiorentine. Perciò, così come la scelta della professione, anche quella degli amici fu influenzata in modo evidente dalle tradizioni familiari.

V. 4. Le strategie ereditarie: uno strumento per vincolarsi e svincolarsi dalla società fiorentina

All'epoca di Pippo Scolari la conservazione e la trasmissione intergenerazionale dei valori e beni della propria famiglia rientravano fra gli obiettivi principali di ogni capofamiglia. Secondo Thomas Kuehn, la trasmissione della proprietà familiare era essenziale per la conservazione della memoria e la dignità familiare.⁴⁶⁰ L'esecuzione di tali obiettivi richiedeva non solo un abile *pater familiaris*, ma anche la volontà dei membri della famiglia di muoversi unitamente, richiedeva quell'unità che permettesse loro di progettare in modo strategico il proprio cammino. Kuehn sottolinea poi che nel periodo esaminato le usanze dei testamenti nel processo ereditario recavano molti tratti comuni. Tali documenti notarili non si limitavano a consentire

⁴⁵⁹ ENGEL, *Ozorai Pipó*, pp. 53–88.

⁴⁶⁰ THOMAS KUEHN, *Heirs, Kin, and Creditors*, pp. 27; 86.

ai successori di entrare in possesso dei beni, ma anche di assumere il comando del *household* o dell'intera famiglia.⁴⁶¹ Come testimoniano i differenti lodi, accordi, testamenti e documenti relativi alle doti dei membri femminili della famiglia Scolari, due rami della famiglia, che vivevano ancora a Firenze all'inizio del Quattrocento, cioè i rami di Francesco e Lorenzo (Renzo) di Durante Scolari si unirono tramite matrimoni e contratti ereditari, assicurando in tal modo la sopravvivenza della casata sulla scena socio-economica.

Il tentativo di far ereditare i beni materiali e *immateriali* è rintracciabile anche nel caso di Pippo Scolari, che negli anni 1410, pur avendo raggiunto un'età avanzata non aveva figli maschi o femmine cui trasmettere quello che egli aveva già ottenuto nel Regno d'Ungheria e nella Repubblica di Firenze. Per non lasciare tutto nelle mani di sconosciuti, ungheresi lontanamente legati alla sua famiglia, o in quelle del sovrano, Pippo Scolari strinse probabilmente un accordo con suo fratello carnale, Matteo di Stefano, e con suo cugino di primo grado, Leonardo di Caccia Altoviti, con lo scopo di conservare il patrimonio familiare fra i suoi parenti stretti *per linea mascolina e femminina*. Benché il lodo non sia conservato né negli archivi ungheresi né in quelli fiorentini, il documento della fondazione del suo castello di Ozora, nel Regno d'Ungheria, rilasciato nel 1416, testimonia l'esistenza di un tale accordo.⁴⁶² A partire da questa data è opportuno studiare come negli anni seguenti si andò formando l'intenzione di Pippo Scolari di mantenere la proprietà familiare, e come questa sua volontà fu eseguita dagli eredi dopo la sua morte, avvenuta nel 1426. Attraverso il loro caso è possibile studiare differenti fenomeni legati all'eredità: beni immobili divisi e indivisi, controllo del patrimonio familiare, dote come mezzo per la trasmissione della proprietà familiare, procura dei beni lasciati e il ruolo dei luoghi sacrali nella conservazione del patrimonio familiare.

Vari *case studies* rivelano la modalità di trasmissione dei beni familiari nelle famiglie fiorentine attraverso più generazioni. Gli studi di Sergio Tognetti sulla famiglia Serristori, quelli di Leonida Pandimiglio su Felice Brancacci e di Eleonora Plebani sulla famiglia Tornabuoni dimostrano che i fiorentini cercano tipicamente di far ereditare i loro beni per linea mascolina, assicurando la loro conservazione nelle mani della stessa famiglia.⁴⁶³ Diversamente da queste famiglie fiorentine, la famiglia Scolari non abbondava di membri maschi, perciò una buona parte dei beni mobili ed immobili fu trasmessa alla generazione successiva per linea femminile. Ma analogamente al caso di Felice di Michele Brancacci anche Pippo, Matteo ed Andrea Scolari lasciarono una somma considerevole di denaro ad istituzioni religiose, visto che tali

⁴⁶¹ THOMAS KUEHN, *Heirs, Kin, and Creditors*, pp. 13–14.

⁴⁶² MOL DL 87891.

⁴⁶³ SERGIO TOGNETTI, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori. (secoli XIV- XVI)*, Firenze, 2003. LEONIDA PANDIMIGLIO, *Felice di Michele, vir clarissimus e una consorteria. I Brancacci a Firenze*, 1987. ELEONORA PLEBANI, *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Firenze, 2002.

donazioni non erano sottoposti a tassazione, come invece nel caso dell'eredità.⁴⁶⁴

Durante un arco temporale che abbraccia appena dieci anni, tra il 1416 e il 1426, la modalità della conservazione del patrimonio familiare da parte di Pippo Scolari viene presentata in modo abbastanza chiaro dai documenti, che ci permettono di ricostruire i due momenti che conducono al periodo successivo al 1426, quando il suo tentativo divenne realtà. Come ho già riferito, il 16 aprile 1416 venne rilasciato dalla cancelleria reale il permesso per la costruzione di *un castra et fortalitia seu castella lapidea vel lignea* nel centro dei suoi possedimenti a Ozora, nel comitato di Tolna.⁴⁶⁵ Il documento menziona come fondatori, vale a dire come proprietari del castello, il *Magnifici Piponis filii Stephani de Ozora themesiensis et camerarum salium nostror regalium comitis, Mathias fratres carnalis e Leonardus nepus eiusdem heredes et successores*. Come viene chiaramente, il medesimo Leonardo, cugino di Pippo e Matteo, e figlio di Caccia di Palmieri Altoviti viene nominato loro erede e successore dopo la morte, probabilmente non solo nel caso di Ozora, ma di tutti i beni immobili da essi posseduti.⁴⁶⁶

Anche se Pippo Scolari è il più noto tra i due fratelli, Matteo è presente in alcuni contratti che riguardavano il patrimonio immobiliare di Pippo, e prese parte dell'amministrazione di alcuni uffici ricoperti da suo fratello. Similmente nel 1400, pochi dopo che Pippo Scolari aveva preso in moglie Ozorai Borbála, i due fratelli comprarono una parte del possedimento di Ozora dalla zia di Borbála. Nel documento *Pipo gallicus filius Stephani de Florentia vero nobilis de Ozora e Matheo fratris similmente nobilis* vengono citati entrambi come acquirenti del possedimento.⁴⁶⁷ Il medesimo documento rivela due fatti: la proprietà di Ozora può essere considerata non divisa tra i fratelli Scolari, e anche Matteo era in possesso di un titolo di nobiltà nel Regno d'Ungheria. Non ci sono altre prove a disposizione circa la nobiltà di Matteo Scolari, ma in numerosi documenti il nome del medesimo Matteo viene riportato come *messer Matteo*, che significava o un nobile straniero o un fiorentino titolare di maggiori uffici. Poiché Matteo Scolari non fu incaricato di uffici nella città di Firenze, il titolo *messer* non può che riferirsi ad un titolo di nobiltà concesso dal re Sigismondo. Questa ipotesi è rafforzata anche dallo stemma posizionato sulla facciata del Palazzo Scolari a Firenze, usato da Matteo Scolari e la sua famiglia, che raffigura accanto allo scudo, un elmo (segno di un titolo di nobiltà) e un dragone, simbolo dell'Ordine del Dragone.

Tornando alla questione dell'eredità, accanto alla proprietà di Ozora, anche un altro edificio come la casa degli Scolari situata a Firenze, in Via Panzano, costituisce un altro esempio di proprietà non divisa e probabilmente anche il Palazzo Scolari nel Borgo degli Albizzi può essere considerato un edificio indiviso, abitato dal nucleo familiare di Matteo. Allo stesso tempo, il castello di Ozora divenne la residenza permanente di Pippo e del suo nucleo familiare. La

⁴⁶⁴ PANDIMIGLIO, *Felice di Michele*, 1987, pp. 117–119.

⁴⁶⁵ MOL DL 87891.

⁴⁶⁶ MOL DL 87893.

⁴⁶⁷ MOL DL 87669.

proprietà non divisa del castello a Ozora e del palazzo a Firenze suggeriscono la preferenza di Pippo Scolari e della sua famiglia per la successione intra-generazionale a quella intergenerazionale. La priorità dell'eredità intra-generazionale, invece di quella intergenerazionale viene confermata anche dai testamenti dei membri maschi della famiglia. L'erede generale di Matteo e Andrea Scolari fu Pippo, l'esponente più anziano alla morte di Matteo e Andrea, nel gennaio 1426.⁴⁶⁸

Negli anni che precedettero il 1426 divenne sempre più chiaro per Pippo e Matteo che, in assenza di figli maschi, sarebbero stati costretti a trovare modi alternativi per assicurare la trasmissione ereditaria del patrimonio familiare. Scelsero dunque come loro erede universale Leonardo, il figlio maggiore di Caccia Altoviti e della loro sorella.⁴⁶⁹ Con la morte di Leonardo, avvenuta poco dopo il 1416, l'attenzione di Pippo e Matteo si spostò verso i figli di Rinieri di Filippo, nipoti di primo grado di Andrea di Filippo Scolari. Tre dai cinque fratelli, compresi Filippo, Lorenzo e Giambonino, vennero nominati nel testamento di Pippo eredi generali degli Scolari e la donazione di Pippo in favore di suoi nipoti venne assicurata anche dal privilegio reale che gli permise di trasmettere eredità alcuni beni mobili ed immobili acquisiti nel Regno d'Ungheria.⁴⁷⁰

L'eredità di Filippo, Lorenzo e Giovanni comprendeva non solo la proprietà immobiliare di Pippo, Matteo ed Andrea, ma anche il dovere dei fratelli di provvedere alle fonti di sostentamento della famiglia, di controllare gli interessi dei defunti nelle varie compagnie mercantili, di dirigere la vita dei membri femminili della casata e, più in generale, di tutelare il prestigio della famiglia. I fratelli Scolari non accumularono tuttavia una grande fortuna, poiché pur conservando una parte dei beni immobili dei loro zii, Filippo, Lorenzo e Giambonino, non ereditarono grandi feudi nel Regno d'Ungheria. La proprietà di Ozora rimase in mano alla vedova di Pippo, Borbála Ozorai, che nel 1438 la donò al conte palatino Lőrinc Héderváry.⁴⁷¹ In assenza di beni feudali e di un titolo di nobiltà nel Regno d'Ungheria, i fratelli Scolari rimasero sempre agli occhi degli ungheresi cittadini fiorentini che, nonostante fossero stati definiti come eredi generali dello Spano, non facevano parte della società locale.

Con la scomparsa dei tre membri maschi, la vicenda della famiglia Scolari conobbe una svolta. Il controllo passò a una nuova generazione, i cui membri non superavano la mezza età. Intorno al 1426 i fratelli Filippo, Lorenzo e Giambonino avevano già completato i loro studi come apprendisti mercanti internazionali, stabilendosi in uno dei centri più importanti del commercio mediterraneo, nella Repubblica di Venezia. Grazie a questa esperienza finanziaria essi furono in grado di inserirsi agevolmente nella vita economica dei loro zii e mantenere un certo

⁴⁶⁸ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. cc. 276r–271r, 284r–285v.

⁴⁶⁹ ENGEL, *Ozorai Pipó*, p. 280. WENZEL, *Okmánytár Ozorai Pipó történetéhez*. III. «Történelmi Tár» 1884. p. 426.

⁴⁷⁰ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. cc. 278r–279v.

⁴⁷¹ *A középkori Magyarország levéltári forrásai*, (CD-ROM) MOL DL 88137, DL 88139, DI 88140; DL 88166.

status sociale nella Repubblica fiorentina. Non sono venuti finora alla luce libri di contabilità della famiglia né prima né dopo il 1426, ma dalla corrispondenza frammentaria rimasta dopo queste due generazioni si può dedurre che i fratelli abbiano cercato non solo di chiudere gli affari intrapresi dagli zii, ma di continuare a coltivare le alleanze economiche stabilite con altre famiglie e compagnie fiorentine. Questo loro tentativo fu solo in parte coronato dal successo, poiché già a partire dal 1427 gli Scolari persero il controllo sulle miniere di sale, considerate una fonte di entrate familiari di primaria importanza nel Regno d'Ungheria.⁴⁷²

Oltre agli obblighi commerciali, i fratelli Scolari dovettero prendere in mano gli altri doveri di un capofamiglia, ivi inclusa la tutela sui beni delle loro cugine, figlie di Matteo Scolari, e l'amministrazione degli immobili della famiglia. Come fratello maggiore, Filippo ricoprì a Firenze il ruolo di controllo: gestiva gli affari, controllava i beni immobili, le doti e i matrimoni dei membri femminili, tenendo d'occhio ogni movimento riguardasse la casata. Tale incarico includeva anche la formazione della *tutela* per l'eredità di Francesca, figlia minore di Matteo Scolari. Secondo i diritti ereditari della Firenze quattrocentesca, la proprietà ottenuta tramite diritto d'eredità da parte dei minorenni era soggetta al controllo di un membro adulto della famiglia (in quest'epoca il *Magistrato dei Pupilli*) fin quando l'erede non avesse raggiunto la maggiore età.⁴⁷³ I documenti relativi a questo magistrato dimostrano come i tre fratelli, e in modo speciale Filippo di Rinieri, abbiano preso il controllo sull'eredità di Francesca e curato i suoi beni, presentando a suo nome le varie gravezze.⁴⁷⁴

Come si è già detto, i fratelli Scolari non ereditarono proprietà immobiliari estese. Questa situazione era dovuta in parte agli ingenti debiti lasciati dagli zii, che li costrinsero a dare in usufrutto alcuni terreni ai *business partner* degli zii, in parte alla volontà degli stessi avi, che avevano trasferito l'usufrutto di una buona parte dei beni immobili ai loro parenti femminili, comprese Piera Infangati, vedova di Matteo, Borbála Ozorai, vedova di Pippo, Costanza, sorella di Andrea Scolari, e alle figlie di Matteo Scolari, Caterina e Francesca. Nel caso delle vedove di Pippo e Matteo Scolari le prove documentali disegnano un quadro interamente differente da quello descritto da Giulia Calvi e ambientato nella Firenze cinquecentesca, quando le vedove fecero grandi sforzi per rientrare in possesso delle loro doti dopo la morte del marito ma rimasero molto spesso *senza speranza di succedere*.⁴⁷⁵ Per effetto del testamento di Matteo Scolari, sua moglie Piera continuò ad abitare nel palazzo al Borgo degli Albizzi anche dopo il 1426 e ricevette l'usufrutto della tenuta a Tizzano, la proprietà più importante del loro nucleo situato

⁴⁷² «a Filipo e a Lorenzo Scholari à tolto le chamere del sale» ASF Signori, Legazioni e commissarie 64. c. 135r.

⁴⁷³ KUEHN, *Heirs, Kin and Creditors*, p. 35.

⁴⁷⁴ Per l'originale vedi: ASF Magistrato dei Pupilli, 57. cc. 36r-v. Per la copia vedi: ASF Guadagni 14. 13. cc. 1r-4r.

⁴⁷⁵ GIULIA CALVI, *Senza speranza di succedere. Madri, figlie e Stato nella Toscana moderna. (XVI–XVIII secoli)*, in: *Madri. Storia di un ruolo sociale*, a cura di Giovanna Fiume, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 157–173.

nel contado fiorentino.⁴⁷⁶ Il valore della tenuta di Tizzano, composta da sette poderi, ammontava a 4500 fiorini d'oro. Da Piera la proprietà di Tizzano passò ai Pitti, poi ai Capponi e alla fine a Bonaccorso di Luca Pitti, e in tal modo i fratelli Scolari non accumularono nessun tipo di vantaggio finanziario dalla tenuta.⁴⁷⁷ Anche Borbála Ozorai ereditò, attraverso un permesso reale, la maggior parte di suoi beni del marito, compresa la città di Ozora. Il possedimento di Ozora era composto da cascine, villaggi e dalla città di Ozora: qui oltre al castello sorgevano edifici importanti come una cappella, una chiesa parrocchiale, un castello di difesa medievale ormai svuotato della funzione originaria, e un monastero francescano. Le rendite derivanti da tale proprietà avrebbero consentito alla vedova di mantenere il castello e condurre una vita consona al suo rango sociale. Tutte le principali proprietà del nucleo familiare di Pippo e Matteo furono dunque trasmesse alle loro vedove. Il Palagio di Tizzano, nel popolo di Santo Stefano, piviere di Antella, serviva come la rappresentazione più visibile della ricchezza familiare nel contado fiorentino, offrendo alla famiglia la possibilità di esprimersi e presentarsi degnamente ai concittadini. Il Castello e il possedimento ad Ozora non era solo una delle proprietà di Pippo Spano, ma anzi la residenza principale tenuta per la sua famiglia, dove risiedeva in modo permanente sua moglie, sull'antico territorio della famiglia Ozorai. L'attenzione speciale del barone verso Ozora è testimoniata non solo dalle numerose donazioni, ma anche dall'erezione di edifici sacrali: un monastero, una cappella in città, la dotazione del piviere e la chiesa locale, oltre alla costruzione della propria cappella familiare dentro le mura del castello. Sotto il suo protettorato Ozora divenne un *oppidum* e un luogo di mercati di interesse locale, e il suo monastero francescano uno dei centri nella zona transdanubiana del Regno d'Ungheria.

Grazie alle circostanze finanziarie e alla volontà di Andrea, Matteo e Pippo, Filippo, Lorenzo e Giambonino Scolari furono privati sia del palazzo Scolari di che, di altri edifici come il castello di Ozora o la proprietà di Tizzano. Un'altra quota significativa dei lasciti mobiliari ed immobiliari venne attribuita alle figlie di Matteo Scolari e dalla sorella di Andrea Scolari.

Secondo l'usanza delle famiglie fiorentine del Quattrocento, l'eredità delle figlie di Matteo Scolari era limitata alla dote, e i beni immobiliari trasferiti *via femmina* furono integrati in questo istituto, in quanto la dote in genere era composta sia da denari contabili sia da beni immobili.⁴⁷⁸ Grandi somme di denaro e grandi proprietà immobiliari cambiavano padrone in questo contratto sociale simbolizzato dal matrimonio. Le doti delle figlie di Matteo Scolari possono essere considerate altissime rispetto a quelle di altre ragazze provenienti da famiglie fiorentine del ceto dirigente. Nel 1419 Caterina di Matteo Scolari, la figlia maggiore di Matteo, portò al

⁴⁷⁶ ASF Catasto 59. c. 775v; KUEHN, *Heirs, Kin and Creditors*, pp. 148–149.

⁴⁷⁷ La tenuta di Piera a Tizzano fu composta da tre poderi, chiamati Alle terre, Al borghetto, Il Palagio e comprendeva una casa da signore, una da lavoratori ed una calcina da mattoni. ASF Catasto 80. c. 498r. Grazie alle difficoltà finanziarie Piera vende la tenuta di Tizzano prima ad Amerigo Pitti, poi a Neri Capponi e alla fine al marito di Francesca Scolari, Bonaccorso Pitti. ASF Notarile 689. cc. 227v–234v.

⁴⁷⁸ KUEHN, *Heirs, Kin and Creditors*, pp. 59–60.

marito Francesco di Vieri Guadagni una dote di 3300 fiorini d'oro, mentre Alessandra di Filippo Macigni, erede di una delle famiglie più prestigiose del tempo, con il suo matrimonio fece guadagnare *appena* 1600 fiorini d'oro alla casata Strozzi e secondo Ann Crabb, il valore della dote di Alessandra non era destinato a compensare qualche tipo di difetto fisico che Alessandra avrebbe potuto avere.⁴⁷⁹ Visto che tutte e tre le figlie ricevettero una dote di valore di 3300 fiorini d'oro, l'ammontare della somma sembra indicare la ricchezza familiare degli Scolari. Alla morte di Matteo, egli aveva tre figlie legittime da Piera di Catellino Infangati, chiamate Caterina, Francesca, Mattea e una figlia adottiva, figlia naturale di Piero della Rena e di Tommasa di Catellino Infangati, chiamata Sandra. Intorno al 1426, Francesca, Mattea e Sandra erano ancora minorenni e solo la dote di Caterina veniva già allineata al patrimonio familiare, compresi i beni immobili che dopo la sua morte vennero ceduti a suo figlio, Filippo di Francesco Guadagni.⁴⁸⁰ Poiché Sandra non era figlia naturale di Matteo Scolari, fu parzialmente esclusa dall'eredità, ottenendo *solo* una dote di 500 fiorini d'oro.⁴⁸¹ Invece Mattea, la figlia minore di Matteo Scolari morì senza raggiungere la maggiore età tra il 1426 e il 1429. La sua dote venne in parte integrata nella dote di Francesca. L'eredità di Francesca, non ancora sposata ma già adulta alla data della morte del padre, è la meglio documentata in quanto il nome di Francesca era presente in modo costante non solo nei testamenti di Matteo, ma anche nei documenti appartenenti alla sua dote, come la Monte delle doti e i libri del Magistrato dei Pupilli. La maggior parte degli storici che si occupano di eredità nella Firenze medievale sottolineano che i beni immobili appartenenti alla dote rimasero sempre divisi dalla proprietà del marito, e dopo la morte della moglie tali beni furono trasferiti ai loro figli.⁴⁸² In genere, dopo la morte del marito la dote venne restituita alla vedova per offrirle la possibilità di continuare a vivere senza problemi finanziari oppure per consentirle di risposarsi con un pari rango. Piera Infangati aveva ricevuto così non solo l'usufrutto di certi immobili del marito defunto, ma era anche rientrata in possesso della sua dote di 1000 fiorini d'oro. Anche la proprietà di Caterina rimase sempre divisa da quella di suo marito, Francesco di Vieri Guadagni; dopo la sua morte, i figli poterono accampare diritti sulla dote. Da tutto ciò risulta chiara l'intenzione di Matteo Scolari di trasmettere una buona parte dei suoi beni immobili per linea femminile. Questa considerazione si rintraccia anche nei testamenti di Andrea Scolari, dove vengono citate tre giovani nubili che aspettavano dei denari come contributo del vescovo alle loro doti, tranne la figlia di Ugolino di Noldo Gherardini e Ghetta

⁴⁷⁹ CRABB, *The Strozzi of Florence*, p. 22.

⁴⁸⁰ Per l'allineamento dei beni di Caterina vedi: ASF Catasto 59. c. 876r. Per l'eredità di Filippo di Francesco Guadagni vedi: ASF Guadagni 14.15.

⁴⁸¹ ASF Catasto 50. c. 647r. , ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 260r.

⁴⁸² ISABELLE CHABOT, *Seconde nozzee identità materna a Firenze tra Tre e Quattrocento*, in: *Tempi e spazi della vita femminile nella prima età moderna*, a cura di S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, T. Kuehn, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 493–523;

di Francesco Scolari e la figlia di Costanza di Filippo Scolari, chiamata Margherita Nardi.⁴⁸³ Inoltre la sorella di Andrea Scolari, Costanza abitava nella casa del vescovo in Borgo degli Albizzi senza pagare alcun affitto, e in più aveva ricevuto in eredità una casa più modesta, sita in piazza di San Benedetto, dal valore di 500 fiorini d'oro e un usufrutto di 2000 fiorini d'oro.⁴⁸⁴ Infine due nipoti di Matteo, monache dalla famiglia Altoviti e Infangati, ricevettero infine un sostanzioso vitalizio.⁴⁸⁵

Di conseguenza i tre fratelli, Filippo, Lorenzo e Giambonino di Rinieri Scolari ereditarono dai loro zii solo alcuni immobili, compresi il palazzo Scolari a Firenze, abitato da Piera Infangati e dalle sue figlie, la tenuta di Vicchiomaggio l'usufrutto del cui era goduto dal fattore di Andrea Scolari, Jacopo di Geppo da Monterinaldi, ed alcuni terreni di valore inferiore. Perciò la rendita di tali beni non permetteva ai fratelli Scolari di usufruire molti denari dalla loro eredità e condurre un'esistenza agiata. Tali beni richiedevano comunque il controllo e l'amministrazione di un membro della famiglia in sede, similmente ad altri progetti e lasciti, che i loro zii lasciarono a Firenze.

La conservazione della fama e del prestigio della famiglia si otteneva non solo attraverso gli eredi, obbligati a coltivare la buona memoria dei deceduti, ma anche attraverso le donazioni a diversi istituti religiosi.⁴⁸⁶ Come ha dimostrato Thomas Kuehn, le donazioni a favore degli enti ecclesiastici permettevano ai testatori la trasmissione esentasse dei beni agli ospedali e a tutti i luoghi sacri.⁴⁸⁷ Essendo un uomo di chiesa, Andrea di Filippo Scolari lasciò una grande somma di denaro a diversi luoghi sacri del Regno d'Ungheria e della Repubblica di Firenze. Oltre ai lasciti all'ospedale della lebbra a *Várad*, che ammontava a 50 fiorini d'oro, e alla donazione in favore di altri luoghi sacri nei pressi di *Várad*, il vescovo fondò nella città un monastero, dedicato a Santa Elisabetta, al quale lasciò la somma di 109 fiorini d'oro. Parallelamente molti a Firenze effettuarono lasciti in favore dell'Ospedale di Santa Maria Novella, uno dei maggiori della città.⁴⁸⁸ L'obiettivo principale del vescovo era tuttavia di fondare un monastero familiare nella sua proprietà a Vicchiomaggio per frati camaldolesi e fondare una chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine. Anche Matteo Scolari avrebbe voluto fondare un monastero a Tizzano per frati camaldolesi appartenenti al monastero di Santa Maria degli Angeli a Firenze. L'esiguità

⁴⁸³ ASF Catasto 80. c. 599r., ASF Corp. Re.l Sopp. 78.326. cc. 256r, 260v.

⁴⁸⁴ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 256v.

⁴⁸⁵ ASF Corp.Rel. Sopp.78.326. c. 260r; ASF Catasto 59. c. 875v.

⁴⁸⁶ La fondazione di una chiesa oppure la donazione ad un ospedale era simile negli occhi dei fiorentini, perché tutti e due erano considerati luoghi di pietà. PHILIP GAVITT, *Charity and Children in Renaissance Florence. The Ospedale degli'Innocenti, 1410–1536*, Ann Arbor, 1990, p.108.

⁴⁸⁷ Per esempio l'Ospedale di Santa Maria Nuova divenne nel 1425 *locus pius*, cioè un istituto, che non era costretto di pagare delle tasse. GAVITT, *Charity and Children*, p. 61.

⁴⁸⁸ Similmente ad altri facoltosi fiorentini, Andrea e Matteo Scolari donarono a ragazze bisognose certe somme di denari come contributo alla loro doti. Per altri esempi vedi: GAVITT, *Charity and Children* 1990, pp. 111, 131

dei fondi a disposizione spinse comunque i consoli dell'Arte di Calimala, probabilmente con il consenso degli eredi, ad unire i due lasciti per fondare in città un oratorio legato al medesimo monastero di Santa Maria degli Angeli. L'edificio finanziato dagli Scolari e da questi usato per decenni come oratorio familiare dimostra che Matteo ed Andrea Scolari per dimostrare il prestigio della famiglia volevano conservare il suo patrimonio per le prossime generazioni attraverso donazioni in favore di enti ecclesiastici. La procura di questi lasciti richiedeva la presenza in città di un consanguineo in grado di agire secondo gli interessi della famiglia estesa.

Possiamo confermare di conseguenza che gli Scolari seguirono solo parzialmente le strategie ereditarie di altre famiglie fiorentine appartenenti al loro stesso ceto sociale. In assenza di una discendenza diretta per linea maschile Andrea, Matteo e Pippo Scolari cercarono di far ereditare una buona parte dei loro beni mobili ed immobili per linea femmina, mentre il controllo della vita familiare veniva trasmesso ai loro parenti maschi più intimi. Un'altra parte considerevole dei loro beni finì a istituzioni ecclesiastiche, destinate a conservare il prestigio della famiglia. Tutti gli obblighi finanziari e sociali rappresentati dai lasciti richiedevano la presenza nella città di Firenze di almeno un membro della famiglia, un fatto che determinò in misura notevole la mobilità geografica degli eredi. Quello della famiglia Scolari non restò un caso isolato dal punto di vista dell'eredità patrimoniale. La vita di altri nuclei familiari che avevano stabilito rapporti economici e sociali con il Regno d'Ungheria era caratterizzata in diversi modi dai loro vincoli ereditari che si legarono alla società fiorentina. Questi vincoli sociali ed economici sono ancora evidenti anche nel caso della famiglia Melanesi che, dopo la bancarotta a Firenze che trasse con sé la perdita di loro beni immobiliari posseduti a Prato e a Firenze, non fecero più ritorno nella Repubblica fiorentina ma si stabilirono definitivamente nel Regno d'Ungheria. Perciò la presente ricerca condotta sul campo della successione della famiglia Scolari e il trasferimento dei beni familiari attraverso le generazioni illustra un modello di interazione fra emigrazione ed eredità che va ben al di là della vicenda di una singola famiglia fiorentina.

V. 5. Strategia di insediamento del parentado

La storia della famiglia Scolari rappresenta un caso tipico anche per ciò che riguarda le abitudini sociali, per esempio la modalità della scelta d'abitazione dentro le mura di Firenze. È noto alla storiografia che gli abitanti della città di Firenze già a partire dagli inizi dell'età comunale tendevano a concentrarsi in blocchi sociali ben definiti, il che portò spesso strade intere ad essere popolate da membri della stessa casata. Questo fenomeno in molti casi si prolungò fino all'inizio del Quattrocento, anche se il tessuto sociale dei gonfaloni e delle strade divenne più eterogeneo rispetto ai secoli precedenti. Questo argomento viene provato da molti casi specifici, come per esempio dall'indagine di Francis William Kent sull'ubicazione delle proprietà imm-

biliari della casata Capponi.⁴⁸⁹ L'importanza dell'insediamento urbano era riconosciuta anche dagli umanisti del tempo; sul tema Leon Battista Alberti fece così parlare il suo Gianozzo nei famosi *Libri della famiglia*:

«Eleggere' mi casa posta in buona vicinanza e in via famosa ove abitassono onestissimi cittadini, co' quali io potessi senza mio danno farmegli amici, e così la donna mia dalle donne loro avesse onesta compagnia senza alcuno sospetto.»⁴⁹⁰

Occorre dunque soffermarsi sulla questione dell'insediamento, giacché la collocazione della propria abitazione rivestiva un ruolo fondamentale nella vita delle famiglie fiorentine. La questione dell'insediamento nella città di Firenze non è una questione irrilevante dal punto di vista del movimento migratorio tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria, visto che una parte degli espatriati fiorentini che stabilirono legami con il Regno d'Ungheria era composta da famiglie e individui che abitavano nelle vicinanze della famiglia Scolari. Esaminare la strategia di insediamento del parentado degli Scolari ci aiuta quindi nella ricerca di altri fattori di spinta dell'emigrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria, diversi da quelli fattori già esaminati nel terzo capitolo.

Nella prima parte del Quattrocento, la strategia nella scelta del luogo in cui abitare non era solamente una questione economica, ma soprattutto un mezzo per stringere e tenere rapporti con altre casate ed entrare così a far parte della microsocietà locale. Nel tempo in esame era ancora abbastanza diffuso il fenomeno per cui il nucleo del gruppo delle famiglie alleate attraeva a sé gli altri membri del suo blocco sociale. La scelta sull'ubicazione della propria casa comportava anche una dichiarazione esplicita dell'identità politica e sociale della famiglia.⁴⁹¹ Sulla base delle informazioni relativamente precise di cui disponiamo relativamente a case ed altri edifici di proprietà della famiglia, credo che poter confermare tale ipotesi in base ai documenti analizzati in relazione agli Scolari. Questo sottocapitolo intende proprio illustrare i risultati di una ricerca dedicata ai movimenti intraurbani degli Scolari e dei suoi alleati e alla modalità della loro distribuzione territoriale dentro la cinta muraria di Firenze.

Partendo dal significato della parola *strategia*, intesa come *tattica o abilità nel raggiungere lo scopo voluto*, si rafforza l'ipotesi iniziale sull'insediamento consapevole della famiglia Scolari in città. Partiamo con l'analisi del concetto di scelta dell'insediamento nel periodo considerato. Vi sono tre questioni principali che dobbiamo tenere in considerazione: primo, se esistesse una vera e propria strategia d'insediamento degli Scolari e dei loro alleati; secondo, se la

⁴⁸⁹ KENT, *Household and Lineage*, 1977, pp. 227–292.

⁴⁹⁰ LEON BATTISTA ALBERTI, *I libri della famiglia*, Torino, Einaudi, 1994, p.202.

⁴⁹¹ Questa intenzione viene studiata da più ricercatori del Medioevo fiorentino, fra i quali spicca Anthony Molho, che riassume così il fenomeno: «Each of these hierarchies or clienteles tended to recruit its members primarily within a restricted geographic area in the city, most often within the gonfalon in which resided its most powerful members.» ANTHONY MOLHO, *Cosimo de' Medici. Pater Patriae or Padrino?*, in: ID., *Firenze nel Quattrocento. I. Politica e fiscalità*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, p. 58.

famiglia Scolari formasse un'unità ben definita nel proprio distretto o fosse parte integrante di altre frazioni più grandi; e infine terzo, se nella scelta della propria abitazione le famiglie alleate avessero seguito nell'integrazione geografica la politica degli Scolari oppure furono gli Scolari a stabilirsi nelle vicinanze dei loro alleati politici e sociali.

Per dare una risposta esauriente dobbiamo analizzare documenti di varia natura; oltre agli scarsi riferimenti sul luogo d'abitazione degli Scolari presenti in altre fonti, la base documentaria di questo sottocapitolo viene fornita dai registri degli Estimi, Prestanze, Catasti ed altre imposte dirette, e registri dei depositi del Monte Comune i quali documenti purtroppo ci forniscono informazioni assai limitate.⁴⁹²

Nel primo catasto generale del 1427 i membri maschi della famiglia estesa, compresi Pippo e Matteo di Stefano ed Andrea di Filippo tutti defunti l'anno precedente, che tenevano un'abitazione nella città di Firenze, furono registrati come proprietari di beni immobili al Borgo degli Albizzi, gonfalone Chiavi, quartiere San Giovanni.⁴⁹³ La famiglia non aveva comunque sempre tenuto la propria abitazione al Borgo. A partire dal loro trasferimento in città, avvenuto nel Duecento, fino alla metà del Trecento i Buondelmonti avevano vissuto nel quartiere di Santa Maria Novella, gonfalone Vipera.⁴⁹⁴ Le loro case si trovavano nelle vicinanze della chiesa di San Pancrazio e quella dei Santissimi Apostoli. All'incirca del 1268 gli Scolari abitavano nel popolo di Santa Maria Sopra Porta in sesto Borgo San Pancrazio.⁴⁹⁵ Dai documenti pare che essi abbiano tenuto la loro abitazione fuori le mura di Firenze dopo il 1302/1305, quando tutti i ghibellini furono mandati in esilio.⁴⁹⁶ I censimenti relativi alla città di Firenze nell'arco cronologico della presente ricerca confermano, che tra il 1305 e il 1399 si trovano solo un membro della famiglia Scolari come residente nella città di Firenze, che non appartenevano ai rami di Pippo, Matteo ed Andrea Scolari. Tale ipotesi è confermata anche dai biografici di Pippo, secondo i quali Matteo e Filippo nacquero a Tizzano, cioè fuori le mura. Alcuni documenti provenienti dal libro notarile

⁴⁹² La base documentaria dell'indagine viene fornita dai seguenti catasti e censimenti: ASF Estimo 1 (1305), Estimo 13 (1345), Estimo 228, 229, 230, Estimo 306 (1351, *Libro della Sega*), Prestanze 366, 367, 368, 369 (1378), Prestanze 1157 (1389, quartiere San Giovanni), Monte II. 1804 (1400), Prestanze 1989 (1403), Monte II. 1805 (1405), Monte II. 1806 (1406), Monte II. 2439 (1420–23), Monte II. 994. (1426), Catasto 56, 57, 58, 59 (1427), Catasto 296 (1430), Monte II. 2416 (1425–1440). Secondo Guidobaldo Guidi «I registri dell'estimo comprendevano la totalità delle famiglie esclusi i chierichi e i miserabili, e la posta era intestata al capo-famiglia... Più tardi, all'incirca dopo il 1350, nelle poste d'estimo dovevano essere iscritti oltre il capo famiglia, anche tutti i figli maschi superiori ai diciotto anni.» GUIDI, *Il governo della città-repubblica*, II, p. 248.

⁴⁹³ ASF Catasto Catasto 80. c. 599r. (portata) Catasto 59. cc. 870r-875v. (campione)

⁴⁹⁴ Venti nuclei della famiglia Buondelmonti vivevano in questo gonfalone, mentre solo tre fuori della zona. ASF Estimo 306.

⁴⁹⁵ *Libro del Chiodo*, cc. 94, 144; STEFANI, *Cronaca*, p.792.

⁴⁹⁶ Nel 1351 solo un certo Paolo de Scholaribus soprannominato Bussino viene citato nel quartiere Santa Maria Novella, gonfalone Leone Bianco. ASF Estimo 306. c. 118v.

di Giovanni Pacini sottolineano inoltre che la famiglia abitava in campagna, perché il notaio citava un membro, Piero di Sozzo Scolari che aveva venduto un pezzo di terra posta nel popolo di San Pietro a Montebuoni - come abitante del popolo di San Martino a Manzano.⁴⁹⁷ Nello stesso 1346 Teruccio Scolari fu presente come testatore a un atto nel popolo di San Andrea a Fabrica, dove gli Scolari avevano dei poderi.⁴⁹⁸ Secondo la testimonianza dell'estimo del 1393, Stefano di Francesco, padre di Matteo e Pipo morì verso il 1391, ma viene elencato tra gli abitanti del popolo di Santo Stefano a Tizzano, pieve di Santa Maria d'Antella, quartiere di Santa Croce del contado fiorentino.⁴⁹⁹ Tutti questi atti notarili rivelano la presenza permanente della famiglia nel contado come residente nei pressi di Impruneta. Dopo gli esili, il nucleo di Pippo e Matteo Scolari ritornò probabilmente in città solo fra il 1394 e il 1400, quando vengono citati per la prima volta come residenti nel quartiere di San Giovanni.⁵⁰⁰ Nel 1405 Matteo e Filippo erano residenti nello stesso quartiere, al gonfalone Drago, in Via Panzano.⁵⁰¹ La loro chiesa parrocchiale era Santa Maria Maggiore, che si trovava in questa strada. La Via Panzano – chiamata recentemente Via dei Panzani – cominciava probabilmente all'incrocio della Via Banchi con la Via de' Cerretani di oggi e finiva sfiorando a nord le mura della chiesa di Santa Maria Novella.⁵⁰² A quel tempo la composizione degli abitanti della Via Panzano dal punto di vista sociale era veramente eterogenea; secondo una lista probabilmente incompleta conservata tra i libri dei pagamenti del Monte Comune, la maggior parte delle case era popolata da famiglie che non portavano un nome di famiglie identico. In questo elenco trentadue *households* vengono citate; tra di esse solo quattordici portavano un nome di famiglia: Ghinazzi, Mattei, Toschi, Carnesecchi, Scholari, Tosinghi, Campani e Della Casa. Di questi solo i Carnesecchi erano proprietari di più di una casa: essi avevano due case allegate insieme. Inoltre cinque vedove abitavano in questa strada; gli altri abitanti erano lavoratori della lana e artigiani di vario genere. Solo due, i Carnesecchi e i Tosinghi, erano le famiglie di Via Panzano con le quali gli Scolari avevano tenuto rapporti stretti di vicinato e le quali avevano anche effettuato traffici nel Regno d'Ungheria.⁵⁰³ Di queste due famiglie, i Carnesecchi cioè i discendenti di Berto di Grazia, abitavano in questa strada.⁵⁰⁴ All'incirca del primo Catasto generale nel 1427, due nuclei dei Tosinghi e otto nuclei dei Carne-

⁴⁹⁷ ASF Notarile Antecosimiano 15880. c. 134r.

⁴⁹⁸ ASF Notarile Antecosimiano 15880. c. 150v.

⁴⁹⁹ ASF Estimo 209. c. 124v.

⁵⁰⁰ Nel 1400 i due fratelli vengono citati per la prima volta come residenti nel quartiere di San Giovanni. ASF Monte II.1804. c. 111v. Nelle Prestanze del 1403 viene specificato che la loro casa si trovava al gonfalone Drago, in Via Panzano. ASF Prestanze 1989. c. 111v.

⁵⁰¹ ASF Monte II. 1805. c. 39r.

⁵⁰² ENRICO GUIDONI, *Atlante storico delle città italiane. Toscana. Firenze nei secoli XIII e XIV*, Roma, Bonsignori, 2002, tabella VIII.

⁵⁰³ Per la loro cooperazione vedi il capitolo 4.

⁵⁰⁴ ASF Prestanze 366. c. 53v.

secchi vengono accatastati, tutti residenti nella medesima strada. Anche se i vincoli di vicinanza vennero sciolti con i Tosinghi e i Carnesecchi per il trasferimento degli Scolari nel Borgo degli Albizzi, essi continuarono ad effettuare dei traffici nel Regno d'Ungheria, cooperando in tal modo anche con gli Scolari.

Pippo Scolari venne invece registrato come abitante in Via Panzano nel 1403, e tale residenza temporanea costituì il primo passo per lo stabilirsi della famiglia Scolari in città. Mentre siamo ben informati sul palazzo degli Scolari al Borgo degli Albizzi, non conosciamo con esattezza la data del trasferimento della famiglia, visto che per l'epoca tra il 1405 e il 1410 non si trovano informazioni riguardanti la loro abitazione.⁵⁰⁵ Il trasferimento da Via Panzano al Borgo degli Albizzi si può collocare con grande probabilità tra il 1405 e il 1410. La nuova residenza familiare era infatti tenuta da Matteo di Stefano e il suo nucleo familiare risulta avervi dimorato prima del 1426. Dopo la sua morte, il palazzo fu abitato da sua moglie Piera, dalle due figlie e da una figlia adottiva, Sandra di Piero della Rena.⁵⁰⁶ A lato di questo edificio si trovava la casa di Andrea, abitata intorno al 1427 da sua sorella, Costanza di Filippo Scolari, vedova di Jacopo Nardi. Quando l'edificio - secondo il testamento di Pippo, come erede generale di Andrea - fu attribuito agli eredi Filippo, Lorenzo e Giambonino di Rinieri Scolari.⁵⁰⁷ Inoltre, numerose altre case appartenevano alla famiglia in questa strada; accanto alla casa di Andrea Scolari, una bottega da maniscalco data in affitto, accanto ad essa un'altra casa affittata da un albergatore, e infine, nelle vicinanze di quest'ultima, una terza casa sulla quale non disponiamo di ulteriori informazioni.⁵⁰⁸

Per capire le motivazioni che spinsero gli Scolari a trasferirsi in questa zona, daremo uno sguardo alla collocazione geografica e *virtuale* del Borgo come spazio pubblico nella vita di Firenze. In questo periodo il Borgo degli Albizzi partiva da Via dei Proconsoli e sfociava in Piazza di San Pietro Maggiore, la chiesa parrocchiale della zona. Il Borgo non fu sempre chiamato *degli Albizzi*, prima del 1427 era intitolato Borgo di San Pietro Maggiore dalla chiesa parrocchiale che si trovava alla fine della strada, sulla piazza.⁵⁰⁹ Tuttavia si può dire che il cambiamento nella toponomastica segnò anche la nascita di un nuovo *lieu du pouvoir* per il partito albizzesco o, per meglio dire, per il partito oligarchico. Come indica anche il nome, intorno al

⁵⁰⁵ Secondo Jacopo di Poggio Bracciolini, Pippo nel 1410 alloggiava nella propria casa situata nel Borgo degli Albizzi. La stessa casa ovvero palazzo non era probabilmente costruito dai fratelli Scolari, ma da un altro cittadino fiorentino, Gherardo Bartoli: «Fugli fatto l'aparecchio per Comune nella chasa che fé murare Gherardo Bartoli et chiamasi quella di misser Matteo Scholari, ché luvi vi lasciò dentro la moglie e lle fanciulle femine, grande et bello honire ricevette.» PETRIBONI, *Priorista* 2001, p. 209.

⁵⁰⁶ ASF Catasto 59. c. 871r. (campione)

⁵⁰⁷ ASF Catasto 80. c. 599r. (portata)

⁵⁰⁸ ASF Catasto 59. c. 871r; ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 259v.

⁵⁰⁹ *Stradario storico e amministrativo del Comune di Firenze*, I, a cura di Piero Fiorelli, Maria Venturi, Firenze, Polistampa, 2004, p. 57.

1427 il Borgo era abitato soprattutto dalla casata degli Albizzi. Dei trenta nuclei familiari degli Albizzi registrati nel catasto, ventisette si trovavano al Borgo; ad essi vanno aggiunte alcune case degli Alessandri, che di origine erano un ramo degli Albizzi. Inoltre possedevano qui delle case i Guadagni, gli Infangati, i Della Rena e gli Altoviti, tutte famiglie alleate degli Scolari. Accanto all'Albergo alla Corona abitavano due cognati di Matteo Scolari, Antonio di Catellino Infangati, con la famiglia e a pochi metri di distanza suo fratello Baldinaccio.⁵¹⁰ Il secondo vicino di Antonio Infangati era Bernardo di Vieri Guadagni, fratello del *business partner* e parente di Matteo Scolari.⁵¹¹ Dalla portata catastale di Rinaldo di Maso degli Albizzi, padre di quel Giovanni fidanzato di Francesca di Matteo Scolari, sappiamo che egli aveva tenuto tre case al Borgo, una delle quali abitata dalla propria famiglia; essa confinava da un lato con la casa di Piero di Bernardo della Rena, cognato di Piera Infangati, moglie di Matteo Scolari.⁵¹²

Paragonando la composizione socio - politica degli abitanti del Borgo degli Albizzi con quella della Via Panzano, è opportuno chiarire se la scelta del luogo di residenza della famiglia Scolari fosse veramente guidata da una strategia ben definita. Nel 1351 troviamo al Borgo degli Albizzi una popolazione eterogenea dal punto di vista economico, sociale e politico: meno di un terzo degli *households* apparteneva a una casata. A partire dal 1378, il rapporto iniziò a invertirsi e alla fine del Trecento la maggior parte dei nuclei familiari apparteneva già a una casata fiorentina.⁵¹³ Confrontando la situazione del 1405 nel Borgo con quella di Via Panzano, emerge nel primo caso non solo un numero inferiore di abitanti, ma anche una minore quota di nuclei appartenenti a una qualunque casata fiorentina.⁵¹⁴ Ciononostante, la famiglia dominante di Via Panzano era quella dei Carnesecchi, che da decenni abitavano in questa strada, ma le loro abitazioni erano composte da due case unite, abitate sempre a partire dal 1351 dai discendenti di Grazia.⁵¹⁵ A partire dal fatto che la Via Panzano si situava vicino al centro religioso della città, ad alcuni metri di distanza dalla chiesa di Santa Reparata (Santa Maria del Fiore), il Borgo degli Albizzi rappresentava un centro pulsante della vita politica di questi tempi grazie alla sua vicinanza geografica agli edifici dei magistrati maggiori – cioè il Bargello e il Palazzo Vecchio - e grazie alla intensa partecipazione dei suoi abitanti agli affari pubblici. Al 1351, quando circa centotrentotto nuclei avevano abitazioni al Borgo degli Albizzi. Tale cifra subì una forte diminuzione prima del 1378, quando superava appena i novanta, e in seguito si stabilizzò intorno a questo livello. Mentre il numero di nuclei diminuì quindi tra il 1351 e il 1405, si può notare una crescita considerevole dei nuclei che facevano parte delle casate e che avevano già svilup-

⁵¹⁰ ASF Catasto 56. c. 47r.

⁵¹¹ ASF Catasto 56. c. 496r. ASF Catasto 80. c. 60r.

⁵¹² ASF Catasto 80. c. 114v.

⁵¹³ ASF Estimo 306. cc. 162v–165r. ASF Prestanze 369.cc. 74v–77r.

⁵¹⁴ ASF Monte II.1805. cc. 36v–39v.

⁵¹⁵ Nel 1378 i tre figli di Berto Grazini: Zanobio, Pagolo e Cristofano abitavano nelle sopradette case. ASF Estimo 369. c. 54v. Nel 1427 le due case erano abitate dai figli di Pagolo di Berto. ASF Catasto 81. c. 81r.

pato nomi di famiglia identici. Da un punto di vista politico, mentre nel 1405 la maggior parte degli abitanti del Borgo era del partito oligarchico o perlomeno non parteggiava per i Medici, i rappresentanti delle famiglie Guadagni, Albizzi, Tanagli, Villani e Della Rena, anche i Pazzi, pur considerate come simpatizzanti dei Medici, rimasero in questa strada, sebbene a ranghi ridotti rispetto al periodo precedente. Durante il periodo compreso tra il 1351 e il 1405, per il quale disponiamo di informazioni riguardo gli abitanti dell'intero Borgo, si può osservare che Albizzi rappresentarono stabilmente la casata più potente in questa strada. Mentre nel 1351 vi si ritrovano quattordici nuclei, questo numero cresce considerevolmente intorno al 1378, per poi assestarsi e ritornare al numero di partenza verso il 1405. Il numero delle case dei Pazzi si dimezzò invece tra il 1378 e il 1405. Anche se la maggior parte dei capi famiglia degli Albizzi rimasero in questa strada, probabilmente per problemi di eredità e per la mancanza di figli maschi, furono rimasti solo nove le famiglie della casata verso il 1405 che presero il loro posto, tra essi per esempio il padre di Rinaldo e Luca degli Albizzi, Maso, però tutti i trenta nuclei degli Albizzi continuarono ad abitare nella vicinanza del Borgo.

Mentre tra le famiglie degli Albizzi si può osservare in questi decenni una fluttuazione continua, tre casate in stretta alleanza con gli Scolari scelsero di abitare in modo permanente al Borgo tra il 1305 e il 1427. Fra esse, vi erano due rami della casata Della Rena, i discendenti di Doffo e di Piero. Come ho già riferito, il ramo di Piero e il ramo di Matteo Scolari erano legati da un forte vincolo di parentela. Sappiamo dall'Estimo del 1351 che entrambi i figli di Piero, Naddo e Bernardo, abitavano al Borgo, poi nel 1427 il figlio di Bernardo, chiamato Piero, vi aveva tenuto la propria casa, mentre un parente lontano, Antonio di Corso, si trasferì nelle vicinanze. Anche i discendenti di Spina Azzucci, Azzolino e Zanobio furono registrati tra gli abitanti del Borgo nel 1378, come loro padre ventisette anni prima e come i figli del sopraddetto Azzolino, Spina e Piero nel 1405. Inoltre la famiglia di Migliore di Vieri Guadagni era residente da decenni al Borgo degli Albizzi quando vi furono registrati anche Francesco di Vieri, discendente di terzo grado del medesimo Migliore, e suo zio Bernardo. Anche Villano e Giovanni di Giovanni Villani possedevano due case in questa strada, ma i figli di Villano le avevano vendute poco prima del 1427, così come i figli di Zanobi di Taddeo Gaddi. Infine si trovava in questa strada anche la famiglia Infangati, capeggiati dai figli di Catellino di Baldinaccio, Antonio e Baldinaccio. E' importante anche citare il fatto che queste famiglie, pressappoco nel 1380-1400, avevano intrecciato rapporti matrimoniali fra loro e con altre casate già presenti al Borgo. La loro scelta abitativa comportava quindi una forte consapevolezza dell'importanza di coltivare queste alleanze sociali. In particolare, come abbiamo già detto, fra il raggruppamento degli Scolari e gli abitanti del Borgo si possono osservare altre relazioni familiari rafforzate con i matrimoni conclusi tra il 1380 e il 1410, per esempio tra i discendenti di Bernardo della Rena e di Catellino Infangati.

Quindi gli Scolari scelsero consapevolmente di trasferirsi nella zona abitata da loro alleati e loro parenti e l'alleanza politica fu seguita da un'alleanza sociale realizzata con il matrimonio tra Caterina di Matteo Scolari e Francesco di Vieri Guadagni, e con il fidanzamento di France-

sca di Matteo Scolari e Giovanni di Rinaldo degli Albizzi. Il carattere strategico di tali scelte risulta anche dalla corrispondenza del 1429 fra i tre giovani Scolari, dopo la morte dei loro zii. In una missiva di Giovanni di Rinieri indirizzata a Filippo, questi suggeriva al fratello all'altro era di considerare bene dove abitare e soprattutto di lasciare Firenze, dove Filippo era sempre esposto alle liti dei partiti.⁵¹⁶

È tuttavia evidente dalle fonti a nostra disposizione che gli Scolari si trasferirono in città verso gli inizi del Quattrocento, all'apice di un'ascesa finanziaria che avrebbe permesso loro l'acquisto di una casa urbana e poi di un palazzo. Il miglioramento delle condizioni finanziarie contribuì all'ascesa politica e sociale della famiglia e gli Scolari cercarono di garantirsi uno spazio limitrofo ad altre casate prestigiose. Il miglioramento delle loro condizioni creava dunque una forte domanda di rappresentazione anche al livello dello stile di vita. Considerando le diverse forme dell'abitare in città è importante rilevare il fatto che in alcuni documenti la casa principale di Matteo e Pippo era chiamata *palagio*, ovvero un edificio di valore e di maniera architettonica superiori a quella di Andrea Scolari, che sempre viene citata come *chasa*. Secondo un resoconto fatto dopo la morte di Andrea e Matteo, il valore del palazzo ammontava a tremila fiorini d'oro, mentre la casa di Andrea costava millequattrocento fiorini d'oro.⁵¹⁷ Per dare un'idea della ricchezza architettonica del palazzo di Matteo, Luigi Passerini ce lo descrive come *abitazione di principi*, un'osservazione che può riferirsi al fatto che Pedro, figlio del re di Portogallo, alloggiò nel medesimo palazzo durante la sua visita a Firenze.⁵¹⁸

Il trasferimento della famiglia Scolari prima dal contado in città e in seguito dalla Via Panzano al Borgo degli Albizzi può essere collegato a più fattori: innanzitutto la famiglia stava attraversando negli anni intorno al 1399/1404 un'ascesa finanziaria e sociale che richiedeva e contemporaneamente consentì l'ingresso in città; grazie inoltre agli incarichi ricoperti nel Regno d'Ungheria, Pippo Scolari ebbe la possibilità finanziaria di rioccupare la sua posizione sociale in città, acquistando un palazzo di tutto prestigio in una strada di cittadini eminenti, come i loro alleati di questa zona. Nella zona di Via Panzano non vi erano tuttavia famiglie pronte all'alleanza. Il relativamente breve soggiorno della famiglia Scolari in Via Panzano, durato al massimo sedici anni, induce a pensare che tale strada abbia rappresentato al più una tappa intermedia nella strategia di reinserimento sociale. Nel Borgo degli Albizzi invece, Pippo, Matteo ed Andrea furono in grado di valorizzare la posizione strategica delle loro abitazioni usando il vicinato per ottenere nuovi legami a vari livelli, sociale, politico e finanziario. In conclusione

⁵¹⁶ Una lettera di Giovanni di Filippo Scolari a Filippo, suo fratello: «...ti pregiamo piglia partito e desbratarti di tutto ciò che c'è e viene di qua che è speranza te ritroverai contento...»ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 354r.

⁵¹⁷ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 259v.

⁵¹⁸ LITTA, *I Buondelmonti*, tavola III. Nel 1420 il principe di Urbino, Guidantonio da Montefeltro alloggiò nel palazzo. GAETANO MORONI ROMANO, *Dizionario di erudizione storico- ecclesiastica*, LV, Venezia, Tipografia Emiliana, 1852, p. 26. Nel 1429 anche il principe di Salerno era ospite nel sopraddetto palazzo. DEL CORAZZA, *Diario fiorentino*, p. 70.

si può dire che la famiglia Scolari e il loro raggruppamento fossero in possesso di una strategia ben precisa nella scelta della propria abitazione e tendessero a convivere e intrecciare rapporti di alleanza con le famiglie ritenute affini. Anche se questa intenzione è ben evidente sulla base documentaria di queste pagine, dobbiamo tuttavia aggiungere che gli Scolari non furono seguiti dal loro blocco sociale nell'integrazione geografica in città, e anzi sia il loro nucleo che quello di Andrea Scolari scelsero di seguire la strada già percorsa dagli alleati: trasferirsi nelle loro vicinanze. Questo tentativo ebbe con grande probabilità un carattere anche politico, per definire la cerchia dei nuclei *benvenuti* in questa strada, che in questo periodo includeva soprattutto i simpatizzanti della politica del partito capeggiato da Rinaldo di Maso degli Albizzi e dai suoi parenti, creando un *lieu de poui* per il partito oligarchico. Questa riflessione pare confermare la citazione di Alberti: gli Scolari avevano scelto il Borgo degli Albizzi per vivere in una «via famosa, in buona vicinanza, per fare amicizia ed avere delle donne da loro».

V.6. Una consorteria degli Scolari?

«Dopo molti antichi mali per le discordie de'suoi cittadini ricevuti, una ne fu generata nella detta città, la quale divise tutti i suoi cittadini in tal modo che le due parti s'appellarono nimiche per due nuovi nomi, cioè guelfi e ghibellini. E di ciò fu cagione in Firenze che un nobile giovane cittadino, chiamato Buondelmonte de' Buondelmonti, aveva promesso torre per sua donna, una figliuola di messer Oderigo Giantruffetti. Passando di poi un giorno da casa i Donati, una gentildonna...stando a'balconi del suo palagio lo vide passare, e chiamollo, e mostrogli una delle dette figliuole....(Buondelmonte) tolsela per moglie, lasciando quella aveva tolta e giurata. Onde messer Oderigo dolendosene co'parenti ed amici suoi, deliberarono di vendicarsi e di batterlo e di fargli vergogna. Il che sentendo gli Uberti, nobilissima famiglia e potente, e i suoi parenti dissono voleano fusse morto....Onde di tal morte i cittadini se ne divisono, e trassersi insieme i parentadi e l'amistà d'amendue due parti, per modo che la detta divisione mai non fini: onde nacquero molti scandoli ed omicidi e battaglie cittadinesche.»⁵¹⁹

Questa storia di Dino Compagni è ambientata nella Firenze del Duecento, ma il fenomeno dell'influenza delle grandi casate sulla scena politica, sociale ed economica era ancora presente non solo nell'epoca dei conflitti urbani tra guelfi e ghibellini, ma anche nel primo Quattrocento. Nelle cosiddette *consorterie* univano numerosi nuclei familiari, i cui consorti si difendevano insieme dai nemici politici, come nella storia di Dino Compagni su Buondelmonte de' Buondelmonti. I più potenti fondavano grandi società internazionali di commercio e concludevano fra di loro matrimoni prestigiosi.⁵²⁰ I vincoli familiari e consorteriali ebbero un effetto anche sulla

⁵¹⁹ COMPAGNI, *Cronaca fiorentina*, p. 29-30.

⁵²⁰ Per il significato del termine *consorteria* vedi lo Statuto del Comune di Firenze del 1415: «De compromissis fiendis inter consortes. Si aliqua quaestio, differentia vel controversia oriretur vel esset inter patrem vel matrem et

circolazione dei cittadini fiorentini tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo. Una buona parte dei mercanti fiorentini che parteciparono nel commercio a grande distanza tra queste due entità politiche vennero accompagnati dai propri parenti nel Regno d'Ungheria, dove fratelli, padri e figli, zii e nipoti, oppure cognati vi stabilivano insieme rapporti economici. Basta ricordare ai fratelli Buondelmonti, figli di messer Andrea di messer Lorenzo; ai fratelli Melanesi; a Pagolo di Berto Carnesecchi e i suoi figli e a Bartolomeo Panciatichi e a suo cognato Simone di Filippo Capponi e tutti coloro che formarono compagnie commerciali e reti mercantili sulla base di legami familiari. Perciò attraverso il caso della famiglia Scolari si analizza non solo un singolo blocco sociale e la sua importanza nella vita di una famiglia espatriata, ma è possibile anche dimostrare l'importanza delle *consorterie*, ovvero dei *blocchi sociali* nella circolazione dei cittadini fiorentini tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria.

L'epoca su cui ci soffermiamo comprende i primi tre decenni del Quattrocento, dal 1399/1404 – ai quali si può datare l'ascesa politica, economica e sociale del ramo di Pippo Scolari – fino alla morte di Pippo, Matteo ed Andrea, nel 1426. La ricostruzione del raggruppamento attorno alla famiglia Scolari verrebbe inquadrata all'interno della storia sociale ed economica della famiglia stessa. La base documentaria è fornita da uno spoglio sistematico dei diplomi rilasciati dalla cancelleria ungherese, dei testamenti e soprattutto delle lettere private di natura mercantile.

Per comprendere meglio il significato della parola *consorteria* è opportuno rimandare ad alcuni lavori che offrono interpretazioni adattabili al nostro problema. Una descrizione è presentata da Francis William Kent, secondo cui la «consorteria was a group of kinsmen tracing descent in the male line from a common ancestor...» In technical language the Florentine consorteria was therefore a patrilineal lineage.»⁵²¹ Seguendo questa definizione, tutte le persone con un cognome comune – nel caso nostro gli Scolari, almeno a livello teorico facevano parte della consorteria. almeno a livello teorico. Ma Kent aggiunge altri elementi alla sua definizione: «A few lineages of the fifteenth century were perhaps not originally of the one stock (their ancestors having joined together in earlier days by treaty)». La presenza di persone non appartenenti al parentado per linea maschile in una consorteria non era dunque un fenomeno raro, ma in tali casi bisogna analizzare simultaneamente la storia della consorteria e quella delle sue proprietà per individuare gli eventuali altri consorti non sanguinei.⁵²²

filium vel filiam fratres vel sorores carnales vel uterinos vel uterinas patruum nepotem vel neptem vel alios consanguineos coniunctos seu consortes qui consortes sint de eadem stirpe per lineam masculinam etiam superiores usque in infinitum.» *Statuta populi et communis Florentiae, anno salutis mccccxv*, II, a cura di Michael Gluck, Freiburg, 1778–83, Rubrica LXVI.

⁵²¹ KENT, *Household and Lineage*, p. 6.

⁵²² «...they (noblemen) founded family associations (consorterie), in which the deviant and unique interests of the individual had no validity save in relation to the interest of the group» LAURO MARTINES, *Power and Ima-*

La prima considerazione riguarda l'esistenza di una consorterìa autonoma degli Scolari. In una lettera di Andrea di Filippo Scolari scritta nel 1412, il vescovo si riferì in questi termini a un parente, probabilmente allo zio paterno: *olim domini Bernardi nostri consors di Scolaribus*.⁵²³ L'usanza della parola *consors* non comporta automaticamente l'appartenenza a una consorterìa degli Scolari, visto che i fiorentini nello scrivere lettere usavano questi termini in modo creativo quando il vero significato della parola lo permetteva. In tali casi, l'espressione *consorti* non si riferisce esplicitamente alle persone legate insieme tramite un vincolo consorteriale ma soprattutto a persone dello stesso cognome.⁵²⁴ Questa considerazione al riguardo l'aspetto giuridico delle consorterie, i cui effettuavano spesso il giuramento secondo le leggi fiorentine, davanti un notaio. Questo fenomeno è rintracciabile nel caso della famiglia Brancacci, quando nel 1374 un membro della famiglia, chiamato Piuvichese, si rivolse «alla Signoria per chiedere lo scioglimento dei vincoli di consorterìa dalla linea di Serotino.»⁵²⁵ L'unità familiare incarnata dalla *consorterìa* era rappresentata anche dall'usanza dello stemma comune. Lo stemma semplice della famiglia Scolari, composto da tre strisce gialle o dorate in campo nero, era usato da Andrea Scolari e dai figli di suo fratello Riniero. Lo stemma familiare decorato con l'elmo e il dragone venne invece applicato sul muro del palazzo Scolari a Firenze, retto da Pippo e Matteo Scolari. Questo stemma familiare e le sue variazioni distingueva gli Scolari dal loro lignaggio originale, i Buondelmonti, che usavano uno stemma completamente diverso. L'unità di una *consorterìa* poteva essere simbolizzata anche da una proprietà non divisa, tenuta da diversi membri, come indica anche il significato originale della parola *consors*.⁵²⁶ Nel caso della famiglia Scolari, la casa degli Scolari in Via Panzano e il castello di Ozora furono tenuti da Pippo e Matteo Scolari come comproprietari, inoltre è molto probabile che anche il palazzo Scolari costituisse una proprietà non divisa tenuta dai due fratelli. Le *consorterie* ebbero un'importanza

gination. City-States in Renaissance Italy, Baltimore, John Hopkins University Press, 1988, p. 32; «Drawing upon a strong sense of clan and consanguinity, noblemen clustered into tight-knit associations and built fortified towers so as to defend themselves or to expand their rights and privileges. Each such *consorterìa* was a sworn corporate grouping, consisting of males descended from a common male ancestor. It was therefore a male lineage, although, when extinction threatened, the line might be transferred via a woman. In time the *consorterìa* entered into sworn association with other like neighbourhood groups.» MARTINES, *Power and Imagination*, pp. 35, 37

⁵²³ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 324r.

⁵²⁴ Secondo l'interpretazione di Christiane Klapisch-Zuber nel caso della famiglia Niccolini: «Au second groupe appartiennent des cousins beaucoup plus éloignés, que Lapo appelle *nostri consorti*, *nos consors*, et qui portent le seul nom de Sirigatti.» CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *La maison et le nom. Stratégies et Rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Parigi, EHESS, 1990, p. 65.

⁵²⁵ PANDIMIGLIO, *Felice di Michele Brancacci*, p. 14.

⁵²⁶ «In the early comunal age, however, men of the landed families who dominated Florence, had often owned some of their rural and urban estates in comon (the origin of the word *consors* reflects this fact)...» KENT, *Household and Lineage*, p. 121.

impressionante anche nell'economia fiorentina. Dale Kent ha osservato che il ruolo dei parenti come esecutori testamentari sottolinea l'esistenza delle *consorterie* come unità economiche.⁵²⁷ Per quanto riguarda gli Scolari, dopo la morte di Andrea e Matteo Scolari nel gennaio del 1426, Pippo venne nominato erede generale e principale esecutore dei loro testamenti.⁵²⁸ Come si è già detto nel sottocapitolo precedente sulle strategie ereditarie, rintracciabile nella famiglia Scolari è rintracciabile un forte senso di solidarietà nei confronti dei consanguinei e questa solidarietà si manifestava soprattutto nelle questioni d'eredità.

Anche se varie fonti indirette sull'unione delle famiglie magnatizie nelle consorterie trasmettono l'immagine di una famiglia solidale, unita in una singola *consorteria*, e le origini magnatizie della famiglia Scolari suggeriscono una maggiore prudenza sul fatto che il raggruppamento sociale sorto attorno agli Scolari una *consorteria*, però nelle fonti riguardanti la storia della famiglia la parola *consorteria* non viene mai citata.⁵²⁹ Nelle pagine seguenti vorrei quindi seguire la strada intrapresa da Carol Lansing nel suo lavoro sui magnati fiorentini, per giungere alla conclusione che in mancanza di riferimenti espliciti e data l'ambiguità il termine *consorteria*, non viene utilizzato.⁵³⁰ Ritengo più utile riferirmi a questo gruppo come al *blocco sociale* della famiglia Scolari. L'immagine disegnata dalle fonti rivela la cooperazione stretta tra i differenti membri del blocco sociale degli Scolari sia nella Penisola Italiana che nel Regno d'Ungheria. Secondo il medievista ungherese Pál Engel, Pippo Scolari accordò nella formazione della sua clientela una preferenza ai soggetti della corona ungherese rispetto agli italiani, ma dalla presente ricerca emerge piuttosto che l'influenza di Pippo si basava non tanto sulla rete dei suoi *familiari* ungheresi, quanto sui suoi rapporti fiorentini, grazie ai quali mercanti e amministratori si erano stabiliti nel Regno.⁵³¹

Le persone finora conosciute in relazione a Pippo Scolari che, secondo la mia ipotesi, figurava come la guida della rete e l'uomo più forte del lignaggio, possono essere distribuite in tre

⁵²⁷ «The active role which kinsmen played as executors of wills and as arbiters in family divisions as disputes over property also suggests that there remained into the Renaissance period some feeling that a *consorteria* had a common economic interest, that consorts were especially to be trusted in delicate questions concerning property. Many wills named at least one paternal kinsman as an executor – the others were usually very close friends, maternal relatives, or relations-in-law.» KENT, *Household and Lineage*, p.132.

⁵²⁸ ASF Carte Stroziane IV. 635.

⁵²⁹ «... in these two statutes (uno di questi è quello dal 1415) this definition of consors applies only to magnates...» KENT, *Household and Lineage*, p. 125. n. 13.

⁵³⁰ «Although scholars have agreed on the presence of large extended kin groups in the medieval Italian towns, they have disagreed on the exact nature of these families. This disagreement has found its focus in terminology: should these groups be called clans, consortie, or lineages? Each type implies a distinct type of structure and function...because of the ambiguity of the term (consorteria)... it has been avoided here.» LANSING, *The Florentine Magnates*, p. 30.

⁵³¹ ENGEL, *Ozorai Pipo*, pp. 275–276.

gruppi a seconda dei rapporti (sociali, economici o politici) da essi intrattenuti con il barone.⁵³² Tutti coloro che avevano tenuto rapporti sociali con gli Scolari tramite matrimoni oppure per consanguineità facevano parte del loro blocco sociale. Coloro che avevano tenuto rapporti maggiormente economici o politici – compagni di società, fattori, amici – non facevano automaticamente parte del blocco sociale, così è necessaria un’analisi più ampia rispetto alla precedente. Comunque è molto importante specificare alcune espressioni sopraelencate, e il loro uso in questo capitolo. Con la parola *legami matrimoniali* si intendono nel nostro caso quei legami acquisiti tramite matrimonio, che non superavano due generazioni di distanza dalla generazione di Pippo Scolari, vale a dire tutti i matrimoni conclusi fino ai nonni del barone. Così è molto probabile che i membri della famiglia conoscessero il proprio parentado. Con la parola *amicizia* intendo tutti coloro che erano legati alla famiglia tramite legami economici oppure di vicinanza, senza avere un parentado stretto fra di loro.⁵³³ L’espressione *consanguinei* comprende i discendenti della famiglia Scolari e il loro lignaggio originario, i Buondelmonti.

In base a tutti questi rapporti sociali, economici e politici si possono individuare almeno sei livelli nel blocco sociale degli Scolari e nella sua sfera d’influenza. Il capo del gruppo (primo livello) costituiva naturalmente la persona più influente del blocco sociale sia a Firenze che nella corte ungherese, e gestiva il proprio potere coadiuvato da una vasta cerchia di parenti (secondo livello). I parenti che risiedevano del Regno d’Ungheria possedevano anche *familiars* ungheresi ed espatriati fiorentini, legati ai loro signori da vincoli di familiarità (terzo livello).⁵³⁴ Il quarto livello era composto dai salariati: fattori, agenti, fanti, e famigli fiorentini. Al quinto livello si situavano coloro che per vari motivi erano entrati nella sfera d’influenza del barone e dei suoi parenti; uomini indipendenti dai legami parentali o dai quelli dei *familiars*, ma politicamente o economicamente interessati al mantenimento di un buon rapporto con il gruppo, come per esempio i consoci delle loro società, i vicini e vari altri amici. A al ultimo livello tro-

⁵³² Questo fenomeno è ben descritto da Christiane Klapisch-Zuber in connessione con Lapo di Giovanni Niccolini che – secondo l’autrice – influenzava più o meno vigorosamente la scelta degli sposi dentro la sua famiglia e consorteria. «La stratégie matrimoniale des Niccolimi dépend évidemment de la situation dominante à laquelle est parvenu personnellement Lapo, l’«homme fort» du lignage.» KLAPISCH- ZUBER, *La maison et le nom*, p. 73.

⁵³³ «Florentines saw no contradiction between friendship and making money. Theirs was an instrumental conception of friendship. One purpose of helping each other was to make money...Amicizia language often escaled smoothly into the language of fictive kinship, which conveyed a sense of real loyalty.» JOHN F PADGETT, PAUL MCLEAN, *Economic Credit and Elite Transformation in Renaissance Florence*, «American Journal of Sociology» CXII, 2006, p. 27.

⁵³⁴ Di solito tutti quelli che figurarono nel ruolo di testimoni o procuratori erano considerati la cerchia più intimamente connessa ad un membro maschile di una famiglia. «Any important decision- the purchase of land, a marriage contract, the making of a will – was made with the advice and consent of father, uncles, cousins. ...He could normally expect his relatives to assist him in case of grave financial need, and to give him support in lawsuits.» BRUCKER, *The Civic World*, p. 91.

viamo i servitori e i domestici, sia a Firenze che nel regno d'Ungheria.

Come membro più potente del lignaggio e unico fiorentino insignito di un titolo baronale in Ungheria, a Pippo Scolari spettava la direzione della famiglia e quella del blocco sociale. Grazie alla sua influenza, parecchi dei suoi parenti divennero autorità importanti nel Regno d'Ungheria. Carnino (di Riniero?) Scolari, Giovanni di messer Andrea Buondelmonte, Andrea di Filippo Scolari si avvicinavano al rango al barone in quanto ricoprivano importanti uffici religiosi, ma le loro nomine e perciò anche la loro influenza dipendevano in grande misura dal barone. Al primo posto perciò occorre considerare la cerchia delle persone la cui fedeltà a Pippo era fuori questione. Questi uomini e i suoi nuclei familiari, che tenevano parentado stretto con il nucleo di Pippo, godettero a lungo dei benefici materiali derivanti dalla loro lealtà. L'aspetto più significativo di questi rapporti erano il mutuo soccorso e la solidarietà che stavano alla base di ogni consorterìa fiorentina. Questo gruppo comprendeva il fratello di Pippo, Matteo di Stefano; i loro nipoti, figli della sorella e discendenti di Caccia di Palmieri Altoviti; il cugino di secondo grado di Pippo, Andrea di Filippo Scolari; i figli di Rinieri di Filippo, chiamati Carnino, Filippo, Lorenzo e Giambonino e tutti gli altri membri maschi della famiglia ancora in vita nei primi tre decenni del Quattrocento.

Il fratello di Pippo, Matteo di Stefano Scolari fu un uomo di grande successo. Con il suo talento di mercante riuscì a sfruttare le conoscenze e i legami politici del fratello, trasformandoli in una rete di mercanti affidabili e in denaro da spendere. In tal modo egli divenne un mercante riconosciuto, un cavaliere che teneva rapporti strettissimi con una delle principali corti reali d'Europa, importando articoli di lusso per la regina ungherese. Dimostrando la sua ricchezza e quella dei suoi parenti, messer Matteo acquistò un palazzo - probabilmente insieme a Pippo - nelle vicinanze di altre casate prestigiose, a pochi passi dal centro cittadino. Matteo arrivò nel Regno d'Ungheria prima del 1393 insieme a suo fratello, e ricevette nel 1398 insieme a questi l'incarico di amministrare le miniere d'oro. Sin dagli inizi della loro attività Pippo e Matteo condivisero una gran parte degli onori e dei beni di cui erano entrati in possesso. Questo era dovuto con grande probabilità al fatto che Matteo come suo fratello prese parte attiva in alcune battaglie combattute contro gli ottomani e i veneziani accanto a Sigismondo. Poiché la famiglia aveva bisogno di un uomo che tenesse sotto controllo gli avvenimenti familiari a Firenze, Matteo sposò una donna fiorentina, mantenne la sua residenza nella città senza mai trasferirsi definitivamente nel Regno d'Ungheria e si occupò soprattutto degli affari commerciali della famiglia nella Repubblica fiorentina.

A un altro membro della famiglia, Andrea Scolari, figlio di Filippo di Lorenzo e cugino di secondo grado di messer Pippo e messer Matteo, era chiamato anche *lo vescovo di Varadino*, il legame con lo Spano garantì invece una notevole carriera ecclesiastica. Quando nel 1409 arrivò il momento di trasferirsi da *Zágráb* a *Várad*, questi dimorava probabilmente da alcuni mesi oppure anni nel Regno d'Ungheria occupando la sede episcopale di *Zágráb*.⁵³⁵ La nuova

⁵³⁵ Per la nomina papale di Andrea per vescovo di *Zágráb* nel 1408 vedi: ENGEL, *Magyarország világi archon-*

sede episcopale di *Várad* divenne un punto d'incontro per i viaggiatori fiorentini. Durante il suo soggiorno a *Várad* Andrea formò una piccola corte, intorno alla quale si riunivano i fiorentini al suo servizio. Tra di essi si trovavano parenti degli Scolari uomini di chiesa e dottori di legge, e mercanti che aiutarono nelle compravendite di metalli preziosi e tessuti di lusso.

La base documentale non ci permette di illustrare la situazione degli altri nuclei degli Scolari, dei quali le fonti familiari riferiscono raramente. Un certo Bernardo Scolari, probabilmente identico a uno dei cugini di Andrea, appare nella lettera del vescovo già citata. L'altra persona menzionata è Carnino Scolari, probabilmente un cugino di Andrea e figlio di suo fratello Riniero, il quale ricoprì l'incarico di amministratore secolare e in seguito nominato fu eletto arcivescovo di Kalocsa (1420–1422). La sua nomina fu senz'altro dovuta allo Spano, che aveva amministrato i beni dell'arcivescovado come amministratore secolare prima dell'arrivo di Carnino a Kolocsa.⁵³⁶

Una casata molto legata agli Scolari fu quella dei Buondelmonti. I figli di messer Andrea di Lorenzo e quelli di Gherardo di Lorenzo allacciarono in particolare stretti rapporti con i tre Scolari. Diversi membri di queste famiglie si trasferirono nel Regno d'Ungheria per ricoprire uffici importanti: il già citato Giovanni di messer Andrea Buondelmonti divenne arcivescovo di Kalocsa, mentre i suoi fratelli Lorenzo, Simone e Gherardo divennero mercanti internazionali in stretto contatto con il vescovo Andrea Scolari.

Grazie alla cooperazione tra Pippo Scolari e i suoi parenti, il barone controllava direttamente o indirettamente diverse zone del Regno d'Ungheria, come l'arcivescovado di Kalocsa e il vescovado a *Várad*, mentre Ozora – il centro dei suoi possedimenti – figura come residenza per il suo nucleo familiare. Dal 1404 e fino alla sua morte Pippo ricoprì l'ufficio di *comes themesiensis* e *camerarius salius*. In pratica egli governava anche un'area meridionale della Transilvania, inclusi numerosi castelli edificati contro gli ottomani, nella vicinanza dei quali si trovavano anche *Várad* e le miniere di sale. *Várad* divenne non solo un luogo d'incontro per i mercanti fiorentini, ma anche un punto strategico per la famiglia anche grazie alla sua buona posizione geografica come incrocio di numerose strade: i mercanti vi si fermavano quando volevano raggiungere le regioni minerarie. Dopo la morte di Andrea nel gennaio del 1426, Pippo non volle lasciare il vescovado senza guida e aiutò un altro fiorentino, Giovanni di Piero Milanese, ad ottenere la sedia episcopale allo scopo di conservare la sua influenza sul territorio. Per quanto concerne Kalocsa, il suo arcivescovo era uno dei più importanti uomini della Chiesa nel Regno d'Ungheria e i beni dell'arcivescovado rendevano grandi somme di denaro al arcivescovo o all'amministratore che amministrava come un ufficiale secolare. A partire dal 1420 furono Pippo Scolari e la sua parentela a godere della rendita dell'arcivescovado.⁵³⁷

Un altro ruolo ancora più vitale per la famiglia era l'amministrazione dei beni secolari e

tológiája, p. 80. Per il trasferimento di Andrea Scolari da Záhgráb a *Várad* vedi: ZSO. II. doc.7841.

⁵³⁶ ZSO. VIII. doc. 476, 482, 483., ENGEL, *Ozorai Pipo*, p. 260.

⁵³⁷ PÁL ENGEL, *Középkori magyar genealógia*, in *Magyar Középkori Adattár*, Budapest, 2001. (CD-ROM)

clericali che si trovavano nel campo di influenza dello Spano. Sia nell'amministrazione delle miniere sia nell'amministrazione di beni troviamo ecclesiastici fiorentini di origini mercantili, appartenenti alla cerchia degli Scolari nel Regno d'Ungheria. Come ho già accennato precedentemente in rapporto ai mercanti-ecclesiastici a partire dal 1420 il fiorentino Currado di Piero Cardini affiancò il vescovo *Várad*, Andrea Scolari al vertice della gerarchia sociale dei fiorentini espatriati.

L'amministrazione dei beni secolari non era del tutto slegata di quelli ecclesiastici. Sin dagli inizi della sua carriera Pippo figurò nel ruolo di esperto per l'imperatore nella questione delle miniere.⁵³⁸ Quando divenne un barone molto impegnato ebbe però bisogno di amministratori anche alle miniere. I membri di quattro famiglie fiorentine, i Mannini, i Del Bene, i Bardi e i Baldi, parteciparono all'amministrazione delle miniere sotto il suo comando. La loro presenza come ufficiali nel territorio di Pippo significava la dipendenza del loro ufficio dalla benevolenza di Pippo stesso. Le loro attività come amministratori però furono essenziali per il controllo totale delle miniere che avevano fornito una fonte per un reddito continuo al barone e alla sua famiglia. Tutti questi uomini, amministratori ecclesiastici e secolari, furono probabilmente *familiars* per gli Scolari oppure alcuni amministratori secolari divennero solo salariati, legati alla famiglia in modo simile ai fattori e agli agenti. L'unica persona nominata come *fattore* degli Scolari fu Jacopo di Geppo da Monterinaldi, al servizio di Andrea Scolari.⁵³⁹ I fattori ed agenti non erano legati agli Scolari per legami di familiarità, anche se in alcuni casi chiamarono se stessi *servitori*. Nella corrispondenza tenuta fra Andrea Scolari e il suo fattore fiorentino, Giovanni di messer Niccolò Falcucci, il mercante nominò se stesso *vostro servitore* e chiamò il vescovo *signore mio*.⁵⁴⁰ Le parole usate per descrivere il rapporto tra il vescovo e il mercante ricordano le espressioni provenienti dal libro contabilità degli Alberti, che parlando dei loro fattori scrivevano *che sta con noi* oppure *che serve*.⁵⁴¹ Queste espressioni possono essere considerate anche considerate un segno di rispetto nei confronti di un vescovo della corona ungherese e verso un datore di lavoro. I veri servitori nelle fonti fiorentine invece venivano chiamati in modi diversi: *famiglio*, *fante*, *servitore*, *fidato*. Questa cerchia di persone era veramente eterogenea per la composizione sociale e il servizio svolto. Un esempio è fornito da Nannino, citato da Matteo Scolari come suo *famiglio* e come cavallaio da Firenze che fu mandato dal suo signore per comprare dei cavalli a Tunisi.⁵⁴² Essere un *famiglio* a Firenze era considerato un

⁵³⁸ ŠTEFANIK, *Kupfer aus dem ungarischen Königreich*, pp. 210–226.

⁵³⁹ ASF Monte II. 2416. cc. 180r, 188r. ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 277r.

⁵⁴⁰ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 259r.

⁵⁴¹ RICHARD GOLDTHWAITE, *Storia interna*, in: GOLDTHWAITE, RICHARD A., SETTESOLDI, ENZO, SPALLANZANI, MARCO, *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala (1348–1358)*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995, p.XL.

⁵⁴² ASF MAP 1. c. 42r.

mestiere simile per molti versi ad altri mestieri.⁵⁴³ Un fattore fondamentale che sicuramente è risultato determinante nel limitare l'interesse degli studiosi per la ricerca sui servitori domestici è costituito dalla scarsità di fonti primarie, come sottolinea anche Piero Guarducci nel suo libro dedicato all'argomento.⁵⁴⁴ Secondo Guarducci nelle case cittadine, almeno nelle più ricche, vi era personale domestico di grado superiore, appunto *i famigli*, assai vicino al padrone e pertanto chiamato a svolgere funzioni di maggiore responsabilità. Così in questa categoria rientrano tutti coloro che erano chiamati *famigli* oppure *fidati*.⁵⁴⁵ Accanto a questi ma a un livello più basso, troviamo cuochi, giardinieri e coloro che avevano incarichi che richiedevano una professionalità specifica. Alla base della piramide stavano infine i servi veri e propri, che rappresentavano una manodopera scarsamente qualificata ma a buon mercato. I servi sono chiamati spesso genericamente *fante*, *fantesche*, e nel caso dei minori *fantini* e *fancelle*.⁵⁴⁶ Tutte queste persone ricevevano un salario oppure altri beni materiali per i loro servizi o sfruttavano altri vantaggi differenti dal loro servizio al signore.

I legami di familiarità e i legami tra signore e il suo famiglia erano di natura diversa, così come assai diversi erano i termini *familiars* e *famigli*. Nel Regno d'Ungheria erano considerati *familiars* degli Scolari tutti coloro che si erano legati ai loro signori con vincoli feudali, mentre nella Repubblica fiorentina i famigli lavorarono al servizio di loro padroni in cambio di un salario. In alcuni casi questi termini non venivano tuttavia utilizzati in modo coerente nei documenti prodotti dagli espatriati fiorentini. Così nell'ultimo testamento di Andrea Scolari, redatto nel 1426, vengono così citate due persone, probabilmente fiorentine appartenenti alla sua corte: *Giovanni Magno amico et familiari nostro* e *Giorgio Magno sclavo familiari nostro liberatione*.⁵⁴⁷ È plausibile che queste descrizioni si riferiscano a due fiorentini che servirono Andrea Scolari come *famigli* oppure a due *familiars*, tra essi un *libertinus*, che si erano legati al vescovo per vincoli feudali.⁵⁴⁸ Si può dire che la rete dei *familiars* e la cerchia dei *famigli*

⁵⁴³ Ci sono vari i documenti alla disposizione che citano *famiglio o fante da signori*. Per alcuni esempi vedi: ASF Prestanze 2613. cc. 9r, 31v., ASF Prestanze 2629. c. 37r. La parola *fante* secondo Edler de Roover significava tante cose, poteva essere un servo domestico oppure quello di una società, ma figurava anche nel ruolo di messaggero che portava delle lettere tra due corrispondenti. FLORENCE EDLER DE ROOVER, *Glossary of Medieval Terms of Business*, Cambridge, The Medieval Academy of America, 1934, p. 115. Per esempio l'espressione: *famiglio di casa* significa una domestica che serve il signore al suo posto d'abitazione. TOGNETTI, *Da Figline a Firenze*, p. 49.

⁵⁴⁴ PIERO GUARDUCCI, VALERIA OTTANELLI, *I servitori domestici della casa borghese toscana nel basso medioevo*, Firenze, Salimbeni, 1982, p. 4.

⁵⁴⁵ IBIDEM, p. 17.

⁵⁴⁶ IBIDEM, p. 18.

⁵⁴⁷ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 289r.

⁵⁴⁸ A Firenze era veramente basso il numero degli schiavi che erano presenti soprattutto nelle case più prestigiose. Per esempio nella casa del facoltoso mercante pratese, Francesco Datini ne troviamo solo due. GUARDUCCI,

entrambi erano strumenti per l'espressione della potenza politica e della ricchezza posseduta dai loro signori.

Il blocco sociale di Pippo Scolari e il suo nucleo erano composti da diversi gruppi sociali, compresi parenti, *familiares*, fattori, agenti, alcuni amici (compagni di società, vicini, *business partners*) e i servitori domestici. Un numero considerevole dei parenti di Pippo scelse di vivere nel Regno d'Ungheria ed essi furono in grado di attrarre a sé altri membri del loro blocco sociale, che ricevettero posizioni nell'amministrazione reale e parteciparono al commercio a grande distanza sfruttando i rapporti personali con Pippo. In modo analogo, amici, compagni di società e vicini arrivarono nel Regno d'Ungheria per cooperare con gli Scolari nell'importazione ed esportazione di metalli preziosi e di articoli di lusso nella Penisola Italiana.

V.7. Conclusione

Anche se non si può confermare l'ipotesi dell'esistenza di una consorteria indipendente degli Scolari, la forza del blocco sociale formatosi attorno alla famiglia è paragonabile a quella delle grandi consorterie del Trecento. I membri di questo raggruppamento tendevano ad abitare in prossimità gli uni degli altri, tessendo complesse strategie matrimoniali endogene e condividendo forti interessi economici. Il loro successo politico dipendeva fortemente dalle condizioni sociali ed economiche degli altri membri del gruppo. Mettendo in stretta relazione l'analisi del blocco sociale formato attorno agli Scolari con lo studio di Francis William Kent sulle consorterie della famiglia Capponi, Ginori e Rucellai, si può dire che i legami e le strategie che unirono questi raggruppamenti sociali mostrano una somiglianza non indifferente. Come ha sottolineato Gene Brucker, i legami di amicizia, in particolare quelli di vicinanza, erano così forti almeno quanto i rapporti di sangue.⁵⁴⁹ Queste coalizioni, se anche non possono essere considerate vere e proprie consorterie, rappresentavano piccole e grandi strategie comuni che caratterizzavano ogni aspetto della vita al tempo di Pippo Scolari. Così anche i membri del blocco sociale riunito intorno agli Scolari condividevano luoghi di insediamento, strategie matrimoniali ed interessi economici. Tutti questi fattori determinarono anche i loro contatti con il Regno d'Ungheria ai differenti livelli della loro vita sociale, economica e politica.

In base alla premessa sulla storia degli Scolari come prototipo di una famiglia fiorentina di doppie radici si può constatare che essi cercarono di mantenere i loro rapporti sia nella loro città natale che nella terra ospitante. Da questo punto di vista gli Scolari possono essere consi-

OTTANELLI, *I servitori domestici*, pp. 82, 85.

⁵⁴⁹ «These coalitions appear to have been as cohesive as were the *consorterie* and factions in Dante's time. ... And they may have contributed as much to the psychic- as well as the physical- security of their members. The differences, however, were substantial. Ties of friendship, particularly between neighbours, were quite as important as blood in cementing these coalitions.» BRUCKER, *The Civic World*, p. 29.

derati una tipica famiglia esiliata- espatriata, che si trasferisce nell'epoca tardo medievale in un altro centro commerciale d'Europa e cerca di adattare le sue strategie ereditarie e matrimoniali alla nuova situazione. La carriera percorsa dal capofamiglia Pippo Scolari rappresenta un caso unico nella storia dell'emigrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria, ma non era un caso singolo dal punto di vista dell'emigrazione fiorentina in genere. Il crescente interesse verso il Regno d'Ungheria e verso le sue risorse fu il diretto frutto della sua straordinaria ascesa alla corte di Sigismondo. Seguendo le sue orme numerosi suoi parenti, amici e vicini fecero scalo nel Regno d'Ungheria e ricevettero uffici ed onori grazie al barone. Se è vero infatti che altri fiorentini furono in grado di guadagnarsi qualche influenza sulla scena politica in Europa e alcuni, come gli Arnolfini, entrarono al servizio di re e principi, il loro rango e potere non eguagliò mai quelli raggiunti dallo Spano.

VI. L'impatto culturale della migrazione tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria

VI.1. Introduzione

Nell'economia dei rapporti fra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria prima e durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo, grande importanza ebbe anche l'impatto della cultura fiorentina sulle arti figurative.

Secondo Mária Prokopp, esperta dei dipinti medievali centroeuropei, l'influenza della cultura del Nord e del Centro Italia è visibile sui dipinti murari reperibili nel Regno d'Ungheria già a partire dalla metà del XIV secolo.⁵⁵⁰ L'influenza della cultura italiana si manifestava in diversi modi ed intensità nelle varie regioni del Regno d'Ungheria. Nella Dalmazia, che aveva mantenuto la sua integrità geografica, culturale ed economica orientandosi verso la cultura della Repubblica di Venezia, i contatti culturali con la Penisola Italiana furono continui: moltissimi artigiani infatti circolavano tra le due terre e numerosi oggetti d'arte testimoniano tuttora l'intensità di questi contatti. Nella Croazia e nella Slavonia medievale, parti integranti del Regno d'Ungheria per quanto concerne l'organizzazione politica, economica e geografica, al tempo di Sigismondo tali contatti furono invece rilevanti ma meno intensi. *Zágráb*, come sede dei bani croati e di uno dei primi vescovadi del Regno d'Ungheria, rappresenta una testimonianza di questo fenomeno nelle arti visive.⁵⁵¹ La diffusione degli elementi artistici provenienti dalla Penisola Italiana può essere legata a personalità originarie della Croazia, le quali intrattenevano una rete di rapporti personali con la Penisola. Tra essi troviamo la famiglia Horváthi, in modo speciale Pál, vescovo di *Zágráb* (1379–1386) e suo fratello János, il *bano macoviensis*, che come abbiamo già visto nel secondo capitolo, divennero figure emblematiche della lotta di successione per il trono ungherese prima del 1397 in quanto potenti sostenitori dei Durazzeschi. Analogamente alla famiglia Horváthi, anche un'altra famiglia ribelle, i baroni Lackfi, teneva stretti contatti con abitanti della Penisola Italiana, accompagnando Luigi I in Italia durante le sue campagne contro Giovanna di Napoli. In base a queste imprese e in base alle fonti figurative, storici dell'arte come Mária Prokopp e Zsombor Jékely sostengono che gli affreschi delle chiese medievali di *Csáktornya* e *Keszthely*, situate sul territorio dell'ex proprietà dei Lackfi,

⁵⁵⁰ MÁRIA PROKOPP, *Italian Trecento Influence on Murals in East Central Europe particularly Hungary*, Budapest, Akadémiai, 1983.

⁵⁵¹ ERNŐ MAROSI, *Zágráb, az internacionális gótika szobrászatának központja*, in *Építészet a középkori Dél-Magyarországon. Tanulmányok*, a cura di TIBOR KOLLÁR, Budapest, Teleki László Alapítvány, 2010, p. 59.

recano i segni caratteristici dell'arte del Trecento italiano.⁵⁵² Mária Prokopp sostiene inoltre che i dipinti murali della chiesa di *Csetnek*, databili intorno agli anni 1420, presentano caratteristiche dello stile di Masolino grazie alle reti mercantili che operavano nel Regno.⁵⁵³

A partire dai contatti sviluppati durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo, la cultura fiorentina nell'età di Mattia Corvino (1458- 1490) si diffuse nell'arte medievale ungherese. I rapporti con la Repubblica fiorentina divennero quindi il motore dell'ingresso dell'Umanesimo alla corte reale e costituirono un fondamento solido per l'espansione della cultura fiorentina.

VI.2. I primi segni della presenza della cultura fiorentina nel Regno d'Ungheria nelle arti visive: La lapide sepolcrale di Bene di Jacopo del Bene a *Buda*

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, la presenza dei fiorentini nel Regno d'Ungheria è rintracciabile già a partire dal regno di Luigi I (1342- 1382). Ci sono solo alcune le opere d'arte che testimoniano la presenza di fiorentini, o di italiani in genere, come patroni o maestri nel Regno d'Ungheria nell'arco di tempo compreso fra il 1342 e il 1437. Da questo punto di vista è soprattutto straordinaria la lapide sepolcrale ospitata oggi nella collezione permanente del Museo Storico di Budapest (*Budapesti Történeti Múzeum*).⁵⁵⁴ Solo nel 1987 Pál Lővei è riuscito a decifrare correttamente l'iscrizione della lapide, identificandola con la lapide sepolcrale di Bene di Jacopo del Bene, un dottore di legge fiorentino che morì a *Buda* nel 1376.⁵⁵⁵ Poiché Bene non venne mai registrato negli archivi ungheresi, si tratta dell'unica testimonianza del suo soggiorno a *Buda*. L'Archivio di Stato di Firenze conserva invece un intero fondo dedicato alla storia della famiglia Del Bene.⁵⁵⁶ Bene, figlio del mercante internazionale, Jacopo di Francesco

⁵⁵² ZSOMBOR JÉKELY, *A Lackfi család pálos temploma Csáktornya mellett*, in *Építészet a középkori Dél-Magyarországon. Tanulmányok*, a cura di Tibor Kollár, Budapest, Teleki László Alapítvány, 2010, pp. 179–181, 200–2004; MÁRIA PROKOPP, *A keszthelyi plébániatemplom gótikus falképei*, «Építés-Építészettudomány» XII, 1980, pp. 367–385; ID., *Keszthely és Siklós újonnan feltárt falképei*, «Ars Hungarica» XXIII, 1995, pp. 155–167.

⁵⁵³ MÁRIA PROKOPP, *Középkori freskók Gömörben*, Méry Ratio, 2002.

⁵⁵⁴ Gli storici dell'arte hanno sostenuto a lungo che la lapide appartenesse ad un certo *Henricus o Bernardus* di origine fiorentino. DÉNES RADOCSAY, *Les principaux monuments funéraires médiévaux conservés à Budapest, Mélanges offerts à Szabolcs de Vajay*, Braga, 1971, pp. 464–472.

⁵⁵⁵ PÁL LŐVEI, *Síremlékszobrászat*, in *Művészet Zsigmond király korában 1387–1437*, a cura di László Beke, Ernő Marosi, Tünde Wehli, II, Budapest, Akadémiai, 1987, pp. 287–288.

⁵⁵⁶ Per la storia della famiglia Del Bene vedi: HIDETOSHI HOSHINO, *Francesco di Jacopo del Bene cittadino fiorentino del Trecento. La famiglia e l'economia*, in: *Annuario dell'Istituto Giapponese di cultura in Roma*, IV, Roma, 1966–67, pp.29–119. ID., *Un'azienda laniera della seconda metà del Trecento. I Del Bene*, in: *L'Arte della Lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII–XV*. Firenze, 1981, pp. 153–174., ARMANDO SAPORI, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze,

del Bene, cominciò i suoi studi universitari a Bologna nel 1356, dove studiò diritto canonico presso il celebre decretalista Giovanni Calderini almeno fino al 1361. A Bologna, Bene conobbe altri fiorentini di rilievo, come il canonista Lapo da Castiglionchio. Il suo maestro intratteneva ottimi rapporti con gli più importanti uomini di studi classici del tempo, come il poeta Francesco Petrarca e con i Villani, Giovanni e suo nipote Filippo di Matteo. Anche Bene aveva inteso rapporti personali con Filippo Villani⁵⁵⁷ Dopo aver ottenuto il titolo di dottore in legge, il 24 aprile 1376 Bene venne nominato insieme a un suo concittadino, Simone di Rinieri Peruzzi, ambasciatore dal re ungherese Luigi I. Il loro mandato includeva il compito di negoziare la partecipazione di Luigi I in una lega antipapale.⁵⁵⁸ L'ambasciata si concluse tragicamente per Bene, il quale morì a *Buda* poche settimane dopo la sua partenza.⁵⁵⁹ Il corpo però non venne riportato a Firenze, ma fu sepolto nella chiesa domenicana di *Buda*.

La pietra tombale in apparenza fisica si inserisce in modo organico nelle tradizioni sepolcrali diffuse in quel periodo nel territorio del Regno d'Ungheria. La lapide era costruita di marmo rosso proveniente da una miniera locale. Oltre all'iscrizione, che circonda la pietra rettangolare, la lapide contiene solo un elemento decorativo, uno stemma incompleto.⁵⁶⁰

Il campo dello stemma, che compare in un quadrilobo, comprende un giglio, che aveva incrociato un altro, oggi distrutto. Questi quadrilobi erano elementi tipici della cultura visiva a Firenze, e grazie alla mediazione culturale con la Penisola Italiana, il loro uso si diffuse nel Regno d'Ungheria a partire dalla metà del XIV secolo. Esempi di quadrilobi sono ancora visibili sui dipinti murali di *Csáktornya*, *Csetnek* e *Keszthely*, sebbene non appaiano come elementi decorativi su tombe sepolcrali provenienti dal Regno d'Ungheria durante il regno di Luigi I. Invece una delle due tombe sepolcrali conservata nella chiesa di Santi Apostoli a Firenze, che appartiene alla famiglia Del Bene, assomiglia in modo impressionante alla lapide sepolcrale di Bene. La lapide di Jacopo di Francesco, padre del medesimo Bene, che morì pochi anni prima di suo figlio, nel 1367, somiglia per molti versi a quella di Bene. Entrambe furono costruite in marmo decorato solo con lo stemma familiare inserito in un quadrilobo e circondato dall'iscrizione. Ci sono solo tre maggiori differenze tra le due pietre: nella forma dei quadrilobi e dei gigli e, più significativamente, nell'utilizzo dei colori. La lapide sepolcrale di Bene è monocroma, mentre quella di Jacopo è composta da tre colori. Questa differenza può essere semplicemente spiegata con il fatto che nel Regno d'Ungheria la tecnica dell'intarsio marmoreo, che comprendeva l'usanza di più colori, non si era diffusa e non venne mai applicata nel caso delle tombe

Olschki, 1932.

⁵⁵⁷ ASF Del Bene 31. c. 63r.

⁵⁵⁸ Viene citato nel documento come dottore di legge. ASF Capitani numeri rossi. 5. c. 49v. Per la sua elezione per la carica d'ambasciatore vedi: ASF, Otto di Balia, Deliberazioni 1. cc. 77r–79r.

⁵⁵⁹ ASF Del Bene 49. cc. 237r–v.

⁵⁶⁰ «hic iacet svmmme eloquencie ac iuris civilis doctor egregius dominus bene condam iacobi del ben florencie qui bude migravit ad dominum anno domini m ccc lxxvi die xi iulii» LŐVEI, *Síremlékszobrászat*, p. 287.

sepulcrali durante il XIV secolo.



Figura 10 La lapide sepolcrale di Bene di Jacopo del Bene



Figura 11 La lapide sepolcrale di Jacopo di Francesco del Bene (particolare)

Questa importante differenza nella tecnica rimanda anche all'identità del maestro, che con

grande probabilità non era di origine fiorentina, ma un lapicida locale, che non usava né la tecnica dei maestri fiorentini né conosceva la forma del giglio fiorentino. È importante osservare che, mentre lo stemma della lapide sepolcrale di Bene emerge sulla superficie, formando un rilievo, lo stemma di Jacopo rimane invece piatto. Perciò possiamo constatare che la lapide sepolcrale di Bene del Bene presenta le caratteristiche di una lapide sepolcrale prodotta, sia nella forma che nella tecnica, nel Regno d'Ungheria e solo la composizione suggerisce una provenienza fiorentina. Il committente della lapide sepolcrale conosceva comunque piuttosto bene i costumi fiorentini collegati all'uso dei titoli. Bene viene infatti citato come *egregius dominus*, un titolo usato ai dottori in legge nella Firenze medievale, mentre nel Regno d'Ungheria questo titolo costituiva un privilegio esclusivo accordato dalla cancelleria reale ai membri della nobiltà.⁵⁶¹

Come abbiamo visto nel caso della lapide sepolcrale di Bene di Jacopo del Bene, dottore in legge ed ambasciatore fiorentino nella corte di Luigi I, alcuni elementi della cultura fiorentina erano già presenti nel Regno d'Ungheria a partire dal regno di Luigi I (1342-1382), anche se la loro usanza nella produzione artistica rimase ad un livello modesto rispetto ai decenni seguenti.

VI. 3. La circolazione delle idee umanistiche. Gli inizi dell'Umanesimo nel Regno d'Ungheria

Seguendo l'esempio di Bene di Jacopo del Bene, entrato in contatto con gli intellettuali più importanti della Firenze del tempo, anche gli altri fiorentini che viaggiarono o si stabilirono nel Regno d'Ungheria strinsero rapporti d'amicizia con studiosi di fama. Secondo quanto afferma Klára Pajorin sulla scorta delle ricerche condotte da Jolán Balogh, le radici della cultura umanistica nel Regno d'Ungheria risalirebbero all'epoca di Sigismondo di Lussemburgo, quando umanisti prestigiosi risiedevano nella sua corte di *Buda*.⁵⁶² Tra essi troviamo Pier Paolo Vergerio, originario di Capodistria, il primo umanista, che operò per anni al di fuori della Penisola Italiana. Grazie alla sua ispirazione, negli anni 1450 si formò la prima corte umanistica del Regno d'Ungheria, guidato da János Vitéz,⁵⁶³

Anche se la presenza degli umanisti italiani durante il regno di Sigismondo avrebbe fornito una base fondamentale per il rinascimento culturale ungherese all'epoca di Mattia Corvino

⁵⁶¹ ENGEL, *A nemesi társadalom*, pp. 93–101.

⁵⁶² KLÁRA PAJORIN, *Az első humanisták, a hatalmi reprezentáció korai ösztönzői Mátyás udvarában*, in *Hunyadi Mátyás, a király. Hagyomány és megújulás a királyi udvarban. 1458–1490. Kiállítási katalógus. Budapesti Történeti Múzeum 2008. március 19- június 30. Budapest, 2008*, a cura di Péter Farbak, Enikő Spekner, Katalin Szende, András Végh, Budapest, Budapesti Történeti Múzeum, 2008, pp. 139–145.

⁵⁶³ JÓZSEF HUSZTI, *Janus Pannonius*, Pécs, 1931 p. 7.; ID., *Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdetei*, «Filológiai Közölny» I, 1955, pp. 521–533.

(1458- 1490), gli storici si sono raramente occupati di questo legame. Diverse sono le ipotesi in campo circa l'influenza degli umanisti italiani sulla cultura locale, ma essi non sono stati mai inseriti in una rete di conoscenze più vasta, che includesse anche le reti mercantili attraverso le quali, come si è stato analizzato nei capitoli precedenti, la cultura umanistica iniziò a circolare tra Firenze e il Regno d'Ungheria. In questo sottocapitolo farò un tentativo di ricostruzione di una rete di conoscenze personali illustrative dei canali utilizzati per la circolazione delle idee umanistiche tra Firenze e il Regno d'Ungheria.

Malgrado l'assenza di studi approfonditi in materia, il caso di Vergerio evidenzia gli stretti rapporti che legavano gli umanisti residenti nella Penisola Italiana a quelli che soggiornarono nel Regno d'Ungheria. Durante la sua lunga vita Vergerio (1370- 1444) si era messo in contatto con il circolo più importante degli umanisti fiorentini, tra essi con Coluccio Salutati, Poggio Bracciolini e Leonardo Bruni.⁵⁶⁴ Tutti questi uomini, compresi Coluccio e Leonardo come cancellieri della Repubblica fiorentina e Poggio come segretario papale, intrattenevano rapporti con personalità nel Regno d'Ungheria. Il rapporto di Poggio di Puccio Bracciolini con l'Ungheria fu senz'altro mediato dalla figura di Pippo Scolari. Durante il Concilio di Costanza il giovane Poggio cominciò infatti a scrivere la biografia di Pippo, basandosi sul racconto del barone stesso. L'incontro tra Pippo e Poggio produsse però anche altri frutti. Secondo una lettera di Poggio scritta all'umanista fiorentino Niccolò Niccoli, questi ricevette un'offerta di lavoro dal re Sigismondo. Il mediatore tra Poggio e il re ungherese fu Piero Lamberteschi, un mercante di origine fiorentina, il quale rappresentava ormai uno dei *familiaris* di Sigismondo e di Pippo Scolari.⁵⁶⁵ Non è chiaro se Poggio abbia soggiornato in Ungheria, ma i dati a nostra disposizione suggeriscono che egli abbia tenuto contatti diretti con i fiorentini che dimoravano alla corte reale. Queste conoscenze personali influenzavano poi anche la sua vita privata. Come sposa scelse infatti nel 1430 Vaggia, figlia di Ghino di Manente Buondelmonti. Il suocero era un mercante internazionale che aveva vissuto per anni nel Regno d'Ungheria e stabili legami duraturi con la corte di Andrea Scolari. Perciò negli anni 1430 anche la parentela legava ormai Poggio ai Buondelmonti e agli Scolari e, attraverso essi, anche al Regno d'Ungheria. A quel tempo Poggio era già entrato in quel circolo di umanisti che agli inizi del Quattrocento si formò attorno a Coluccio Salutati, cancelliere della Repubblica i cui contatti con la corte reale ungherese risalivano allo scambio di lettere diplomatiche.⁵⁶⁶ Gli umanisti si radunavano solitamente

⁵⁶⁴ Sul rapporto tra Vergerio e il Regno d'Ungheria vedi: ZSUZSANNA KISÉRY, *Vergerio és Luxemburgi Zsigmond*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában. 1387–1437. Kiállítási katalógus*. Budapest, Szépművészeti Múzeum, 2006. március 18–június 18, a cura di IMRE TAKÁCS, Budapest, Zabern, 2006, pp. 292–294.

⁵⁶⁵ MARTIN C. DAVIES, *Poggio Bracciolini as Rhetorician and Historian. Unpublished Pieces*, in «Rinascimento» XXII, 1982, p. 167.

⁵⁶⁶ «His (Coluccio's) real and considerable influence was through his personal contacts with his contemporarieshe had many disciples, as distinguished from formal pupils, and these disciples carried his humanistic ideas,

nel Monastero di Santa Maria degli Angeli, prediletto dalla famiglia Scolari. Quando nel gennaio del 1424 Matteo di Stefano Scolari fece testamento tra le sue mura, troviamo come suo testimone l'umanista Ambrogio di Bencivenni Traversari, insieme ad altri monaci come Vieri di Giovanni Seriducci (ser Riducci), Marco Morelli, Cristofano di Francesco, Simone di Stefano e Raffaele di Vieri.⁵⁶⁷ Gli ottimi rapporti di Matteo con i monaci camaldolesi sono testimoniati dai 90 fiorini d'oro lasciati in eredità al monastero. Matteo ed Andrea effettuarono inoltre una donazione intesa a fondare due monasteri a Tizzano e Vicchiomaggio, nei quali risiedessero monaci camaldolesi appartenenti al Monastero di Santa Maria degli Angeli. La tutela formata dai consoli dell'Arte della Calimala decise di unire i due lasciti, costruendo un solo edificio accanto al Monastero degli Angeli, noto oggi come l'Oratorio degli Scolari. Il progetto era guidato dal priore del monastero lo stesso Ambrogio Traversari, che assunse la carica del generale dell'ordine dal 1431, ma di tutto questo parlerò in seguito. Non solo i maggiori centri francescani e camaldolesi fiorentini erano in contatto con gli Scolari, ma anche il maggiore monastero tenuto dai frati domenicani a Firenze, quello di Santa Maria Novella. Lo dimostra il primo testamento di Matteo Scolari, redatto nel 1412. I testimoni del documento erano ancora sempre monaci fiorentini dell'ordine domenicano: Zanobio di messer Francesco, Alessio d'Ubertino degli Strozzi, Cristofano di Cristofano, Clemente di ser Cristofano, Filippo di Francesco, Geronimo di Giovanni da Sanminiato, Antonio di Giovanni e Domenico Domenichi. Alessio Strozzi divenne nel 1422-25 priore della chiesa di Santa Maria Novella, mentre Geronimo di Giovanni soggiornò per un certo periodo presso la corte di Andrea Scolari *Várad*.⁵⁶⁸

Come vedremo in seguito, gli Scolari tenevano rapporti con diversi ordini monastici fiorentini. I monaci che coltivavano ottimi rapporti con gli Scolari, grazie al loro talento come teologi e umanisti diventarono importanti dignitari della Chiesa a Firenze. Probabilmente grazie a questi contatti, gli Scolari invitarono nel Regno d'Ungheria monaci fiorentini ed eressero chiese, monasteri ed altri luoghi di pietà nella Repubblica fiorentina e nel Regno d'Ungheria.

VI. 4. La diffusione dell'architettura brunelleschiana? Il castello di Pippo Scolari a Ozora

Le reti mercantili agevolarono in modo considerevole non solo la comparsa delle idee umanistiche nel Regno d'Ungheria, ma ebbero un ruolo importante anche nella mediazione tra

and enthusiasms over much of Italy. His two greatest disciples, Poggio Bracciolini and Leonardo Bruni, not only succeeded him in the chancellorship of Florence but in the leadership of humanistic studies. Vergerio called himself (also) a discipulus of Coluccio.» BERTHOLD LOUIS ULLMANN, *The humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963, p.117.

⁵⁶⁷ ASF Notarile 5814.

⁵⁶⁸ ASF Catasto 76. c. 219r., 76.c. 425r, 76. c. 405r.

maestri- artigiani di origine fiorentina e i loro committenti del Regno d'Ungheria Non abbiamo notizie certe sugli artigiani, provenienti dalla Penisola Italiana, che lavorarono nel Regno d'Ungheria prima dell'epoca di Sigismondo. Come ho già riferito nell'introduzione, parlando delle arti visive del periodo, gli storici dell'arte ungheresi tendono a notare un'influenza italiana ma senza identificare i suoi protagonisti, ai quali sono attribuibili oggetti d'arte conservati nel territorio del Regno d'Ungheria. Anche durante il regno di Sigismondo solamente tre maestri italiani venivano conosciuti per nome come maestri lavoratori in Ungheria. Tutti i tre erano legati alla persona di Pippo Scolari: il legnaiolo Manetto di Jacopo Ammanatini, soprannominato il Grasso, un altro legnaiolo, chiamato Pellegrino e il pittore Maso di Cristofano di Fino, meglio noto come Masolino.

Narra l'umanista fiorentino Antonio di Tuccio Manetti (1423- 1497) nel suo famoso *Novella del grasso legnaiuolo*:

«El Grasso, e l'compagno giunti in Ungheria si dettono da fare, et ebbonvi buona ventura, imperocchè in pochi anni vi diventarono ricchi secondo le loro condizioni, per favore del detto Spano, che lo fece Maestro Ingegneri, e chiamasi Maestro Manetto da Firenze, e stettevi con buona reputazione...»⁵⁶⁹

L'attività di Manetto a Firenze e nel Regno d'Ungheria è ancora poco nota. I pochi studi a disposizione citano il suo nome in rapporto a Filippo Brunelleschi e lo Spano, senza fornire dettagli biografici e professionali.⁵⁷⁰ Secondo il Catasto del 1427 Manetto, figlio di Jacopo Ammanatini cittadino fiorentino e di una certa Nera, nacque verso il 1385/87.⁵⁷¹ Suo padre era un cofanaio, lavorava con il legno e nel 1378 viveva nel popolo di Santa Reparata, gonfalone Vaio, quartiere San Giovanni, probabilmente in prossimità vicinanza dei suoi fratelli Manetto, Niccolò e Michele.⁵⁷² La loro casa era situata nella piazza di San Giovanni, nell'immediata vicinanza della chiesa di Santa Reparata poi la Santa Maria del Fiore.⁵⁷³ Manetto di Jacopo era dunque di origine modesta, ma non umilissima in quanto membro di una famiglia di artigiani fiorentini, che si erano legati ad una delle arti minori. Dopo la morte del padre la famiglia – compresa la madre di Manetto e un fratello minore – visse tempi difficili dal punto di vista finanziario. Prima della sua partenza per il Regno d'Ungheria, Manetto aveva già raggiunto la maggiore età lavorando nella bottega di Filippo di ser Brunellesco. Probabilmente nella visione di un grande guadagno e fama, offerti dallo Spano, Manetto lasciò Firenze per il Regno d'Ungheria – secondo Manetti - nel 1405. Durante il soggiorno in Ungheria Manetto sposò una certa Lena – di origine ungherese

⁵⁶⁹ MANETTI, *Vita di Filippo Brunelleschi*, p. 42.

⁵⁷⁰ EUGENIO BATTISTI, *Filippo Brunelleschi. The Complete Work*, London, Thames & Hudson, 1981, pp. 326–327.

⁵⁷¹ Al templo del primo Catasto Manetto aveva 40 anni. ASF Catasto 31. c. 846v

⁵⁷² ASF Prestanze 369. c. 64v.

⁵⁷³ ASF Monte Comune o delle Graticole II. 1805. c. 16v.

o fiorentina, la quale dette un figlio, Michele, nato verso il 1431/32.⁵⁷⁴

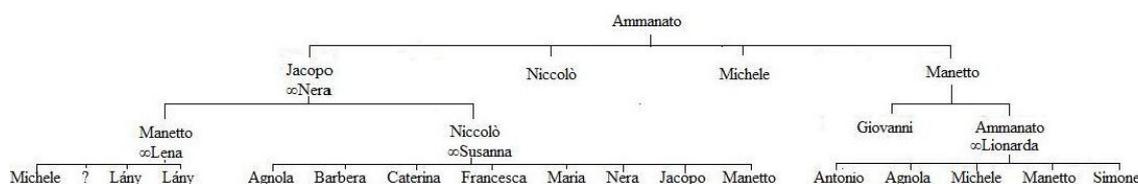


Figura 12 L'albero genealogico selettivo della famiglia Ammanatini

Nell'arco di venti anni, Manetto da giovane artigiano di origine modesta divenne un maestro di tutto rispetto nel Regno d'Ungheria, servendo sia re Sigismondo che il barone Pippo Scolarri. Secondo l'ambasciatore fiorentino Rinaldo di Maso degli Albizzi, che incontrò Manetto a Ozora nel 1426, il Grasso aveva passato così tanto tempo nella residenza di Pippo che veniva chiamato *Grasso da Osora*.⁵⁷⁵ Manetto dovette ambientarsi così bene nel Regno d'Ungheria da restarvi anche in seguito alla morte del suo protettore. Secondo le portate catastali della sua famiglia, presentate nel 1427 e nel 1433, Manetto fu coinvolto in più transazioni bancarie con mercanti fiorentini che operarono nel Regno d'Ungheria, tra essi Simone di Pagolo Carnesecchi e Francesco di Danielo Guadringeri. I suoi depositi presso il Monte comune illustrano bene la sua situazione finanziaria, che gli permetteva di depositare 1750 fiorini d'oro nel 1427, una somma rispettabile che nel 1433 raddoppiò quasi, raggiungendo i 3300 fiorini d'oro.⁵⁷⁶ Il maestro, secondo i documenti a disposizione, trascorse quasi un quarantennio nel Regno d'Ungheria (1405–1444). L'ultimo documento conosciuto in Ungheria che lo cita per nome, è il testamento di Pier Paolo Vergerio, datato al 1444.⁵⁷⁷ Due anni dopo questo evento, nel 1446 troviamo il maestro nuovamente a Firenze, dove si spense prima del 1458.⁵⁷⁸

Sulla base di riferimenti indiretti, la maggior parte dei ricercatori sostiene con certezza che maestro Manetto effettuò commissioni architettoniche per il re e per lo Spano.⁵⁷⁹ Il soprannome attribuitogli dall'ambasciatore Rinaldo di Maso degli Albizzi, *Grasso da Ozora*, può indicare

⁵⁷⁴ ASF Catasto 477. c. 358r.

⁵⁷⁵ *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze dal 1399 al 1433*, Firenze, Tipi di M. Cellini, 1867-1873, II. p. 590

⁵⁷⁶ ASF Catasto 31. c. 846v, Catasto 447. c. 358r

⁵⁷⁷ B. ZILLOTTO, *Nuove testimonianze intorno alla vita di P.P. Vergerio il Vecchio*, «Archeografo Triestino» XXX, III serie, II, 1906, pp. 249–261

⁵⁷⁸ Brucker cita la portata catastale di Manetto riferendo al lavoro di Antonio Manetti. *The Society of Renaissance Florence. A Documentary Study*, a cura di Gene Brucker, University of Toronto Press, Toronto, 1998. pp. 18–20; Nel Catasto del 1458 viene citato come capofamiglia suo fratello minore, Niccolò. ASF Inventario del Catasto del 1458, p. 86r.

⁵⁷⁹ PAUL JOANNIDES, *Masaccio and Masolino. A complete catalogue*, London, Phaidon, 1993, p. 32.

lo stabilimento di Manetto nella corte di Pippo durante gli anni in cui i maggiori lavori di costruzione erano in corso. Ritroviamo l'idea del servizio di Manetto per lo Spano nella copia di una lettera in cui si parla di mille fiorini d'oro dovuti ad un certo Manetto di Jacopo da Firenze, identificabile senz'altro con il Grasso per il lavoro *del castel de sala*.⁵⁸⁰ Il significato dell'espressione purtroppo non è interamente chiaro, visto che Pippo non possedette un castello nel comitato di Zala.⁵⁸¹

Negli anni 1410-1420 lo Spano aveva comunque altri grandi progetti in corso: il castello di Ozora, fondato nel 1416, la ricostruzione della chiesa parrocchiale situata accanto al castello, la cappella di Sant'Anna e il monastero francescano.⁵⁸² Negli anni 1420 Pippo sovrintese numerosi progetti che richiedevano la presenza di maestri di architettura e abili muratori, e avviò restauro della torre della cattedrale di *Fehérvár* destinata a essere suo luogo di sepoltura. In questo periodo, parallelamente ai sopraddetti lavori, fondò un ospedale a *Lippa*, mentre elaborava diversi progetti militari e civili nella zona di *Temesvár*.⁵⁸³ Secondo Lajos Vayer, per il progetto dell'ospedale a *Lippa*, Pippo ricevette delle planimetrie da Filippo di ser Brunellesco stesso, che lavorava in quegli anni alla costruzione dell'Ospedale degli Innocenti a Firenze. Non si tratterebbe di un evento senza precedenti: Sigismondo nel 1414 chiese le piante del nuovo ospedale al governo di Siena, per offrire ai suoi architetti spunti per la costruzione del primo ospedale a *Buda*.⁵⁸⁴ Filippo di ser Brunellesco, compagno in passato di Manetto Ammanatini, aveva pratica nella progettazione di castelli, fortezze e ospedali, come anche di luoghi sacrali. Tra i suoi progetti negli anni intorno al 1420 troviamo il castello di Vicopisano, le fortificazioni di Pistoia, Lastra a Signa e Malmantile.⁵⁸⁵ Perciò è ipoteticamente possibile che il maestro fiorentino abbia fornito planimetrie per i progetti militari e secolari dello Spano, eseguiti a Firenze e nel territorio del Regno d'Ungheria.

Sono quattro gli edifici di proprietà degli Scolari, conservati fino ad oggi, che recano ancora caratteristiche medievali: Il palazzo Scolari a Firenze, residenza di Matteo Scolari; il castello

⁵⁸⁰ ASF Corp.rel.sopp. 78. 326.370.v, vedi ancora PRAJDA, *A Scolari család várai*, pp. 47–58.

⁵⁸¹ L'unico suo castello nella vicinanza del comitato di Zala si trovava a Sárvár, che possedette per un periodo di circa dieci anni, dal 1411 fino al 1424. ERIKA P. HAJMÁSI, *A sárvári vár védelmi rendszere a legújabb kutatások alapján*, «Castrum» III, 2007/1, pp. 176–178.; NÓRA PÁMER, MELINDA TÓTH, *Sárvár*, in *Várépítészetünk*, a cura di László Gerő, Budapest, Akadémiai, 1975, pp. 227–235.

⁵⁸² EMESE NAGY, *Az ozorai obszerváns ferences kolostor*, in *Koldulórendi építészet a középkori Magyarországon. Tanulmányok*, a cura di Haris Andrea, Budapest, 1994, pp. 257–268.

⁵⁸³ IOAN HAȚEGAN, *Das mittelalterliche Schloss von Temesvár und die von Filippo Scolari im Banat gebauten oder renovierten Schlösser*, in *Castrum Bene 2/1990. Várak a későközépkorban. Die Burgen im Spätmittelalter*, a cura di Juan Cabello, Budapest, Castrum Bene, 1992, pp. 268–275.

⁵⁸⁴ LAJOS VAYER, *Masolino és Róma. Mecénás és művész a reneszánsz kezdetén*, Budapest, Képzőművészeti Alap, 1962, p. 91.

⁵⁸⁵ EUGENIO BATTISTI, *Filippo Brunelleschi*, pp. 230–231.

di Vicchiomaggio, proprietà di Andrea Scolari; il palagio a Tizzano, antica casaforte di Matteo Scolari e il castello di Ozora, residenza di Pippo Scolari.

L'unica porzione databile alla prima parte del Quattrocento, del palazzo Scolari, situato nel Borgo degli Albizzi a Firenze, compreso anche il pianoterra, non è purtroppo visibile al giorno d'oggi: l'interno è stato completamente ristrutturato e solo lo stemma familiare situato sulla facciata reca le tracce del passato medievale. Come afferma Brenda Preyer, storica dell'arte che ha svolto ricerche sulla storia del palazzo, senza una ricerca architettonica della facciata non si possono valutare stilisticamente le parti medievali del palazzo. Il palazzo era probabilmente già abitato dal nucleo familiare di Matteo Scolari nel 1410, perciò i lavori della ricostruzione possono essere datati intorno al 1405-1410. Ritengo tuttavia che il palazzo non venne costruito dagli Scolari, visto che nella Priorista di Pagolo di Matteo Petriboni e Matteo di Borgo Rinaldi si parla di una «chasa che fé murare Gherardozzo Bartoli et chiamasi quella di misser Matteo Scholari, ché llui vi lasciò dentro la moglie e le fanciulle femine». La descrizione riportata si confà perfettamente al palazzo situato nel Borgo degli Albizzi.⁵⁸⁶

Neppure l'architettura del castello di Vicchiomaggio è stata sino ad ora oggetto di ricerche sistematiche e non si possono distinguere quindi le diverse fasi della costruzione. Dalla presenza della torre medievale e da altri elementi architettonici si può tuttavia supporre che il castello di Andrea Scolari fosse stato eretto prima del 1422, quando il vescovo acquistò alcuni terreni dal suo proposto, Currado di Piero Cardini. Certamente Andrea aveva fatto ristrutturare la tenuta, edificando una chiesa accanto al castello che oggi porta lo stemma familiare sulla facciata. È probabile che la lettera di Lorenzo di Rinieri Scolari, a suo tempo visionata da Jolán Balogh ma oggi irreperibile all'Archivio di Stato, testimoni i lavori sulla cappella familiare, identica a quella fondata da Andrea a Vicchiomaggio. La lettera di Lorenzo di Rinieri Scolari indirizzata ad Andrea vescovo il 16 aprile 1422 afferma testualmente.

«E anchora vo avisato peraltra chome la nostra chapella e chonpiuta e chosta in circha di fiorini 90 cio che ve spesso e per tanto solo resta il dipingnirella el dotarla pero altra non ve fatto peranchora senone le mura epertanto a questo provedere sevoj pare chome credete bene sia e onore vostro.»⁵⁸⁷

Il terzo edificio legato agli Scolari è il palagio di Tizzano, che si trova nell'antica proprietà della famiglia, dove visse Stefano di Francesco Scolari e dove, secondo Jacopo di Poggio, nacque anche Pippo. Come il castello di Vicchiomaggio, neppure il palagio di Tizzano era un edificio interamente nuovo. La presenza della torre duecentesca, che emerge dalla facciata meridionale, ci permette di ipotizzare l'esistenza di un'antica *casa da signore*. Secondo Jacopo di Poggio e Luigi Passerini, il padre di Pippo e Matteo, Stefano, era un uomo povero, che aveva tenuto la sua abitazione a Tizzano. Il fatto è sottolineato anche dall'Estimo di Stefano, conservato dal 1393, in cui si legge che il medesimo era morto da tre anni e non aveva nulla da

⁵⁸⁶ PETRIBONI, *Priorista*, p. 209.

⁵⁸⁷ BALOGH, *Andrea Scolari*, p. 176.n.12. La vecchia segnatura era ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 577r.

dichiarare.⁵⁸⁸ Non si sa ancora chi sia stato il proprietario del palagio prima del 1421, quando Matteo acquistò certi poderi da Curadino di Apardo Alamanni.⁵⁸⁹ Nè nel caso di Vicchiomaggio nè in quello di Tizzano sono specificati gli edifici inclusi nella compravendita, il che suggerisce che i due edifici fossero già in possesso degli Scolari. L'aspetto di Tizzano è ricostruibile solo da un inventario datato al 1508, che in quel tempo comprendeva una casa da signore o palazzo con pratello davanti al palazzo, con orto e cortile murati indietro e dalle Carte dei capitani della Parte guelfa, che giustificano la descrizione dell'inventario.⁵⁹⁰ Si può constatare di conseguenza che l'assenza di una ricerca architettonica degli edifici fondati dagli Scolari nel territorio della Repubblica fiorentina non rese possibile un'analisi parallela con il castello ad Ozora, la quale ricerca potrebbe risultare risposte circa la domanda del coinvolgimento di Manetto Ammanatini o di altri maestri fiorentini nella costruzione di questi edifici.



Figura 13 Il castello di Pippo Scolari ad Ozora

L'unico edificio studiato nei dettagli da un punto di vista architettonico resta finora il castello di Ozora, fondato da Pippo e Matteo Scolari nel 1416. La ricerca sul castello abbraccia circa trenta anni, dal 1981 fino ad oggi, e comprende l'analisi di tutti i muri interni ed esterni, inoltre il cortile, e la zona del fossato, che circondava da quattro lati l'edificio.⁵⁹¹ Grazie a queste ricerche, gli archeologi guidati da István Feld hanno datato la prima fase della costruzione all'epoca di Pippo Scolari. In quel tempo il complesso comprendeva un edificio quasi regolare, di pianta

⁵⁸⁸ ASF Estimo 209. c. 124v.

⁵⁸⁹ ASF Monte Comune o delle Graticole II. 1806. c. 147r.

⁵⁹⁰ ASF Notarile. 21027. cc. 142r–v. La scoperta del documento è dovuta a Brenda Preyer, a cui ringrazio della trascrizione del documento.

⁵⁹¹ ISTVÁN FELD, LÁSZLÓ GERE, IBOLYA GERELYES, JÚLIA KISFALUDI, TIBOR KOPPÁNY, JUDIT LÁSZAY, MÁRTA VIZI, *Jelentés az ozorai várkastély 1981–88. évi régészeti kutatásáról* (manoscritto)

quadrata, su cui emergevano da quattro lati le ali che circondavano un cortile. Il castello era disposto su due piani: un pianterreno adibito a luogo dei servizi, dove si trovava ad esempio la cucina, e il primo piano *nobile*, dove erano collocati gli appartamenti di Pippo e Borbála. Accanto ad altre stanze dalla funzione sconosciuta, troviamo quindi due camere separate, dotate con anticamera, e due grandi sale con balcone e una cappella privata. I lavori di costruzione di tutte queste stanze possono essere collocati tra il 1416, data di fondazione del castello, e il 1423, anno della visita di Sigismondo.⁵⁹² Secondo un frammento reperito nel fossato del castello, il tetto dell'edificio era decorato con una merlatura alla ghibellina.



Figura 14 Merlatura alla ghibellina del castello ad Ozora

Il castello e le sue mura furono costruiti in mattoni e solo alcuni elementi architettonici in pietra, come i telai delle finestre e delle porte o le colonne del cortile. Anche se il complesso è costruito per la maggior parte in mattoni, il capoarcheologo degli scavi István Feld non ha escluso la possibilità che l'edificio sia stato coperto in parte da pietre, come sembrano dimostrare gli angoli in pietra a vista. La costruzione di castelli a mattoni non era un fenomeno comune nell'Ungheria dell'epoca. L'unico altro esempio resta il castello di Simontornya, situato a pochi chilometri di distanza da Ozora, dove Pippo cominciò la sua carriera come castellano. A Firenze invece gli Scolari utilizzarono spesso i mattoni per edificare. Nella tenuta di Tizzano si trovavano anche una fornace e una calcina di mattoni, che risultano entrambe essere state utilizzate da Matteo Scolari.⁵⁹³

Quanto alla planimetria del castello di Ozora, la regolarità della pianta e la composizione

⁵⁹² PÁL ENGEL, NORBERT C. TÓTH, *Itineraria regum et reginarum. (1382-1438)*, Budapest, MTA, 2005, p. 115.

⁵⁹³ ASF Catasto 59. c. 872v, ASF Catasto 386. c. 859v

dei muri intorno ad un cortile era radicata anche nell'architettura del Regno d'Ungheria, analogamente ad altri elementi di fortificazione usati nella costruzione del castello a Ozora, tranne le torri di difesa. Queste ultime rappresentavano un tipico elemento delle fortificazioni dei castelli reali di *Diósgyőr* e *Zólyom*, eretti durante il regno di Luigi I.⁵⁹⁴ Come ha già notato Gergely Buzás, un archeologo e storico dell'arte specializzato nello studio dei castelli medievali, quelli costruiti da Luigi I fornicarono spunti rilevanti per la costruzione dei castelli baronali nel Regno d'Ungheria al tempo di Sigismondo. La loro forma architettonica era tuttavia anche legata ai castelli e ai palazzi del Nord e del Centro Italia, come Ferrara, Mantova o Verrès.⁵⁹⁵ Al contrario di altri castelli baronali, quello di Ozora, benché di pianta rettangolare e dotato di un cortile interno, non possedeva elementi di difesa. L'intero l'edificio somigliava quindi a un palazzo e solo la fortificazione esterna, indipendente dall'edificio palaziale, portava i segni di un vero castello medievale. A testimonianza del carattere palaziale dell'edificio vi erano altri elementi estranei alla fattura tradizionale dei castelli locali, per esempio la *scarpata* dei muri del castello e la *merlatura alla ghibellina*. Tutte queste soluzioni architettoniche si diffusero nel Regno d'Ungheria solo a partire dagli anni 1430-50, con la progettazione dei castelli reali di *Végles* e *Tata*.⁵⁹⁶

Le differenze che distinguono il castello di Ozora da altri castelli ed edifici locali lo legano profondamente alle tradizioni fiorentine. La composizione di un edificio intorno a un cortile era un aspetto comune ai palazzi urbani e ai castelli nel contado fiorentino. Questa struttura fu usata anche nel caso di Vicchiomaggio e di Tizzano, così come la scarpata dei muri. Anche la *merlatura ghibellina*, come dimostra anche il nome, era diffusa per le casetorri, i palazzi e gli altri edifici che iniziavano ad emergere entro le mura di Firenze. Durante i grandi conflitti urbani, le famiglie fiorentine fondarono tali edifici che portavano una merlatura secondo la loro identità politica, guelfa oppure ghibellina. Non c'è nessun motivo di dubitare che la scelta di una merlatura ghibellina operata dagli Scolari per il loro castello di Ozora fosse dettata dall'appartenenza politica del casato.

Durante i lavori di realizzazione dei grandi progetti architettonici degli Scolari, Manetto di Jacopo Ammanatini legnaiolo fu al servizio di Pippo Scolari nel Regno d'Ungheria dal 1405 fino al 1426. E' probabile che Manetto abbia ricoperto un ruolo importante in tale fase, anche se non è chiaro se egli fosse solo un abile maestro delle costruzioni oppure fosse dotato anche della capacità di progettare edifici, come il suo compagno di bottega Filippo di ser Brunellesco. L'architetto fiorentino meglio noto come Filippo Brunelleschi, la cui opera è ripercorsa e ana-

⁵⁹⁴ ILONA CZEGLÉDI, EMESE LOVÁSZ, *Élet a diósgyőri várban*, Miskolc, BAZ Megyei Levéltár, 2000.

⁵⁹⁵ GERGELY BUZÁS, GYÖNGYI KOVÁCS, ZSUZSA MIKLÓS, *Várak, erődök, palánkok. Középkori és török kori hadiépítészet*, in: *A középkor és a korai újkor*, a cura di József Laszlovszky, in: *Magyar Régészet az Ezredfordulón*, a cura di József Visy, Budapest, 2003, pp. 378–380.

⁵⁹⁶ MARTIN BÓNA, MICHAL SIMKOVICH, *Gotika. Dejiny slovenského výtvarného umenia*, a cura di Dusan Buran, Slovenská národná galéria. Bratislava, 2003, pp. 86–95.

lizzata in numerose biografie e studi, iniziò a lavorare all'Oratorio degli Scolari nei primi anni del 1430. Malgrado alcune informazioni di base siano reperibili nei lavori di sintesi di Eugenio Battisti, Divo Savelli e Paola Benigni, i documenti riguardanti l'Oratorio non sono ancora completamente emersi alla luce e quelli conosciuti sono stati solo in parte pubblicati ed analizzati. Le fonti descritte da Paola Begnini sono peraltro state già pubblicate in precedenza; una di esse è conservata fra i libri notarili di ser Francesco di Francesco Guardi.⁵⁹⁷ Anche Eugenio Battisti ha dedicato un intero capitolo del suo volume alle problematiche legate all'edificio, che però non arricchisce la nostra conoscenza con nuovi documenti sul tema. Nel suo libro pubblicato nel 1992, Savelli riporta invece numerose fonti scritte, riferendosi ad esempio ai testamenti di Matteo Scolari, contenuti nei libri del notaio fiorentino Cristofano di Andrea della Terrina. Malgrado una buona conoscenza dei documenti e le numerose nuove scoperte nell'Archivio di Stato, l'autore non sembra aver esaminato accuratamente i libri notarili di Guardi, che contengono ancora preziose informazioni relative all'Oratorio.⁵⁹⁸ Questi documenti che sottolineano il coinvolgimento attivo degli eredi Scolari nella costruzione dell'Oratorio sono solo riportati dal libro di Howard Saalman.⁵⁹⁹ Una tra le scritture, che non porta l'indicazione dell'anno, è la verbalizzazione della risoluzione dei consoli dell'Arte di Calimala in rapporto alla sua edificazione. Al primo punto era specificato il luogo: «il canpaccio delle mura dell'orto de frati insino alla Via maestra di nostra Donna», in seguito si descrivono i parametri generali dell'oratorio, che doveva essere «con portico o senza come parra a chi l'ara idificare» il che significa che su questo punto l'architetto aveva ricevuto una certa libertà nella progettazione. Poi sono elencate le attrezzature di cui era necessario dotare il luogo: «con l'altare e con la tavola e col choro come al decto oratorio richiederà e con uno paramente e con con calice con l'arme secondo parra a consoli e con graticole ponendo l'arme dove a consoli parra nel decto edificio... Item tenere decto oratorio proveduto e fornito di paramenti calici, messali, campane, torchi, cera e ogni

⁵⁹⁷ «Tempio degli Scolari: 1427. dicembre 20. Si autorizzano i consoli dell'Arte di Calimala, quali esecutori testamentari di Filippo Spano, erede dei beni di Matteo del fu Stefano Scolari e di quelli di Andrea di Filippo del fu Renzo Scolari, vescovo di Varadino, dopo aver soddisfatto i creditori i legatari, a far costruire a Tiranom (!), oppure a Vichiomaggio un monastero dell'ordine dei frati camaldolesi: provisione deliberata dai Signori e Collegi il 18 dicembre 1427, approvata dal Consiglio del Popolo il 20 dicembre 1427.» *Filippo Brunelleschi. L'uomo e l'artista. Mostra documentaria catalogo*, a cura di Paola Benigni, Firenze, ASF, 1977, doc. 85., 1434. aprile 2. Pubblicato precedentemente da Giuseppe Canestrini: «Archivio Storico Italiano» IV. 1843. pp. 185–213. ASF Provvisioni 118. cc. 134r.– 136.v. «Convenzione tra i Consoli dell'Arte di Calimala e i monaci di S. Maria degli Angioli di Firenze per la costruzione di un oratorio intitolato alla Vergine, sul terreno del loro monastero: atto rogato dal notaio Francesco di Francesco Guardi.» *Filippo Brunelleschi. L'uomo e l'artista*, doc. 66, 86. La segnatura del documento: ASF Notarile 10464. doc. 19.

⁵⁹⁸ DIVO SAVELLI, *La Rotonda del Brunelleschi. Storia e documenti*, Firenze, Esviva, 1992.

⁵⁹⁹ HOWARD SAALMAN, *Filippo Brunelleschi. The Buildings*, pp. 380–410.

altra cosa necessaria a decto oratorio».⁶⁰⁰ Il medesimo documento dimostra che l'edificio e la sua attrezzatura vennero dotati di stemmi che, si riferiscono entrambi allo stemma dell'Arte di Calimala e quello degli Scolari come fondatori e patroni principali dell'edificio. Questa ipotesi può essere rafforzata da un altro documento datato 1431, dove venivano stabiliti i giorni festivi dell'Oratorio, che comprendevano gli anniversari della morte di Matteo e di Andrea Scolari. Inoltre, come responsabile dell'eredità da parte della famiglia, Filippo di Rinieri Scolari fornì i fondi necessari per la costruzione e mandò 2500 fiorini d'oro come primo pagamento ai consoli dell'Arte di Calimala.⁶⁰¹

Secondo a mio avviso, tutte queste testimonianze sembrano dimostrare che la famiglia Scolari utilizzasse l'edificio come cappella familiare. Sebbene dunque non disponiamo di informazioni riguardanti il processo con cui l'architetto venne scelto per il progetto, è sicuro che la famiglia era già entrata in contatto con maestri che conoscevano Filippo di ser Brunellesco, e che gli eredi di Andrea, Matteo e Pippo Scolari, vale a dire Lorenzo, Giovanni e soprattutto Filippo Scolari come responsabili dell'esecuzione dei testamenti e come tutori dei maggiori andamenti familiari, approvarono la decisione dell'Arte di Calimala e del priore del monastero, Ambrogio di Bencivenni Traversari – un conoscente di Manetto Scolari – di scegliere come architetto Filippo di ser Brunellesco.

Si può concludere, sulla base dei documenti figurativi e scritti analizzati, che due maestri fiorentini, Manetto di Jacopo Ammanatini e Filippo di ser Brunellesco Lippi eseguirono diverse commissioni per la famiglia Scolari negli anni 1410-30, a Firenze e nel Regno d'Ungheria. Nei primi anni del Quattrocento essi appartenevano alla stessa bottega fiorentina. Entrambi avevano imparato a lavorare anche con i metalli, legandosi in tal modo ad importanti orafi del tempo.⁶⁰² Manetto si specializzò nella lavorazione di legno, mentre il Brunelleschi divenne uno dei più famosi architetti del suo tempo, progettando molti importanti edifici fiorentini.

VI.5. L'oro ungherese e gli orafi fiorentini. Come le reti mercantili si sovrapponevano a quelle artistiche

Prima di diventare architetto, Filippo di Ser Brunellesco iniziò la sua carriera come apprendista in una bottega di orafi, insieme al fratello Tommaso (Maso). Nel 1404 Maso si iscrisse all'Arte di Por Santa Maria come orafo e poco dopo fondò una propria compagnia.⁶⁰³ Il giovane

⁶⁰⁰ ASF Notarile 10465. (documento privo di un numero), Pubblicato da SAALMAN, *Filippo Brunelleschi*, p.395.

⁶⁰¹ ASF Notarile 10463. doc. 180.

⁶⁰² Manetto regalò un fiasco di ferro agli ambasciatori fiorentini a Ozora, come prodotto proprio. *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, doc. 967.

⁶⁰³ ASF Seta 7. c. 186v. ASF Lana 326. c. 28r.

Filippo venne invece registrato nella bottega tenuta negli anni 1400-1401 da Piero di Giovanni-
no e di Lunardo di Mazzeo di Duccio. Come apprendista, Filippo realizzò quattro figure dell'al-
tare di San Jacopo nella Cattedrale di Pistoia, dove lavorò con la medesima bottega. In questi
anni i due fratelli orafi, vissero insieme a Firenze. Essi probabilmente condivisero dunque non
solo la casa, ma anche il lavoro d'oreficeria nella bottega, ovvero nella compagnia registrata
sotto il nome di Maso.⁶⁰⁴ È anche possibile che il giovane Manetto di Jacopo Ammanatini sia
stato impiegato in questa bottega, dove imparò la lavorazione di metalli preziosi, prima di par-
tire nel 1405 per il Regno d'Ungheria. Le mie ricerche suggeriscono che i canali di conoscenze
che legavano Filippo di Ser Brunellesco, suo fratello Maso e Manetto Ammanatini all'oreficeria
fiorentina determinarono in modo considerevole le scelte architettoniche personale della fami-
glia Scolari. Vi sono differenti canali attraverso i quali gli Scolari poterono entrare in rapporti
con Filippo di ser Brunellesco. La compagnia di orafi dove Filippo lavorò negli anni 1400-1401
era stata fondata dai due maestri fiorentini, Piero di Giovanni-
no e di Lunardo di Mazzeo di Duccio. Questa compagnia nel 1420 aveva la sua sede in una bottega situata in Via Vaccareccia,
popolata a quel tempo e per la maggior parte da orafi e setaioli fiorentini di grande prestigio.
Il proprietario della bottega era Baldinaccio di Catellino Infangati, che nel 1427 la affittò alla
già citata compagnia. Come riportato nel capitolo quattro, Baldinaccio gestiva una bottega in
società con il cognato Matteo Scolari. Nel 1427 Baldinaccio possedeva altre tre botteghe nella
medesima strada, tutte affittate a orafi fiorentini. La prima era occupata dalla compagnia di
Michele di Sizzi (Zazzi, Sezi), la seconda da Giovanni di Bandino e la terza da Dino di Monte
(Montucci) e compagni.

Uno degli orafi, Michele di Sizzi, abitante del gonfalone Bue nel quartiere Santa Croce, si
occupava soprattutto della produzione di oggetti metallici e la sua bottega produceva proba-
bilmente anche fili d'oro e d'argento, che secondo la nuova moda locale venivano intrecciati
nei tessuti di seta.⁶⁰⁵ Non solo l'affitto della sua bottega legava la compagnia di Michele al pa-
rentado degli Scolari, ma anche una commissione eseguita per il parroco della Chiesa di Santo
Stefano a Tizzano.⁶⁰⁶ Nel 1427 quando il documento è stato scritto, la chiesa di Tizzano fosse
ormai giunta sotto il protettorato della famiglia Scolari, e perciò una commissione di qualunque
genere riguardanti l'attrezzatura fu con ogni probabilità finanziata dagli stessi Scolari. Come
quella retta da Michele di Sizzi, anche la bottega di Giovanni di Bandino si occupava probabil-
mente della produzione di oggetti metallici e di fili d'oro e d'argento e comprava panni per ul-
teriori lavorazioni dalla compagnia tenuta da Jacopo di Domenico Borghini e in seguito dal suo
fratello e consocio di Matteo Scolari, Tommaso di Domenico Borghini.⁶⁰⁷ Oltre a questo filo che

⁶⁰⁴ ASF Monte II. 1806. c. 68v (anno 1405)

⁶⁰⁵ AOI Estranei 188. cc. 50r, 145r.

⁶⁰⁶ ASF Catasto 69.c. 171r.

⁶⁰⁷ ASF Catasto 56. c. 493r, ASF Catasto 80. c. 96r. ASF Prestanze 366. c. 31r. ASF Arte di Por Santa Maria 7.
c. 9r.. ASF Arte della Lana 325. c. 40v.

legava Giovanni di Bandino agli Scolari, è probabile che la sua bottega eseguisse commissioni per Matteo Scolari, che dopo la sua morte lasciò a Giovanni una certa quantità di debiti.

Il caso di Dino di Monte illustra in modo esemplare il rapporto tra il *business network* degli Scolari e l'oreficeria fiorentina. Dino venne registrato alla prima volta tra i membri dell'Arte della Seta nel 1403 e fu un vero imprenditore, che dava lavoro a più orafi nella sua bottega.⁶⁰⁸ In questa attività egli aveva un consocio nella persona di Marco di Bartolomeo Rustici (Rustichi), il quale a partire dal 1410 lavorava nella compagnia registrata sotto il nome di Dino.⁶⁰⁹ La compagnia produceva oggetti metallici e comprava in modo regolare stoffe di seta di alta qualità, probabilmente per lavorarli ulteriormente con fili d'oro e d'argento.⁶¹⁰ Gli oggetti metallici prodotti nella bottega di Dino e di Marco richiamarono anche l'attenzione di Matteo Scolari, che acquistò da essi una confetteria grande di argento, usata per la conservazione di confetti e dolci. Non fu quasi sicuramente questo l'unica occasione di commissione fra la bottega di Dino e gli Scolari, in quanto il nome di Dino appare tra i creditori di Matteo Scolari, nel suo catasto del 1427.⁶¹¹ Il rapporto economico fra bottega di Dino e Marco e gli Scolari è testimoniato da svariate prove documentali. Il consocio di Dino, Marco Rustici, nacque in una famiglia di orafi fiorentini e divenne noto soprattutto grazie al suo libro illustrato, intitolato *L'andata al Santo Sepolcro*, conservato all'Archivio del Seminario Arcivescovile di Firenze.⁶¹² In questo libro Marco illustra i monumenti più importanti della città di Firenze, e non trascura di citare e rappresentare graficamente l'Oratorio degli Scolari, i cui lavori erano iniziati circa dieci anni prima della stesura del libro. Uno dei pochi sostanziosi riferimenti di Marco alla sua epoca riguarda proprio l'Oratorio. Marco non si limita a narrare la storia dell'edificio, ma si dilunga anche sui vincoli familiari che legavano i fondatori, Andrea e Matteo Scolari, con lo Spano. In rapporto a Pippo l'autore menziona che egli amministrava la maggior parte dell'Ungheria, e il suo soprannome, Spano, deriva dal termine ungherese *Ispanne*.⁶¹³ Le vicende familiari degli

⁶⁰⁸ ASF Seta 7. c. 52r.

⁶⁰⁹ ASF Catasto 50. c. 561r. ASF Catasto 56. c. 493r., 80. c. 96r; ASF Lana 543. c. 70r. La portata catastale di Marco è trascritta anche da Werner Cohn: WERNER COHN, *Un codice inedito con disegni di Marco di Bartolomeo Rustichi*, «Rivista d'Arte» XXXII, 1957, p. 76.

⁶¹⁰ AOI Estranei 188. cc. 135r, 138r, 167v, 331v, 325v.

⁶¹¹ ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. cc. 260r, 316r.

⁶¹² Marco divenne membro dell'Arte della Seta nel 1418. ASF Arte di Por Santa Maria 7. c. 16r. Inoltre gli studiosi attribuiscono a Marco i disegni di un codice, che contiene la storia di Sant'Agostino. MONIKA DACHS, *Ein neues Blatt aus dem Skizzenbuch des florentines Goldschmiedes Marco di Bartolomeo Rustichi*, «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte» XLII, Köln, 1983, pp. 237–242; Per l'originale vedi: BNCF Fondo Nazionale, II.I.112.

⁶¹³ KATHLEEN OLIVE, *Creation, Imitation, Fabrication. Renaissance self-fashioning in the Codex Rustici. Diplomatic edition of the Codex Rustici (ff. 1r-161v)*, tesi di dottorato, Department of Italian Studies, The University of Sydney, Sydney, 2004. Archivio del Seminario Arcivescovile Maggiore

Scolari sembrano dunque ben note a Marco Rustici, un fatto invero non troppo sorprendente considerando la fama di Pippo Scolari in Italia, ma molto interessante in quanto corredato dalla conoscenza del termine ungherese con il quale era designato l'ufficio ricoperto da Pippo nel Regno d'Ungheria. Il termine *ispán* non mi risulta essere mai citata nelle fonti fiorentine del tempo, mentre si usa in modo coerente il termine *spano*, di invenzione italiana.⁶¹⁴ Tutte queste tracce documentarie dimostrano che le quattro botteghe fiorentine tenute in Via Vaccareccia dai prestigiosi orafi citati mantenevano contatti personali, di natura economica, con la famiglia Scolari e con la sua cerchia.

Grazie all'attività degli orafi locali e alla monetazione basata su metalli preziosi, il mercato fiorentino e in genere tutti i mercati nella Penisola Italiana richiedevano metalli preziosi in grande quantità. Questa richiesta aumentò in modo considerevole a Firenze a partire dai primi anni del Quattrocento, quando invalse la lavorazione dei tessuti di seta decorati con fili d'oro e d'argento. I più grandi produttori di questi articoli erano i cosiddetti *setaiuoli grossi* radunati nell'Arte della Seta. Tra i grandi imprenditori della settore tessile troviamo Tommaso di Domenico Borghini, uno dei consoli dell'Arte, che cominciò a far filare l'oro e l'argento nel 1420, sotto l'egida dell'Arte della Seta. Come già notato nel capitolo quattro, negli anni 1420 Tommaso era il consocio di Matteo Scolari in una compagnia mercantile da essi fondata con lo scopo di facilitare la loro attività nella terra del Regno d'Ungheria. Questa compagnia avrebbe offerto lo strumento amministrativo per incanalare il commercio svolto da Domenico e Matteo con tessuti e con metalli preziosi tra Firenze e il Regno d'Ungheria. Mentre i tessuti erano probabilmente prodotti dal fondaco fiorentino di Tommaso, i metalli preziosi richiesti per la loro decorazione potrebbero essere giunti dal Regno d'Ungheria. A partire dal 1398, quando ricevettero l'amministrazione una delle più importanti miniere d'oro nel Regno d'Ungheria, Pippo e Matteo Scolari, lavorarono in modo continuo nell'amministrazione reale delle miniere. Il loro controllo si estendeva alle più grande miniere d'oro, argento, rame e di sale. Grazie a ciò gli Scolari entrarono probabilmente in possesso di una considerevole quantità di metalli preziosi. Non solo i loro agenti, amministratori e salariati commerciavano in modo continuo con metalli preziosi, ma anche i salariati del vescovo Andrea Scolari, che grazie alla collezione delle tasse ecclesiastiche inviava regolarmente grandi somme di denaro a Firenze. Il commercio fiorentino con metalli preziosi provenienti dal Regno d'Ungheria restò attivo anche dopo la morte dello Spano, i cui eredi e fattori continuarono a provvedere alla loro importazione. Questi metalli trasportati a Firenze venivano prima filati nelle botteghe di orafi, poi i fili venivano portati nel fondaco di Tommaso, dove si producevano tessuti di lusso decorati con fili metallici. Gli articoli prodotti da queste botteghe venivano poi riesportati nel Regno d'Ungheria, alla corte reale e alle corti degli Scolari.

Alcuni documenti parlano di oggetti di arte che raggiunsero il Regno d'Ungheria come re-

⁶¹⁴ Vedi alcuni esempi contemporanei: ASF Notarile 5814. c. 79v. ASF Signori, Legazioni e Commissarie 7. c. 80v. Corp. Rel. Sopp. 78. 326. c. 277r.

gali diplomatici oppure come merci di mercanti fiorentini e altri oggetti da lusso vengono menzionati in rapporto agli Scolari. Per esempio nel 1426, quando messer Rinaldo di messer Maso degli Albizzi e Giuliano di Nello Martini da Sangimignano visitarono a Ozora la moglie di Pippo, Borbála, gli ambasciatori ricevettero in regalo «due tappeti di braccia tre l'uno, una camicia lunga da bagno di boccaccino, con fregi d'oro filato, e bottoni dalle maniche e dal collare d'ariento dorato».⁶¹⁵ Tessuti di qualità simile venivano regolarmente venduti a Matteo Scolari da compagnie fiorentine e servivano per vestiti della famiglia e per l'attrezzatura di cavalli.⁶¹⁶ Possediamo anche informazioni sul trasporto di drappi di seta nel Regno d'Ungheria, ordinati dallo Spano come decorazione in occasione del funerale di Andrea e Matteo Scolari.⁶¹⁷

Oltre ai tessuti di alta qualità, gli Scolari dotarono la loro casa anche di numerosi altri oggetti preziosi, probabilmente prodotti dell'oreficeria fiorentina. Un inventario legato ad uno dei testamenti di Matteo Scolari fornisce una descrizione minuziosa dell'argenteria del palazzo Scolari. L'inventario si apre con la grande confetteria, lavoro di Dino di Monte, decorata con lo stemma degli Scolari. Viene elencata di seguito *una cintola grande d'ariento casciano*. Tra i mercanti fiorentini era uso indossare una cintola di cuoio decorata con foglie d'oro o d'argento, recante lo stemma dell'arte cui si apparteneva. Dopo questi vengono elencati i tovagliati; «due golbelletti d'ariento d'orati col coperchio et con l'arme, due mistirobbe bianche d'ariento con l'arme degli Scholari, uno bacino d'ariento bianco con l'arma, dodici schodelle d'ariento bianco, otto schodellini d'ariento bianco con l'arme, sei piattegli d'arineto bianco con l'arme, tre piattegli d'arineto un pocho minori senza arme». Oltre a tutti questi si menzionano «due gioielli: l'uno a uso di messer Matheo con fibietta d'oro uno balascio di valuta di fiorini centonovanta, l'altro a uso di Madonna con tre balasti e ttre perle di valuta di fiorini trecento».⁶¹⁸

Gli oggetti di lusso piacevano non solo a Pippo e Matteo Scolari, anche il loro cugino Andrea era in possesso di una collezione di argenteria e di tessuti di alta qualità, che comprendeva un tappeto con la legenda di Sant'Apollonia e un miscirobe recentemente rinvenuto nel Museo della città di Zagabria.⁶¹⁹ A parte questi riferimenti, sono poche le fonti scritte relative ad oggetti d'arte reperibili nel Regno d'Ungheria all'epoca di Sigismondo. Sono ancora meno i documenti sui prodotti delle arti minori come l'oreficeria. Solo le considerazioni stilistiche possono quindi aiutarci a tentare di fissare una datazione degli oggetti d'arte, su basi certamente più ipotetiche che rigorosamente scientifiche.

Una tra le numerose ipotesi sulla datazione di un lavoro d'oreficeria fiorentino riguarda il

⁶¹⁵ Commissioni d Rinaldo degli Albizzi, II, 1867. doc. 967.

⁶¹⁶ AOI Estranei 188. cc. 22v; 32r; 35r; 36r.

⁶¹⁷ Era stata la compagnia di Milanese- Corsi- Viviani da fornire i drappi di seta per il funerale di Matteo e di Andrea Scolari. ASF Carte Stroziane I. 229. c. 55r.

⁶¹⁸ Per l'originale dell'inventario vedi: ASF Notarile 5814. c. 34v; Per la copia dell'inventario vedi: ASF Corp. Rel Sopp. 78. 326. c. 276r.

⁶¹⁹ BALOGH, *Andrea Scolari*, pp. 175.

prezioso reliquiario di San Ladislao, re d'Ungheria (1077- 1095). Il busto - originalmente conservato nella basilica di *Várad*, oggi collocato in quella di Győr – è datato dagli storici dell'arte, Etele Kiss e Ernő Marosi all'epoca di Sigismondo. La loro datazione si basa su osservazioni stilistiche e su due documenti scritti che fissano rispettivamente al 1406 e al 1443 il *terminus post* e il *terminus ante quem*. Secondo Ernő Marosi, esperto dell'arte medievale ungherese, il reliquiario fu prodotto negli anni 1420 ed è riconducibile da un punto di vista stilistico al reliquiario di Carlo Magno e di San Giovanni Battista. Marosi ipotizza che, data l'alta qualità dell'oggetto, esso potrebbe essere stato prodotto dagli orafi parigini invitati da Sigismondo a *Buda* e perciò il committente dell'oggetto fosse Sigismondo stesso.⁶²⁰ L'alta qualità dell'erma è fuori discussione, come sottolinea anche Etele Kiss, esperto dell'oreficeria medievale ungherese secondo cui la tecnica del *cloisonné* applicata nella produzione del reliquiario si apparisce in Italia settentrionale all'ultimo decennio del Trecento e in seguito anche in Transilvania verso la metà del Quattrocento. Considerando la tecnica degli oggetti italiani per esempio del calice Visconti, Kiss ha proposto di cercare un nesso fra la tecnica applicata sul reliquiario e i fiorentini commercianti nel Regno d'Ungheria.⁶²¹ Tuttavia, a causa della mancanza di prove documentarie, l'intuizione non ha trovato conferma.

Dal 1409 fino al 1426 vescovo di *Várad* fu quell'Andrea Scolari che può essere considerato, oltre al sovrano e allo Spano, il più grande sostenitore del culto di San Ladislao – che fu sepolto nel cattedrale vescovile a *Várad* -, al punto che il suo sigillo di vescovo era decorato dalla Madonna circondata dalla figura di Giovanni Battista e quella di Ladislao. Durante l'incarico di *Várad*, Andrea finanziò lavori nella cattedrale locale, nel palazzo vescovile e in numerosi luoghi sacridotandoli anche con attrezzatura.⁶²² A mio avviso in base alle sopradette circostanze sarebbe opportuno di analizzare un possibile rapporto tra il reliquiario di San Ladislao e la produzione artistica della corte di Andrea Scolari e i suoi rapporti con l'oreficeria fiorentina.

⁶²⁰ ERNŐ MAROSI, *Reformatio Sigismundi. Művészet és politikai reprezentáció Luxemburgi Zsigmond környezetében*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában 1387–1437. Kiállítási katalógus*, a cura di Takács Imre, Budapest, 2006, p. 35.

⁶²¹ «...az új sodronyománcos techinka egyik, Budától független központja is kialakulhatott Váradon, melynek meghonosításában közrejátszhattak a város olasz püspöke, Andrea Scolari (1409–1426) itáliai kapcsolatai is.» ETELE KISS, *A sodronyománc kezdetei*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában 1387–1437. Kiállítási katalógus*, a cura di Takács Imre, Budapest, 2006, p. 281.n.4; «A sodronyománc korai, 15. század eleji magyar megjelenését a szoros magyar-olasz kapcsolatok (egyetemjárás, olasz főpapok, illetve Filippo Spano működése), különösen pedig a Velencével az 1410-es években folytatott háború révén Zsigmond friuli tartózkodásai magyarázhatják, amikor a sodronyománc a legfrissebb újdonság lehetett a kisművészetekben.» ID., p. 280.

⁶²² ASF Corp. Rel. Sopp. 78. 326. cc. 291r–v.

VI.6. Masolino da Panicale e gli affreschi di Ozora

La devozione dello Spano al culto di San Ladislao si manifestò in vari modi; non solo nella donazione per il sepolcro del santo situato a *Várad*, ma soprattutto negli affreschi conservati nel suo castello di Ozora, che raffigurano il re nel santuario della cappella.⁶²³ I frammenti degli affreschi non sono stati oggetto di una ricerca estesa a causa del loro pessimo stato di conservazione, che non consente un'analisi stilistica. Essi vengono riportati appena due volte negli studi finora apparsi sull'argomento.⁶²⁴ Nel libro più recente sulla fioritura artistica all'epoca di Sigismondo, scritto nel 2006, lo storico dell'arte Béla Zsolt Szakács riferisce solo in breve dell'esistenza dei frammenti. Si può tuttavia concordare con questi sul fatto che lo studio dei frammenti rimasti non basta a chiarire l'identità dell'autore degli affreschi.⁶²⁵

L'assenza di ricerche approfondite ci costringe a raccogliere le evidenze frammentari provenienti dagli scavi archeologici, dal restauro e dalle fonti scritte. Nel 1981, quando gli archeologi cominciarono la ricerca architettonica del castello di Ozora, a nord del primo piano, la stanza indicata come I/6c nella documentazione comprendeva solo due pareti e il muro esterno, che guarda verso nord, e il muro sud, verso il cortile, e solo tracce di un'altra parete da ovest.⁶²⁶

⁶²³ Per l'iconografia di San Ladislao vedi: TERÉZIA KERNY, *Szent László ikonográfiája*, Tesi di dottorato, Budapest, ELTE, 1988.

⁶²⁴ La prima menzione risale al 2003, quando Istán Feld, l'archeologo scopritore degli affreschi, riassunse le circostanze in cui essi erano venuti alla luce ma senza fornire dettagli sugli affreschi né presentarne l'ambito storico. ISTVÁN FELD, *Az ozorai várkastély története*, «Műemlékvédelem» XLVII, 2003/1, pp.1-13.

⁶²⁵ Come il ricercatore ha sottolineato: «From a stylistic point of view, the fragments can only be partially analysed, as the original documentation shows. The forms presently visible are the results of recent restoration. The significance of this question lies in the fact that Masolino da Panicale spent time in Hungary between 1425 and 1427, invited by Filippo Scolari.... Thus, the chapel might have already been finished before Masolino arrived or may date from after his departure. It is impossible, however, to exclude the tempting hypothesis that the Italian master also participated in the decoration of the castle, although the remaining fragments do not show clear connections with the art of Masolino.» ZSOLT BÉLA SZAKÁCS, *Saints of the Knights - Knights of the Saints. Patterns of Patronage at the Court of Sigismund*, in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10. Juni 2005*, a cura di Michel Pauly, François Reinert, Mainz am Rhein, Zabern, 2006, p. 321.

⁶²⁶ Dall'analisi della calcina e dei mattoni risultò che i due muri non erano della stessa epoca; quello esterno apparteneva alla prima fase della costruzione, mentre il muro interno, rivolto verso il cortile invece risaliva a un periodo successivo, come risultato di modificazioni architettoniche operate nel XVIII secolo. Tibor Koppány, un membro del gruppo, ha identificato l'edificio riportato dai documenti già pubblicati con il castello medievale fondato da Pippo Scolari. Sulla base di queste prove, gli archeologi hanno ipotizzato che la prima fase della costru-

Durante la ricerca architettonica della stanza I/6c, si è scoperta sul muro esterno un'apertura che serviva per l'entrata di un balcone chiuso. Gli archeologi sono riusciti a posizionare i telai dell'apertura che erano prodotti in pietra. Al lato ovest della nicchia, sono state trovate tracce dell'intonaco originale, che cominciava dai telai e finiva oltre gli attuali margini del muro. Al lato est della nicchia si è invece conservato solo un frammento più piccolo di intonaco, così come vicino ai margini del muro. Si è osservato che l'intonaco era composto da due falde: una grigia chiara, grande circa 3-5 mm, e una più bianca, di 1-2 mm, che copriva l'altra. La presenza di granelli di colore in alcune parti dell'intonaco ha rafforzato l'ipotesi che si trattasse di un intonaco base e di un intonaco a coprire.

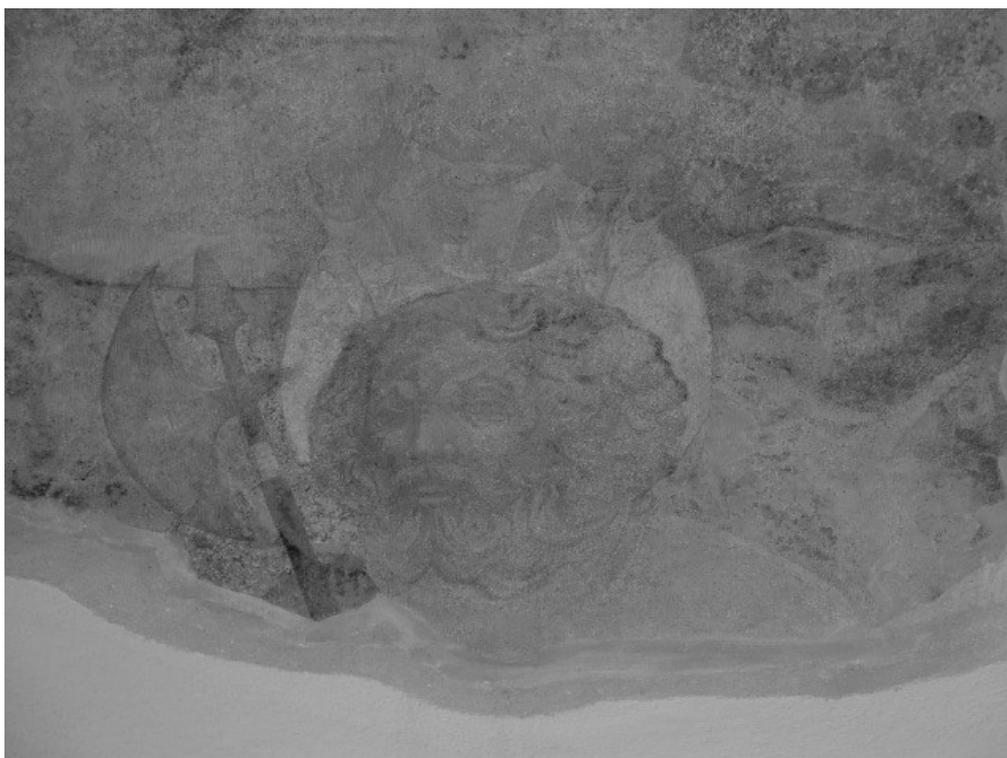


Figura 15 Gli affreschi di Ozora (particolare)

Grazie alla ricerca effettuata nelle altre stanze, gli studiosi hanno identificato l'intonaco trovato sul balcone con quello che apparteneva al primo intonaco dei muri. Sulla parete ovest della nicchia vi erano solo due teste visibili sull'intonaco. Una di esse venne subito identificata con la testa di San Ladislao. In pratica l'osservatore poteva vedere due teste coronate; la figura a sud è meno dettagliata e si vede solo il disegno della testa e i capelli, mentre la figura a nord porta una corona più grande e conserva dettagli rivelatori come i riccioli della testa, la lunga barba e una mannaia impugnata nella mano destra, l'attributo principale di San Ladislao. A causa del fumo

zione appartenesse all'epoca di Pippo il quale, come primo proprietario, ricevette nel 1416 il permesso reale per la costruzione. ISTVÁN FELD, LÁSZLÓ GERE, IBOLYA GERELYES, JÚLIA KISFALUDI, TIBOR KOPPÁNY, JUDIT LÁSZAY, MÁRTA VIZI, *Jelentés az ozorai várkastély 1981–88. évi régészeti kutatásáról*, (manoscritto)

di un incendio avvenuto in epoca post-medievale che copriva l'intonaco, i frammenti comprendevano solo queste due figure.⁶²⁷ Dalla posizione del balcone e dal possibile *programma iconografico* dei frammenti, i ricercatori hanno identificato la stanza con la cappella del castello, già conosciuta attraverso le fonti scritte. Il primo documento, che si riferisce all'esistenza della cappella, è datato 1438, quando Borbála chiese indulgenza al papa per la cappella, dedicata a San Filippo e Santa Barbara.⁶²⁸

Il restauro dei dipinti, eseguito nel 2002 da Dóra Verebes, ha prodotto diverse sorprese. Secondo l'analisi di laboratorio, i frammenti furono dipinti con la tecnica di *fresco buono*, su un intonaco forte di granuli piccoli. Nel corso dell'analisi a luci ultraviolette è apparsa la sgraffiatura che ha permesso la scoperta di un'altra figura sopra i due santi: un angelo con ali e gloria. Dopo la pulizia della superficie è emersa anche l'immagine di una drapperia che serviva come fondo per la scena, visibile anche sulla parete di est, insieme a una testa di santo molto frammentaria. Le poche tracce di pigmenti rimaste indicano i colori usati per il vestito di San Ladislao e per la drapperia, che si trova sullo sfondo della scena iconografica, mentre la doratura della gloria dell'angelo e di San Ladislao era rintracciabile in frammenti.⁶²⁹ Le osservazioni di Verebes avanzate durante il restauro rafforzano la mia ipotesi relativa all'elevata qualità artistica dei frammenti di Ozora. Al tempo della possibile esecuzione dei lavori nella cappella lavorò al servizio di Pippo Spano il maestro fiorentino, Tommaso di Cristofano di Fino, meglio noto come Masolino.

Numerosi studi attestano la presenza di Masolino nel Regno d'Ungheria, negli anni 1425-27 al servizio di Pippo Spano, però non è dato sapere dove lavorasse Tommaso di Cristofano nel Regno d'Ungheria.⁶³⁰ È probabile che la sua attività nel Regno d'Ungheria al servizio dello Spano probabilmente coincise con la realizzazione degli affreschi situati nella cappella del castello di Ozora. In base alle ricerche architettoniche e alle analisi dei frammenti, posso ipotizzare che gli affreschi furono dipinti durante l'epoca di Pippo, tra il 1416 e il 1426 ma sicuramente non più tardi del 1438, quando la vedova di Pippo, Borbála, donò il castello al conte palatino

⁶²⁷ ID., pp. 87-88.

⁶²⁸ *A középkori Magyarország levéltári forrásai II*, DL 88142.

⁶²⁹ **Secondo la documentazione della restauratrice, durante i lavori si è resa visibile la sgraffiatura degli affreschi**, segnalata con un tono chiaro, grazie alla quale ora sono chiari i contorni degli occhi, del naso, delle labbra, dei riccioli e della barba di Ladislao, oltre alle mani e ai piedi dell'angelo. Il lavoro di restauro ha comportato la fissazione dei frammenti sul muro, la pulizia e il completamento dei disegni, seguendo la sgraffiatura originale. DÓRA VEREBES, *Ozora. Ozorai Pipo vára. Az egykori várkapolna freskótöredékeinek helyreállítása*, 2003, p. 37. (manoscritto)

⁶³⁰ La maggior parte dei documenti riguardanti l'attività di Masolino nel Regno d'Ungheria è stato scoperto da Anthony Molho nel 1977, insieme ad altre fonti riguardanti la Cappella Brancacci e il pittore sopra menzionato. ANTHONY MOLHO, *The Brancacci Chapel. Studies in its Iconography and History*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» LX, 1977, pp. 50-98., ASF Catasto 30. c. 253r.

Lórinč Héderváry. Però come hanno affermato anche Miklós Boskovits e Béla Zsolt Szakács, gli affreschi – quando si è evinto dal loro stato modesto- non dimostrano netta somiglianza con lo stile masolino.⁶³¹ Secondo l'ipotesi di Miklós Boskovits gli affreschi dimostrano più somiglianza con un maestro sicuramente noto, ma ancora sconosciuto - appartenete all'arte veneziana. Gli Scolari e soprattutto gli eredi di Pippo, Matteo ed Andrea tenevano stretti contatti con la Repubblica di Venezia. Come abbiamo già visto essi mantenevano per lungo i loro contatti con il Regno d'Ungheria, visitando anche la vedova di Pippo ad Ozora. Perciò un legame tra gli Scolari e le botteghe veneziane è ipoteticamente possibile, però questo problema richiederebbe ancora analisi approfondite.

Anche se gli affreschi ad Ozora non dimostrano netta somiglianza con i lavori di Masolino, i documenti riguardanti l'attività del maestro nel Regno d'Ungheria recano testimonianza al stretto rapporto che esisteva tra le reti mercantili operanti nel Regno e l'attività degli artigiani fiorentini in Ungheria. Secondo la portata catastale di Masolino presentata nel 1427 dal suo padre:

«Tomaso suo figliuolo sta in Ungheria, dice si dovere avere certa quantità di danari dal erede di messer Filippo Scholari non è chiarito di perché e però non vi si da. Sono fiorini 360 di Monte Comune, che sono iscritti in Simone Melanesi e Simone e Tommaso Corsi».⁶³²

L'originale del documento, conservato in uno dei libri del Monte Comune. Secondo i sette documenti trascritti da Anthony Molho, il 26 agosto 1426 i mercanti fiorentini, i fratelli Corsi e Simone Melanesi effettuarono un deposito al Monte, secondo quanto ordinato dallo Spano, a favore del maestro Tommaso di Cristofano.⁶³³ Il contratto di lavoro stipulato fra il maestro e Pippo lo legava al barone per tre anni in Ungheria. Testimoni dell'avvenuto soggiorno sarebbero stati anche i mercanti fiorentini che dimoravano a *Buda*, come Filippo di Simone Capponi, consocio dei Melanesi nella compagnia di *Buda*, Nofri di Bardo Bardi, amministratore di Pippo, messer Giovanni di Piero Melanesi, nuovo vescovo di *Várad* e Manetto di Jacopo Ammanatini, detto Grasso. Per garantire l'originalità della loro certificazione, vennero nominati altri tre mercanti - Antonio di Piero Fronte, già consocio di Matteo Scolari, Ridolfo di Bonifazio Peruzzi e Tommaso Corsi - la cui dichiarazione era necessaria a Tommaso di Cristofano per ottenere una somma di 799 fiorini 6 soldi e otto denari d'oro. Il 20 luglio 1427 gli ufficiali del Monte ricevettero una lettera da Filippo di Simone Capponi, secondo cui il pittore aveva servito lo Spano per sedici mesi, dal primo settembre 1425 alla fine del 1426. Il documento venne approvato da altri mercanti fiorentini: Giuliano d'Amerigo Zati, *business partner* degli Scolari, Manetto di Bernardo Amidei e Biagio d'Antonio Spini. La transazione bancaria legata al servizio di Masolino per lo Spano richiese probabilmente più di sei mesi, in quanto il 21 giugno 1427 tra

⁶³¹ Ringrazio a Miklós Boskovits per la sua disponibilità nell'analisi dei frammenti.

⁶³² ASF Catasto 30. c. 253r.

⁶³³ ANTHONY MOLHO, *The Brancacci Chapel. Studies in its Iconography and History*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» LX, 1977, pp. 50–98.

i creditori della compagnia Melanesi di *Buda* si cita ancora un «Maestro Masino dipintore da Firenze dimora in Ungheria» che aspettava 133 fiorini d'oro dalla compagnia.⁶³⁴ Nemmeno la compagnia Melanesi ricevette l'intera somma dovuta dagli eredi dello Spano: nella loro portata si riporta che «E più rimane a detti Melanesi fiorini 450 di monte comune che sono nel quartiere di sancto spirito in somma di fi 810 s 6 d 8 a oro dichono in Simone Melanesi e Simone e Tomaso Chorsi e esse si prometo in maestro Tomaso di Christofano dipintore»⁶³⁵ Come dunque testimoniano le portate catastali del padre di Tommaso e dei fratelli Melanesi, il maestro rimase nel Regno d'Ungheria anche dopo la morte dello Spano, almeno fino al 7 luglio, e fino a questo punto solo una parte della somma promessa dal barone fu pagata per il maestro fiorentino.⁶³⁶

Un'altra questione di grande interesse è offerta dalle reti di conoscenze che legavano Tommaso di Cristofano agli Scolari, su cui gli storici dell'arte non hanno ancora indagato. E' possibile elaborare diverse ipotesi in merito. Secondo la prima, gli Scolari e Tommaso di Cristofano entrarono in conoscenza grazie alla mediazione degli orafi fiorentini che lavoravano su commissione della famiglia. L'altra teoria deriva dall'ipotesi formulata dallo storico dell'arte Paul Joannides, studioso di Masolino, secondo la quale Masolino avrebbe compiuto le sue prime esperienze nella bottega di Agnolo di Taddeo Gaddi prima della morte di questi, avvenuta nel 1396. Questa circostanza non è purtroppo appoggiata da prove documentarie, e viene citata solo da Giovan Batista Gelli e dall'Anonimo Magliabechiano.⁶³⁷ Anche la prima teoria è originata in parte dagli studi di Joannides, che richiama l'attenzione su una fonte che attesterebbe la presenza di un certo Tommaso di Cristofano nella bottega di Lorenzo Ghiberti, tra il 1407 e il 1415. Le due portate separate presentate nel Catasto del 1427 a, che citano una volta un pittore chiamato Tommaso di Cristofano e l'altra volta un orafo fiorentino chiamato Tommaso di Cristofano, invalidano tuttavia questa ipotesi. Perciò il primo documento che fa riferimento senza dubbio al pittore Tommaso è fornito dal 1422, quando un altro discepolo della bottega di Ghiberti, Bernardo di Piero Ciuffagni, prese una casa in affitto insieme a Tommaso.⁶³⁸ Anche la bottega di

⁶³⁴ Il campione della portata è pubblicata solo in parte da Kirsztina Arany. ARANY, *Siker és kudarc*, p. 958; Però nella portata originale la somma non è decifrabile. ASF Catasto 46. c. 655r.

⁶³⁵ ASF Catasto 46. c. 652v

⁶³⁶ In base alla somma di 133 fiorini d'oro citata nella portata dei Melanesi come debito della loro compagnia di Buda, Zsombor Jékely suppone che Masolino abbia lavorato per il vescovo Melanesi, Giovanni di Piero a *Várad* nell'anno 1427. JÉKELY, nel suo articolo in corso di pubblicazione nella serie del Villa i Tatti. A mio avviso, invece, la somma che apparteneva alla compagnia dei Melanesi di *Buda*, intesa come *debito* verso Tommaso di Cristofano, non costituisce un vero debito, ma indica semplicemente una transazione bancaria legata al deposito di Pippo Scolari, visto che il debito venne riportato come debito della compagnia Melanesi e non come debito personale e viene inoltre citata in una pagina precedente la transazione bancaria tra gli eredi dello Spano e il maestro fiorentino

⁶³⁷ JOANNIDES, *Massaccio and Masolino*, p. 25.

⁶³⁸ ID., p. 28. Ciuffagni immatricolato all'Arte Por Santa Maria: ASF Arte Por Santa Maria 28. Portata catastale:

Ghiberti era in contatto con gli Scolari, come testimonia una croce astile d'argento, smaltata e dorata, custodita nel tesoro della chiesa di Santa Maria ad Impruneta, recentemente attribuita a Ghiberti. Secondo gli storici dell'arte la croce è databile al 1425 circa, quando i Buondelmonti e gli Scolari erano patroni della chiesa. Secondo una leggenda del luogo, lo Spano aveva donato reliquiari alla chiesa, tranne una croce d'argento dorato di alta qualità, che fu vista indossare a Maria Maddalena d'Austria.⁶³⁹

Se le teorie di Joannides sono anche solo parzialmente vere, gli Scolari avrebbero potuto conoscere il giovane pittore attraverso due canali: tramite la famiglia Gaddi, Zanobi di Taddeo, fratello del maestro Agnolo e suo figlio, Taddeo di Zanobi, che lavorarono a lungo insieme alla famiglia Scolari nel commercio a grande distanza; oppure tramite Lorenzo Ghiberti o altri orafi fiorentini, che pure lavoravano per gli Scolari. Grazie al rapporto personale tra gli Scolari e il pittore Tommaso di Cristofano la maggior parte dei capolavori e delle commissioni più importanti di Tommaso furono legate a persone che avevano coltivato ottimi rapporti con lo Spano e la sua famiglia. Prima di partire per il Regno d'Ungheria, Tommaso dovette lavorare per la famiglia Carnesecchi a Firenze. I Carnesecchi svolgevano la loro attività mercantile nel Regno d'Ungheria almeno per due generazioni. Il padre Paolo di Berto e i suoi tre figli, Simone, Antonio e Giovanni, erano *business partners* e vicini degli Scolari in Via Panzano a Firenze. La chiesa parrocchiale della zona dove abitavano era la Santa Maria Maggiore, di cui i Carnesecchi erano i patroni più importanti. I due lavori compiuti da Tommaso per la famiglia sono datati dagli studiosi prima del primo settembre 1425, quando il maestro aveva già cominciato il lavoro per Pippo Scolari in Ungheria.⁶⁴⁰ L'altro lavoro compiuto da Tommaso è la Madonna col Bambino a Brema, che reca lo stemma della famiglia Carnesecchi e che, in base a considerazioni soprattutto stilistiche, viene datata al 1423.⁶⁴¹ Anche un altro committente importante di Masolino, Branda Castiglione, che vi ricoprì diverse cariche ecclesiastiche come legato papale e governatore del vescovado di Veszprém, fu presente per anni nel Regno d'Ungheria. Secondo alcune ipotesi, queste esperienze di Branda venivano riportate anche su una veduta di Masolino dipinta a Castiglione d'Olona.⁶⁴² Durante il suo lungo soggiorno Branda ebbe modo di conosce-

ASF Catasto. 56. c. 659v.

⁶³⁹ ROSSELLA TARCHI, *Una lettera di Maria Maddalena d'Austria sulla reliquia della santa croce in S. Maria Impruneta*, «Rivista d'Arte» 1989, pp. 159–163.

⁶⁴⁰ I dati si basano sulle fonti indirette, fornite dai Ricordi di Berto Carnesecchi e dal contratto di Masolino con Pippo Spano. Nel 1427 la capella è stata già citata dalla portata catastale dei figli di Berto. ASF Catasto 55. c. 791r.

⁶⁴¹ MIKLÓS BOSKOVITS, *Il percorso di Masolino. Precisazioni sulla cronologia e sul catalogo*, in «Arte Cristiana», 718 (1987), pp. 52–53.

⁶⁴² ENRICO HORVÁTH, *Una veduta di Veszprém in un affresco di Castiglione d'Olona. Contributi al problema di Masolino*, Roma-Budapest, «Corvina» XI-XII, 1926, pp. 47–70; Un'interpretazione differente da quella di Horváth è presentata da: JOSEPH MANCA, *A Remark by Pliny the Elder as a Source for Masolino's Landscape*

re i baroni più importanti del Regno, fra i quali lo Spano. Non si sa con esattezza chi conobbe per primo il pittore fiorentino, Branda Castiglione o lo Spano e come si instaurò il loro rapporto. Branda avrebbe conosciuto Masolino al tempo della sua partecipazione alle trattative tra Firenze e Milano. Masolino soggiornò per un certo periodo nella città toscana nel 1425, prima di partire per l'Ungheria. Quando vi ritornò, dopo un soggiorno di circa due anni in Italia, iniziò a lavorare alla cappella di Santa Caterina nella chiesa di San Clemente a Roma, su commissione di Branda Castiglione.⁶⁴³

Come abbiamo visto, la storia dei rapporti tra il pittore Tommaso di Cristofano, noto come Masolino, e la famiglia Scolari non prende a oggetto soltanto le loro reti di conoscenze, ma considera soprattutto il fenomeno dell'intreccio che esisteva nell'arco dei rapporti fiorentino-ungheresi tra diplomazia, reti mercantili e la diffusione della cultura fiorentina.

VI.7. Il doppio ritratto di fra Filippo Lippi e la committenza artistica degli Scolari

Le reti di conoscenze e la migrazione dei fiorentini tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria non influirono solo sulla cultura visiva del Regno, ma ebbero un impatto considerevole anche sulla rappresentazione artistica dei mercanti fiorentini che partecipavano a questo movimento migratorio. La committenza artistica della famiglia Scolari illustra in maniera plastica il fenomeno. Gli oggetti d'arte erano destinati a rappresentare lo status sociale e il benessere economico del committente. La fioritura della ritrattistica rinascimentale risale alla metà del Quattrocento, ma solo rari sono gli esempi quattrocenteschi, conservati fino ad oggi, di gruppi di persone oppure coppie raffigurate. Il più antico ritratto di coppia è il cosiddetto *Doppio ritratto* di Fra Filippo Lippi. Secondo l'ipotesi avanzata ormai un secolo fa da Joseph Breck, il quadro rappresenta Lorenzo di Rinieri Scolari, uno dei cugini di Pippo Scolari e sua moglie Agnola di Bernardo Sapiti, che si unirono in matrimonio nel 1438.⁶⁴⁴ In base alla data del matrimonio, riportata da Luigi Passerini, e considerazioni di ordine stilistico gli storici dell'arte hanno datato il quadro al periodo compreso fra gli ultimi anni del 1430 e i primi del 1440. Il periodo della datazione coincide più o meno con il periodo in cui gli Scolari furono presenti nel Regno d'Ungheria ma la loro fortuna familiare era al tempo stesso nota e riconosciuta nella città di Firenze. In questo modo, il ritratto attribuito a Fra Filippo Lippi e conservato oggi nel Metropolitan Museum di New York, consente di analizzare fenomeni storici legati alla ritrattistica rinascimentale e alla storia della migrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria. Le pagine che seguono illustrano non solo l'importanza del primo doppio ritratto rinascimentale,

Mural in Castiglione Olona, «Arte Cristiana» 718, 1987, pp. 81–84.

⁶⁴³ JOANNIDES, *Masolino and Masaccio*, p. 34.

⁶⁴⁴ JOSEPH BRECK, *A Double Portrait by Fra Filippo Lippi*, «Art in America» II, 1913/December, pp. 44–55; ID, *Letter to the Editor*, «Art in America» III, 1914/February, pp. 170–173.

proveniente dalla Penisola Italiana, ma anche l'impatto che la migrazione ebbe sulla rappresentazione artistica di quelle famiglie fiorentine coinvolte. Attraverso il tentativo di identificare le personalità raffiguratevi, vorrei proporre alcuni spunti di ricerca legati alla rappresentazione artistica di famiglie fiorentine dalle doppie radici.

Grazie alla sua importanza, il famoso *Doppio ritratto* ha generato negli ultimi decenni una notevole produzione bibliografica. Il dipinto raffigura una coppia ritratta in uno spazio interno. Poiché non ci sono documenti che consentano l'attribuzione e la datazione del ritratto, gli storici dell'arte lo hanno analizzato solo da un punto di vista stilistico. Tutti gli studiosi sostengono che questa immagine sia la prima a visualizzare una coppia davanti a uno sfondo fornito di elementi architettonici e di paesaggio.⁶⁴⁵ Secondo la datazione di Jeffrey Ruda, basata su osservazioni stilistiche, il *Doppio ritratto* può essere datato intorno al 1435-37.⁶⁴⁶ La datazione proposta coincide più o meno con quella di altri esperti come Megan Holmes, che lo colloca intorno al 1440.⁶⁴⁷ Visto che gli studiosi sembrano concordare sul problema cronologico, perciò mi sforzerò in queste pagine di identificare i protagonisti del ritratto.

Tra i vari particolari a disposizione, particolarmente utile si rivela uno stemma collocato sotto le mani della figura maschile. L'identificazione dello stemma riportato sull'immagine è stata effettuata da Joseph Beck nel 1914, ed è tuttora appoggiata dai maggiori esperti dell'arte di fra Filippo, Megan Holmes e Jeffrey Ruda. Secondo Breck, questo tipo di stemma, composto da quattro strisce nere (blu) diagonali e tre di colore giallo oro in un campo araldico, era usato dai membri della famiglia Scolari. Visto che secondo le informazioni di Luigi Passerini l'unico membro maschile della famiglia che si sposò intorno al 1430 era Lorenzo di Rinieri Scolari, Beck ha ritenuto che la coppia potesse essere identificata con il medesimo Lorenzo e sua moglie Agnola di Bernardo Sapiti. Nonostante che Breck non abbia fornito altre prove a sostegno della sua ipotesi essa può venire confermata da altri oggetti d'arte che recano lo stemma della famiglia.

⁶⁴⁵ *Art and Love. Published in conjunction with the exhibition "Art and Love in Renaissance Italy" at The Metropolitan Museum of Art*, a cura di Andrea Bayer, New York, The Metropolitan Museum of Art 2009.

⁶⁴⁶ JEFFREY RUDA, *Fra Filippo Lippi. Life and Work with a Complete Catalogue*, London, Phaidon, 1993, p. 85.

⁶⁴⁷ Anche l'attribuzione al pittore fra Filippo Lippi è fuori questione, visto che sono più i ritratti compiuti dallo stesso maestro che permettono un confronto di tipo stilistico, per esempio con il *Ritratto di una donna*, conservato nello Staatliche Museen di Berlino. MEGAN HOLMES, *Fra Filippo Lippi. The Carmelite Painter*, London, Yale University Press, 1999, p. 128



Figura 16 Fra Filippo Lippi: Doppio ritratto

Il simbolo araldico della famiglia Scolari compare in diversi oggetti d'arte databili alla prima metà del Quattrocento. Il più antico tra essi è probabilmente lo stemma di Pippo Scolari riportato nella cronaca di Ulrich Richental, composta negli anni 1410 in merito al Concilio di Costanza.⁶⁴⁸ In questo lavoro lo stemma dello Spano è composto da quattro strisce diagonali di colore nero e tre strisce di colore giallo-oro. Come vediamo da vari altri esempi, questo stemma era utilizzato dalla famiglia nella Repubblica fiorentina. In seguito alla fondazione dell'Ordine di Dragone, che la storiografia colloca nel 1408, Pippo ricevette il diritto di usare l'immagine del dragone attorno allo scudo, completato con un elmo, simbolo di nobiltà. La più antica versione di questo stemma è conservata oggi sulla facciata del palazzo Scolari nel Borgo degli Albizzi, a Firenze. Visto che i simboli aggiuntivi dello stemma – come il dragone e il elmo – non venivano mai ereditati dai parenti maschi, così lo stemma tagliato sulla tomba sepolcrale

⁶⁴⁸ ZSOMBOR JÉKELY, *A Zsigmond- kori magyar arisztokrácia művészeti reprezentációja*, in: *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában. 1387–1437. Kiállítási katalógus*. Budapest, Szépművészeti Múzeum, 2006. március 18–június 18, a cura di Imre Takács, Budapest, Zabern, 2006. p. 298.

di Andrea Scolari intorno al 1426 segue la forma dell'antico stemma familiare.⁶⁴⁹ Altri stemmi legati alla persona di Andrea Scolari riportano ancora il più antico simbolo araldico della famiglia. Così lo stemma sul sigillo vescovile e quello visibile sulla facciata della chiesa parrocchiale a Vicchiomaggio sono databili agli anni 1420-30. I quattro esempi citati confermano che lo stemma riportato sul *Doppio ritratto* era identico a quello usato dalla famiglia Scolari durante la prima parte del Quattrocento. Dare un'identità alle figure riportate sull'immagine è assai più complicato, in quanto negli anni 1430-40 furono ben tre i matrimoni conclusi da membri nella famiglia Scolari. In questo tempo solo cinque persone a Firenze portarono il cognome Scolari; le due figlie di Matteo Scolari e i tre fratelli, cugini di Andrea Scolari. Tra di essi, Caterina di Matteo Scolari e Giambonino di Rinieri Scolari erano già sposati; Caterina si sposò nel 1419, mentre Giambonino era già sposato nel 1429 con una certa Ermellina, di origine veneziana o trevigiana.⁶⁵⁰ Uno dei fratelli di Giambonino, Filippo, prese in moglie in una data compresa fra il 4 marzo 1430 e il 1432 la fiorentina Margherita di Luigi Aldobrandini. Il loro terzo fratello, Lorenzo, sposò invece tra il 1439 e il 1442 una ragazza fiorentina, Agnola di Bernardo Sapiti. Per linea maschile solo le coppie composte dai fratelli e dalle loro spose possono essere le stesse del ritratto. Per linea femminile invece negli anni intorno al 1430 Matteo Scolari aveva una figlia ancora nubile, Francesca, nata verso il 1424 e aveva dodici anni all'incirca del 1436/37, l'età quando le ragazze fiorentine erano considerate adulte. Il suo primo matrimonio fu probabilmente contratto nell'intervallo di tempo fra il 1437 e il 7 luglio 1439 con il fiorentino Tommaso di Neri Capponi. Il medesimo Tommaso però morì qualche anno più tardi, e la vedova si risposò con un altro fiorentino, Bonaccorso di Luca Pitti, tra il 1442 e il 1444. Considerando la datazione degli storici dell'arte, che sicuramente è stata influenzata dal fatto che Joseph Beck ha sostenuto l'identificazione della coppia con Lorenzo e Agnola, possiamo dire fra i quattro matrimoni stretti nel periodo tra il 1430 e 1440 da membri della famiglia Scolari dobbiamo cercare la chiave dell'enigma. Si può escludere dal novero dei potenziali beneficiari Giambonino Scolari e sua moglie, che si stabilirono a Treviso e non fecero più ritorno a Firenze.⁶⁵¹ La ricerca si restringe quindi ai nuclei di Filippo, Lorenzo e Francesca, che rappresentarono la cassata Scolari a Firenze negli anni 1430-40.

Studiosi come Sixten Ringbom sottolineano che l'uomo alla finestra deve essere l'*authority-figure* e tale collocazione riflette l'antica tradizione dei manoscritti medievali.⁶⁵² Tutti gli studiosi concordano inoltre sulla distanza fisica e sociale tra l'uomo e la donna, chiaramente rintracciabile nel ritratto. Una spiegazione accettata da Rab Hatfield e da John Pope-Hennessy

⁶⁴⁹ BALOGH, *Andrea Scolari*, pp. 173-188.

⁶⁵⁰ ASF Corp. Rel. Sopp.78. 326. c. 364r.

⁶⁵¹ ASF Catasto 793. c. 704r.

⁶⁵² SIXTEN RINGBOM, *Filippo Lippis New Yorker Doppel porträt. Eine Deutung der Fenstersymbolik*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte» XLVIII, 1985, pp. 133-137.

è che la donna fosse già morta al tempo dell'esecuzione del dipinto.⁶⁵³ Fra le tre donne da me citate due sicuramente non morirono prematuramente. Secondo la testimonianza del Catasto, Francesca Scolari era ancora in vita nel 1458, insieme al marito, Bonaccorso di Luca Pitti.⁶⁵⁴ Anche la moglie di Lorenzo Scolari, Agnola, era in vita nel 1458 e aveva circa 37 anni.⁶⁵⁵ Per quanto riguarda la terza donna, Margherita Aldobrandini, moglie di Filippo di Rinieri Scolari, non si sa cosa le sia successo dopo il matrimonio. E' comunque sicuro che quando Filippo morì intorno al 1442/46, né sua moglie né i figli vengono citati nella documentazione disponibile.⁶⁵⁶ Perciò nel caso di Lorenzo Scolari e Agnola Sapiti la distanza fisica tra donna e uomo non è spiegabile con una morte prematura della moglie. Nel caso di Filippo Scolari è invece plausibile che Margherita Aldobrandini fosse morta prematuramente senza lasciare eredi.

Vi sono tuttavia altre le ipotesi circa la distanza fisica tra uomo e donna nel *Doppio ritratto*. Dieter Jansen suggerisce che la donna abbia goduto di uno status sociale più elevato rispetto a quello dell'uomo.⁶⁵⁷ Una spiegazione sulla distanza delle figure potrebbe essere offerta dal fatto che la donna apparteneva alla famiglia Scolari. Diversi particolari nel ritratto suggeriscono questa interpretazione. La donna occupa la maggior parte del dipinto, mentre il volto dell'uomo è solo in parte visibile. In secondo luogo, lo stemma si trova, collocato nello stesso spazio della figura femminile. La differenza di condizione sociale nei discendenti di mercanti fiorentini non poteva essere significativa né nel modo di vestirsi né nel modo di rappresentarsi, ma si avverte comunque nel *Doppio ritratto*, dove la donna è abbigliata in modo lussuoso, mentre l'uomo ha le fattezze di un semplice mercante. Il modo di vestirsi a Firenze era soggetto a regole rigorose, stabilite negli statuti della città. Gli Scolari dovevano la propria eccezionale condizione sociale non tanto alla propria ricchezza materiale, quanto piuttosto a Pippo che, ricevendo il titolo baronale e importanti proprietà nel Regno d'Ungheria, divenne un potente barone di Sigismondo di Lussemburgo. Sua cugina, figlia di Matteo, ebbe quindi a godere dei beni e della condizione nobile.

La figura femminile sul ritratto indossa tessuti di alta qualità, in parte di seta vellutata, decorati sulle maniche con perle. La straordinaria ricchezza dell'abito è dovuta anche all'uso di vari gioielli: tre anelli con pietre, una collana di perle, uno spillone sul busto e uno sull'ornamento della testa; si nota inoltre una guarnizione di perle sullo stesso ornamento. Poche famiglie di mercanti potevano permettersi tutta questa eleganza. Secondo la testimonianza delle portate catastali di Luigi di Giovanni Aldobrandini e Bernardo di Francesco Sapiti, essi non erano in-

⁶⁵³ RAB HATFIELD, *Five Early Renaissance Portraits*, «The Art Bulletin» 1965, pp. 315–34; JOHN POPE-HENNESSY, *The Portrait in the Renaissance*, London, Phaidon, 1966.

⁶⁵⁴ ASF Catasto 93. c. 501r.

⁶⁵⁵ ASF Catasto 785. c. 379r.

⁶⁵⁶ ASF Catasto 296. c. 160r.

⁶⁵⁷ DIETER JANSEN, *Fra Filippo Lippis Doppelbildnis im New Yorker Metropolitan*, «Wallraf-Richartz-Jahrbuch» XLVIII/XLIX, 1987/88, p. 113.

fatti tra i mercanti più prestigiosi.⁶⁵⁸ Le loro figlie non ricevettero doti paragonabili a quella di Francesca Scolari, del valore di 3.300 fiorini d'oro. Dato l'intento celebrativo del dipinto che ritraeva la coppia di sposi, il vestito della donna rappresentava anche lo status sociale della sua famiglia. Dobbiamo tuttavia precisare che il prestigio di Pippo e Matteo Scolari non si trasmise ai loro cugini, che erano solo parenti lontani degli zii deceduti e non ereditarono da questi beni mobili ed immobili in quantità sufficiente a conservare il livello sociale raggiunto. Essi inoltre non ottennero alcun titolo nobiliare né ufficio nel Regno d'Ungheria dopo il 1426.

Oltre alle questioni finanziarie, un altro elemento sembra rafforzare il legame di Francesca con il ritratto: lo spillone attaccato sul busto della figura femminile. Nel 1425 Matteo Scolari fece il suo ultimo testamento al quale veniva aggiunto anche un inventario degli oggetti metallici che si trovavano nel suo palazzo. Tra questi argenti troviamo due gioielli, uno a uso di Matteo e l'altro a uso della moglie Piera, composto da tre balasci e tre perle. La descrizione del gioiello rimanda allo spillone riportato sull'immagine: una o più pietre di colore rubino giallo, circondate da tre perle. Sappiamo che, dopo la morte di Matteo Scolari, le masserizie e le argenterie divennero proprietà della vedova.⁶⁵⁹ Quando Piera morì negli anni 1430, lasciò in eredità anche i suoi monili e non furono probabilmente i cugini Scolari, ma la figlia Francesca ad ereditare un gioiello tipicamente femminile. Considerando la dominanza della figura femminile e il fatto che solo Filippo di Rinieri e Francesca di Matteo Scolari dimorarono stabilmente nella città di Firenze negli anni 1430- 1440, è probabile che la coppia sia identificabile con Francesca di Matteo Scolari e uno dei suoi mariti.⁶⁶⁰

Purtroppo tutti questi dettagli non offrono prove inoppugnabili circa l'identità delle figure, anche se altri motivi, come il paesaggio sullo sfondo e l'iscrizione della manica del vestito femminile, che riproduce la parola *lealtà*, possono contribuire a fugare i residui dubbi. Come sostengono gli storici dell'arte, *lealtà* riflette il rapporto fra l'uomo e la donna, come marito e moglie, oppure può riflettere l'identità della figura femminile in un modo rimasto sinora oscuro per la storiografia. Mentre Megan Holmes collega tuttavia gli elementi del paesaggio a simboli astratti come la *purezza*, a mio avviso gli edifici e le forme geografiche rimandano piuttosto ad una tenuta circondata da fiumi e colline e situata nel contado fiorentino.⁶⁶¹ Entrambe le proprietà più importanti degli Scolari, Tizzano e Vicchiomaggio, somigliano in modo impressionante al paesaggio raffigurato nel *Doppio ritratto*. Ritengo perciò che gli edifici e i terreni sullo sfondo fossero destinati a rappresentare la ricchezza familiare dell'esponente della famiglia Scolari immortalato nel dipinto.

Ulteriori informazioni potrebbero venire dalle fonti in relazione alle proprietà della famiglia

⁶⁵⁸ ASF Catasto 17. c. 284r., 77. c. 288r.

⁶⁵⁹ Per la descrizione del gioiello e per il testamento vedi il sottocapitolo sugli orafi fiorentini.

⁶⁶⁰ Nel frattempo Lorenzo Scolari era assente da Firenze per brevi o lunghi periodi e gestiva gli affari familiari nel Regno d'Ungheria. ASF MAP 16. 35.

⁶⁶¹ HOLMES, *Fra Filippo Lippi*, p. 129.

Scolari e al loro rapporto con il maestro Fra Filippo Lippi. Un filo, peraltro abbastanza debole, che lega Fra Filippo Lippi alla famiglia Scolari è offerto dal rapporto del maestro con Masolino. Negli anni intorno al 1420 - prima di partire per l'Ungheria verso il settembre 1425 e dopo il suo ritorno, avvenuto dopo il 7 luglio 1427 - Tommaso di Cristofano lavorò a Firenze sugli affreschi della Cappella Brancacci nella Chiesa di Santa Maria del Carmine. Nel medesimo monastero Filippo Lippi iniziò il suo noviziato, poco prima del 1421, sotto la tutela di Fra Giovanni Domenici.⁶⁶² Secondo l'interpretazione di Giorgio Vasari, il giovane Filippo lavorava come apprendista accanto a Tommaso di Cristofano e all'altro maestro della cappella, Masaccio.⁶⁶³ Purtroppo non vi sono testimonianze scritte sui primi anni d'attività di Filippo. Data la presenza dei grandi maestri fiorentini nello stesso periodo in cui il giovane pittore cominciò la pratica di pittura, si può tuttavia supporre con una certa sicurezza che Filippo Lippi abbia avuto occasione di incontrarli e forse anche osservarli durante il loro lavoro. Le reti di conoscenze che legarono gli Scolari a Fra Filippo Lippi tramite altri maestri fiorentini ci forniscono un tipico esempio di sovrapposizione di diverse reti di comunicazione che determinarono insieme gli scambi culturali tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria.

Per concludere si deve aggiungere che la documentazione alla disposizione riguardante la presenza dei maestri fiorentini nel Regno d'Ungheria e i loro rapporti con gli espatriati mercanti fiorentini è molto scarsa. Lo studioso a volte è costretto di ricostruire tali legami solo in base alle informazioni indirette, ottenute dalle biografie dei medesimi maestri. Però attraverso i casi esaminati nelle pagine precedenti ho cercato di analizzare l'impatto della migrazione fiorentina sulla cultura visiva del Regno d'Ungheria durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo ed esaminare ancora attraverso il caso del *Doppio ritratto* il suo possibile influsso sulla rappresentazione artistica delle singole famiglie fiorentine. Il tessuto sociale del gruppo migratorio probabilmente determinò in grande misura anche i contatti artistici tra queste due regioni d'Europa, in quanto le reti dei maestri- artigiani e quelle dei mercanti-politici tendevano a intrecciarsi. Secondo alla mia ipotesi queste reti avrebbero fornito una solida base per la circolazione tra i due stati di materie prime ed articoli di lusso. Tramite queste reti mercantili nella Penisola Italiana arrivarono metalli preziosi di quantità considerevole e gli stessi mercanti fiorentini importavano tessuti e probabilmente anche oggetti d'arte nel Regno d'Ungheria.

⁶⁶² ID., p.12.

⁶⁶³ Questa affermazione di Vasari non è accettata da Megan Holmes, secondo cui Fra Filippo era apprendista di un altro monaco- pittore del convento. ID., p. 16.

Capitolo VII. Conclusioni

L'analisi dei rapporti tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria durante l'epoca esaminata dimostra l'esistenza di un forte intreccio tra diplomazia, migrazione, reti mercantili e scambi culturali. Il periodo storico oggetto della tesi può essere suddiviso in tre parti. Il primo abbraccia il quindicennio compreso fra la nascita del regime oligarchico (1385) e l'incoronazione di Sigismondo di Lussemburgo (1387). fino al 1404, quando Sigismondo riuscì a consolidare il proprio potere politico e Pippo Scolari, meglio noto come lo Spano, grazie al decisivo appoggio del sovrano divenne uno dei più influenti baroni della corona ungherese. Come dimostra la documentazione rinvenuta, un crescente interesse verso l'Ungheria si osserva sin dall'epoca del regno di Luigi I, a causa del conflitto tra Napoli e Sigismondo. In quel periodo non mancavano mercanti fiorentini ed esperti in questioni amministrative che trovarono lavoro nelle camere, nelle zecche e nelle miniere del Regno d'Ungheria. A differenza dello Spano, tuttavia, questi uomini non raggiunsero mai uno status sociale elevato e furono sempre considerati dall'elemento locale forestieri di scarso peso politico.

Dai primi anni del Quattrocento, la posizione di assoluto privilegio conquistata da Pippo Scolari spinse numerosi mercanti fiorentini a cercare fortuna nel Regno d'Ungheria. Essi erano in parte parenti, in parte vicini, amici e compagni di società degli Scolari. Il sostegno dello Spano era imprescindibile ai fini del loro successo personale. Conoscenze, lettere di raccomandazione, traffici e compagnie comuni aiutavano i fiorentini ad ottenere uffici nel Regno. Così non solo mercanti, ma anche ecclesiastici, uomini di cultura e artisti-artigiani fecero tappa in Ungheria ed alcuni di essi costruirono importanti carriere presso la corte reale.

Dopo il 1426, una buona parte dei fiorentini che lavoravano nell'amministrazione reale subirono un trattamento irrispettoso da parte di Sigismondo; furono confiscati persino i loro beni, un fatto senza precedenti nella storia dei rapporti bilaterali con la Signoria fiorentina. Questi avvenimenti ebbero un impatto negativo anche a livello diplomatico. Dopo il 1426 i rapporti fra i due stati regredirono progressivamente al livello dei primi anni del regno di Sigismondo, quando i fiorentini ricoprivano solo cariche amministrative, prive di attributi politici. L'unica eccezione fu rappresentata da Giovanni di messer Andrea Buondelmonti, arcivescovo di Kalocsa, che riuscì a sopravvivere in carica sia alla morte dello Spano sia a quella di Sigismondo. I non pochi fiorentini, che scelsero di stabilirsi nel Regno d'Ungheria non eguagliarono mai, quanto a fortuna personale ed incarichi, la carriera percorsa da Pippo Scolari e della sua famiglia. Ad essi mancava infatti l'indispensabile rete formata da parenti, vicini ed amici stabilitisi nel Regno d'Ungheria.

VII. 1. I mutamenti politico- sociali a Firenze e nel Regno d'Ungheria e il loro impatto sulla migrazione fiorentina verso il Regno d'Ungheria dopo l'epoca di Sigismondo di Lussemburgo

Il periodo più oscuro dei rapporti tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria nel XV secolo è sicuramente quello compreso fra la morte di Sigismondo, nel 1437, e l'incoronazione di Mattia, nel 1458. Questo ventennio non è stato finora oggetto di indagine né dal punto di vista dei rapporti diplomatici e sociali, né da quello degli scambi economici o degli influssi artistici. L'assenza di un interesse per il periodo può essere dovuta alla brevità dei regni di Alberto (1437-1439), Ladislao V (1440/1452-1457) e Venceslao I (1440-1444), così come all'assenza, dopo il 1444, di una corte reale, dovuta al fatto che era stato solo un governatore, János Hunyadi, il padre di Mattia Corvino a dirigere lo stato fino al 1452. Per quanto riguarda il periodo seguente, cioè il regno di Mattia Corvino, i rapporti diplomatici tra la Repubblica fiorentina dominata da Lorenzo de' Medici ed altri stati della Penisola Italiana sono conosciuti grazie ai rigorosi lavori di studiosi come Riccardo Fubini.⁶⁶⁴ Malgrado il numero abbondante di studi sulla diplomazia fiorentina al tempo di Lorenzo de' Medici, i rapporti politici con il Regno d'Ungheria hanno tuttavia ricevuto uno spazio trascurabile benché, come rileva Jolán Balogh, già prima del 1458 János Hunyadi, avesse tenuto una corrispondenza diplomatica con la Signoria fiorentina.⁶⁶⁵ Secondo Balogh, negli anni seguenti, il figlio di Hunyadi, Mattia Corvino disponeva di un ambasciatore permanente alla corte del Magnifico.⁶⁶⁶ Tale ricerca ha portato alla luce una caratteristica specifica dei rapporti fiorentino-ungheresi durante l'epoca di Mattia Corvino, cioè il ruolo centrale di due personalità, Lorenzo de' Medici e il re ungherese, nel mantenimento dei rapporti di qualunque genere fra i due stati medievali.⁶⁶⁷ Nella seconda metà del Quattrocento politica e arte risultarono quanto mai legate. Questi intrecci sono oggi parzialmente noti attraverso le indagini di Cesare Vasoli relative all'umanista Marsilio Ficino.⁶⁶⁸ Malgrado le osservazioni di

⁶⁶⁴ RICCARDO FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 185–350. ID., *Diplomacy and Government in the Italian City-States of the Fifteenth Century (Florence and Venice)*, in: *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice, 1450–1800*, a cura di Daniela Frigo, New York, Cambridge University Press, 2000, pp. 25–48.

⁶⁶⁵ BALOGH, *Mátyás király és a művészet*, p. 76.

⁶⁶⁶ JOLÁN BALOGH, *Újabb adatok*, pp. 273–280.

⁶⁶⁷ ZSUZSANNA TEKE, *Rapporti diplomatici tra Mattia Corvino e gli stati italiani*, in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a cura di Cesare Vasoli, Sante Graciotti, Firenze, Olschki, 1994, pp. 19–36

⁶⁶⁸ CESARE VASOLI, *Tra la Firenze di Lorenzo de' Medici e la Buda di Re Mattia Corvino*, in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a cura di Sante Graciotti, Cesare Vasoli, Firenze, Olschki, 1994, pp. 183–184.

Vasoli, tuttavia, le ricerche relative al periodo 1437-1490 restano assai sporadiche. Anche le indagini sulla presenza dei mercanti fiorentini e i rapporti artistici tra la corte di Mattia e la città di Firenze prendono raramente in considerazione un elemento importante quale la continuità nella presenza fiorentina e la continuità dei rapporti tra le due entità politiche. Tra gli studi più significativi, occorre citare, oltre a quelli di Jolán Balogh, i più recenti contributi di Zsuzsa Teke sull'epoca di Mattia di Corvino (1458–1490), ispirati alle ricerche di Balogh e di Ernő Simonyi. Le nuove scoperte di Teke si limitano soprattutto sul profilo biografico di un mercante internazionale chiamato Raggione Buontempi, il quale cominciò l'attività mercantile in Ungheria durante il regno di Mattia Corvino.⁶⁶⁹ Continuano tuttavia a mancare ricerche sistematiche negli archivi fiorentini mirate ad analizzare l'intreccio fra diplomazia, migrazione umana, reti mercantili e contatti artistici.

Ciononostante, non vi è ormai dubbio che i mutamenti politici e sociali avviatisi a Firenze e nel Regno d'Ungheria dopo il 1434/37 influirono pesantemente sui rapporti bilaterali. Una continuità si osserva nel caso delle famiglie fiorentine che stabilirono contatti con il Regno prima del 1434/37. La maggior parte dei mercanti operanti nel Regno d'Ungheria dopo il 1434/1437 proveniva, al contrario, dal nuovo ceto dirigente che sosteneva il regime mediceo.

Ciò fu probabilmente dovuto al fatto che i mutamenti politici intervenuti in seguito al ritorno di Cosimo de' Medici furono abbastanza rapidi e visibili. Tra gli avversari dei Medici condannati all'esilio, troviamo molti nuclei familiari di mercanti, che mantenevano strettissimi rapporti con gli Scolari avevano operato per anni nel Regno d'Ungheria. I più eminenti erano senz'altro il nucleo familiare di Rinaldo di Maso degli Albizzi e i figli di Vieri di Vieri Guadagni. Il rapido sviluppo di un nuovo ceto dirigente è rintracciabile nei libri delle *Consulte e Pratiche*, che dimostrano come nel giro di pochi anni famiglie fiorentine di scarsa influenza politica riuscirono a ritagliarsi crescenti margini di influenza nel governo della città. Grazie alla dominanza della famiglia in città non deve quindi sorprendere che il banco dei Medici, i cui interessi nell'importazione di rame ungherese risalivano ormai al 1380, riuscì a mantenere i propri interessi bancari nel commercio a grande distanza nel Regno d'Ungheria offrendo servizi di trasporto di articoli di lusso anche per la corte reale di Mattia Corvino.⁶⁷⁰ Analogamente ai Medici, anche membri del nuovo ceto dirigente legati, economicamente e culturalmente, al potere mediceo, come i membri della famiglia Gondi, appaiono più volte come creditori della regina Beatrice d'Aragona.⁶⁷¹ Altre famiglie, come i Capponi e i Pitti, riuscirono a mantenere

⁶⁶⁹ ZSUZSA TEKE, *Az itáliai államok és Mátyás*, in: *Hunyadi Mátyás. Emlékkönyv Mátyás király születésének 500.évfordulójára*, Budapest, 1990. pp. 245-274; ID., *Rapporti diplomatici tra Mattia Corvino e gli stati italiani*, in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, Firenze, 1994, pp. 19–37; ID., *Egy firenzei kereskedő a Jagelló-korban: Raggione Bontempi 1488-1528*, «Századok» CXLI, 2007/4, pp. 967–990.

⁶⁷⁰ BALOGH, *Mátyás király és a művészet*, pp. 445, 439–440.

⁶⁷¹ BALOGH, *Mátyás király és a művészet*, pp. 440, 443. Tra di essi i fratelli di Giuliano e Simone di Leonardo Gondi, mercanti ricchissimi furono legati agli Scolari tramite stretti vincoli parentali, visto che una delle figlie di

le loro posizioni nel ceto dirigente fiorentino e continuarono a coltivare in varia misura il commercio a grande distanza con il Regno d'Ungheria. Malgrado la dominanza commerciale del nuovo ceto dirigente, una parte della vecchia diaspora fiorentina, discendenti di casate che operavano ormai da decenni nel Regno, risultano ancora presenti alla metà del XV secolo. Fra essi troviamo un membro della casata degli Albizzi e discendenti della casata Cavalcanti menzionati per la prima volta durante il primo decennio del secolo.⁶⁷² Diverse altre famiglie persero la loro influenza dopo la morte di Pippo Scolari quella la morte di Sigismondo. Solo pochissime, ad esempio le famiglie Mannini e Del Bene, riuscirono a conservare per più generazioni i propri uffici nell'amministrazione reale. Diversamente dai Bardi, che ricevettero titolo di nobiltà, feudi e un nome di famiglia interamente nuovo, i Del Bene rimasero sempre amministratori, senza ottenere né titoli di nobiltà né altri onori reali; il loro rapporto con la madrepatria restò continuo e intenso. La loro storia nel Regno d'Ungheria rappresenta un caso straordinario, ma non unico nel panorama delle famiglie fiorentine la cui presenza nel Regno si protrasse per almeno per tre generazioni. La storia della famiglia Del Bene nel Regno d'Ungheria risale al meno al tempo di Luigi I (1342- 1382).

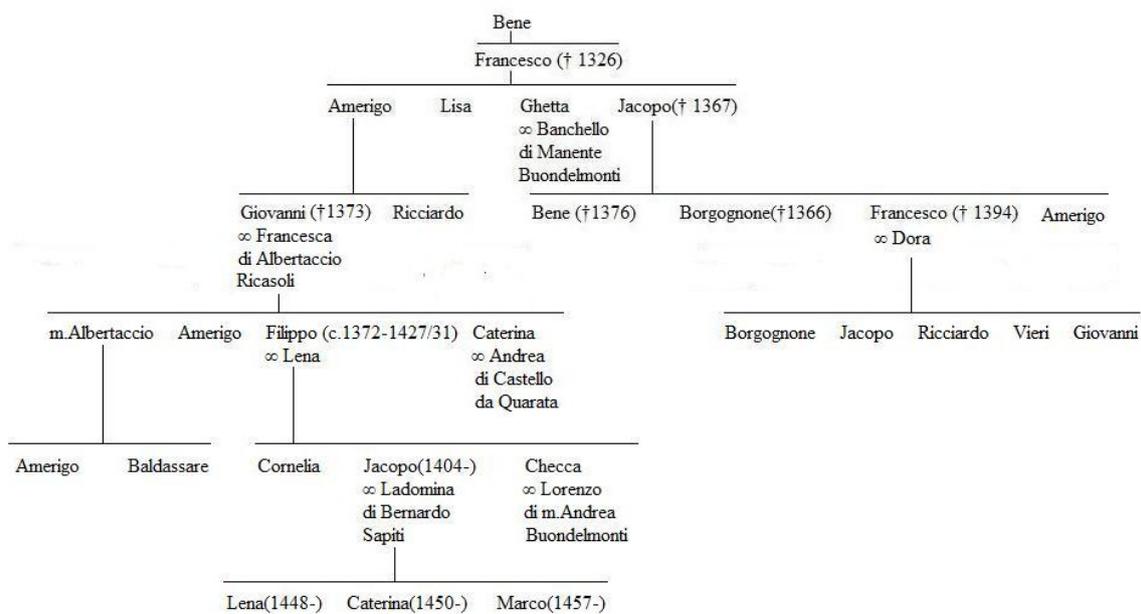


Figura 17 L'albero genealogico selettivo della famiglia Del Bene

Lorenzo di Rinieri Scolari si sposò Giuliano. Perciò anche se i fratelli Scolari, Filippo, Lorenzo e Giambonino avevano perso tutti gli interessi e probabilmente anche la maggior parte dei contatti di loro zii, tramite i loro vincoli parentali, che si legavano ai Gondi, essi avevano mantenuto i loro rapporto in qualsiasi modo con il Regno d'Ungheria

⁶⁷² VITTORE BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria*, in *Venezia e Ungheria in Rinascimento*, a cura di VITTORE BRANCA, Firenze, Olschki, 1973, pp. 335–352. BALOGH, *Mátyás király és a művészet*, p. 443; JOLÁN BALOGH, *Liste der italienischen Kaufleute in Ungarn zur Zeit des Königs Matthias*, in: *Matthias Corvinus und die Renaissance in Ungarn 1458–1541*, Wien, 1982, pp. 188–189.

Come abbiamo già visto nel capitolo sui rapporti culturali, un membro della famiglia chiamato Bene di Jacopo del Bene, dottore in legge e ambasciatore della Signoria presso re Luigi, morì a Buda nel 1376. Bene era figlio di un facoltoso mercante fiorentino, Jacopo di Francesco. Il suo nucleo familiare si occupava soprattutto di commercio a grande distanza e tendeva a legarsi matrimonialmente con discendenti di altre famiglie mercantili, come i Buondelmonti e i Ricasoli. Anche uno dei suoi cugini di primo grado, figlio d'Amerigo di Francesco del Bene, ricevette una laurea in legge, mentre l'altro cugino, chiamato Giovanni, entrò nella vita mercantile. I due rami, quelli di Jacopo di Francesco e di Amerigo di Francesco, tennero strettissimi rapporti nel commercio e anche nella vita privata.⁶⁷³ I cugini furono infatti esiliati insieme nel 1382 in quanto partecipanti alla rivolta dei Ciompi. Durante gli anni trascorsi in esilio, i cugini stabilirono rapporti mercantili a Venezia, Bologna, alla corte papale di Roma, e probabilmente anche nel Regno d'Ungheria. Dopo il loro rientro in città nel 1391, i cugini Del Bene continuarono a sfruttare questi legami, tanto che uno dei figli dell'esiliato Giovanni del Bene, Filippo (c. 1374–1427/31) viene citato nel 1405 come mercante internazionale che aveva ricoperto il ruolo di intermediario in una transazione bancaria avvenuta tra il vescovo di Transilvania e il mercante fiorentino Doffo Spini.⁶⁷⁴ Nel 1410 questi era già creditore e collettore della decima papale nel Regno d'Ungheria, insieme a Matteo di Stefano Scolari.⁶⁷⁵ In seguito Filippo ricoprì varie cariche per la corte papale, inclusa quella di ambasciatore nel Regno d'Ungheria.⁶⁷⁶ Nel 1411 il suo servizio, i cui dettagli restano finora sconosciuti, fu onorato dal re Sigismondo con il titolo di *familiaris regis*.⁶⁷⁷ La cooperazione finanziaria di Filippo d'Amerigo con altri mercanti fiorentini che operavano nel Regno d'Ungheria dimostra che i Del Bene partecipavano attivamente al commercio a grande distanza.⁶⁷⁸ Negli anni 1420 Filippo entrò al servizio di Pippo Scolari e ricevette parte nell'amministrazione delle miniere di sale. Morì tra il 1427 e il 1431, lasciando come erede suo figlio Jacopo, nato intorno al 1400 dal matrimonio di Filippo con una certa Lena. Anche Jacopo lavorò nell'amministrazione delle miniere di sale.⁶⁷⁹ Mentre i fratelli Scolari, Lorenzo di Rinieri e i suoi fratelli persero l'influenza nell'amministrazione delle miniere di sale dopo la morte dello Spano, i Del Bene riuscirono invece a mantenere i loro uffici. Questo alimentò tensioni di natura finanziaria tra i Del Bene e gli Scolari, ricomposte

⁶⁷³ I due cugini, Francesco di Jacopo del Bene e Giovanni d'Amerigo del Bene che tenevano stretti rapporti economici, furono esiliati per cinque anni nel 1382. GENE BRUCKER, *Dal comune alla signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 33, 96, 101

⁶⁷⁴ ZSO.II/1. doc. 4291.

⁶⁷⁵ ZSO II/2. doc. 7968.

⁶⁷⁶ ZSO II/2. doc. 7987.

⁶⁷⁷ ZSO III. doc. 1007.

⁶⁷⁸ ASF Catasto 455. c. 4r

⁶⁷⁹ ENGEL, *Magyarország világi archontológiája*, p. 154.

in seguito sul piano sociale.⁶⁸⁰ Filippo volle ritornare a Firenze nel 1427, ma suo figlio Jacopo risulta presente nel Regno ancora nel 1459.⁶⁸¹ Entrambi, comunque, mantennero sempre la loro cittadinanza fiorentina e la loro rete di rapporti amicali in città. Una delle sorelle di Jacopo sposò infatti Lorenzo di messer Andrea Buondelmonti, fratello dell'arcivescovo di Kalocsa, Giovanni.⁶⁸² Come ci illustrano gli esempi delle famiglie Del Bene e Scolari, alcuni nuclei furono in grado di trasformare i contatti avviati con il Regno d'Ungheria prima dell'epoca di Sigismondo di Lussemburgo in un'attività finanziaria assai remunerativa. Grazie alla posizione che avevano ottenuto nella terra ospitante, decisero di rimanervi anche dopo il 1437, e almeno fino agli inizi del regno di Mattia Corvino. Il caso di Jacopo di Filippo del Bene fornisce un esempio eloquente del forte intreccio che esisteva tra diplomazia e reti mercantili per i fiorentini attivi nel Regno d'Ungheria dopo il regno di Sigismondo. Analogamente a diversimercanti internazionali che svilupparono un certo interesse nel commercio a grande distanza con il Regno d'Ungheria, anche Jacopo del Bene fu incaricato dalla Signoria fiorentina di eseguire commissioni diplomatiche e nel 1458 fu mandato come ambasciatore alla corte del nuovo re Mattia Corvino.⁶⁸³

VII.2. Rapporti artistici tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria dopo il 1434/1437

Analizzare i rapporti intercorsi fra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria all'epoca di Mattia Corvino significa soprattutto, per gli studiosi ungheresi, affrontare le origini del Rinascimento in Ungheria. Secondo Jolán Balogh, ritenuta finora il maggiore esperto in materia, i primi segnali della diffusione della cultura rinascimentale furono proprio frutto di tali contatti.⁶⁸⁴ Poiché tuttavia i rapporti artistici tra Firenze e la corte reale non sono stati oggetti di indagini approfondite sul piano archivistico, non è facile valutare l'effetto che i contatti fiorentini esercitarono sull'arte figurativa e, in generale, sul mondo letterario del Regno d'Ungheria. Nelle ricerche sinora condotte il rapporto fra *centro e periferia* emerge come una delle tematiche basilari. Mi pare tuttavia che tale contrapposizione concettuale risulti meno stimolante di

⁶⁸⁰ Jacopo di Filippo del Bene e Lorenzo di Rinieri Scolari divennero cognati, parenti acquisiti tramite matrimoni, visto che Lorenzo si sposò negli anni 1430 Agnola di Bernardo Sapiti, mentre Jacopo si unisce in matrimonio con la sorella di Agnola, chiamata Lodomilla. ASF Notarile 7398; dal documento, secondo cui Jacopo del Bene aveva ricevuto quella somma di denari dal re Sigismondo, che appartennero a Lorenzo. ASF MAP filza 16. n. 35.

⁶⁸¹ BALOGH, *Mátyás király és a művészet*, p. 442.

⁶⁸² ASF, Monte II. 3733. c. 165r., Ghetta di Francesco del Bene and Banchello di messer Manente Bondelomnti si sposarono negli anni 1330. ASF, Del Bene 27. c. 8v.

⁶⁸³ DRASKÓCZY, *Olaszok*, p. 129.

⁶⁸⁴ BALOGH, *Mátyás király és a művészet*, p. 78.

un'indagine che punti ad analizzare nei dettagli l'impatto dell'interazione Firenze-Ungheria sulla produzione artistica del Regno.

Un fenomeno assai studiato dagli storici dell'arte risulta la mediazione svolta dalla corte di Lorenzo de' Medici nella circolazione degli artisti e soprattutto gli oggetti d'arte tra le botteghe fiorentine e la corte reale. I rapporti tra Mattia Corvino e Lorenzo de' Medici sin dagli anni 1470 superarono di molto il carattere rigidamente formale tipico della diplomazia internazionale. Secondo Jolán Balogh fu proprio Lorenzo a far dono al re ungherese con oggetti prodotti dai maestri fiorentini. In seguito Mattia, familiarizzatosi ormai con tali oggetti, sfruttò i suoi contatti diplomatici con Lorenzo per acquistare a Firenze oggetti d'arte ed altri articoli di lusso. Tutti i maestri fiorentini legati in qualsiasi modo alla persona di Mattia, inclusi artisti di spessore come Filippino di fra Filippo Lippi, Andrea di Michele Cioni detto Il Verrocchio, Alessandro di Mariano Filipepi, conosciuto come Sandro Botticelli, appartenevano al circolo di artisti che lavorava spesso su commissione di Lorenzo de' Medici.⁶⁸⁵ Anche i miniatori e le loro botteghe, che producono i codici della Biblioteca Corviniana fondata dal re Mattia, facevano parte del medesimo circolo dei maestri. Uno dei capomastri, Attavante Attavanti, ricevette probabilmente una commissione da Mattia grazie alla raccomandazione di Lorenzo de' Medici.⁶⁸⁶ Insieme ai loro alleati, i Capponi, i Medici sponsorizzavano anche lavori da effettuare sui codici corviniani, in quanto il banco Medici e le compagnie tenute dai Capponi fungevano da intermediari tra la corte reale e i maestri miniatori. Non solo pittori e miniatori fiorentini lavoravano su commissione di Mattia Corvino, ma anche legnaioli ed altri maestri appartenenti alle arti minori di Firenze. Stando alle informazioni fornite da Giorgio Vasari, il fiorentino, Chimenti Camicia sarebbe stato il capomastro dei maggiori progetti architettonici di Mattia Corvino a *Buda*. Riprendendo le affermazioni del Vasari, Jolán Balogh ha sostenuto che Chimenti ebbe un ruolo importante nella mediazione degli elementi rinascimentali nell'architettura del Regno d'Ungheria.⁶⁸⁷

Simile alla mediazione personale di Lorenzo de' Medici tra Mattia Corvino e le botteghe fiorentine, la presenza a *Buda* dell'umanista fiorentino Francesco di Bandino Baroncelli ebbe pure

⁶⁸⁵ ID., p.77.

⁶⁸⁶ BALOGH, *Mátyás király és a művészet*, pp. 287–288. ÁRPÁD MIKÓ, JÓZSEF HAPÁK, *The Corvinas of King Matthias*, Budapest, Kossuth, 2008. *Uralkodók és Corvinák. Az Országos Széchényi Könyvtár Jubileumi Kiállítása*, a cura di Orsolya Karsay, Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 2002. *Mátyás-Graduale. A királyi udvar leggazdagabban díszített korvinája*, a cura di Zoltánné Soltész, Ferenc Földesi, Budapest, Kossuth, 2007.

⁶⁸⁷ BALOGH, *Mátyás király és a művészet*, pp. 146–147; 136; Per ricerche recenti sulla persona di Chimenti Camicia vedi: PÉTER FARBAKY, *Chimenti Camicia, a Florentine Woodworker-Architect, and the Early Renaissance Reconstruction on the Royal Palace in Buda during the Reign of Matthias Corvinus (c.a. 1470–1490)*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» L, 2006/3. pp. 215–256. ID., *Chimenti Camicia, Mátyás firenzei asztalos-építész és szerepe a budai királyi építkezésekben*, in: *Hunyadi Mátyás, a király. Hagymány és megújulás a királyi udvarban. 1458–1490. Kiállítási katalógus*, a cura di Péter Farbak, Enikő Spekler, Katalin Szende, András Végh, Budapest, Budapesti Történeti Múzeum, 2008, pp. 313–316.

un impatto determinante sulle commissioni del re ungherese. Francesco arrivò alla corte reale con la regina Beatrice d'Aragona e divenne consigliere di Mattia per le questioni artistiche.⁶⁸⁸ Pur avendo una grande familiarità con molti importanti maestri fiorentini e la loro opera, Baroncelli può essere considerato un mediatore di spicco tra il re ungherese e gli artisti fiorentini. Le sue capacità personali ci portano a toccare un problema sinora trascurato in relazione ai rapporti artistici durante il regno di Sigismondo, l'intermediazione degli umanisti nella vita artistica. L'assenza di tale fenomeno nei tempi che precedono il regno di Mattia non può essere spiegata interamente con la mancanza di riferimenti personali. A mio avviso, il fenomeno era piuttosto legato al fatto che solo nella seconda metà del Quattrocento la pittura e successivamente la scultura giunsero a venire annoverate fra le arti liberali.

Grazie ai mutamenti politici nella Repubblica fiorentina, durante il lungo regno di Mattia Corvino i centri nodali di qualsiasi rapporto bilaterale, fosse esso di natura politica o artistica, divennero due singole personalità – il re ungherese e Lorenzo de' Medici, circondate ognuna dalla propria corte.

Mentre con Sigismondo erano le reti mercantili a determinare il flusso dei maestri e degli articoli di lusso tra i due stati medievali, nell'epoca di Mattia Corvino erano invece i contatti diplomatici sviluppati con i Medici e i consiglieri italiani ad aiutare il re ungherese e i baroni nella scelta dei maestri e degli articoli fiorentini da acquistare. Anche se importante, il ruolo svolto dalle corti baronali e da quelle ecclesiastiche nella mediazione culturale tra i due stati medievali rimane un tema poco studiato. La corte degli arcivescovi di Esztergom, János Vitéz, Giovanni d'Aragona e Ippolito d'Este, garantì un luogo di contatto fra la cultura rinascimentale e la tradizione gotica. Il dibattito storiografico sul patrimonio artistico di queste corti baronali si incentra sugli affreschi – probabilmente risalenti alla seconda parte del XV secolo – che decorano la cappella del castello arcivescovile di Esztergom. Il loro recente restauro, non ancora completato, ha tuttavia già portato alla luce lo stile originale di quattro figure allegoriche. Secondo Mária Prokopp e la restauratrice Zsuzsa Wierdl, tali figure testimoniano il lavoro svolto da Sandro Botticelli al servizio dell'arcivescovo-umanista János Vitéz.⁶⁸⁹ Risultano evidenti le caratteristiche del Rinascimento fiorentino, con una lavorazione di elevata qualità rispetto agli altri dipinti murari fino ad ora scoperti sul territorio del Regno d'Ungheria medievale. Malgrado la mancanza di un'attribuzione sicura, ritengo che gli affreschi di Esztergom rivelino nella mediazione della culturale tra la Penisola Italiana e il Regno d'Ungheria l'importanza delle corti

⁶⁸⁸ RÓZSA FAUER-TÓTH, *Art and Humanism*, in: *Hungary in the Age of Matthias Corvinus*, a cura di Péter Farbaky, Budapest, Budapesti Történeti Múzeum, 1990, p. 106.

⁶⁸⁹ MÁRIA PROKOPP, ZSUZSANNA WIERDL, KONSTANTIN VUKOV, *Botticelli. Az erények nyomában*, Budapest, Studiolo, 2009; MÁRIA PROKOPP, *Gli affreschi quattrocenteschi dello Studiolo del Primate del Regno d'Ungheria a Esztergom. Una nuova attribuzione*. Firenze, Villa I Tatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies (in corso di pubblicazione); MÁRIA PROKOPP, *Botticelli Esztergomban*, «Magyar Szemle» XIX, pp. 3–4.

ecclesiastiche e baronali. In assenza di ricerche sistematiche negli archivi fiorentini sui rapporti artistici tra i due stati medievali, i documenti a disposizione ci consentono di ricostruire solo parzialmente il processo di intermediazione svolto dalle corti o da singoli individui. Malgrado i vari studi già pubblicati sul tema, numerose questioni restano aperte a future ricerche e approfondimenti.

Appendice

Membri e consoli delle cinque arti maggiori e i consiglieri della Mercanzia (1382/85–1434/37)

Domenico di Tommaso di Domenico Borghini

1411 setaiolo, Membro dell'Arte della Seta⁶⁹⁰

(1442) Membro dell'Arte della Lana⁶⁹¹

Giovanni di Tommaso di Domenico Borghini

1412 setaiolo, Membro dell'Arte della Seta⁶⁹²

Tommaso di Domenico Borghini

01/03/1413 consigliere di Mercanzia⁶⁹³

01/01/1415 consolo dell'Arte di Por Santa Maria o della Seta⁶⁹⁴

01/04/1421 consigliere di Mercanzia⁶⁹⁵

01/10/1424 consigliere di Mercanzia⁶⁹⁶

01/01/1410 consolo dell'Arte di Por Santa Maria o della Seta⁶⁹⁷

01/09/1410 consolo dell'Arte di Por Santa Maria o della Seta⁶⁹⁸

01/05/1417 consolo dell'Arte di Por Santa Maria o della Seta⁶⁹⁹

01/01/1419 consolo dell'Arte di Por Santa Maria o della Seta⁷⁰⁰

01/09/1421 consolo dell'Arte di Por Santa Maria o della Seta⁷⁰¹

⁶⁹⁰ ASF Seta 28. c. 1v.

⁶⁹¹ ASF Lana 25. c. 15r

⁶⁹² ASF Seta 28. c. 1v.

⁶⁹³ ASF Mercanzia 129.c. 9v.

⁶⁹⁴ ASF Seta 246. c. 9v.

⁶⁹⁵ ASF Mercanzia 129. c. 11v.

⁶⁹⁶ ASF Mercanzia 129. c. 12v.

⁶⁹⁷ ASF Seta 246. c. 8r.

⁶⁹⁸ ASF Seta 246. c. 8v.

⁶⁹⁹ ASF Seta 246. c. 10v.

⁷⁰⁰ ASF Seta 246. c. 11r.

⁷⁰¹ ASF Seta 246. c. 12r.

01/09/1423 consolo dell'Arte di Por Santa Maria o della Seta⁷⁰²

01/01/1426 consolo dell'Arte di Por Santa Maria o della Seta⁷⁰³

01/05/1428 consolo dell'Arte di Por Santa Maria o della Seta⁷⁰⁴

Pagolo di Berto Carnesecchi

(1409) Membro dell'Arte della Lana⁷⁰⁵

01/09/1408 consolo dell'Arte dei Medici e Speciali⁷⁰⁶

01/09/1416 consolo dell'Arte dei Medici e Speciali⁷⁰⁷

01/09/1418 consolo dell'Arte dei Medici e Speciali⁷⁰⁸

01/09/1420 consolo dell'Arte dei Medici e Speciali⁷⁰⁹

01/09/1424 consolo dell'Arte dei Medici e Speciali⁷¹⁰

01/09/1426 consolo dell'Arte dei Medici e Speciali⁷¹¹

19/02/1407 sei di Mercanzia⁷¹²

20/04/1408 sei di Mercanzia⁷¹³

18/02/1410 sei di Mercanzia⁷¹⁴

03/04/1413 sei di Mercanzia⁷¹⁵

Simone di Pagolo Carnesecchi

1420 immatricolato all'Arte della Lana⁷¹⁶

01/09/1421 consolo dell'Arte dei Medici e Speciali⁷¹⁷

Piero di Pagolo Carnesecchi

⁷⁰² ASF Seta 246. c. 13r.

⁷⁰³ ASF Seta 246. c. 14r.

⁷⁰⁴ ASF Seta 246. c. 15r.

⁷⁰⁵ ASF Lana 25. c. 38v

⁷⁰⁶ ASF Medici 46. c. 35v..

⁷⁰⁷ ASF Medici 46. c. 39v.

⁷⁰⁸ ASF Medici 46. c. 40v.

⁷⁰⁹ ASF Medici 46. c. 41v.

⁷¹⁰ ASF Medici 46. c.43v.

⁷¹¹ ASF Medici 46. c.44v.

⁷¹² ASF Consulte 38. c. 13r.

⁷¹³ ASF Consulte 39. c. 34v.

⁷¹⁴ ASF Consulte 40. c. 124r.

⁷¹⁵ ASF Consulte 41. c. 187v.

⁷¹⁶ ASF Lana 25. c. 43v.

⁷¹⁷ ASF Medici 46.4 c. 2r.

01/09/ 1423 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali ⁷¹⁸

Antonio di Pagolo di Berto Carnesecchi

Membro immatricolati dell'Arte dei Medici e Speziali⁷¹⁹

01/05/1437 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali ⁷²⁰

Giovanni di Pagolo di Berto Carnesecchi

01/01/1436 consolo dell'Arte di Por Santa Maria⁷²¹

Agnolo di Zanobi di Taddeo Gaddi

(1434) Membro dell'Arte della Lana ⁷²²

(1408-?) immatricolato membro dell'Arte di Medici e Speziali⁷²³

01/05/1426 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali ⁷²⁴

01/01/1431 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali ⁷²⁵

01/09/1432 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali ⁷²⁶

01/05/1434 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali ⁷²⁷

01/05/1439 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali ⁷²⁸

Taddeo di Zanobi di Taddeo Gaddi

1386-1408 Immatricolato membro dell'Arte dei Medici e Speziali⁷²⁹

01/01/1418 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali⁷³⁰

01/09/1420 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali⁷³¹

01/05/1423 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali⁷³²

⁷¹⁸ ASF Medici 46. c. 43r.

⁷¹⁹ ASF Medici 7. c. 12v

⁷²⁰ ASF Medici 46. c. 49v.

⁷²¹ ASF Seta 246. c. 18r.

⁷²² ASF Lana 25. c. 3r.

⁷²³ ASF Medici 7. c. 11r.

⁷²⁴ ASF Medici 46. c. 44r.

⁷²⁵ ASF Medici 46. c. 46v.

⁷²⁶ ASF Medici 46. c 47v.

⁷²⁷ ASF Medici 46. c 48r.

⁷²⁸ ASF Medici 46. c. 50v.

⁷²⁹ ASF Medici 7. c. 157v

⁷³⁰ ASF Medici 46. c 40r.

⁷³¹ ASF Medici 46. c. 41v.

⁷³² ASF Medici 46. c 42v.

01/09/1427 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali⁷³³
01/09/1429 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali⁷³⁴
01/05/1436 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali ⁷³⁵

Zanobi di Taddeo Gaddi

(1385) Membro dell'Arte della Lana⁷³⁶
(1353–1386) Immatricolato membro dell'Arte dei Medici e Speziali⁷³⁷
01/01/1397 consolo dell'Arte dei Medici e Speziali⁷³⁸

Zanobi di Taddeo di Zanobi Gaddi

1408- immatricolato membro dell'Arte dei Medici⁷³⁹

Michele di Jacopo Lottieri

01/05/1412 consolo dell'Arte di Por Santa Maria⁷⁴⁰
01/01/1417 consolo dell'Arte di Por Santa Maria ⁷⁴¹
01/09/1418 consolo dell'Arte di Por Santa Maria ⁷⁴²
01/01/1423 consolo dell'Arte di Por Santa Maria ⁷⁴³
01/03/1427 consolo dell'Arte di Por Santa Maria ⁷⁴⁴

Piero di Bernardo della Rena

01/05/1428 consolo dell'Arte di Por Santa Maria ⁷⁴⁵

Simone di Filippo Capponi

Mercanzia (09/12/1389)⁷⁴⁶

⁷³³ ASF Medici 46. c 45r.

⁷³⁴ ASF Medici 46. c 46r.

⁷³⁵ ASF Medici 46. c 49r.

⁷³⁶ ASF Lana 25. c. 50r.

⁷³⁷ ASF Medici 7. c. 66r.

⁷³⁸ ASF Medici 46. c 29v.

⁷³⁹ ASF Medici 7. c. 166v.

⁷⁴⁰ ASF Seta 246. c. 8v.

⁷⁴¹ ASF Seta 246. c. 10v.

⁷⁴² ASF Seta 246. c. 0v.

⁷⁴³ ASF Seta 246. c.12v.

⁷⁴⁴ ASF Seta 246. c. 14r.

⁷⁴⁵ ASF Seta 246. c.15r.

⁷⁴⁶ ASF Consulte 28. c. 22r.

Consoli dell'Arte del Cambio 1387–1437 (4 ember van mindig) Arte del Cambio 12.

Luca di Giovanni del Pecchia

(1386) merciaio, consolo dell'Arte dei Medici e Speziali⁷⁴⁷

Jacopo di Giovanni del Pecchia

(1408-?) merciaio, immatricolato membro dell'Arte dei Medici e Speziali⁷⁴⁸

Uffici intrinsechi ricoperti da mercanti fiorentini che operarono nel Regno d'Ungheria

Capitani della Parte Guelfa (1387–1437)

messer Gherardo di messer Manente Buondelmonte (10/04/1387)

Antonio Santi (28/01/1387)

Simone di Filippo Capponi (03/06/1387)

Antonio Santi (07/12/1387)

Simone di Filippo Capponi (31/07/1387)

Piero di Jacopo Baroncelli (21/10/1387)

messer Gherardo di messer Manente Buondelmonti (26/12/1388)

Messer Filippo Corsini (05/03/1389)

Bernardo di Piero della Rena (08/07/1390)

Messer Gherardo Buondelmonti (04/04/1392)

Andrea di messer Lorenzo Buondelmonte (03/05/1393)

Messer Filippo Corsini (27/12/1394)

Messer Filippo Corsini (07/01/1395)

Andrea di messer Lorenzo Buondelmonte (19/01/1397)

Giovanni di Niccolò Tosinchi (12/06/1403)⁷⁴⁹

Vieri di Vieri Guadagni (27/02/1402)⁷⁵⁰

Giovanni Tosinchi (12/06/1403)⁷⁵¹

Messer di messer Lorenzo Buondelmonte (12/02/1409)⁷⁵²

⁷⁴⁷ ASF Medici 46. c. 14v.

⁷⁴⁸ ASF Medici 7. c. 92v

⁷⁴⁹ ASF Consulte 36. c. 85r.

⁷⁵⁰ ASF Consulte 34. c. 91r.

⁷⁵¹ ASF Consulte 36.c. 85r.

⁷⁵² ASF Consulte 39. c. 137r.

Pagolo Carnesecchi (15/03/1409)⁷⁵³
Doffo di Nepo Spini (24/09/1409)⁷⁵⁴
Vieri di Vieri Guadagni (02/05/1411)⁷⁵⁵
Pagolo di Berto Carnesecchi (10/05/1412)⁷⁵⁶

Filippo Corsini

Deputato del Quartiere Santo Spirito (20/05/1387)⁷⁵⁷
Deputato del Quartiere Santo Spirito (15/11/1387)⁷⁵⁸
Dodici buonomini (18/12/1387)⁷⁵⁹
Deputato del Quartiere Santo Spirito (25/11/1388)⁷⁶⁰
Gonfaloniere (11/02/1389)⁷⁶¹
Dodici buonomini (18/11/1390)⁷⁶²
Deputato del Quartiere Santo Spirito (18/12/1391)⁷⁶³
Deputato del Quartiere Santo Spirito (21/08/1392)⁷⁶⁴
Deputato del Quartiere Santo Spirito (20/02/1393)⁷⁶⁵
Deputato del Quartiere Santo Spirito (18/11/1393)⁷⁶⁶
Deputato del Quartiere Santo Spirito (16/11/1394)⁷⁶⁷
Gonfaloniere (07/02/1396)⁷⁶⁸
Deputato del Quartiere Santo Spirito (10/06/1396)⁷⁶⁹
Deputato del Quartiere Santo Spirito (18/12/1396)⁷⁷⁰

⁷⁵³ ASF Consulte 39. c. 162r.

⁷⁵⁴ ASF Consulte 39. c. 64v.

⁷⁵⁵ ASF Consulte 41.c. 5v.

⁷⁵⁶ ASF Consulte 41. c. 93r.

⁷⁵⁷ ASF Consulte 26. c. 40r.

⁷⁵⁸ ASF Consulte 26. c. 134v.

⁷⁵⁹ ASF Consulte 26. c. 151r.

⁷⁶⁰ ASF Consulte 27. c. 58r.

⁷⁶¹ ASF Consulte 27. c. 74r.

⁷⁶² ASF Consulte 28. c. 187r.

⁷⁶³ ASF Consulte 29. c. 8v.

⁷⁶⁴ ASF Consulte 29. c. 115v.

⁷⁶⁵ ASF Consulte 29. c. 170v.

⁷⁶⁶ ASF Consulte 30. c. 87v.

⁷⁶⁷ ASF Consulte 31. c. 36r.

⁷⁶⁸ ASF Consulte 32. c. 22r.

⁷⁶⁹ ASF Consulte 32. c. 46v.

⁷⁷⁰ ASF Consulte 32. c. 83v.

Deputato del Quartiere Santo Spirito (24/11/1399)⁷⁷¹
Deputato del Quartiere Santo Spirito (10/11/1400)⁷⁷²
Deputato del Quartiere Santo Spirito (23/04/1402)⁷⁷³
Deputato del Quartiere Santo Spirito (06/07/1402)⁷⁷⁴
Dodici buonomini (07/08/1402)⁷⁷⁵
Deputato del Quartiere Santo Spirito (12/07/1402)⁷⁷⁶
Deputato del Quartiere Santo Spirito (11/12/1402)⁷⁷⁷
Dieci balie (01/09/1403)⁷⁷⁸
Deputato del Quartiere Santo Spirito (07/02/1407)⁷⁷⁹
Deputato del Quartiere Santo Spirito (25/06/1407)⁷⁸⁰
Deputato del Quartiere Santo Spirito (07/11/1407)⁷⁸¹

Simone di Filippo Capponi

Deputato del Quartiere Santo Spirito (15/01/1388)⁷⁸²
Deputato del Quartiere Santo Spirito (17/12/1395)⁷⁸³
Dieci libertà (09/05/1396)⁷⁸⁴
Dodici buonomini (23/05/1399)⁷⁸⁵
Deputato del Quartiere Santo Spirito (06/12/1399)⁷⁸⁶
Deputato del Quartiere Santo Spirito (21/11/1402)⁷⁸⁷
Deputato del Quartiere Santo Spirito (13/10/1403)⁷⁸⁸

⁷⁷¹ ASF Consulte 34. c. 34v.

⁷⁷² ASF Consulte 34. c.130r.

⁷⁷³ ASF Consulte 34. c.113v.

⁷⁷⁴ ASF Consulte 34. c. 134v.

⁷⁷⁵ ASF Consulte 34. c. 146v.

⁷⁷⁶ ASF Consulte 34. c. 152r.

⁷⁷⁷ ASF Consulte 35. c. 15v.

⁷⁷⁸ ASF Consulte 36. c. 102r.

⁷⁷⁹ ASF Consulte 38. c.. 10r.

⁷⁸⁰ ASF Consulte 38. c. 51r.

⁷⁸¹ ASF Consulte 38. c. 94r.

⁷⁸² ASF Consulte 26. c.. 164r.

⁷⁸³ ASF Consulte 31. c. 133v.

⁷⁸⁴ ASF Consulte 32. c.. 37v

⁷⁸⁵ ASF Consulte 33. c.. 161v.

⁷⁸⁶ ASF Consulte 34. c. 39V.

⁷⁸⁷ ASF Consulte 34. c. 173r.

⁷⁸⁸ ASF Consulte 36. c. 115v.

Messer Gherardo Buondelmonte

Dieci libertà (12/95/1388)⁷⁸⁹

Deputato del Quartiere Santa Maria Novella (13/01/1393)⁷⁹⁰

Domenico di Taddeo Borghini

Dodici buonuomini (16/03/1390)⁷⁹¹

Bernardo della Rena

Dodici buonuomini (27/97/1390)⁷⁹²

Piero di Bernardo della Rena

Dodici buonuomini (20/03/1409)⁷⁹³

Gonfaloniere (04/07/1414)⁷⁹⁴

Pagolo di Berto Carnesecchi

Dodici buonuomini (19/09/1395)⁷⁹⁵

Otto custodie (21/01/1398)⁷⁹⁶

Deputato del Quartiere San Giovanni (25/01/1402)⁷⁹⁷

Deputato del Quartiere San Giovanni (08/03/1408)⁷⁹⁸

Deputato del Quartiere San Giovanni (22/05/1409)⁷⁹⁹

Deputato del Quartiere San Giovanni (11/10/1409)⁸⁰⁰

Deputato del Quartiere San Giovanni (09/06/1410)⁸⁰¹

Otto custodie (02/01/1412)⁸⁰²

⁷⁸⁹ ASF Consulte 26.. c. 190v.

⁷⁹⁰ ASF Consulte 29. c. 163r.

⁷⁹¹ ASF Consulte 28. c. 139v.

⁷⁹² ASF Consulte 28. c. 170r.

⁷⁹³ ASF Consulte 39. c.. 166v.

⁷⁹⁴ ASF Consulte 42.. c. 156v.

⁷⁹⁵ ASF Consulte 31. c.. 113v.

⁷⁹⁶ ASF Consulte 32. c. 174r.

⁷⁹⁷ ASF Consulte 35. c. 76r.

⁷⁹⁸ ASF Consulte 39. c. 21r.

⁷⁹⁹ ASF Consulte 40. c. 21r.

⁸⁰⁰ ASF Consulte 40. c.. 72v.

⁸⁰¹ ASF Consulte 40. c.. 170v.

⁸⁰² ASF Consulte 41. c.. 67r.

Deputato del Quartiere San Giovanni (04/06/1412)⁸⁰³
Gonfaloniere (13/09/1412)⁸⁰⁴
Deputato del Quartiere San Giovanni (07/07/1413)⁸⁰⁵
Deputato del Quartiere San Giovanni (14/12/1413)⁸⁰⁶
Deputato del Quartiere San Giovanni (16/08/1414)⁸⁰⁷

Messer Bartolomeo Panciatichi

Deputato del Quartiere San Giovanni (10/01/1397)⁸⁰⁸
Dodici buonomini (09/01/1403)⁸⁰⁹
Deputato del Quartiere San Giovanni (18/05/1403)⁸¹⁰

Vieri di Vieri Guadagni

Otto di pratica (05/02/1397)⁸¹¹
Dodici buonomini (31/03/1400)⁸¹²
Deputato del Quartiere San Giovanni (26/11/1402)⁸¹³
Dieci libertà (02/03/1403)⁸¹⁴
Gonfaloniere (09/05/1403)⁸¹⁵
Deputato del Quartiere San Giovanni (17/02/1408)⁸¹⁶
Deputato del Quartiere San Giovanni (05/07/1408)⁸¹⁷
Deputato del Quartiere San Giovanni (10/02/1410)⁸¹⁸
Gonfaloniere (13/04/1411)⁸¹⁹

⁸⁰³ ASF Consulte 41. c. 103v.

⁸⁰⁴ ASF Consulte 41. c. 138r.

⁸⁰⁵ ASF Consulte 42. c. 47r.

⁸⁰⁶ ASF Consulte 42. c.. 99v.

⁸⁰⁷ ASF Consulte 42. c. 165r.

⁸⁰⁸ ASF Consulte 32. c.. 87v.

⁸⁰⁹ ASF Consulte 36. c.. 27r.

⁸¹⁰ ASF Consulte 36 c.. 78r.

⁸¹¹ ASF Consulte 32. c.. 96r.

⁸¹² ASF Consulte 34. c. 88v.

⁸¹³ ASF Consulte 36. c. 5r.

⁸¹⁴ ASF Consulte 36 c. 50r.

⁸¹⁵ ASF Consulte 36. c. 71r.

⁸¹⁶ ASF Consulte 39. c.11r.

⁸¹⁷ ASF Consulte 39. c. 69r.

⁸¹⁸ ASF Consulte 40. c. 119r.

⁸¹⁹ ASF Consulte 41. c.. 1v.

Gonfaloniere (16/01/1413)⁸²⁰
Deputato del Quartiere San Giovanni (22/05/1413)⁸²¹
Deputato del Quartiere San Giovanni (14/08/1414)⁸²²

Niccolò di Giovanni del Bellaccio

Otto custodie (22/11/1397)⁸²³
Gonfaloniere (04/10/1398)⁸²⁴
Deputato del Quartiere Santa Croce (07/09/1407)⁸²⁵
Deputato del Quartiere Santa Croce (31/06/1409)⁸²⁶
Deputato del Quartiere Santa Croce (19/10/1409)⁸²⁷
Dodici buonomini (17/12/1411)⁸²⁸
Deputato del Quartiere Santa Croce (10/05/1412)⁸²⁹
Deputato del Quartiere Santa Croce (08/10/1412)⁸³⁰
Deputato del Quartiere Santa Croce (04/03/1413)⁸³¹
Deputato del Quartiere Santa Croce (19/05/1414)⁸³²
Diedi libertà (03/08/1414)⁸³³
Gonfaloniere (10/09/1414)⁸³⁴

Giovanni di Niccolò Tosinghi

Dodici buonomini (14/06/1399)⁸³⁵
Gonfaloniere (16/02/1404)⁸³⁶

⁸²⁰ ASF Consulte 41. c. 164v.

⁸²¹ ASF Consulte 42. c. 15v.

⁸²² ASF Consulte 42. c. 163v.

⁸²³ ASF Consulte 32. c. 159v.

⁸²⁴ ASF Consulte 32. c. 81v.

⁸²⁵ ASF Consulte 38. c. 77v.

⁸²⁶ ASF Consulte 40. c. 35v.

⁸²⁷ ASF Consulte 40. c. 76v.

⁸²⁸ ASF Consulte 41. c. 62r.

⁸²⁹ ASF Consulte 41. c. 93v.

⁸³⁰ ASF Consulte 41. c. 150r.

⁸³¹ ASF Consulte 41. c. 180r.

⁸³² ASF Consulte 42. c. 137v.

⁸³³ ASF Consulte 42. c. 160v.

⁸³⁴ ASF Consulte 42. c. 169r.

⁸³⁵ ASF Consulte 33. c. 168r.

⁸³⁶ ASF Consulte 37. c. 28v.

Matteo di Scelto Tinghi

Gonfaloniere (17/12/1400)⁸³⁷

Otto di pratica (24/11/1407)⁸³⁸

Luca di Giovanni del Pecchia

Dodici buonomini (10/06/1402)⁸³⁹

Doffo di Nerpo Spini

Gonfaloniere (09/09/1407)⁸⁴⁰

Gonfaloniere (09/06/1410)⁸⁴¹

Deputato del Quartiere Santa Maria Novella⁸⁴²

Messer Andrea di messer Lorenzo Buondelmonte

Deputato del Quartiere Santa Maria Novella (11/01/1409)⁸⁴³

Deputato del Quartiere Santa Maria Novella (16/07/1409)⁸⁴⁴

Deputato del Quartiere Santa Maria Novella (27/01/1413)⁸⁴⁵

Deputato del Quartiere Santa Maria Novella (06/08/1413)⁸⁴⁶

Tommaso di Domenico Borghini

Dodici buonomini (12/02/1409)⁸⁴⁷

Recco di Simone Capponi

Gonfaloniere (05/11/1409)⁸⁴⁸

Dodici buonomini (12/11/1410)⁸⁴⁹

⁸³⁷ ASF Consulte 34. c.139v.

⁸³⁸ ASF Consulte 38. c. 106r.

⁸³⁹ ASF Consulte 34. c. 120v.

⁸⁴⁰ ASF Consulte 38. c. 78r.

⁸⁴¹ ASF Consulte 40. c. 169r.

⁸⁴² ASF Consulte 42. c.. 172v.

⁸⁴³ ASF Consulte 39. c. 120v.

⁸⁴⁴ ASF Consulte 40. c.. 42r.

⁸⁴⁵ ASF Consulte 41. c. 172r.

⁸⁴⁶ ASF Consulte 42. c. 58v.

⁸⁴⁷ ASF Consulte 39. c. 135r.

⁸⁴⁸ ASF Consulte 40. c. 80v.

⁸⁴⁹ ASF Consulte 40. c. 221r.

Antonio di Piero Fronte

Dodici buoniomini (16/06/1410)⁸⁵⁰

Otto custodie (03/08/1414)⁸⁵¹

⁸⁵⁰ ASF Consulte 40. c.178v.

⁸⁵¹ ASF Consulte 42. c. 160v.

Fonti edite e bibliografia

Fonti edite

AGNOLETTI, ANNA MARIA E. (a cura di), *Statuto dell'Arte della Lana di Firenze (1317-1319)*, Firenze, 1940.

ALBERTI, LEON BATTISTA, *I libri della famiglia*, Torino, Einaudi, 1994.

BORSA IVÁN, C. TÓTH NORBERT (a cura di), *Zsigmondkori oklevéltár VIII (1421)*, Budapest, MOL, 2003.

BORSA IVÁN, C. TÓTH NORBERT (a cura di), *Zsigmondkori oklevéltár IX. (1422)*, Budapest, MOL, 2004.

BORSA IVÁN, MÁLYUSZ ELEMÉR (a cura di), *Zsigmond kori oklevéltár (1419- 1420) VII*, Budapest, MOL, 2001.

BORSA IVÁN, MÁLYUSZ ELEMÉR (a cura di), *Zsigmond kori oklevéltár (1415- 1416) V*, Budapest, MOL, 1997.

BRACCIOLINI, JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari, cittadino fiorentino per soprannome chiamato Spano, composta e fatta da Jacopo di messer Poggio, e di latina in fiorentina tradotta da Bastiano Fortini*, in «Archivio Storico Italiano», a cura di F. Polidori, IV, 1843, pp. 163- 184.

BRANCA, VITTORE (a cura di), *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Milano, Marsilio, 1986.

BRUNI, LEONARDO, *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*, a cura di S.U. BALDASSARI, Firenze, Olschki, 1994

BRUNI, LEONARDO, *History of the Florentine People*, III. *Memoires*, a cura di J. HANKINS, D.J.W. BRADLEY, Firenze, Villa I Tatti, 2007.

C. TÓTH NORBERT (a cura di), *Zsigmondkori oklevéltár X. (1423)*, Budapest, MOL, 2007

C. TÓTH NORBERT, NEWMANN TIBOR (a cura di), *Zsigmondkori okmánytár, XI. (1424)*, Budapest, MOL, 2009.

CAGGESE, ROMOLO (a cura di), *Statuti della Repubblica fiorentina, I. Statuto del Capitano degli anni 1321-25*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1910.

CAGGESE, ROMOLO (a cura di), *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, Firenze, Stabilimento Tipografico E. Ariani, 1921.

CAMRANI MARRI, GIULIA (a cura di), *Statuti dell'Arte del Cambio di Firenze (1299-1316)*, Firenze, Olschi, 1955.

DORINI, UMBERTO (a cura di), *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria del tempo della repubblica*, Firenze, Olschki, 1934.

CAVALCANTI, GIOVANNI, *Istorie fiorentine*, Firenze, All'Insegna di Dante, 1838.

CIASCA, ROBERTO (a cura di), *Statuti dell'Arte dei Medici e Speciali*, Firenze, 1922.

Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze dal 1399 al 1433, I- III., Firenze, Tipi di M. Cellini, 1867-1873.

COMPAGNI, DINO, *Cronaca fiorentina* (1280- 1312), preceduta da un discorso di ATTO VANUCCI, Milano-Torino, Guigoui, 1860.

CONTI, ELIO (a cura di), *Le consulte e pratiche della Repubblica fiorentina nel Quattrocento I. (1401) (Cancellierato di Coluccio Salutati)*, Firenze, 1981.

DATI, GORO, *Istoria di Firenze dal 1380 al 1405*, a cura di L. PRATESI, Firenze, Norcia, 1902.

DAVIDSHON, ROBERT (a cura di), *Tre orazioni di Lapo da Castiglionchio ambasciatore fiorentino a Papa Urbano V e alla curia in Avignone*, «Archivio Storico Italiano» XX, 1897, pp. 225-246.

DAZZI, PIETRO, *Alcune lettere familiari del secolo XIV*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1868.

DE ANGELIS, LAURA, NAJEMY JOHN M., *I Consigli della Repubblica fiorentina: Libri Fabarum XIII e XIV. 1326-1331*, Firenze

DE ANGELIS, LAURA, NINCI, RENZO, PIRILLO, PAOLO (a cura di), *Le consulte e pratiche della Repubblica Fiorentina (1405-1406)*, a cura di Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996.

DEL CORAZZA, BARTOLOMEO DI MICHELE, *Diario fiorentino (1405- 1439)*, a cura di ROBERTA GENTILE, De Rubeis, 1991.

DELLA ROBBIA, LUCA, *Vita di Bratolomeo Valori*, in «Archivio Storico Italiano», IV. (1843), pp. 235-302.

DORINI, UMBERTO (a cura di), *Statuti dell'Arte di Por S. Maria del tempo della Repubblica*, Firenze, Olschi, 1934.

FEJÉR GEORGIUS (a cura di), *Codex Diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis Budae*, I-XI, 1829- 1844.

FIGLIUOLO BRUNO, MARCOTTI, SABRIN (a cura di), *Corrispondenza di ambasciatori fiorentini a Napoli*, Piero Nasi (10 aprile 1491-22 novembre 1491), Antonio della Valle (23 novembre 1491-25 gennaio 1492) e Niccolò Michelozzi (26 gennaio 1492-giugno 1492), Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2004.

FRAKNÓI VILMOS (a cura di), *Monumenta Vaticana res Hungariae illustrantia. Documenti e manoscritti. Documents et manuscrits. Oklevelek és kódexek*, Budapest, Szent István Társulat, Budapest 1980.

GATARI, GALEAZZO, GATARI, BARTOLOMEO, *Cronaca Carrarese*, in «Rerum Italicarum Scriptores» XVII, a cura di Roberto Cessi, Bologna, 1892.

GHERARDI, GIOVANNI, *Il paradiso degli Alberti*, a cura di Antonio Lanza, Salerno-Roma, Einaudi, 1975.

GLUCK, MICHAEL (a cura di), *Statuta populi et communis Florentiae, anno salutis mccc-cxv*, II, Freiburg, 1778-83.

GUSZTÁV WENZEL (a cura di), *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez*, I, in «Történelmi Tár», Budapest, 1884. pp. 1-31.

GUSZTÁV WENZEL (a cura di), *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez*, II, in «Történelmi Tár», Budapest, 1884. pp. 220- 247.

GUSZTÁV WENZEL (a cura di), *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez*, III, in «Történelmi Tár», Budapest, 1884. pp. 412- 437.

GUSZTÁV WENZEL (a cura di), *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez*, IV, in «Történelmi Tár», Budapest, 1884. pp. 613- 627.

IMRE NAGY (a cura di), *Sopron vármegye története*, I-II, Sopron, Sopron vármegye közönsége, 1889-1891.

KLEIN, FRANCESCA, FUBINI, RICCARDO (a cura di), *I Consigli della Repubblica fiorentina, Libri fabarum XVII (1338-1340)*, ASF, Firenze, 1995

KLEIN, FRANCESCA, SARTINI, SIMONE, FUBINI, RICCARDO (a cura di), *Il Libro del chiodo*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2004.

LUKCSICS PÁL (a cura di), *XV. századi pápák oklevelei. I. V. Márton pápa (1417– 1431)*, Budapest, 1938.

MÁLYUSZ ELEMÉR (a cura di), *Zsigmond kori oklevéltár*, I, Budapest,

MANETTI, ANTONIO, *Vita di Filippo Brunelleschi preceduta da la Novella del Grasso*, a cura di DOMENICO DE ROBERTIS, Giuliano Tanturli, Polifilo, 1976.

MATTEO VILLANI, *Cronica*, a cura di Franco Gherardi Dragomani, I-II, Firenze, Sansone Coen, 1846.

MELLINI, DOMENICO, *Vita di Filippo Scolari chiamato volgarmente Pippo Spano*, Firenze, 1570.

MOLHO, ANTHONY, SZNURA, FRANEK, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino. (1382- 1401)*, Firenze, Olschki, 1986.

MURATORI, LODOVICO A. (a cura di), *Annales Estenses Jacobi de Delayto... ab anno 1393 usque ad 1409*, in «Rerum Italicarum Scriptores», 18 (1731), pp. 901- 1096.

MURATORI, LODOVICO A. (a cura di), *Diario Ferrarese dal 1409 al 1502*, in «Rerum Italicarum Scriptores», 24 (1738), pp. 177- 181.

MURATORI, LODOVICO ANTONIO, *Cronaca volgare di Anonio fiorentino*, in «Rerum Italicarum Scriptores» XXVII/II, Bologna, 1918, pp.

NAGY IMRE, DEÁK FARKAS, NAGY GYULA (a cura di), *Hazai oklevéltár. 1234-1536*, Budapest, Magyar Történelmi Társulat, 1879.

PETRIBONI, PAGOLO DI MATTEO, DI BORGORINALDI, MATTEO, *Priorista (1407-1459)*, a cura di Jacqueline A. Gutwirth, Gabriella Battista, Roma, Istituto Nazionale di Studi

sul Rinascimento, 2001.

PETRUCCI, A (a cura di), *Il libro delle ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1965.

PINELLI, PAOLA (a cura di), *Il Carteggio Marcovaldi (1401- 1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, Roma, ASP, 2006.

PITTI, BONACCORSO, *Ricordi*, in *Mercanti scrittori: Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Milano, 1986, pp. 366-367.

RÁCZ GYÖRGY (a cura di), *A középkori Magyarország levéltári forrásai II*, Budapest, Arcanum, 2003.

RUSTICI, MARCO DI BARTOLOMEO, *La dimostrazione dell'andata del Santo Sepolcro (ff. 95v-96v). Composed c., 1448*, a cura di KATHLEEN OLIVE, Firenze, Biblioteca Seminario Maggiore del Cestello, 2006.

SMITH, LEONARDO (a cura di), *Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, Roma, Istituto Storico Italiano, 1934.

STEFANI, MARCHIONNE DI COPPO, *Cronaca fiorentina*, a cura di NICCOLÒ RODO-LICO in «*Rerum Italicarum Scriptores*» Bologna, XXX, 1903-55/1, pp.

TKALČIĆ, IVAN KRSTITELJ, LASZOWSKI, EMILIJE (a cura di), *Monumenta Historiae libere regie civitatis Zagabiensis*, VI, Zagabria, 1889,

VALLECCHI, ANTONIO (a cura di), *Stauti dell'Arte dei Medici e Speciali*, Firenze, Camera di Commercio, 1922.

VILLANI, GIOVANNI, *Cronica*, a cura di Ignazio Moutier, Firenze, Pietro Massai, 1923.

Bibliografia

ALLEN, MARTIN, *Italians in English Mints and Exchanges*, in *Fourteenth Century England II*, a cura di CHRIS GIVEN- WILSON, Woodbridge, The Boydell, 2002, pp. 53-62.

ALTMANN JULIANNA, *Óbuda*, in *Medium Regni. Medieval Hungarian Royal Seats*, a cura JULIANNA ALTMANN, BICZÓ PIROSKA, BUZÁS GERGELY, HORVÁTH ISTVÁN, KOVÁCS ANNAMÁRIA, SIKLÓSI GYULA, VÉGH ANDRÁS, Budapest, Nap, 1999, pp. 89- 114.

AMERLANG, JAMES S., *Cities and foreigners*, in *Cultural Exchange in Early Modern Europe*, II, a cura di HERMANN ROODERNBURG, ROBERT MUCHEMBLED, WILLIAM MONTER, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 42- 58.

ANDRÁS VÉGH, *Buda. The Multi-Ethnic Capital of Medieval Hungary*, in *Segregation-Integration- Assimilation. Religious and Ethnic Groups in Medieval Towns of Central and Eastern Europe*, a cura di DEREK KEENE, BALÁZS NAGY, KATALIN SZENDE, Burlington, Ashgate, 2009, pp. 89- 100.

ANTHONY MOLHO, *Cosimo de' Medici. Pater Patriae or Padrino?*, in: ID., *Firenze nel*

Quattrocento. I. Politica e fiscalità, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 43- 70.

ARANY KRISZTINA *Siker és kudarc. Két firenzei kereskedőcsalád, a Melanesi-k és Corsini-k Budán Luxemburgi Zsigmond uralkodása (1387-1437) alatt*, in «Századok» CXLI, 2009, pp. 943- 966.

ARANY KRISZTINA, *Firenzei kereskedők, bankárok és hivatalviselők Magyarországon (1370-1450)*, in «Fons» XIV, 2007/3, pp. 483-549.

ARANY KRISZTINA, *Firenzei-magyar kereskedelmi kapcsolatok a 15.században*, in *Gazdaság és gazdálkodás a középkori Magyarországon. Gazdaságtörténet, anyagi kultúra, régészet*, a cura di ANDRÁS KUBINYI, JÓZSEF LASZLOVSZKY, PÉTER SZABÓ, Budapest, Martin Opitz, 2008, pp. 277-296.

ARANY KRISZTINA, *Generations Abroad. Florentine Merchant Families in Hungary in the First Half of the Fifteenth Century*, in *Generations in Towns. Succession and Success in Pre- Industrial Urban Societies*, a cura di Finn- Einar Eliassen, Katalin Szende, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 129- 152.

ARANY KRISZTINA, *Sucess and Failrue. Two Florentine Merchant Families in Buda during the Reign of King Sigismund (1387-1437)*, in «Annual of Medieval Studies at CEU» XII, 2006, a cura di KATALIN SZENDE, JUDITH A. RASSON, Budapest, pp. 101-123.

ASTORRI, ANTONELLA, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998.

Az ozorai várkastély palotájának építési korszakai. Rajzdokumentáció az 1981-85. évi kutatások alapján, Budapest, Kulturális Örökségvédelmi Hivatal, 1988.

BACCI, PÉLEO, *Gli orafi fiorentini e il secondo riordinamento dell'altare d'argento di S. Iacopo. Un garzone pistoiese nella bottega del Ghiberti. Documenti dal 1394 al 1444*, in «Bullettino Storico Pistoiese», 7 (1905), pp. 97- 118.

BALOGH JOLÁN *Néhány adat Firenze és Magyarország kulturális kapcsolatainak történetéhez a Renaissance-korban*, in «Archaeológiai Értesítő», 40 (1923-26), pp. 189-210.

BALOGH JOLÁN, *Andrea Scolari váradi püspök mecénási tevékenysége*, in «Archaeológiai Értesítő» XL, 1923- 26, pp. 173- 188.

BALOGH JOLÁN, *Liste der italienischen Kaufleute in Ungarn zur Zeit des Königs Matthias*, in *Matthias Corvinus und die Reniassance in Ungarn 1458- 1541*, a cura di Wien, 1982, pp. 188- 189.

BALOGH JOLÁN, *Mátyás király és a művészet*, Budapest, Magvető, 1985.

BALOGH JOLÁN, *Újabb adatok Firenze és Magyarország kulturális kapcsolatainak történetéhez*, in «Archaeológiai Értesítő», 43 (1929), pp. 273-280.

BALOGH JOLÁN, *Varadinum. Várad vára*, Budapest, Akadémiai, I- II. 1982.

BANFI FLORIO, Filippo Scolari és Hunyadi János, in «Hadtörténeti Közlemények», 31 (1930), pp. 125- 133.

BANFI FLORIO, *Filippo Scolari temesi főispán s az Oratorio degli Scolari Firenzében*, in «Erdélyi Múzeum» XXXVII, 1932/4-6, pp. 229- 233.

BANFI FLORIO, *Hunyadi János itáliei tartózkodása*, in «Corvina» V, 1934, nuova serie, pp. 261- 272.

BANFI FLORIO, *Itáliei magyar emlékek*, Budapest, Romanika, 2007.

BANFI FLORIO, *L'oratorio degli Scolari di Firenze*, in «Corvina», 4 (1941) nuova serie

BANFI FLORIO, *Una scena del Rinascimento ungherese in un affresco del Battistero di Castiglione Olona*, in «Corvina», 15 (1935)

BARBADORO, BERNARDINO, *Le finanze della Repubblica fiorentina. Imposte dirette e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Olschki, 1929.

BARSANTI, CLAUDIA, *Constantinopoli e l'Egeo nei primi secoli del XV secolo. La testimonianza di Cristoforo Buondelmonti*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 56 (2001), pp. 83- 254.

BARSANTI, CLAUDIA, *Un panorama di Constantinopoli dal 'Liber insularum archipelaghi' di Cristoforo Buondelmonti*, in *L'arte di Bisanzio e l'Italia al tempo dei Paleologi 1261-1453*, a cura di ANTONIO IACOBINI, MAURO DELLA VALLE, Roma, Milion, 1999.

BATIZI ZOLTÁN, *A középkori bányászat*, in *Gazdaság és gazdálkodás a középkori Magyarországon. Gazdaságtörténet, anyagi kultúra, régészet*, a cura di ANDRÁS KUBINYI, JÓZSEF LASZLOVSZKY, PÉTER SZABÓ, Budapest, Martin Opitz, 2008, pp. 125- 146.

BATTISTI, EUGENIO, *Filippo Brunelleschi. The Complete Work*, London, Thames & Hudson, 1981.

BAUZON, LESLIE E., *Migration and Geographical Distance*, in *Migration. Regional Integration and Human Security. The Formation and Maintenance of Transnational Spaces*, a cura di HARALD KLEINSCHMIDT, Burlington, Ashgate, 2006, pp.123- 138.

BAXENDALE, SUSANNAH FOSTER, *Alberti Kinship and Conspiracy in Late Medieval Florence*, in *Florence and Beyond*, a cura di DAVID S. PETERSON, DANIEL E. BORNSTEIN, Toronto, Centre of Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 339- 354.

BAXENDALE, SUSANNAH FOSTER, *Exile in Practice. The Alberti Family in and out of Florence 1401-1428*, in «Renaissance Quarterly» XL, 1991/4, pp. 720- 756.

BAYER, ANDREA (a cura di), *Art and Love. Art and Love in Renaissance Italy, November 18, 2008–February 16*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 2009.

BECKER, MARVIN, *Problemi della finanza pubblica fiorentina nella seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», 123 (1965), pp. 433- 466.

BECKER, MARVIN, *A Study in Political Failure. The Florentine Magnates 1280-1343*, in «Medieval Studies» XXVII, 1965, pp. 246-308.

BENIGNI PAOLA (a cura di), *Filippo Brunelleschi. L'uomo e l'artista. Mostra documentaria catalogo*, Firenze, ASF, 1977.

BERTOZZI, TANIA, *I viaggi, i traffici e le scoperte del fiorentino Cristoforo Buondelmonti nella Grecia del 15. Secolo*, tesi di dottorato Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Scienze Umane, 2004.

BIZZOCCHI, ROBERTO, *La dissoluzione di un clan familiare. I Buondelmonti di Firenze nei secoli XV e XVI*, in «Archivio Storico Italiano» CXL, 1982, pp. 3- 45.

BODE, WILHELM, *Letter to the Editor*, «Art in America», 2 (1914), p. 322.

BÓNA, MARTIN, SIMKOVICH, MICHAL, *Gotika. Dejiny slovenského výtvarného umenia*, a cura di Dusan Buran, Bratislava, Slovenská národná galéria, 2003, pp. 86- 95.

BOSKOVITS MIKLÓS, *Il percorso di Masolino. Precisazioni sulla cronologia e sul catalogo*, in «Arte Cristiana», 718 (1987), pp. 47-64.

BRAHAM, ALLAN, *The Emperor Sigismund and the Santa Maria Maggiore Altar-piece*, in «The Burlington Magazine», 122 (1980), pp. 106-112.

BRANCA, VITTORE, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria*, in *Venezia e Ungheria in Rinascimento*, a cura di VITTORE BRANCA, Firenze, Olschki, 1973, pp. 335- 352

BRECK, JOSEPH, *Letter to the Editor*, in «Art in America», 2 (1914), pp.170-173.

BRECK, JOSEPH, *A Double Portrait by Fra Filippo Lippi*, in «Art in America», 2 (1913), pp. 44- 55.

BROWN, ALISON, *The Guelf Party in 15th Century Florence. The Transition from Communal to Medicean State*, in «Rinascimento», II/20 (1980), pp 41-86.

BRUCKER, GENE (a cura di), *The Society of Renaissance Florence. A Documentary Study*, Toronto, University of Toronto Press, 1998.

BRUCKER, GENE, *Dal commune alla singoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1981.

BRUCKER, GENE, *Renaissance Florence*, Berkeley- Los Angeles, University of California Press, 1969.

BRUCKER, GENE, *The Civic World of Early Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1977.

BUNYITAY VINCE, *A váradi püspökség története alapításától a jelenkorig*, I, Nagyvárad, 1883.

BURKE, JILL, *Visualizing Neighborhood in Renaissance Florence. Santo Spirito and Santa Maria del Carmine*, in «Journal of Urban History», 32 (2006/5), pp. 693-710.

BUZÁS GERGELY, KOVÁCS GYÖNGYI, MIKLÓS ZSUZSA, *Várak, erődök, palánkok. Középkori és török kori hadiépítészet*, in *A középkor és a koraujkor*, a cura di JÓZSEF LA-SZLOVSZKY, in *Magyar régészet az ezredfordulón*, a cura di JÓZSEF VISY, Budapest, Teleki László Alapítvány, 2003, pp. 377- 383.

C. TÓTH NORBERT, *Zsigmond király tisztségviselőinek itineráriuma I. Uralkodásának elejétől az 1420-as évekig*, in «Századok», 138 (2004/2), pp. 465- 494.

CALVI, GIULIA, *Senza speranza di succedere. Madri, figlie e Stato nella Toscana moderna (XVI- XVIII secoli)*, in *Madri. Storia di un ruolo sociale*, a cura di GIOVANNA FIUME, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 157- 73.

CARDINI, FRANCO, *Pippo Spano nell'Ungheria umanista*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, a cura di SANTE GRACIOTTI, CESARE VASOLI, Firenze,

Olschki, 1994.

CARDINI, FRANCO, *Storie fiorentine*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994.

CARDINI, ROBERTO, VITI, PAOLO (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze*, Firenze, Mauro Pagliai, 2008.

CARDINI, ROBERTO, VITI, PAOLO (a cura di), *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2003.

CASAZZA, ORNELLA, CASSINELLI, PAOLA, *La Capella Brancacci. Conservazione e restauro nei documenti della grafica antica*, Modena, Panini, 1989.

CASSANDRO, MICHELE, *Il libro giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni, 1453- 1454*, Firenze, 1976.

CECCHI, ALESSANDRO, *La committenza delle grandi famiglie nella Firenze del Quattrocento*, in *La rinascenza a Firenze. Il Quattrocento. Quaderno di documentazione*, Firenze, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 210-266.

CHABOT, ISABELLE, *La dettes des familles. Femmes, lignages et patrimoines à Florence aux XIVe et XVe siècles*, Thèse soumise à l'appréciation du jury en vue de l'obtention du Doctorat de l'Institut Universitaire Européen Florence, 1995.

CHABOT, ISABELLE, *Seconde nozzee identità materna a Firenze tra Tre e Quattrocento*, in *Tempi e spazi della vita femminile nella prima età moderna*, a cura di SILVANA SEIDEL MENCHI, ANNE JACOBSON SCHUTTE, THOMAS KUEHN, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 493- 523.

CHABOT, ISABELLE, *Widowhood and Poverty in Late Medieval Florence*, in «Continuity and Change», 3/2 (1988), pp. 291- 311.

CHERUBINI, GIOVANNI, *Prefazione*, in ANTONRLLA ASTORRI, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998.

CIASCA, RAFFAELE, *L'arte dei medici e speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al XV*, Firenze, Olschki, 127.

CLARKE, PAULA, *The Identity of the Expatriate. Florentines in Venice in the Late Fourteenth and Early Fifteenth Centuries*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, a cura di WILLIAM J. CONNELL, Berkeley, University of California Press, 2002, pp. 384-408.

COGO, GAETANO, *Brunoro della Scala e l'invasione degli ungari del 1411*, «Nuovo archivio veneto», Venezia, 1893, pp. 295- 332.

COHN, SAMUEL KLEIN, *Creating the Florentine State. Peasants and Rebellion 1348-1434*, New York, Cambridge University Press, 1999.

COHN, SAMUEL KLEIN, *The Cult of Remembrance and the Black Death. Six Renaissance Cities in Central Italy*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1992.

COHN, WERNER, *Un codice inedito con disegni di Marco di Bartolomeo Rustichi*, in «Rivista d'Arte», 32 (1957), pp. 75-76.

CONTI, ELIO, *L'imposta diretta a Firenze nel quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1984.

CRABB, ANN, *The Strozzi of Florence. Widowhood and Family Solidarity in the Renaissance*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2000.

CSUKOVITS ENIKŐ, *Az uralkodó udvar és az új elit*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában. 1387- 1437. Kiállítási katalógus*. Budapest, Szépművészeti Múzeum, 2006. március 18- június 18, a cura di IMRE TAKÁCS, Budapest, Zabern, 2006, pp. 284- 286.

CSUKOVITS ENIKŐ, *Egy nagy utazás résztvevői. (Zsigmond király római kísérete)*, in *Tanulmányok Borsa Iván tiszteletére*, a cura di CSUKOVITS ENIKŐ, Budapest, 1998, pp. 11–35.

CSUKOVITS ENIKŐ, *Középkori magyar zarándokok*, Budapest, MTA, 2003.

CUTOLO, ALESSANDRO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli, Berisio, 1969.

CZEGLÉDI ILONA, LOVÁSZ EMESE, *Élet a diósgyőri várban*, Miskolc, BAZ Megyei Levéltár, 2000.

DACHS, MONIKA, *Ein neues Blatt aus dem Skizzenbuch des florentines Goldschmiedes Marco di Bartolomeo Rustichi*, in «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», 42 (1983), pp. 237-242.

DAVIES, MARTIN C., *Poggio Bracciolini as Rhetorician and Historian. Unpublished Pieces*, in «Rinascimento» XXII, 1982, pp. 153- 182.

DE LA RONCIÉRE, CHARLES MARIE, *Firenze e le sue campagne nel trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Firenze, Olschki, 2005.

DE ROOVER, RAYMOND, *The Medici Bank and its Organization, Management, Operations and Decline*, London, Oxford University Press, 1948.

DE ROOVER, RAYMOND, *The Rise and Decline of the Medici Bank, 1397-1494*, Cambridge, Harvard University Press, 1963.

DE ROSA, DANIELA, *Alle origini della Repubblica fiorentina, Dai consoli al “primo popolo” (1172- 1260)*, Firenze, Arnaud, 1995.

DE ROSA, DANIELA, *Coluccio Salutati. Il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.

DEL TREPPO, MARIO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, 1972.

DELLA BERARDENGA, CURZIO UGURGIERI, *Avventurieri alla conquista di feudi e di corone (1356-1429)*, in «Archivio Storico Italiano», Firenze, 1963.

DI FONZO, CLAUDIA, *La leggenda del “Purgatorio di S. Patrizio” nella tradizione di commento trecentesca*, in *Dante e il locus inferni. Creazione letteraria e tradizione interpretativa*, a cura di SIMONA FOÀ, SONNIA GENTILI, in «Studi (e testi) italiani» IV, 1999, pp. 53- 72.

DINI, BRUNO, *L'economia fiorentina e l'Europa centro-orientale nelle fonti toscane*, in «Archivio Storico Italiano», 566 (1995), pp. 663- 655.

DINI, BRUNO, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze, Nardini,

2001.

DRASKÓCZY ISTVÁN, *Kamarai jövedelem és urbura a 15. század első felében*, in *Gazdaságtörténet. Könyvtártörténet. Emlékkönyv Berlász Jenő 90. születésnapjára*, a cura di JÁNOS BUZA, Budapest, Gazdaság- és Társadalomtörténeti Kutatócsoport, 2001, pp. 147-166.

DRASKÓCZY ISTVÁN, *Kamarai jövedelem és urbura a 15. század első felében*, in *Gazdaságtörténet. Könyvtártörténet. Emlékkönyv Berlász Jenő 90. születésnapjára*, a cura di JÁNOS BUZÁS, Budapest, Gazdaság- és Társadalomtörténeti Kutatócsoport, 2001, pp. 147-167.

DRASKÓCZY ISTVÁN, *Luxemburgi Zsigmond és Magyarország*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában. 1387- 1437. Kiállítási katalógus. Budapest, Szépművészeti Múzeum, 2006. március 18- június 18*, a cura di IMRE TAKÁCS, Budapest, Zabern, 2006. pp. 11- 23.

DRASKÓCZY ISTVÁN, *Olaszok a 15. századi Erdélyben*, in *Scripta manent. Ünnepi tanulmányok a 60 életévét betöltött Gerics József professzor tiszteletére*, a cura di DRASKÓCZY ISTVÁN, Budapest, 1994, pp. 125-143.

DRASKÓCZY ISTVÁN, *Só a középkori Magyarországon*, in *Gazdaság és gazdálkodás a középkori Magyarországon. Gazdaságtörténet, anyagi kultúra, régészet*, a cura di ANDRÁS KUBINYI, JÓZSEF LASZLOVSZKY, PÉTER SZABÓ, Budapest, Martin Opitz, 2008. pp. 147-162.

DRASKÓCZY ISTVÁN, *Szemponatok az erdélyi sóbányászat 15-16. századi történetéhez*, in *Studia professoris. Professor studiorum. Tanulmányok Érszegi Géza hatvanadik születésnapjára*, a cura di TIBOR ALMÁSI, ÉVA JANCsó, ISTVÁN DRASKÓCZY, Budapest, MOL, 2005, pp. 83-117.

DURSTELER, ERIC R., *Venitians in Constantinople*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2006.

DVOŘÁKOVÁ, DANIELA, *A lovag és királya. Stiborici Stibor és Luxemburgi Zsigmond, Képek és történetek egy középkori magyar nemes történetéből*, Pozsony, Kalligram, 2009.

E. KOVÁCS PÉTER, *Mária királyné kiszabásítása. Magyar- velencei szövetség 1387-ben*, in «Századok» CXL, 2006/4, pp. 925- 937.

ECKSTEIN, NICOLAS A., *The District of the Green Dragon. Neighbourhood Life and Social Change in Renaissance*, Firenze, Olschki, 1995.

EDLER DE ROOVER, FLORENCE, *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di SERGIO TOGNETTI, Firenze, Olschki, 1999.

EDLER DE ROOVER, FLORENCE, *Glossary of Medieval Terms of Business*, Cambridge, The Medieval Academy of America, 1934.

EDWARDS, NANCY, *Portrait of a Woman and a Man at a Casement*, in *Art and Love in Renaissance Italy*, a cura di ANDREA BAYER, New York, The Metropolitan Museum of Art, 2008. pp. 255-256.

ENGEL PÁL, *A nemesi társadalom a középkori Ung megyében*, Budapest, MTA TTI, 1998.

ENGEL PÁL, *Magyarország világi archontológiája. 1301-1457*, I-II. Budapest, MTA, 1996.

ENGEL PÁL, C. TÓTH NORBERT, *Itineraria regum et reginarum. (1382-1438)*, Budapest, MTA, 2005.

ENGEL PÁL, *Eberhard főkancellár és az Albeniek*, in *Művészet Zsigmond király korában 1387- 1437. I. Tanulmányok*, a cura di LÁSZLÓ BEKE, ERNŐ MAROSI, TÜNDE WEHLI, Budapest, BTM, 1987, pp. 412- 415.

ENGEL PÁL, *Honor, vár, ispánság. Válogatott tanulmányok*, a cura di ENIKŐ CSUKOVITS, Budapest, Osiris, 2003.

ENGEL PÁL, *Középkori magyar genealógia*, in *Magyar Középkori Adattár*, Budapest, Arcanum, 2001. (CD- ROM)

ENGEL PÁL, *Magyarország világi archontológiája. 1301- 1457*, I-II, Budapest, MTA, 1996.

ENGEL PÁL, *Ozorai Pipo*, in *Ozorai Pipo emlékezete. Múzeumi füzetek*, a cura di FERENC VADAS, Szekszárd, 1987, pp. 53- 88.

ENGEL PÁL, *Stiborici (I) Stibor vajda és fia, (II.) Stibor*, in *Művészet Zsigmond király korában 1387- 1437. I. Tanulmányok*, a cura di LÁSZLÓ BEKE, ERNŐ MAROSI, TÜNDE WEHLI, Budapest, BTM, 1987, pp. 444- 447.

ENGEL PÁL, *Tallóci Matkó bán és testvérei*, in *Művészet Zsigmond király korában 1387- 1437. I. Tanulmányok*, a cura di LÁSZLÓ BEKE, ERNŐ MAROSI, TÜNDE WEHLI, Budapest, BTM, 1987, pp. 448- 450.

ENGEL PÁL, *The Realm of St Stephen. A History of Medieval Hungary. 895- 1526*, London-New York, I.B. Taurids, 2001,

FABBRI, LORENZO, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991.

FAHY, EVERETT, *Florentine Paintings in the Metropolitan Museum. An Exhibition and a Catalogue*, in «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», 29 (1971/10), pp. 431- 443.

FARBAKY PÉTER, *Chimenti Camicia, a Florentine Woodworker-Architect, and the Early Renaissance Reconstruction on the Royal Palace in Buda during the Reign of Matthias Corvinus (c.a. 1470-1490)*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 50 (2006), pp. 215- 256.

FARBAKY PÉTER, *Chimenti Camicia, Mátyás firenzei asztalos- építésze és szerepe a budai királyi építkezésekben*, in *Hunyadi Mátyás, a király. Hagymány és megújulás a királyi udvarban. 1458- 1490. Kiállítási katalógus*, a cura di PÉTER FARBAKY, ENIKŐ SPEKLER, KATALIN SZENDE, ANDRÁS VÉGH, Budapest, BTM, 2008, pp. 313- 316.

FAUER- TÓTH RÓZSA, *Art and Humanism in the Age of Matthias Corvinus*, Budapest, Akadémiai, 1991.

FAZEKAS, EMESE, *Bevezetés a magyar nyelvtörténetbe*, Cluj- Napoca, Egyetemi Műhely Kiadó, 2007.

FELD ISTVÁN, *Az ozorai vár kastély története*, in «Műemlékvédelem», 47 (2003/1), pp.1-13.

FELD ISTVÁN, *Importtárgyak mint a középkori Magyarország gazdaságtörténeti forrásai*, in *Gazdaság és gazdálkodás a középkori Magyarországon. Gazdaságtörténet, anyagi kultúra, régészet*, a cura di ANDRÁS KUBINYI, JÓZSEF LASZLOVSZKY, PÉTER SZABÓ, Budapest, Martin Opitz, 2008. pp. 297-316.

FINIELLO ZERVAS, DIANE, *The Parte Guelfa, Brunelleschi and Donatello*, New York, Locus Valley, 1987.

FIORELLI, PIERO, VENTURI, MARIA (a cura di), *Stradario storico e amministrativo del Comune di Firenze*, I, Firenze, Polistampa, 2004.

FIUMI, ENRICO, *L'imposta diretta nei comuni medioevali della Toscana*, in *Studi in onore di Armando Saponi*, I, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 327-353.

FLEET, KATE, *European and Islamic trade in the Eraly Ottoman State. The Merchants of Genoa and Turkey*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

FRANCESCHI, FRANCO, *I Tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli 12-16*, a cura di GABRIELLA ROSSETTI, Napoli, Liguori, 2003, pp. 257-278.

FRANCO, MAZZINI, *Stacco e ricollocamento di affreschi di Masolino nel Battistero di Castiglione Olona. Le sinopie*, in «Arte Cristiana», 75 (1987), pp. 85- 98.

FRANCOVICH, RICCARDO, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, Clusf, 1976.

FRIGERIO, SALVATORE (a cura di), *Ambrogio Traversari. Un monaco e un monastero nell'umanesimo fiorentino*, Siena, Camaldoli, 1988.

FRIGERIO, SALVATORE, *Santa Maria degli Angeli e i camaldolesi*, in *La chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, a cura di GIANFRANCO ROLFI, LUDOVICA SEBREGONDI, PAOLO VITI, Firenze, Silvana, 1992, pp. 127-134.

FRYDE, EDMUND.B., *Studies in Medieval Trade and Finance*, London, Hambledon, 1983.

FUBINI, RICCARDO, *All'uscita dalla scolastica medievale*, «Archivio Storico Italiano» CL, 1992,

FUBINI, RICCARDO, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze, Papafava, 1987, pp. 117- 190.

FUBINI, RICCARDO, *Diplomacy and Government in the Italian City- States of the Fifteenth Century (Florence and Venice)*, in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice. 1450- 1800*, a cura di DANIELA FRIGO, New York, Cambridge University Press, 2000, pp. 25- 48.

FUBINI, RICCARDO, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994.

FUBINI, RICCARDO, *L'istituzione diplomatica e la figura dell'ambasciatore nel XV secolo (in particolare riferimento a Firenze)*, in *Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di FRANCESCO SALVESTRINI, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 333- 354.

FUBINI, RICCARDO, *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali, critica moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

FUBINI, RICCARDO, *Prefazione*, in *I Consigli della Repubblica fiorentina, Libri fabarum XVII. (1338-1340)*, a cura di FRANCESCA KLEIN, prefazione di Riccardo Fubini, Firenze, ASF, 1995.

FUBINI, RICCARDO, *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Pisa, Ospedaletto, 1996.

FÜGEDI ERIK, *A 15.századi magyar arisztokrácia mobilitása*, Budapest, MOL, 1980.

GAI, LUCIA, *I primissimi anni dell'attività brunelleschiana*, in EUGENIO BATTISTI, *Filippo Brunelleschi*, Milano, Electa, 1976.

GAI, LUCIA, *L'altare argenteo di San Jacopo nel duomo di Pistoia*, Torino, Allemandi, 1984.

GALOPPINI, LAURA, *Gli Arnolfini a Bruges nel Quattrocento*, in *Un filo rosso. Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di GABRIELLA GARZELLA, ENRICA SALVATORI, Pisa, GISEM-ETS, pp. 273- 291.

GALOPPINI, LAURA, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, Pisa University Press, 2009.

GALOPPO, MARIAPINA, *Per una storia della produzione e del commercio delle sostanze coloranti nella Firenze basso medievale. Le matricole dell'arte dei medici e speziali*, in «Medioevo e Rinascimento», 21/18 (2008), pp. 77-88.

GARIN, EUGENIO, *I cancellieri umanisti della repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala*, in «Rivista Storica Italiana», 71 (1959/2), pp. 185- 208.

GAVITT, PHILIP, *Charity and Children in Renaissance Florence. The Ospedale degli Innocenti, 1410- 1536*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1990.

GEORGE A. HOLMES, *Florentine merchants in England, 1346- 1436*, in «Economic History Review» XIV, 1960-1961/2, pp. 193- 208.

GIAGNACOVO, MARIA, *Mercanti toscani a Genova. Traffici, merci e pressioni nel XIV secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2005.

GILBERT, NEAL W., *The Early Italian Humanists and Disputation*, in *Renaissance Studies in honor of Hans Baron*, a cura di ANTHONY, JOHN A. TEDESCHI, Dekalb, Northern Illinois University Press, 1971, pp. 201-226.

GLEIJESES, VITTORIO, *La storia di Napoli. Dalle origini ai nostri giorni*, I, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1996.

GOLDTHWAITE, RICHARD A., *Building the Renaissance Florence. An Economic and Social History*, Baltimore-London, John Hopkins University Press, 1980.

GOLDTHWAITE, RICHARD A., *Organizzazione economica e struttura familiare*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo medievale*, Impruneta, Papafava, 1983, pp. 1- 14.

GOLDTHWAITE, RICHARD A., *Private Wealth in Renaissance Florence: A Study of Four Families*, Princeton, Princeton University Press, 1968.

GOLDTHWAITE, RICHARD A., SETTESOLDI, ENZO, SPALLANZANI, MARCO, *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala (1348-1358)*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995.

GOLDTHWAITE, RICHARD A., *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2008.

GOLDTHWAITE, RICHARD A., *The Medici Bank and the World of Florentine Capitalism*, in «Past and Present», 114 (February 1987), pp. 3-31.

GOODMAN, DENA, *The Republic of Letters. A Cultural History of the French Enlightenment*, Ithaca, Cornell University Press, 1994.

GORDON N. P. J., *The murder of Buondelmonte: contesting place in early fourteenth-century Florentine chronicles*, in «Renaissance Studies», 20/4 (2006), pp. 459-477.

GOSS, VLADIMIR P., *Gorjanskis and Horvats. Passage at Arms, Passage at Arts*, in *Sigmund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10. Juni 2005*, a cura di MICHAEL PAULY, FRANÇOIS REINERT, Mainz am Rhein, Zabern, 2006. pp. 349- 355.

GREGORY, HEATHER, *Daughters, Dowries and the Family in fifteenth Century Florence*, in «Rinascimento», 27 (1987/2), pp. 215- 237.

GREIF, AVNER, *Institutions and the Path to the Modern Economy. Lessons from Medieval Trade*, New York, Cambridge University Press, 2006.

GRIFFITHS, GORDON, *The Justification of Florentine Foreign Policy Offered by Leonardo Bruni in His Public Letters. (1428- 1444)*, Roma, Palazzo Borromini, 1999.

GUARDUCCI, PIERO, OTTANELLI, VALERIA, *I servitori domestici della casa borghese toscana nel basso medioevo*, Firenze, Salimbeni, 1982.

GUIDI, GUIDOBALDO, *Il governo della città- repubblica di Firenze del primo Quattrocento. II. Gli istituti «di dentro» che componevano il governo di Firenze nel 1415*, Firenze, Olschki, 1981.

GUIDI, GUIDOBALDO, *Il governo della città- repubblica di Firenze del primo Quattrocento. I. Politica e diritto pubblico*, Firenze, Olschki, 1981.

GUIDONI, ENRICO, *Atlante storico delle città italiane. Toscana. Firenze nei secoli XIII e XIV*, Roma, Bonsignori, 2002.

HAINES, MARGARET, *L'Arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'età moderna*, Atti della tavola rotonda, Villa I Tatti, Firenze, 3 aprile 1991, a cura di

MARGARET HAINES, LUCIO RICCETTI, Firenze, Olschki, 1996, pp. 267-294.

HAINES, MARGARET, *Una ricostruzione dei perduti Libri di Matricole dell'Arte dei Medici e Speciali dal 1353 al 1408*, in «Rivista d'arte» XLI, 1989, pp. 173- 206.

HAȚEGAN, IOAN, *Rolul lui Filippo Scolari*, in «Rivista de Istorie», 31 (1978), pp. 1025-1038.

HAȚEGAN, IOAN, *Das mittelalterliche Schloss von Temesvár und die von Filippo Scolari im Banat gebauten oder renovierten Schlösser*, in *Castrum Bene 2/1990. Várak a későközépkorban. Die Burgen im Spätmittelalter*, a cura di JUAN CABELLO, Budapest, 1992, pp. 268- 275.

HAȚEGAN, IOAN, *Filippo Scolari și Iancu de Hunedoara, promotori ai latinității Romanilor în conștiința europeană a secolului al XV-lea*, in «Acta Musei Napocensis», 18(1981), pp. 163- 169.

HAȚEGAN, IOAN, *Filippo Scolari, Un condottier italian pe meleaguri dunăene*, Timișoara, Mirton, 1997.

HATFIELD, RAB, *Five Early Renaissance Portraits*, in «Art Bulletin», XLVII, 1965, pp. 315–334.

HERLIHY, DAVID, KLAPISCH-ZUBER, CHRISTIANE, *Les Toscans et leur familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Parigi, EHESS, 1978.

HERLIHY, DAVID, *Santa Maria Impruneta. A Rural Commune in the Late Middle Ages*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, a cura di NICOLAI RUBINSTEIN, Evanston, Northwestern University Press, 1968, pp. 242- 276.

HOLMES, MEGAN, *Fra Filippo Lippi, the Carmelite Painter*, New Haven, Yale University Press, 1999.

HORVÁTH ENRICO, *Una veduta di Veszprém in un affresco di Castiglione d'Olona. Contributi al problema di Masolino*, in «Corvina», 11-12 (1926), pp. 47- 70.

HOSHINO HIDETOSHI, *L'Arte della Lana in Firenze nel basso medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980.

HOSHINO HIDETOSHI, *Francesco di Jacopo del Bene cittadino fiorentino del Trecento. La famiglia e l'economia*, in: *Annuario dell'Istituto Giapponese di cultura in Roma*, IV. Roma, 1966–67, pp.29–119.

HOSHINO HIDETOSHI, *Un'azienda laniera della seconda metà del Trecento. I Del Bene*, in: *L'Arte della Lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*. Firenze, 1981, pp. 153- 174.

HUNT, EDWIN S., MURRAY, JAMES M., *A history of business in medieval Europe, 1200-1550*, Cambridge, Cambridge University Press, 999.

HUNT, EDWIN S., *The medieval super-companies. A study of the Peruzzi Company of Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

HUSZTI JÓZSEF, *Janus Pannonius*, Pécs, 1931.

HUSZTI JÓZSEF, *Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdetei*, in «Filológiai Közlöny», 1 (1955), pp. 521- 533.

ILONA CZEGLÉDI, EMESE LOVÁSZ, *Élet a diósgyőri várban*, Miskolc, BAZ Megyei

Levéltár, 2000.

IRSIGLER, FRANZ, *Die Bedeutung Ungarns für die europäische Wirtschaft im Spätmittelalter*, in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10. Juni 2005*, a cura di MICHEL PAULY, FRANÇOIS REINERT, Mainz am Rhein, Zabern, 2006. pp. 25- 34.

ISTVÁN FELD, LÁSZLÓ GERE, IBOLYA GERELYES, JÚLIA KISFALUDI, TIBOR KOPPÁNY, JUDIT LÁSZAY, MÁRTA VIZI, *Jelentés az ozorai várkastély 1981- 88. évi régészeti kutatásáról*, Budapest, KÖH, 1988. (manoscritto)

JACOBY, DAVID, *Trade. Commodities and Shipping in the Medieval Mediterranean*, Hampshire, Aldershot, 1997.

JANSEN, DIETER, *Fra Filippo Lippis Doppelbildnis im New Yorker Metropolitan*, in «Wallraf-Richartz-Jahrbuch», 48/49 (1987/88), pp. 97- 121.

JÉKELY ZSOMBOR, *A Lackfi család pálos temploma Csáktornya mellett*, in: *Építészet a középkori Dél- Magyarországon. Tanulmányok*, a cura di TIBOR KOLLÁR, Budapest, Teleki László Alapítvány, 2010, pp. 165- 211.

JÉKELY ZSOMBOR, *A Zsigmond- kori magyar arisztokrácia művészeti reprezentációja*, in: *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában. 1387-1437. Kiállítási katalógus. Budapest, Szépművészeti Múzeum, 2006. március 18- június 18*, a cura di IMRE TAKÁCS, Budapest, Zabern, 2006, pp. 298- 310.

JOANNIDES, PAUL, *Masaccio and Masolino. A complete catalogue*, London, Phaidon, 1993.

KARDOS TIBOR, *Coluccio Salutati levelezése a magyar Anjoukkal*, «Századok» 1936, pp. 407- 432.

KARDOS TIBOR, *La corrispondenza di Coluccio Salutati con gli Angioini ungheresi*, in «Studi e Ricerche Umanistiche italo- ungheresi», 1 (1967), pp. 5- 21.

KARINTHY FERENC, *Olasz jövevényszavaink*, Budapest, Magyar Nyelvtudományi Társaság, 1947.

KARSAY ORSOLYA (a cura di), *Uralkodók és Corvinák. Az Országos Széchényi Könyvtár Jubileumi Kiállítása*, Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 2002.

KENT, DALE V., *The Dynamic of Power in Cosimo de' Medici's Florence*, in *Patronage, Arte and Society in Renaissance Italy*, a cura di FRANCIS WILLIAM KENT, PATRICIA SIMONS, JOHN C. EADE, Oxford, Oxford University Press, 1987, pp. 63- 77.

KENT, DALE V., *The Rise of the Medici Faction in Florence. 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978.

KENT, FRANCIS WILLIAM, *Household and Lineage in Renaissance Florence. The Family Life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton-New Jersey, Princeton University Press, 1977.

KENT, FRANCIS WILLIAM, *Il ceto dirigente fiorentino e I vincoli di vicinanza nel Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze, Papafava, 1987. 63-78.

KENT, FRANCIS WILLIAM, *Neighbors and Neighborhood in Renaissance Florence. The district of the Red Lion in the Fifteenth Century*, New York, Augustin, 1982.

KENT, FRANCIS WILLIAM, *Ties of Neighbourhood and Patronage in Quattrocento Florence*, in *Patronage, Art and Society in Renaissance Italy, Arte and Society in Renaissance Italy*, a cura di FRANCIS WILLIAM KENT, PATRICIA SIMONS, JOHN C. EADE, Oxford, Oxford University Press, 1987, pp. 79-98.

KERNY TERÉZIA, *Szent László ikonográfiája*, Tesi di dottorato Budapest, ELTE, 1988.

KINTZINGER, MARTIN, *Hausmachtpolitik oder international Politik? Die Diplomatie Sigismunds in Europa*, in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10. Juni 2005*, a cura di MICHEL PAULY, FRANÇOIS REINERT, Mainz am Rhein, Zabern, 2006, pp. 35-42.

KINTZINGER, MARTIN, *Westbindungen im spätmittelalterlichen Europa. Auswärtige Politik zwischen dem Reich, Burgund und England in der Regierungszeit Kaiser Sigismunds*, Stuttgart, Thorbecke, 2000.

KIRSCHNER, JULIUS, *Li Emergenti bisogni matrimoniali in Renaissance Florence*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, a cura di WILLIAM J CONNELL, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 2002, pp. 79-109.

KISÉRY ZSUZSANNA, *Vergerio és Luxemburgi Zsigmond*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában. 1387- 1437. Kiállítási katalógus. Budapest, Szépművészeti Múzeum, 2006. március 18- június 18*, a cura di IMRE TAKÁCS, Budapest, Zabern, 2006, pp. 292- 294.

KISS ETELE, *A sordonyzómanó kezdetei*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában 1387-1437. Kiállítási katalógus*, a cura di IMRE TAKÁCS, Budapest, 2006, pp. 279- 283.

KISS ETELE, *Kehely. Kat. No.1.22.*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában 1387-1437. Kiállítási katalógus*, a cura di IMRE TAKÁCS, Budapest, 2006, p. 104.

KLAPISCH- ZUBER, CHRISTIANE, «Parenti, amici e vicini». Il territorio urbano d'una famiglia mercantile nel XV secolo, in «Quaderni storici», 33 (1976), pp. 953-982.

KLAPISCH- ZUBER, CHRISTIANE, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, in «Quaderni Storici», 86 (1994/2), pp. 405-420.

KLAPISCH- ZUBER, CHRISTIANE, *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance Civilisations et sociétés*, Paris, Ecole des Hautes Études en Sciences Sociales, 1990.

KLAPISCH- ZUBER, CHRISTIANE, *Women, Family, and Ritual in Renaissance Italy*, Chicago, University of Chicago Press, 1985.

KLEIN, FRANCESCA, *Ceti dirigenti e controllo dello spazio urbano a Firenze. I legami di vicinato*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo medievale*, Firenze, Papafava, 1983, pp. 209-

220.

KRAUTHEIMER, RICHARD, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton, Princeton University Press, 1982.

KUBINYI ANDRÁS, LASZLOVSZKY JÓZSEF, *Népességtörténeti kérdések a késő középkori Magyarországon. Népesség, népcsoportok, gazdálkodás*, in *Gazdaság és gazdálkodás a középkori Magyarországon. Gazdaságtörténet, anyagi kultúra, régészet*, a cura di ANDRÁS KUBINYI, JÓZSEF LASZLOVSZKY, PÉTER SZABÓ, Budapest, Martin Opitz, 2008, pp. 37-48.

KUBINYI ANDRÁS, LASZLOVSZKY JÓZSEF, *Völker und Kulturen im mittelalterlichen Ungarn*, in *Kontinuitäten und Brüche. Lebensformen, Alteingesessene, Zuwanderer von 500 bis 1500*, a cura di KARL KASER, DAGMAR GRAMSHAMMER- HOHL, JAN M. PISKORSKI, Klagenfurt, Wieser, 2008, pp. 397- 403.

KUEHN, THOMAS, *Emancipation in Late Medieval Florence*, New Jersey, Rutgers University Press, 1982.

KUEHN, THOMAS, *Fama as a legal Status in Renaissance Florence*, in *Fama. The Politics of Talk and Reputation in Medieval Europe*, a cura di THELMA FENSTER, DANIEL LORD SMAIL, Ithaca- London, Cornell University Press, pp. 27- 46.

KUEHN, THOMAS, *Heirs, Kin, and Creditors in Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

KUEHN, THOMAS, *Inheritance and Identity in Early Renaissance Florence. The Estate of Paliano di Falco*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, a cura di WILLIAM J CONNELL, Berkeley-Los Angeles- London, University of California Press, 1999, pp. 137-154.

KUEHN, THOMAS, *Law, Death and Heirs in the Renaissance. Repudiation of Inheritance in Florence Renaissance*, in «Quarterly», 65 (1992), pp. 484-516.

LA SORSA, SAVERIO, *L'Arte dei Medici, Speciali e Merciai a Firenze e negli altri comuni italiani*, Molfetta, M. Conte, 1907.

LANSING, CAROL, *The Florentine Magnates. Lineage and Faction in a Medieval Commune*, Princeton, Princeton University Press, 1991.

LASZLOVSZKY JÓZSEF, *Földművelés a késő középkori Magyarországon*, in *Gazdaság és gazdálkodás a középkori Magyarországon. Gazdaságtörténet, anyagi kultúra, régészet*, a cura di ANDRÁS KUBINYI, JÓZSEF LASZLOVSZKY, PÉTER SZABÓ, Budapest, Martin Opitz, 2008, pp. 49- 82.

LINACHER, ARTURO, *Il Tempio degli Scolari*, in «Atti della Società Colombaria», Firenze, 1919- 1920, pp. 47- 65.

LITTA POMPEO, *Famiglie Celebri di Italia. Buondelmonte di Firenze*, II, Special Collections, Newberry Library, Chicago

LITTA POMPEO, *Famiglie Celebri di Italia. XIII, I Valori di Firenze*, Special Collections, Newberry Library, Chicago

LÓCSYERZSÉBET, *Simontornya*, in: *Várépítészetünk*, a cura di LÁSZLÓ GERŐ, Műszaki, Budapest, 1975, p. 245- 249.

LŐVEI PÁL, *A Sárkányrend fennmaradt emlékei*, in *Művészet Zsigmond király korában 1387-1437*, a cura di LÁSZLÓ BEKE, ERNŐ MAROSI, TÜNDE WEHLI, I, *Kiállítási Katalógus*, Budapest, Akadémiai, 1987. pp. 148-179.

LŐVEI PÁL, *Síremlékszobrászat*, in *Művészet Zsigmond király korában 1387-1437*, a cura di LÁSZLÓ BEKE, ERNŐ MAROSI, TÜNDE WEHLI, II, Budapest, Akadémiai, 1987, pp. 277-284; 285-303.

LŐVEI PÁL, *Sírkövek, sírkőtöredékek*, in *Váradi kőtöredékek. Szobortöredékek, építészeti faragványok, síremlékek az egykori Biharvármegyei és Nagyvárad Múzeum gyűjteményéből*, a cura di TERÉZIA KERNY, Budapest, 1989. pp. 169-174; 177-189.

LUKINICH IMRE (a cura di), *A Magyar tudományos akadémia történettudományi bizottsága másolat- és kéziratgyűjteményének ismertetése*, Budapest, MTA, 1935.

LUZZATI, MICHELE, *Firenze e le origini della banca moderna*, in «Studi Storici», 8 (1987/2), pp. 423-434.

MALLET MICHAEL E., *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century. With the Diary of Luca di Maso degli Albizzi Captain of the Galleys. 1429 1430*, Oxford, Oxford University Press, 1967.

MALOWIST, MARIAN, *The Trade of Eastern Europe in the Late Middle Ages*, in *The Cambridge Economic History of Europe, II, Trade and Industry in the Middle Ages*, a cura di MICHAEL MOÏSSEY POSTAN, EDWARD MILLER, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 525- 613.

MÁLYUSZ ELEMÉR, *Királyi kancellária és krónikairás a középkori Magyarországon*, Budapest, Akadémiai, 1973.

MÁLYUSZ ELEMÉR, *Zsigmond király uralma Magyarországon*, Budapest, Gondolat, 1984.

MANCA, JOSEPH, *A Remark by Pliny the Elder as a Source for Masolino's Landscape Mural in Castiglione Olona*, in «Arte Cristiana», 718 (1987), pp. 81-84.

MAROSI ERNŐ, *A 15. századi vár mint művészettörténeti probléma*, in *Castrum Bene 2/1990. Várak a későközépkorban. Burgen im Spätmittelalter*, a cura JUAN CABELLO, Budapest, Castrum Bene Egyesület, 1992, pp. 40- 54.

MAROSI ERNŐ, *Fünzig Jahre Herrschaft Sigismunds in der Kunstgeschichte*, in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10. Juni 2005*, a cura di MICHEL PAULY, REINERT, FRANÇOIS, Mainz am Rhein, Zabern, 2006. pp. 233- 262.

MAROSI ERNŐ, *Reformatio Sigismundi. Művészet és politikai reprezentáció Luxemburgi Zsigmond környezetében*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában 1387-1437. Kiállítási katalógus*, a cura di IMRE TAKÁCS, Budapest, Zabern, 2006.

MAROSI ERNŐ, *Zágráb, az internacionális gótika szobrászatának központja*, in *Építészet a középkori Dél- Magyarországon. Tanulmányok*, a cura di TIBOR KOLLÁR, Budapest, Teleki László Alapítvány, 2010, pp. 59- 102.

MARTINES, LAURO, *Power and Imagination. City-States in Renaissance Italy*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1988.

MARZI, DEMETRIO, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910.

MATHER, FRANK JEWETT, *Letter to the Editor*, in «Art in America», 1914, pp. 169-170.

MATTOX, PHILIP, *Domestic and Sacral Space in the Florentine Renaissance Palace*, in «Renaissance Studies», 20/ 5 (2006), pp. 568- 673.

MCLEAN, PAUL DOUGLAS, *The Art of the Network. Strategic Interaction and Patronage in Renaissance Florence*, Durham, Duke University Press, 2007.

MIKÓ ÁRPÁD, HAPÁK JÓZSEF, *The Corvinas of King Matthias*, Budapest, Kossuth, 2008.

MISKIMIN, HARRY M., *The Economy of Early Renaissance Europe. 1300-1460*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.

MOLHO, ANTHONY, *A Note on the Albizzi and the Florentine Conquest of Pisa*, in «Renaissance Quarterly» XX, 1967/2, pp. 185- 199.

MOLHO, ANTHONY, BARDUCCI ROBERTO, BATTISTA GABRIELLA, DONNINI FRANCESCO, *Genealogia e parentado. Memorie del potere nella Firenze tardo medievale. Il caso di Giovanni Rucellai*, in «Quaderni storici» XXIX, 1994/2, pp. 365- 403.

MOLHO, ANTHONY, *Deception and Marriage Strategy in Renaissance Florence. The Case of Woman's Ages*, in «Renaissance Quarterly» LXI, 1988, pp. 193-217.

MOLHO, ANTHONY, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971.

MOLHO, ANTHONY, *Marriage Alliances in Late Medieval Florence*, Cambridge, Harvard University Press, 1994.

MOLHO, ANTHONY, *Politics and the Ruling Class in Early Renaissance Florence*, in «Nuova Rivista Storica» LII, 1968/3-4, pp. 401- 420.

MOLHO, ANTHONY, *The Brancacci Chapel. Studies in its Iconography and History*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» LX, 1977, pp. 50-98.

MOLHO, ANTHONY, *The Dowry Fund and the Marriage Market in Early Quattrocento Florence*, in «Journal of Modern History», 50 (1978), pp. 403-438.

MOLHO, ANTHONY, *The Florentine Oligarchy and the Balie of the Late Trecento*, in «Speculum» LXIII, 1968/1, pp. 23- 52.

MOLHO, ANTHONY, *Three documents regarding Filippo Brunelleschi*, in «The Burlington Magazine», 119 (1977), pp. 851-852.

MORONI ROMANO, GAETANO, *Dizionario di erudizione storico- ecclesistica*, LV, Ve-

nezia, Tipografia Emiliana, 1852

MUELLER, REINHOLD C., CHAPIN FREDERIC L., *The Venetian Money Market. Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1997.

MUELLER, REINHOLD C., *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, in «Società e Storia» LIV, 1992, pp. 29- 60.

MUSACCHIO, JACQUELINE MARIE, *Art, Marriage and Family in the Florentine Renaissance Palace*, New Haven- London, Yale University Press, 2008.

NAGY EMESE, *Az ozorai obszerváns ferences kolostor*, in *Koldulórendi építészet a középkori Magyarországon. Tanulmányok*, a cura di HARIS ANDREA, OMVH, Budapest, 1994, pp. 257-268.

NAJEMY, JOHN M., *A History of Florence. 1200- 1576*, Malden, Blackwell, 2006.

NÉMETH PAPO GIZELLA, PAPO, ADRIANO, *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*, Mariano del Friuli, Laguna, 2006.

NINCI, RENZO, *Ladislao e la conquista di Roma del 1408. Raggioni e contraddizioni della diplomazia fiorentina*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, CXI, 1988, pp. 161-224.

NUTI, ROBERTO, *Un mercante pratese in Ungheria nel secolo XV*, in «Archivio Storico Pratese», 12 (1934), pp. 1-5.

NUZZO, ARMANDO (a cura di), *Lettere di stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375 – 1406). censimento delle fonti e indice degli Incipit della tradizione archivistico-documentaria*, I-II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008.

NUZZO, ARMANDO, *Coluccio Salutati e l'Ungheria*, in «Verbum», 7/2 (2005), pp. 341-371.

NUZZO, ARMANDO, *Coluccio Salutati, Epistole di Stato. Primo contributo all'edizione. Epistole I-XLIII (6 aprile-6 agosto 1375)*, in «Letteratura italiana antica», 2003, pp. 29-100.

NUZZO, ARMANDO, *Le lettere di Stato di Coluccio Salutati tra Francia e Ungheria*, in *La circulation des hommes, des ouvres et des idées entre la France, l'Italie et la Hongrie (XVe-XVIIe siècles). Actes du Colloque international tenu a Paris*, a cura di AMEDEO DI FRANCESCO, ADELIN CHARLES FIORATO, Napoli, M. D'Auria, 2004, pp. 15-26.

NUZZO, ARMANDO, *Per un censimento delle lettere di Stato di Coluccio Salutati*, in «Medioevo e Rinascimento», 16 (2005), pp. 333-339.

OLIVE, KATHLEEN, *Creation, Imitation, Fabrication. Renaissance self-fashioning in the Codex Rustici. Diplomatic edition of the Codex Rustici (ff.1r-161v)*, tesi di dottorato, Department of Italian Studies, The University of Sydney, Sydney, 2004.

P. HAJMÁSI ERIKA, *A sárvári vár védelmi rendszere a legújabb kutatások alapján*, in «Castrum», 3 (2007/1), pp. 176-178.

P. HAJMÁSI ERIKA, *A sárvári vár védelmi rendszere a legújabb kutatások alapján*, «Castrum» III, 2007/1, pp. 176-178

PACH ZSIGMOND PÁL, *La politica commerciale di Luigi d'Angiò e il traffico delle "mer-*

canzie maritime” dopo la pace di Zara, in *Rapporti veneto- ungheresi all’epoca del rinascimento*, a cura di TIBOR KLANICZAY, Budapest, Akadémiai, 1975, pp. 105- 120.

PADGETT, JOHN F., ANSELL, CHRISTOPHER K., *Robust Action and the Rise of the Medici, 1400- 1434*, in «The American Journal of Sociology» XCVIII, 1993/6, pp. 1259-1319.

PADGETT, JOHN F., MCLEAN PAUL D., *Economic Credit and Elite Transformation in Renaissance Florence*, in «American Journal of Sociology», 2006, pp.

PADGETT, JOHN F., MCLEAN, PAUL D., *Organizational Invention and Elite Transformation. The Birth of Partnership in Renaissance Florence*, in «American Journal of Sociology», 111 (2006), pp. 1463- 1568.

PADGETT, JOHN F., MCLEAN, PAUL D., *Was Florence a Perfectly Competitive Market? Transactional Evidence from the Renaissance*, in «Theory and Society», 26 (1997), pp. 209-244.

PADGETT, JOHN F., *Open Elite? Social Mobility, Marriage, and Family in Florence. 1282–1494*, in «Renaissance Quarterly», 63 (2010), pp. 357-411.

PADGETT, JOHN F., *Organizational Genesis, Identity and Control. The Transformation of Banking*, in *Renaissance Florence. Networks and Markets*, a cura di JAMES E. RAUCH, ALESSANDRA CASELLA, New York, Russel Stage , 2001, pp. 211-257.

PAGNINI DEL VENTURA, GIOVANNI F., *Delle monete del comune di Firenze*, in ID., *Della decima e di varie altre gravanze imposte dal comune di Firenze, della moneta e della mercatura de’ fiorentini fino al secolo XVI*, I, Bologna, Forni, 1967.

PAJORIN KLÁRA, *Az első humanisták, a hatalmi reprezentáció korai ösztönzői Mátyás udvarában*, in *Hunyadi Mátyás, a király. Hagyomány és megújulás a királyi udvarban. 1458-1490. Kiállítási katalógus. Budapesti Történelmi Múzeum 2008. március 19- június 30. Budapest, 2008*, a cura di PÉTER FARBAKY, ENIKŐ SPEKLER, KATALIN SZENDE, ANDRÁS VÉGH, Budapest, BTM, 2008, pp. 139- 145.

PÁMER NÓRA, TÓTH MELINDA, *Sárvár*, in *Várépítészetiünk*, a cura di LÁSZLÓ GERŐ, Budapest, Műszaki, 1975, pp. 227- 235.

PANDIMIGLIO, LEONIDA, *Felice di Michele vir clarissimus e una consorteria. I Braccacci a Firenze*, Ivrea, Olivetti, 1987.

PAOLINI, CLAUDIO, *Borgo degli Albizzi. Case e palazzi di una strada fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2008.

PAOLINI, CLAUDIO, *Case e palazzi nel quartiere di Santa Croce a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2008.

PASSERINI Luigi, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, Firenze, Tipi di M. Cellini, 1858.

PASSERINI Luigi, *Storia e genealogia della famiglia Corsini*, Firenze 1858.

PAUL D., MCLEAN, *The Art of Network. Strategic Interaction and Patronage in Renaissance Florence*, Durham- London, Duke University Press, 2007.

PINELLI, PAOLA, *From Dubrovnik (Ragusa) to Florence. Observations on the Recruiting*

of *Domestic Servants in the Fifteenth Century*, in «Dubrovnik Annals» XII, 2008, pp. 57-71.

PINELLI, PAOLA, *Giuliano di Marco da Prato, fattore a Ragusa. Il carteggio*, in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria. Collana monografica» XXIV-XXV, 2004/6, pp. 5-15.

PINELLI, PAOLA, *L'argento di Ragusa*, in «Storia economica», 8/3 (2005), pp. 549-574.

PINTO GIULIANO, *Forestieri e stranieri nell'Italia comunale. Considerazioni sulle fonti documentarie*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali, Atti del Seminario internazionale (Bagno a Ripoli, 4-8 giugno 1984)*, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 19-27.

PLEBANI, ELEONORA, *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Firenze, Franco Angeli, 2002.

POLLINI, GABRIELE, SCIDÀ, GIUSEPPE, *Sociologia delle migrazioni e della società multietnica*, Milano, Franco Angeli, 2002.

POPE- HENNESSY, JOHN, *The Portrait in the Renaissance*, London, Phaidon, 1966.

PRAJDA KATALIN, *A Scolari család várai Ozorai Pipó idején: Palagio di Tizzano, Castello di Vicchiomaggio. Kutatási beszámoló*, in «Castrum» III, 2006/1, pp. 47- 58.

PRAJDA KATALIN, *Hölgy a képen. Fra Filippo Lippi Kettős portréja és a firenzei Scolari család*, in *Ars Perennis*, a cura di ANNA TÜSKÉS, Budapest, Centrart Egyesület, 2010, pp. 57- 62.

PRAJDA KATALIN, *Levelező üzletemberek. Firenzeiek a Zsigmond korban*, in «Századok», 144/2 (2010), pp. 301- 334.

PRAJDA KATALIN, *The Florentine Scolari Family at the Court of Sigismund of Luxemburg in Buda*, in «Journal of Early Modern History», 14 (2010) pp. 513-533.

PREYER, BRENDA, *Florentine Palaces and Memories of the Past*, in *Art, Memory, and Family in Early Renaissance Florence*, a cura di GIOVANNI CIAPPELLI, PATRICIA L. RUBIN, Patricia, New York-Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

PROCACCI, UGO, *Sinopie e affreschi*, Firenze, Cassa di Risparmio, 1960.

PROCACCI, UGO, BALDINI, UBERTO, RENZO ZORZI, *La Capella Brancacci nella Chiesa del Carmine a Firenze*, Milano, Olivetti, 1984.

PROCACCI, UGO, *Sulla cronologia delle opere di Masaccio e di Masolino tra il 1425 e il 1428*, in «Rivista d'Arte», 28 (1953), pp. 3- 55.

PROKOPP MÁRIA, *A keszthelyi plébániatemplom gótikus falképei*, in «Építés- Építészettudomány», 12 (1980), pp. 367- 385;

PROKOPP MÁRIA, *Botticelli Esztergomban*, in «Magyar Szemle», 19/3-4 (2010), pp. 3-4.

PROKOPP MÁRIA, *Gli affreschi quattrocenteschi dello Studiolo del Primate del Regno d'Ungheria a Esztergom. Una nuova attribuzione*. Firenze, Villa I Tatti (in corso do pubblicazione)

PROKOPP MÁRIA, *Keszthely és Siklós újonnan feltárt falképei*, in «Ars Hungarica», 23 (1995), pp. 155- 167.

PROKOPP MÁRIA, *Keszthely, plébánia templom falképei*, Budapest, TKM Egyesület,

1999.

PROKOPP MÁRIA, *Középkori freskók Gömörben*, Somorja, Méry Ratio, 2002.

PROKOPP MÁRIA, *Trecento Influence on Murals in East Central Europe Particularly Hungary*, Budapest, Akadémiai, 1983.

PROKOPP MÁRIA, ZSUZSANNA WIERDL, KONSTANTIN VUKOV, *Botticelli. Az erények nyomában*, Budapest, Studiolo, 2009.

QUINT, DAVID, *Humanism and Modernity. A Reconsideration of Bruni's Dialogues*, in «Renaissance Quarterly», 38 (1985), pp. 423- 445.

RADO, ANTONIO, *Dalla repubblica fiorentina alla signoria Medicea. Maso degli Albizzi e il partito oligarchico in Firenze dal 1382 al 1393*, Firenze, Vallecchi, 1927.

RADOCSAY, DÉNES, *Les principaux monuments funéraires médiévaux conservés à Budapest, Mélanges offerts à Szabolcs de Vajay*, Braga, 1971, pp. 464; 472.

RAPPAI ZSUZSA, *Mátyás- Graduale. A királyi udvar leggazdagabban díszített korvinája*, Budapest, Kossuth, 2007.

RENOUARD, YVES, *Les Relations des Papes d'Avignon et des Companies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Parigi, E. de Boccard, 1941.

RICHARD GOLDTHWAITE, *La famiglia*, in: GOLDTHWAITE, RICHARD A., SETTESOLDI, ENZO, SPALLANZANI, MARCO, *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala (1348-1358)*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995, pp. XXV-XXIV.

RINGBOM, SIXTEN, *Filippo Lippi's New Yorker Doppel Porträt. Eine Deutung der Fenstersymbolik*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte» XLVIII, 1985, pp.133–137.

ROGERS, FRANCIS MILLET, DE SANTISTEBAN GÓMEZ, *The Travels of the Infante Dom Pedro of Portugal*, Massachusetts, Harvard University Press, 1961.

RUBINSTEIN, NICOLAI, *Firenze nel Quattrocento. Politica e costruzione. 1380- 1512*, in *La Rinascenza a Firenze. Il Quattrocento . Quaderno di documentazione 1*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 3- 58.

RUBINSTEIN, NICOLAI, *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford, Calendron, 2004.

RUDA, JEFFREY, *Fra Filippo Lippi. Life and Work with a Complete Catalogue*, London, Phaidon, 1993.

SAALMAN, HOWARD, *Filippo Brunelleschi. The Buildings*,

SALVEMINI, GAETANO, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295* Firenze, Firenze, Tip. G. Carnesecchi e Figli, 1899.

SANDRI, LUCIA, *Stranieri e forestieri nella Firenze del Quattrocento attraverso i libri di ricordi e di entrata e uscita di degli ospedali cittadini*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali. Atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagno a Ripoli, Firenze, 4-8 giugno 1984*, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 181- 204.

SAPORI, ARMANDO (a cura di), *I Libri di Commercio dei Peruzzi*, Milano, Fratelli

Treves, 1934.

SAPORI, ARMANDO, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze, Olschki, 1932.

SAVELLI, DIVO, *La Rotonda del Brunelleschi. Storia e documenti*, Firenze, Esuvia, 1992.

SEDLAR, JEAN W., *A History of East Central Europe in the Middle Ages, 1000-1500*, University of Washington Press, Washington, 1994.

SEDLMAYR JÁNOS, MÁTÉ ZSUZSANNA, *Az ozorai vár(kastély) helyreállításáról. (1980- 2002.)*, in «Műemlékvédelem», 47/1 (2003), pp. 14- 20.

SHAW, CHRISTINE, *The Politics of Exile in Renaissance Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.

SICCA, Cinzia M., *Consumption and Trade of Art between Italy and England in the First Half of the Sixteenth Century. The London house of the Bardi and Cavalcanti company*, in «Renaissance Studies», 16/2 (2002), pp. 162- 201.

SIKLÓSI GYULA, *Székesfehérvár*, in *Medium Regni. Medieval Hungarian Royal Seats*, a cura JULIANNA ALTMANN, PIROSKA BICZÓ, GERGELY BUZÁS, ISTVÁN HORVÁTH, ANNAMÁRIA KOVÁCS, GYULA SIKLÓSI, ANDRÁS VÉGH, Budapest, Nap, 1999, pp. 43- 88.

SOLDANI, MARIA ELISA, *A Firenze mercanti, cavalieri nella Signoria dei re d'Aragona. I Tacchini- Taqui tra XIV e XV secolo*, in «Anuario de Estudios Medievales» XXXIX, 2009/2, pp. 575- 604.

SOLDANI, MARIA ELISA, *Alleanze matrimoniali e strategie patrimoniali nella Barcellona del XV secolo. I mercanti toscani fra integrazione e consolidamenti della ricchezza*, «Archivio Storico Italiano» CLXII, 2004, pp. 667- 696.

SOLDANI, MARIA ELISA, *Da accettanti a setanti. Il processo di integrazione di una famiglia lucchese nella società barcellonese del quattrocento*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di CECILIA IANNELLA, Pisa, ETS, 2005, pp. 209- 233.

SOLTÉSZ ZOLTÁNNÉ, FÖLDESI FERENC (a cura di), *Mátyás-Graduale. A királyi udvar leggazdagabban díszített korvinája*, Budapest, Kossuth, 2007.

SOLYMOSI MILÁN, *Pier Paolo Vergerio e Coluccio Salutati*, in «Verbum», 4/1 (2002), pp. 147- 163.

SOMAINI, FRANCESCO, *Les relations complexes entre Sigismond de Luxembourg et les Visconti, ducs de Milan*, in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10. Juni 2005*, a cura di MICHAEL PAULY, FRANÇOIS REINERT, Mainz am Rhein, Zabern, 2006, pp. 157- 198.

SPALLANZANI, MARCO, *Mercanti fiorentini nell'Asia portoghese (1500- 1525)*, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1997.

SPUFFORD, PETER, *Money and Its Use in Medieval Europe*, Cambridge, Cambridge Uni-

versity Press, 1989.

STALEY, EDGCUMBE, *The Guilds of Florence*, Chicago, McClurg, 1906.

STARN, RANDOLPH, *Contrary Commonwealth. The Theme of Exile in Medieval and Renaissance Italy*, Berkeley- Los Angeles- London, University of California Press, 1982.

ŠTEFÁNIK, MARTIN, *Die Anfänge der slowakischen Bergstädte. Das Beispiel Neusohl*, in *Stadt und Bergbau*, a cura di KARL HEINRICH KAUFHOLD, WILFRIED REININGHAUS, Wien, 2004, pp. 295-312.

ŠTEFÁNIK, MARTIN, *Kupfer aus dem ungarischen Königreich im Spiegel der venezianischen Senatsprotokolle im 14. Jahrhundert*, in *Der Tiroler Bergbau und die Depression der europäischen Montanwirtschaft im 14. und 15. Jahrhundert. Akten der internationalen bergbaugeschichtlichen Tagung Steinhaus*, a cura di RUDOLF TASSER, EKKEHARD WESTERMANN, Innsbruck- Wien- München- Bozen, Studien Verlag, pp. 210-226.

STREHLKE, CARL BRANDON, TUCKER, MARK, *The Santa Maria Maggiore Altarpiece. New Observations*, in «Arte Cristiana», 75 (1987), pp. 105- 124.

STREHLKE, CARL BRANDON, TUCKER, MARK, *The Santa Maria Maggiore Altarpiece*, in *The Panel Paintings of Masolino and Masaccio. Role of Technique*, a cura di CARL BRANDON STREHLKE, CECILIA FROSININI, ROBERTO BELLUCCI, Milano, 2002, pp. 111-129

STUARD MOSHER, SUSAN, *Gilding the Market. Luxury and Fashion in fourteenth-century Italy*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2006.

SÜTTÖ SZILÁRD, *Der Dynastiewechsel Anjou- Luxemburg in Ungarn*, in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10. Juni 2005*, a cura di MICHAEL PAULY, FRANÇOIS REINERT, Mainz am Rhein, Zabern, 2006, pp. 79- 88.

SÜTTÖ SZILÁRD, *Idegen kereskedőkből magyar hadvezérek. (Ozorai Pipo és a Tallóci fivérek a magyar medievisztikában)*, in «Publicationes Universitatis Miskolciensis Sectio Philosophica», XIV, 2009/2, pp. 7- 22.

SZAKÁCS BÉLA ZSOLT, *Saints of the Knights - Knights of the Saints. Patterns of Patronage at the Court of Sigismund*, in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10. Juni 2005*, a cura di MICHAEL PAULY, FRANÇOIS REINERT, Mainz am Rhein, Zabern, 2006. pp. 319- 330.

SZENDE KATALIN, *Between Hatred and Affection. Towns and Sigismund in Hungary and in the Empire*, in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10. Juni 2005*, a cura di MICHAEL PAULY, FRANÇOIS REINERT, Mainz am Rhein, Zabern, 2006, pp. 199- 210.

SZENDE KATALIN, *Integration through language. The multilingual character of late medieval Hungarian towns*, in *Segregation- Integration- Assimilation. Religious and Ethnic Groups in Medieval Towns of Central and Eastern Europe*, a cura di DEREK KEENE, BALÁZS

NAGY, KATALIN SZENDE, Burlington, Ashgate, 2009, pp. 205- 234.

SZENDE KATALIN, *Otthon a városban*, Budapest, MTA, 2004.

TAKÁCS IMRE, *Királyi udvar és művészet Magyarországon a késői Anjou- korban*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában. 1387- 1437. Kiállítási katalógus. Budapest, Szépművészeti Múzeum, 2006. március 18- június 18*, a cura di IMRE TAKÁCS, Budapest, Zabern, 2006. pp. 68- 86.

TARCHI, ROSSELLA, *Una lettera di Maria Maddalena d’Austria sulla reliquia della santa croce in S. Maria Impruneta*, «Rivista d’Arte» 1989, pp. 159- 163.

TÁTRAI VILMOS, *Luxemburgi Zsigmond alakja korának itáliai művészetében*, in *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában. 1387- 1437. Kiállítási katalógus. Budapest, Szépművészeti Múzeum, 2006. március 18- június 18*, a cura di IMRE TAKÁCS, Budapest, Zabern, 2006, pp. 143- 152.

TEJA, ANTONIO, *Aspetti della vita economica di Zara dal 1289 al 1409*, Zara, Artale, 1936.

TEKE SUSANNA, *L’economia fiorentina e l’Europa centro-orientale nei secoli XIV e XV*, in «Archivio Storico Italiano» 153 (1995), pp. 631- 632.

TEKE ZSUZSA, *A firenzeiek vagyoni helyzete a Zsigmond- kori Magyarországon az 1427. évi Catasto alapján*, «Történelmi Szemle» CXXXV, 2001, pp. 55-60.

TEKE ZSUZSA, *Az 1427. évi firenzei catasto. Adalékok a firenzei – magyar kereskedelmi kapcsolatok történetéhez*, in «Történelmi Szemle» XXVII, 1984/1-2, pp. 42- 49.

TEKE ZSUZSA, *Az itáliai államok és Mátyás*, in *Hunyadi Mátyás. Emlékkönyv Mátyás király születésének 500.évfordulójára*, a cura di GYULA RÁZSÓ, Budapest, 1990, pp. 245- 274.

TEKE ZSUZSA, *Egy délvidéki főúr Zsigmond korában. Frangepán Miklós (1393-1432)*, in *Várkonyi Ágnes emlékkönyv születésének 70. Évfordulójára*, a cura di PÉTER TUSOR, Budapest, ELTE BTK, 1998, pp. 96-105.

TEKE ZSUZSA, *Egy firenzei kereskedő a Jagelló-korban. Raggione Bontempi 1488-1528*, «Századok», 141/4 (2007), pp. 967-990.

TEKE ZSUZSA, *Firenze külpolitikája és Zsigmond, 1409-1437*, in: *Magyaroknak eleiről. Ünnepi tanulmányok a hatvan esztendő Makk Ferenc tiszteletére*, a cura di FERENC PITI, Szeged, JATE University Press, 1999, pp. 559- 568.

TEKE ZSUZSA, *Firenzei kereskedőtársaságok, kereskedők Magyarországon Zsigmond uralmának megszilárdulása után 1404-37*, in «Századok» CXXIX, 1995/1, pp. 195- 214.

TEKE ZSUZSA, *Firenzei üzletemberek Magyarországon 1373-1405*, in «Történelmi Szemle» XXXVII, 1995/2, pp. 129-150.

TEKE ZSUZSA, *Il porto di Segna come impresa economica nel medioevo*, pp. 35- 38.

TEKE ZSUZSA, *Kassa külkereskedelme az 1393-1405.évi kassai bírói könyv bejegyzései alapján*, in «Századok», 137/2 (2003), pp. 381-404.

TEKE ZSUZSA, *Operatori economici fiorentini in Ungheria nel tardo Trecento e primo*

Quattrocento, «Archivio Storico Italiano», 153 (1995), pp. 697-707.

TEKE ZSUZSA, *Rapporti diplomatici tra Mattia Corvino e gli stati italiani*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a cura di SANTE GRACIOTTI, CESARE VASOLI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 19-37.

TEKE ZSUZSA, *Velence adriai gazdaságpolitikája és a Frangepánok a XV. században*, in «Történelmi Szemle», 16 (1973/1–2), pp. 160- 169.

TEKE ZSUZSA, *Velencei-magyar kereskedelmi kapcsolatok a XIII-XV.században*, Budapest, Akadémiai, 1979.

TEKE ZSUZSA, *Zsigmond és a dalmát városok 1387-1413*, in *Tanulmányok Borsa Iván tiszteletére*, a cura di CSUKOVITS ENIKŐ, Budapest, MOL, 1998, pp. 233-243.

TOCCO, FRANCESCO PAOLO, *I Buondelmonti di Sciacca. Storia dell'insediamento in Sicilia di una famiglia fiorentina tra XIV e XVI secolo*, Messina, Indila, 2006.

TOGNETTI, SERGIO, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Opus Libri, 2003.

TOGNETTI, SERGIO, *I drappi di seta*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. IV. Commercio e cultura mercantile*, a cura di FRANCO FRANCESCHI, RICHARD A. GOLDTHWAITE, REINHOLD C. MUELLER, Treviso, Angelo Colla, 2007.

TOGNETTI, SERGIO, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999.

TOMAS, NATALIE, *A Positive Novelty. Women and Public Life in Renaissance Florence*, Melbourne, Monash University, 1992.

TRACKMAN, LEON E., *The Law Merchant. The Evolution of Commercial Law*, Littleton, Fred B. Rothman, 1983.

TREXLER, RICHARD C., *The Spiritual Power. Republican Florence under Interdict*, a cura di HEIKO A. OBERMAN, Leiden, Brill, 1974.

TRIVELLATO, FRANCESCA, *A Republic of Merchants?*, in *Finding Europe. Discourses on Margins, Communities, Images ca. 13th - ca. 18th Centuries*, a cura di ANTHONY MOLHO, DIOGO RAMADA CURTO, New York, Berghahn, 2007, pp. 133- 158.

TRIVELLATO, FRANCESCA, *Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno and Cross- Cultural Trade in Early Modern Period*, New Haven, Yale University Press, 2009.

TURNER, HILARY LOUISE, *Christopher Buondelmonti. Adventurer, Explorer and Cartographer*, in *Géographie du Monde au Moyen Age et à la Renaissance*, a cura di MONIQUE PELLETIER, Parigi, Comité des travaux historiques et scientifique, 1989, pp. 207-216.

ULLMANN, BERTHOLD LOUIS, *The humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.

VASOLI, CESARE, *Tra la Firenze di Lorenzo de' Medici e la Buda di Re Mattia Corvino*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a cura di SERGIO GRACIOTTI, CESARE, VASOLI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 183- 198.

VAYER LAJOS, *Masolino és Róma. Mecénás és művész a reneszánsz kezdetén*, Budapest,

Képzőművészeti Alap, 1962.

VAYER LAJOS, *Problemi iconologici della pittura del Quattrocento. Cicli di affreschi di Masolino da Panicale*, in «Acta Historiae Artium», 31 (1985), pp. 5-29.

VÉGH ANDRÁS, *Buda*, in *Medium Regni. Medieval Hungarian Royal Seats*, a cura di JULI-ANNA ALTMANN, BICZÓ PIROSKA, BUZÁS GERGELY, HORVÁTH ISTVÁN, KOVÁCS ANNAMÁRIA, SIKLÓSI GYULA, VÉGH ANDRÁS, Budapest, Nap, 1999, pp. 163- 199.

VEREBES DÓRA, *Ozora. Ozorai Pipo vára. Az egykori várkapolna freskótöredékeinek helyreállítása*, KÖH Tervtára, 2003.

VERESS ENDRE, *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai 1221–1864*, Budapest, MTA, 1941.

VERGANI, RAFFAELLO, *L'attività mineraria e metallurgica. Argento e rame*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa, III, Produzione e tecniche*, a cura di PHILIPPE BRAUNSTEIN, LUCA MOLÁ, Treviso- Vicenza, Angelo Colla, pp. 217- 234.

VITI, PAOLO, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992.

WAKAYAMA EIKO M.L., *Il programma iconografico degli affreschi di Masolino nel Battistero di Castiglione Olona*, in «Arte Lombarda», 64/1 (1983), pp. 20-32.

WAKAYAMA EIKO M.L., *Masolino o non Masolino. Problemi di attribuzione*, in «Arte Cristiana», 75 (1987), pp. 125- 136.

WEDLE, SAUNDRA, *Saints in the City and Poets at the Gates. The Codex Rustici as a Devotional and Civic Chronicle*, in *Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, a cura di DANIEL E. BORNSTEIN, DAVID S. PETERSON, Toronto, Centre of Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 179 – 194.

WEISMAN, RONALD, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York- London, Academic Press, 1982.

WEISMAN, RONALD, *The Importance of Being Ambiguous. Social Relations, Individualism, and Identity in Renaissance Florence*, in *Urban Life in the Renaissance*, a cura di SUSAN ZIMMERMANN, RONALD F. E. WEISSMAN, Newark, Associated University Presses, 1989.

WEISSEN, KURT, *Florentiner Kaufleute in Deutschland bis zum Ende des 14. Jahrhunderts*, in *Zwischen Maas und Rhein. Beziehungen, Begegnungen und Konflikte in einem europäischen Kernraum von der Spätantike bis zum 19. Jahrhundert*, a cura di FRANZ IRSIGLER, Trier, Kliomedia, 2006, pp.363- 401.

WEISSEN, KURT, *Florentines Bankiers und Deutschland, (1275 bis 1475). Kontinuität und Diskontinuität wirtschaftlicher Strukturen*, dissertazione, Basel, Universität Basel, 2001.

WENZEL GUSZTÁV, *Ozorai Pipó. Magyar Történelmi Jellemrajz Zsigmond király korából*, Pest, 1863.

WITT, RONALD G., *Coluccio Salutati and his Public Letters*, Parigi, Librairie Droz,

1976.

WITT, RONALD G., *Hercules at the Crossroads. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, Durham, Duke University Press, 1983.

YVES RENOUARD, *Les Relations des Papes d'Avignon et des Companies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Parigi, Boccard, 1941.

ZILIOOTTO, B., *Nuove testimonianze intorno alla vita di P.P. Vergerio il Vecchio*, in «Archeografo Triestino», III serie, 30/2 (1906), pp. 249-261.

ZORZI, RENZO (a cura di), *La Capella Brancacci. La scienza per Masaccio, Masolino e Filippino Lippi*, Milano, Olivetti, 1992.